



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

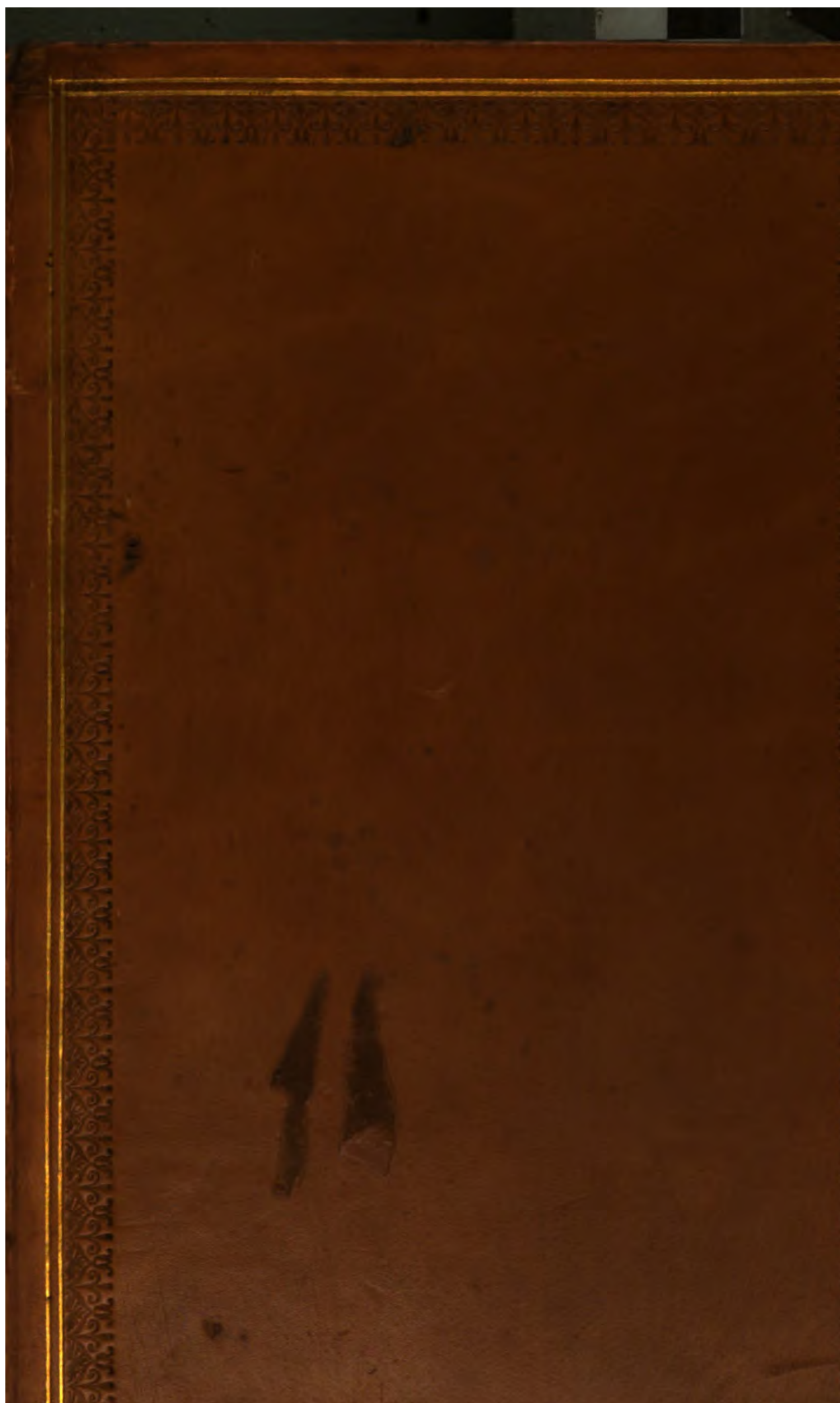
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries
and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

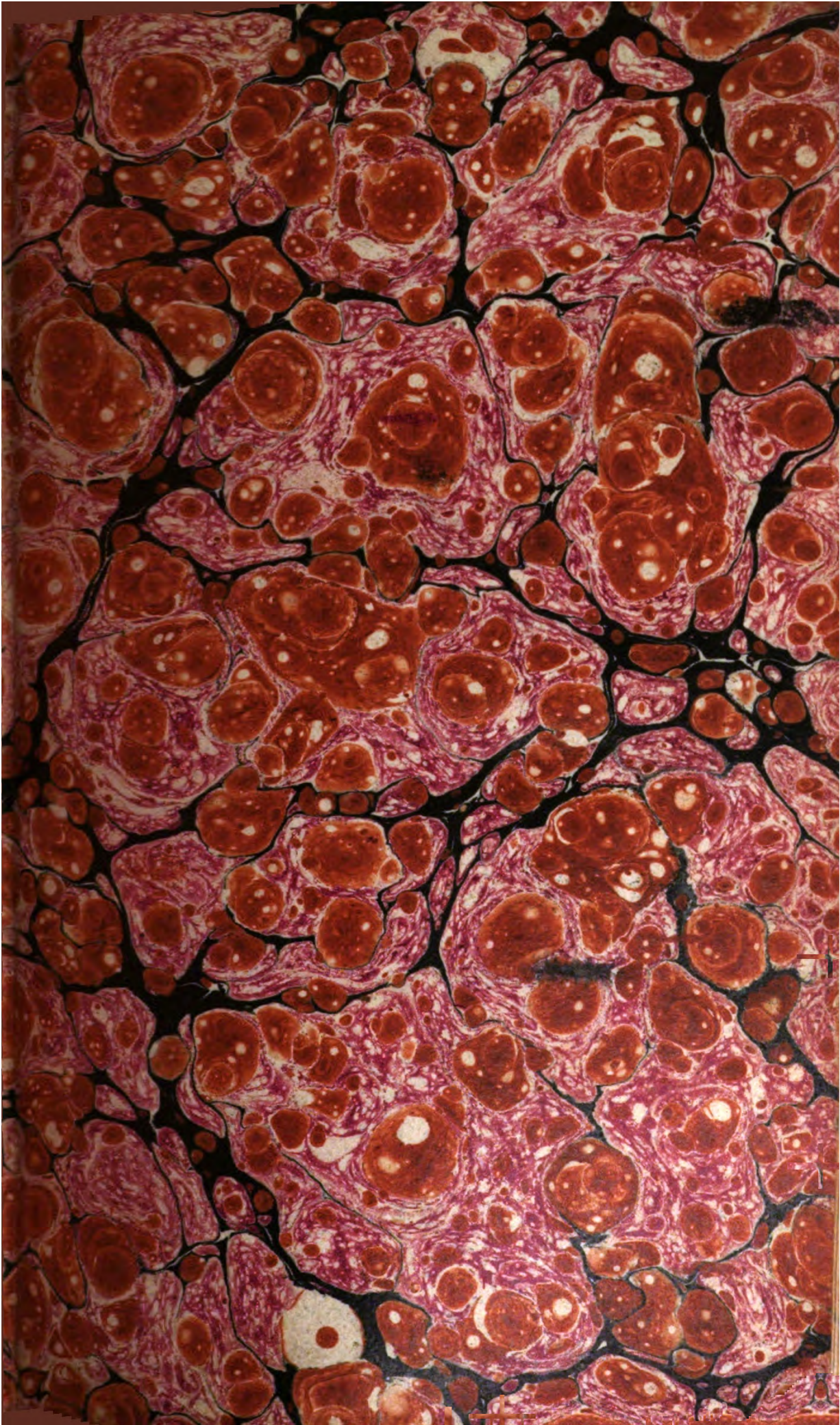
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-
ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.







1

1

1

1

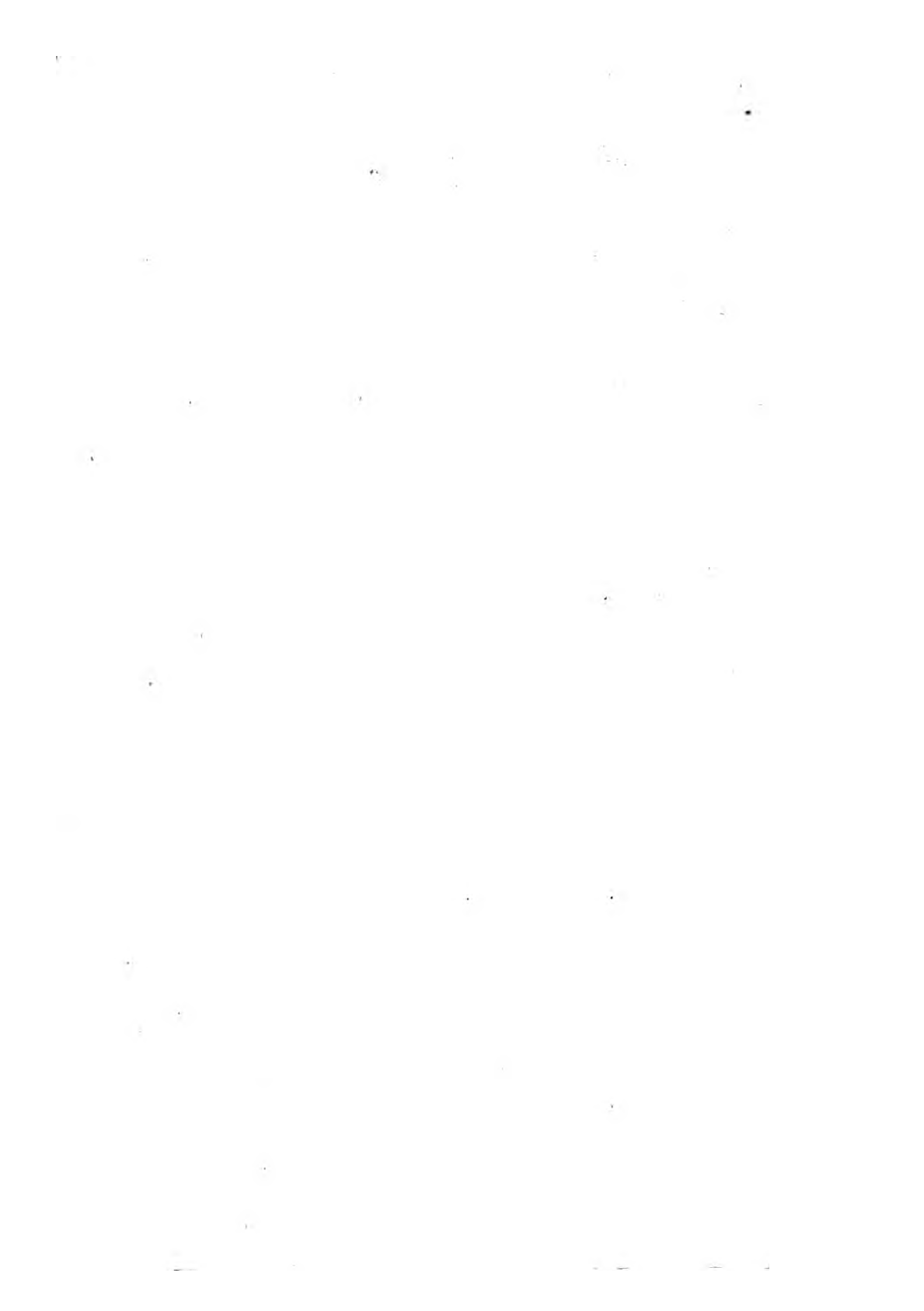
1

1

1

1

1



OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO.

VOLUME TERZO.



OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO.

VOLUME TERZO.

29

2000 1000 1000 1000

2000 1000 1000 1000

2000 1000 1000 1000

2000 1000 1000 1000

2000 1000 1000 1000

2000 1000 1000 1000

OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO
ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE
DAL CAVALIERE
LUIGI LAMBERTI.

VOLUME TERZO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI,
Contrada del Cappuccio.
ANNO 1811.

DELLE

OPERE

LIBRERIA



1850

DELLE
OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA.

Capitolo CXLVII.

La , Articolo.

I. **La**, articolo singolare di femmina , si scrive innanzi a voce , che da vocale non incominci ; e si dà tanto al nome proprio , quanto all' appellativo. (g. i. n. 5.) *La reina verso la Fiammetta rivolta , che essa l'ordine seguitasse , le comandò ; la quale pezzosamente , e con lieto viso incominciò.*

m

Ed innanzi a vocale qualche volta ancora si scrive. (Lette.) La singritudine è antichissimo peccato de' popoli. Ed ancorchè gli Antichi per moderar lo scontrò delle vocali in questo accidental concorso, che accade tra parola, e parola, dovendo essi rimuovere una vocale, rimovessero sempre quella del fine, e non mai del principio delle parole, pur nelle incominciate da *im*, o da *in*; quando massimamente le precedette l'articolo, rimosser quella del principio di tali parole, lo *im*peradore, la *im*peradrice, le *in*sidie dicendo, e simili molto frequente (g. 8. n. 10.) Era quivi in que' tempi nostro compar Pietro del Canigiano Trasorier di Madama la *im*peradrice di Costantinopoli (g. 1. n. 4.) Se io ho bene la 'ntenzione di tutte comprese, noi siam qui per dovera a noi medesimi, novellando piacere. (2.)

Ma pure un gentilissimo Professore di questa lingua osservò, che siccome per più soave tiene ella di pronunziare l'*im*peradore, l'*im*peradrice, l'*in*sidie, e simili, lo tiene ancora per più vago di scriverlo. Oltre che in questi *im*, ed *in*, principio di parola, per ottenere quel loro modo di scrivergli, hanno bisogno d'eccezioni, e di regole; poichè deono precedere a lettera consonante; ed in questa maniera non potrà scriversi lo *im*itatore, la *im*itatrice, lo (*in*ferno, la *in*obedienza; e forse nè meno lo *im*mortale, la *im*mondizia, lo *im*asto,

la innocenzia; dovendo esser diversa da
mille da nulla consonante, che in tal caso
vi segue. Ne l'accento si dee posare sopra
di una, nè di un'altra, onde essi non scrivereb-
bono l'impeto, l'India, l'India, l'India, l'India
obno. Però, l'altra forma di scrivere, ch'è
d'apostrofare, l'articolo, non ha bisogno
d'eccezione, o di limitazione veruna; per-
chè così scriviamo l'imperadore, l'impe-
radrice, l'insidie; come l'imitatore, l'i-
mitatrice, l'inferno, l'inobedienza, l'im-
mortale, l'immondizia, l'innesto, l'impo-
tenza, l'impeto, l'India, e simili.
(.01. E s'è detto d'istesso già degli obliqui,
onde all'imperadore, dell'imperatrice,
dall'insidie, per mio consiglio scriverai tu
piuttosto, che alla imperadore, della impe-
radrice, dalle insidie, e sì fatti. Dunque,
ion almanzi a vocale seguisi la, con ape-
strofo. (g. 8. m. 7.) La notte dopo mol-
ta, e lunga dimoranza si avvicinò al dì,
ei cominciò d'alba ad apparire.
(Petibpo. 101.)
Chi ancor non torse dal dritto cammino
L'ira di Gione per ventosa pioggia.
(Petibpo. 101.)
III. L'articolo dopo il sostantivo ne-
me, o connoto, grado d'eccellenza; o sia,
che segni distinzione di persona. (g. 10. n. 6.)
Queste son mie figliuole ad un medesimo

*parto nata, delle quali l'una ha nome
Ginevra la bella, e l'altra Isotta la bionda.*

(Pet. Tr. Cast.)

Giudit Ebreia la saggia, casta, e forte

IV. Ed in altra maniera pur ancora
soverchio. (g. 3. n. 6.) *E facegli la festa
grande, senza dire alcuna parola. Cioè fe-
cegli festa grande. (g. 4. n. 6.) Prende-
rai quel cuor di cinghiare, e fa, che tu
ne facci una vivandetta, la migliore, e la
più dilettevole, che tu sai.*

V. In sentimento d'una. (g. 8. n. 7.)
*La fante scendendo meno avvedutamente,
smuocciandole il piè, eadde della scala in
terra, e ruppei la coscia. Cioè ruppei
una coscia.*

* VI. La si antepose qualche volta al
quinto caso. (Firenz. Asin. l. 1.) *Dio mi
guardi, la mia donna, che senza cagione
abbandoni Petronio, in casa del quale io
sono alloggiato. (E lib. 5.) Vedesti ben,
la mia sirocchia, quali robe sono in quel
la casa!*

* La si usò ancora invece del pronome
quella. (Firenz. lett. Sagrif. Pastore)

89

*adorando la maravigliosa sua dedità, e con
quella insieme la de i nascosti Iddi.*

* La si unì talvolta alla preposizione
ad, ed allora si raddoppiò la consonante.
(Bemb. Asol. lib. 2.) Alla qual cosa fare,
acciocchè egli d'alcuno apparente princi-
pio incominciasse, egli prese argomento
dagli scrittori.

VII. Il Salvati Avvertimenti 21. 2.
in fine, così scrisse: Il femminile articolo
s'adatta talora a cose, che non se ne vede
(il perchè) chenti son quelle, *alla 'n giù*,
dalla lungi: e se ve n'ha altre di simi-
glianti, perocchè in quel di Giovan Vil-
lani, facendo triegua infino alla San
Giovanni, lo ALLA, per mia credenza,
riguarda il nome di qualche cosa non
espressa nelle parole, ma intesa solo in
concetto come resta, o si fatta; il che so-
vente si fa in tutti i linguaggi da tutti i
buoni autori. E poco dopo: ALLA E DELLA per
la, e favellandosi, e scrivendosi, cade spesso
nel ragionare: Vita S. Giovambattista: E que-
sto bel canto di Zaccheria ella l'apparò incon-
tanente ALLA prima volta, e comincio llo a
dire a Santa Eliabetta. E innanzi: E anco
(così sta in quel libro) ti dico, Signor
mio, che, quanto alla mia volontà fosse,
non vorrei vedere DELLA morte tua.

nostri scrittori, ma da non imitarsi, se non di rado. (Vil. 1. 24.) L'ultima moglie di Enea, **Capitolo CXLVIII.** giunse; la quale per paura, che il marito suo figliuolo non lo vedesse, si fece in

sesta ad abitarvi, tanto che la si deliberò. (M. Vil. 3. 7.) E la Reina tornò a Troia, e mostrò loro

I. La, pronome di femmina, quarto caso del primo numero, *val lei, eoldi, quella*, Lat. *illam*. (g. 1. n. 4.) *Fattosi più presso alla giovane, pianamente la cominciò a confortare, ed a pregarla, che non piagnesse.* Cioè, cominciò a confortar la giovane; e a pregar lei, che non piangesse.

II. Posto alcuna volta soverchio. (g. 2. n. 6.) *Rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime; ed egli lei reverentemente molto la vide, e ricevette.*

III. Nel Decameron del Settantatrè è familiare l'uso di *la*, per *ella*, caso retto. (g. 3. n. 3.) *Essa non tacerà più, conceduta l'ha la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiacci, che la faccia il parer suo.* E molti di questa fatta in quel fedelissimo testo si leggono: e pure con tutto questo, v'ha chi contenda esser proprio error di quel libro, o familiare vizio di chi l'imprese; e che nè *la*, per *ella*, nè *le*, per *elle*, fosse mai ricevuto da lodato scrittore. La verità è, che se ne leggono de' simili in correttissimi testi de'

nostri scrittori, ma da non imitarsi, se non di rado. (Vil. 1. 24.) *Lavina* moglie d'Enea, rimase grossa di lui d'uno figliuolo; la quale per paura, che Ascanio suo figliastro non lo uccidesse, si suggi in selva ad abitare con Pastori, tanto che la si deliberò. (M. Vil. 3. 70.) Il Re, e la Reina tornati a Napoli si mostrarono turbati molto di questo fatto, usando parole che se la non fosse femmina, ne farebbono alta vendetta. (Pass. d. 5. c. 5.) E questo si dee fare per l'onestà, ed acciocchè la dica più sicuramente, e apertamente i peccati suoi animo, non pagando la colpa che non pian-

(Ditt. 1. 8.)
India dal mezzo giorno in Oriente
Sopra il mar Ocean tutta la giace.

Di là per ella sono senza numero gli esempj, massimamente presso i nostri Comici antichi, come osservo anche la Crusca. E presso altri Scrittori, ed ottimi, pure se ne trovano non tanto di rado. Noi ci contenteremo di recarne qui tre soli, che si potranno aggiungere a quelli allagati nel Vocabolario, dal quale un tale uso non è molto approvato.

14

*annua h, maiore era aut cho, lei
-of aut lab e, azizviri rob anz ellab
(Bocc. Nimf. 45.)*

*Ne ti bisogna temer di Diana,
Perocchè l'è di qui molto lontana.
(E 159.)*

*Me' non potresti far, che si saldasse
Col bagno la ferita che se' amore;
E non la vedi, che l'è a mezzo il core.
(Bern. Orf.)*

*Fra se stesso diceva, deh pon mente,
Come fortuna va cangiando stile,
Quando la toglie a fare un uom dolente.*

*Si prepone alle particelle mi, ti, si,
ci, ne, vi; e si dice.*

*IV. La mi. (g. 3. n. 9.) Io ti ri-
cheggio per Dio, che la condizion posta-
mi per li due cavalieri, che io ti mandai,
tu la mi osservi.*

*V. La ti. (g. 4. n. 4.) E in mar git-
tandola, dissono, togli, noi la ti diamo;
qual noi possiamo, e chente la tua fede
l'ha meritata.*

*VI. La si. (g. 4. n. 10.) Dopo molte
novelle trovò, li prestatori aver l'arca
imbollata, ed in casa messalasi.*

*VII. La ci. (g. 8. n. 9.) Or voi ce
l'avete ben fatta; ma mai più persona non
la ci farà.*

*VIII. La ne. (g. 2. n. 6.) Currado
con lei lasciò la moglie, e le disse, che*

lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe rivestisse, e del tutto facesse, che seco la ne menasse.

IX. *La vi.* (g. 3. n. 6.) Ricciardo con molte parole la vi confermò su, e fece la fede maggiore.

Si pospone alle particelle *me, te, se, ce, ne, ve*; con dirsi.

X. *Me la.* (g. 5. n. 8.) Ed essendole d'amante divenuto nimico, me la conviene in questa guisa seguitare.

XI. *Te la.* (Lab.) Ella è tale, quale io assai brevemente te la disegnai.

XII. *Se la.* (g. 7. n. 5.) E quando la gelosia gli bisognava, del tutto se la spoglio.

XIII. *Ce la.* (g. 8. n. 3.) E trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro, se non a mettercela nella scarsella?

XIV. *Ne la.* (g. 3. n. 5.) Questa parola piacque molto al Cavaliere, il quale come che buona opinione avesse della donna, ancora ne la prese maggiore.

XV. *Ve la.* (g. 3. n. 9.) Io veggio vostra figliuola da marito, e per quello, che comprender mi paja, il non aver ben da maritarla, ve la fa guardare in casa.

XVI. E qualche volta ancora posposto alla particella *si.* (Pass. d. 5. c. 7.) Chi ama l'anima sua, si la perderà.

VIII. *La ne.* (g. 2. n. 6.) con lei lascio la moglie, e le dirò che

* XVII. La *unito al verbo fare* *esprime* condursi, mostrarsi.

(Bern. Orl. g. 4.)

*Far la potea non sol come valente,
E pien di generoso invitto core:
Ma potea farl' ancor come prudente.*

* XVIII. La *si trasportò talvolta dal verbo, a cui propriamente appartiene, per attaccarsi ad un altro.* (*Vettor. Uliv. in fine*): Essendo già dumila anni sono da una persona ingegnosa stata chiamata l'Arte del lavorar la terra, madre e nutrice di tutte l'altre Arti, sopra tutto mi pare da commendarla, che abbia trovata questa Pianta, e *insegnatala custodire*, cioè insegnato a custodirla. (*Salviati Oraz. 3.*) Allora sì, che noi *VEDREMO FIORIRLA*, e rendere frutto, per altra guisa, che al presente non fa, cioè la vedremo fiorire, *parla della lingua.*

* XIX. La *unito agl' infiniti tronchi dei verbi fa alcuna volta, per comodo della rima, sparire la r, ed allora la consonante si raddoppia.*

(Bern. Orl. 45. g.)
Che quella in corso lodata Camilla
Fatica avrebbe avuto di seguilla.

(Ar. Orl. 43. 45.)
Ch'essendo causa del mio mal stata ella,
Io l'odiai sì, che non potea vedella.

Capitolo CXLIX.

Là.

Là, segnato d'accento, è avverbio, che si dà al luogo, nel quale nè chi parla, nè chi ascolta, Lat. *illic*, se mostrato. (Lett.) *I medesimi Ateniesi, Solone, il quale con santissime costituzioni gli avea ammaestrati, costrinsono già vecchio d'andare in Cipri sbandito, e là morirsi. Ma s'egli segna moto, Lat. illuc. (g. 4. n. 4.) Ad ogni suo amico, che là andava, imponeva, che il suo segreto, e grande amor facesse sentire, e di lei novelle gli recasse. (g. 8. n. 6.) E come cenato ebbero, là, onde Bruno avea divinato, là chetamente n'andarono. E qui l'ha replicato il Boccaccio conforme al suo costume.*

II. Suol aver corrispondente *qua*, e *qui*, con differenza tale, che si pospone al primo, e si prepone al secondo, Lat. *huc*, *illuc*. (g. 8. n. 7.) *Ella senza star ferma, or qua, or là si trasmutava piangendo.*

(Purg. 6.)

*Tal era io in quella turba spessa
Volgendo loro, e qua, e là la faccia.*

(g. 4. n. 8.) *Tu diventerai molto migliore, e più costumato là, che qui non saresti.*

(Par. 1.)

*Molto è lecito là, che qui non lece,
A le nostre virtù.*

III. Ma questa seconda corrispondenza, ch'è piuttosto un'assegnazion di diverse parti, s'è fatta ancora con anteporre *qui*, e posporre *là*. (Conv. tr. 2. c. 16.) *E però è da sapere, che qui parla l'una delle parti, e là parla l'altra, le quali diversamente litigano.*

IV. Giunto con altri avverbj, non vi si pone in vano, ma per più chiaramente mostrar il luogo, dov' altri è, o dove egli

17

va, o per dove egli passa. (g. 4. Proem.)
Col quale in digiuni, ed in orazioni vi-
vendo, somnamente si guardava di non
ragionare, là dove egli fosse, d' alcuna
temporal cosa. (g. 2. n. 5.) Il fanciullo
dell' un de' canti della camera, gli mostrò
un uscio, e disse; andate là entro.

* E così là oltre per esprimere luo-
go molto distante.

(Bemb. Son. 39.)
E 'l Sol là oltre, ond' alza, chini e smonti.

V. Con le preposizioni ancora si giu-
gne per il medesimo effetto, che con gli
avverbi; con le quali non solamente im-
portò luogo, o fosse di stato, o di moto.

(Pet. p. 1. 53.)
E che 'l notai là sopra l' onde salse
Tra la riva Toscana, e l' Elba, e 'l Giglio.

(Inf. 28.)
E là da Tagliacozzo,
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo.

(Pet. p. 1. Canz. 31.)
Una pietra è sì ardita
Là per l' Indico mar, che da natura
Tragge a se il ferro, e 'l fura.

Cinonio Vol. III. 2.

VI. Dove tu vedi, che seguendo la preposizione all'avverbio del luogo, secondo il significato di lei, così *stato*, o *moto* ne mostra; onde *là sopra l'onde salse*, *stato* ne segna; *là da Tagliacozzo*, *moto* da luogo, *là per l'Indico mar*, *moto* per luogo. O secondo il verbo, che segue; poiché seguendo verbo di *stato*, segnerà *stato*, e se di *moto* segnerà *moto*, e simili. Ma importò ancora *tempo*.

(Pet. p. 1. Canz. 38.)

Là ver l'aurora, che sì dolce l'aura
Al tempo nova suol muover i fiori.

Onde parimente diremo *là in sul far della sera*, *là ne' mesi di state*, e simili, che il Boccaccio disse *colà dopo l'Avemaria*, *colà di Dicembre*, ecc.

* E in questo medesimo senso gli si accoppiò ancora il sesto caso. (Bemb. Asol. l. 1.) E così concedere che l'altre donne di loro facessero a lor modo *infino a tanto che venute là dal vespro, tempo fosse da festeggiare*.

VII. *Pu' là, verso là*; s'è pur detto, e consequentemente posposto ad avverbj,

19

ed **ab** preposizioni. (*g. 8. n. 3.*) Disse **Ca-**
landrino **dunque** *dee* egli **essere** più là,
che **Abruzzi**.
(Vis. Cant. 43.) **Il** *volto* verso là, **quel** *primo* **ardore**
De la **bellezza** *de l'altre* **fu** *spento.*
(Thes. 8. 53.) **Ma** *non* **sofferse**, **anzi** *ver* **là** *correa*
Aspreggiando *il* **caval** *con* **sproni** *spessi.*

Più là si usò ancora per esprimere
 comparazione, o in senso di fuori, o del
 semplice più.

(Ar. Orl. 19. 97.)
Chi *vuol* **due** *fieri* **audaci** *anime* **brave,**
Cercar *più* **là** *di* **queste** *due* **non** *deve.*

Ed anche per significare termine di
 tempo. *(Ar. Orl. 20. 67.)*
Nè *il* **termine** *è* **più** *là* *che* *l'* **di** **seguito.**

Più là si riferì ancora a cose pura-
 mente astratte, indicandone maggioranza.

(Parg. 5.)

Là dov'io più sicuro esser credea;

*Quel da Esti'l fe' far, che m'avea in ira
Assai più là, che l'dritto non volea.*

(Alleg. 128.) *Una volta ebbi ancor
io un fermo pensiero d'aver a riuscire
un poeta più là che dozzinale.*

* Più là si usò anche assolutamente,
in luogo del solo più.

(Lor. Med. Rappres. S. Gio. e P. st. 7.)
*Non dir più là: tu m'hai tratto di bocca
Quel che volevo dir.*

(Gell. Circ. 8. 100.) *La eloquenza
tua è tale, e ha tanta forza, che chi fusse
stato a udirti, e non sapesse più là, cre-
derebbe, che tutto quello, che hai detto,
fusse stato'l vero.*

VIII. *Chi è là* diciamo per modo di
domandare. (g. g. n. 1.) *Sentendo lo scal-
piccio, che Rinuccio co' piè faceva, gridò.
Chi è là? Ed o là, per modo di chiamare.*

24

* (g. 4. n. 10.) Cominciarono a dire
chi è là? (Firenz. Asin. l. 1.) Avendo
finalmente aperto, io me ne andai a capo
di scala per chiamar l'oste: olà dove se'?

(Ambr. Bernard. 5. 2.)

Olà, garzon, non star più a disagio
Tornatene a bottega con la bolgia.

* IX. Là si replicò per accennare di
versi punti di uno spazio, invece di qua
e là.

(Bern. Orl. 54. 17.)

Là quell' insegna, e là quella bandiera
Getta per terra, e d' altro non si cura.

* X. Invece di là Dante usò laci in
rima.

(Purg. 124.)

Per esser pure allora volto in laci.

Intorno alla sillaba ci, aggiunta ad
alcuni avverbj recheremo qui per intero
quelle osservazioni dei Deputati, delle qua-
li abbiamo già citato una parte al Capi-
tolo costì, costiei.

» Qui, lì, costì, ed altre di questa
» maniera, sono voci semplici che servono

» a luogo, ed a queste aggiugniamo la
 » sillaba, ci, come i Latini, ed i Greci
 » danno certe aggiunte alle loro, e se ne
 » fa quici, lici, costici, volendo signifi-
 » care stanza e con una cotal fermezza.
 » E se movimento, o partimento da luo-
 » go, vi si tramette un n, e se ne fa
 » quinci, linci, costinci, voci buone e
 » regolate, ed a bisogni adoperate da
 » buoni Autori, ma giudicata alcuna di
 » loro un poco antichetta. Onde potrà be-
 » ne chi non l'arà a grado, come vec-
 » chie, lasciarle, dopo tanto tempo ripo-
 » sare, ma non già come cattive, o stra-
 » nie; e come alcuni hanno fatto, dannar-
 » le in Dante, che disse secondo il corso
 » di quella età. «

Nei Codici antichi si trova scritto lae
 invece di la. E a questo proposito non sarà
 inutile il vedere ciò che dicono a carte 66.
 gli stessi Deputati, parlando della voce
 comincioe, che s' incontra nel Boccaccio.
 (g. 3. n. 9.) » Così si è scritto col mi-
 » glior libro, e troverannosi qualche volta
 » alcuni di cost fatti finimenti, che è pro-
 » nunzia propria non tanto di quella età,
 » quanto della lingua, che, di sua natura
 » dolcissima, fugge quanto può ogni asprez-
 » za, e sopra tutto nel fine. Nè mai, se
 » non per accidente, termina in accento
 » acuto, o lettera consonante, parendole
 » cotale fin, quando in essi termina il
 » parlare, non altrimenti, che farebbe

una spina bene acuta, trafigger gli orecchi, e rappresentare una cotale asprezza di Barbari, e non punto della dimestica suavità del paese. E questo ella medica in più modi, de' quali questo è l'uno di aggiugnere una sillaba. «

Capitolo CL.

Là dove.

I. *Là dove*, e *là ove* s'è detto in luogo di *dove*, ed *ove*. (g. 2. n. 8.) *La Giannetta* ciò sentendo, uscì d'una camera, e quivi venne, là dove era il Conte. (g. 2. n. 1.) E in brieve, riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo, là pervennero, ove il corpo d'Arrigo era posto.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)

Quand'ella corse

Al cor là, dove forse

Non potea fiamma entrar per altrui face.

* (E Bemb. Stanz. 10.)

Però vorrei, ch'andaste a quelle fere,

Solo ver me, là ov' elle fan soggiorno,

E le traeste a le mie dolci schiere.

*Invece di là ove si scrisse ancora
la ve.*

(Purg. 9.)

Tu se' omai al Purgatorio giunto :

Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno :

Vedi l'entrata là 've par disgiuntor.

(Pet. p. 2. Son. 242.)

Là 've cantando andai di te molti anni ,

Or , come vedi, vo di te piangendo.

(Bemb. Stanz. della Pudiciz. 1.)

Là 've l'Aurora al primo albor rosseggia ,

E toglie il velo alla mondana sfera.

(Bemb. Pros. 3. 283.)

*Intorno a queste particelle lo stesso
Bembo Pros. 3. 283. così lasciò scritto :*

*Le quali due particelle (là dove e là onde)
sono state alle volte da' Poeti ristrette a
esser solamente di due sillabe, che la ve
invece di laove, e lande invece di laonde
dissero; comechè questa non si disse giam-
mai, se non insieme con la prima perso-
na, così land' io.*

(Lett.)

*II. In sentimento avversativo. (g. no.
n. 7.) E cantò appresso alcuna canzone.*

*Le quali all'amor della giovane erano fuo-
co, e fiamma, là dove egli la credea con-
solare. Cioè le erano fuoco in luogo di
consolarla. (Lett.) La povera e cercò*

*attrice delle virtù sensitive, e destratrice
de' nostri ingegni, là dove la ricchezza,
e quelle, e questi addormenta. Lat. cum
tamen, ec.*

(Pet. par. 151.)

Lasso, che fia, se forse ella divide

Gli occhi suoi da mercè, sì che di morte

Là dov' or m' assicura, allor mi sfide?

*Cioè così com' ora me n' assicura, così
allor me ne sfidi.*

III. Per mentre, purchè. Lat. cum.

*(Introd.) Là dov' io onestamente viva,
parli chi vuole in contrario. (Filoc. l. 5.)*

*Dunque a gli Iddii non piaccia, che io
là dove il cavalier ti fu della sua donna
liberale, e tu a lui non fosti villano, io
sia men, che cortese. Cioè poichè ti fu
liberale.*

** Là ove lo stesso che là dove con la
forza di mentre, allorchè, quando. (Gr.
S. Girol. 31.) E lo nostro Signore disse
per bocca di Zecchiel Profeta, che l' ani-
ma, che avrà peccato, morrà, e là ove
lo dritto uomo pecca, tutta la sua diric-
tura è dimenticata da Dio; e là ove lo
peccatore si converte, e fa dirittura, tutti
li suoi peccati gli sono perdonati.*

IV. Posto in vece del relativo. (Lab.)
Ed era di colore vermiglio, come che assai più vivo mi paresse, (non ostante che tenebroso fosse il luogo, là dov'io era) che quello, che qua tingono i nostri mastri. (Filoc. l. 5.) Nella terra, là dove io nacqui, mi ricorda essere un ricchissimo, e nobile cavaliere. Cioè il luogo nel quale io era; nella terra, nella quale io nacqui. Lat. ubi.

* V. Là dovunque per dovunque, in qualunque luogo. (Vit. S. Gio. Gualb. 285.)
Ma dappoichè egli ebbe perdonato al suo nimico, lasciandolo passare con pace, gli concedette, ch'egli potesse andare là dovunque e' volesse.

* E si scrisse ancora tutto stretto in una sola voce laddovunque. (Dant. Conviv. 121.) *Del quale pensiero si proceda in ferma opinione, che questa sia miracolosa donna di virtù: e' suoi atti, per la loro soavità, e per la loro misura, fanno Amore disvegliare, e risentire laddovunque è della sua potenza seminata per buona natura.*

* VI. Là unque lo stesso che là dovunque, modo di dire antico. (Sall. Ca-

(tit. 41.)) *Perocchè là unque fessono, trapassavano, e avanzavano gli altri di lussuria. (E 78.) Là unque ire volemo, con ferro ci conviene aprire la via.*

Capitolo CLX.

Là giù, Là su, ed.

I. *Là giù, che laggiù, tutto in una parola, e con l'accento in fine si scrive ancora, è avverbio, che dimostra parte inferiore al luogo dov' altri è, se co' verbi di stato si giunge. (g. 2. n. 5.) Ritrovandosi adunque là giù nel chiassetto Andreuccio, cominciò a chiamare il fanciulla. Lat. ibi infra.*

(Purg. 7.)

*Loco è là giù non tristo da' martiri,
Ma di tenebre solo.*

II. *E co' verbi di moto, moto a luogo ne segna. (g. 2. n. 5.) Io non so a che io mi tegno, che io non venga là giù, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere. Lat. eo deorsum.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)

*O grandi Scipioni, o fedel Bruto
Quanto s'aggrada, se gli è ancor venuto
Romor là giù del ben locato uffizio.*

III. *Là su*, che *lassù*, spesso ancora
si legge, è avverbio, che segnerà parte
superiore a quel luogo, dov' altri è, se
co' verbi di stato sarà congiunto, (g. 8. n. 7.)

*Un lavoratore di questa donna sentì il mi-
serabile pianto, che la sventurata faceva,
perchè salito su, quanto poté gridò: Chi
piagne lassù. Lat. ibi supra.*

(Pet. p. 1. 127.)

*In ch' ella volse
Mostrar qua giù, quanto là su potea.*

* *Lassù senza il segno del caso, per
di lassù.*

(Casa Capit. Martell.)

Poichè quel trafurel fece garbuglio,

Quel Dio lassù ci mandò freddo e caldo,

È con ciò tutti i mali in un mescuglio.

*Cioè quel Dio che sta lassù. E con più
lunga elissi:*

(Alam. Colt. 4. 847.)

*Sia sempre verso il Ciel fedele e pio;
Guardi le leggi ben, nè venga all'opre
Contra i comandi suoi ne i festi giorni;
Nè gli lascie ir però del tutto indarno
Dietro a' folli piacer; che in essi ancora
Senza offender lassù può molto oprare.*

*Cioè senza offender chi soggiorna lassù in
Cielo.*

(Bemb. Asol. 1. 3.) *Gl' imperj dico,
e le corone, e le signorie, esse non si
cercano per chi là su ama, più di quello
che si cerchi da chi può in gran sete
l'acqua d'un puro fonte avere, quella
d'un turbido e paludoso rigagno.
Cioè da chi ama le cose di lassù.*

IV. E co' verbi di *moto* ne segna *mo-
to* a luogo. (g. 9. n. 5.) *E preso suo
mantello vie più di passo là su n' andò.*
Lat. eo sursum.

V. *Là giùso, e là suso; o laggiuso,
e lassuso, e il medesimo che là giù, e
là su, aggiuntovi la sillaba so. (g. 8. n. 7.)
Credi tu, che io, se quel ben gli volessi,
che tu temi, sofferissi, che egli stesse lag-
giuso ad agghiacciare?*

(Vis. Cant. 1.)

*Ed ella allora: Più mirabil cosa
Keder vuoi prima, che giunghi là suso,
Dove l'anima tua sia gloriosa.*

* VI. Laggiù e lassù contrapposti l'uno
all'altro.

(Pet. p. 1. Son. 106.)
*In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'esempio, onde Natura colse
Quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
Mostrar quaggiù quanto lassù potea.*

* VII. Laggiue invece di laggiù pure
si usò.

(Parad. 21.)

*La mente, che qui luce, in terra summa:
Onde riguarda, come può, laggiue
Quel che non puote, perchè'l ciel l'assumma.*

* Quanto alla maniera di scrivere la
due voci, di cui qui si ragiona, il Sal-
viati Avvertim. l. 3. 3. si esprime nel mo-
do che segue: Laggiuso: così più spesso

nel Mann. e negli altri: e così, anche e più dritta, e più dimestica suol parere a chi legge. In Anichino: Mann. e Seq. ec. andar laggiuso ad aspettare. Ter. 27. e 73. la gioso. Lassù: altrettanto è da dirne, che della precedente. In Calandrino innamorato. Mann. Ter. e 27. Lassù n'andò: gli altri lasù pure in una parola.

Nel principio poi della Particella 3. dell' allegato Capitolo, il Salviati parlando di quelle voci, le quali di più parole, o pajono, o sono divenute una sola, così scrive: Ma prima in genere porrem questo, per comun fondamento, che le si fatte, dove non caggia spezial cagione in contrario, posciache l'uso l'ha ristrette egli in un corpo, in un corpo altresì, e tutte insieme nella scrittura, se io non sono errato, si voglion rappresentare.

Capitolo CLII.

La onde.

I. *La onde*, avverbio, che alle volte se ne sta quasi in vece di relativo. (g. 9. n. 9.) *E tra gli altri, che a ciò andavano, si parti un giovane nobile della Città di*

Lajazzo, là onde egli era, e dove egli abitava. Cioè della quale egli era. Lat. *unde*.

(Pet. p. 1. Mad. 3.)

*In su la fresca riva,
Là nd' io passava sol per mio destino.*

Cioè in su la riva, per la quale io passava.

II. Per il *quamobrem*, *quapropter*, *quocirca*, de' Latini. (Introd.) E rivolta a *Panfilo*, piacevolmente gli disse, che con una delle sue novelle all' ultre desse principio; là onde *Panfilo* cominciò così.

(Pet. p. 1. 64.)

*Già prima ebbe per voi l' entrata Amore;
Là onde ancor, come in suo albergo viene.*

Cioè per la qual cosa; o per tanto se ne viene eziandio fin oggi, come in suo albergo.

* III. Là donde usato con la stessa forza di *laonde*, per lo che.

(Bocc. Tes. 2. 69.)

*Là donde in fuga trista ed angosciata,
Come genti che nulla più poteano,
Si volser tutti*

* IV. Là onde si trova ancora adoperato per esprimere stanza. (Amm. Ant. Giunta 73.) Là onde vivono le leggi, là può vivere lo popolo.

* V. Laonde invece del relativo di questo caso. (Introd. virt. 96.) E forse d'animo temperato, che li desiderii della carne, laonde tanto è assalito, costringesse.

Là onde si ripete, sottinteso vi il là nel secondo luogo.

(Bemb. Son. 53.)

*Lasso non so: ma poi che 'l face amore,
Là nd' i ho già l'alma accesa, onde ferita;
Ponga pietà, quanto ha 'l ciel posto onore.*

Capitolo CLIII.

Le, Articolo.

I. *Le*, articolo plurale di femmina, scrivesi innanzi a consonante. (g. 10. n. 5.) Le parole per gli orecchi dal cuore ricevute hanno maggior forza, che molti non istimano.

Cinonio Vol. III.

II. Etalvolta innanzi a vocale. (Filoc. I. 4.) *Nella presente vita si convien le impossibili cose rifiutare, e le avverse con forte animo sostenere.*

Tuttavia dinanzi a vocale si segna con apostrofo comunemente. (Lab.) *Esse non andrebbero di notte, che temono gli spiriti, l'anime, e le fantasime.*

(Pet. p. I. II.)
*I' vi scoprirò de' miei martiri
 Qua' sono stati gli anni, i giorni, e l'ore.*

III. E qualche volta è soverchio per dar grazia al parlare. (g. 8. n. 8.) *E quando ella venuta fu, il Zeppa facendole le carezze grandi, disse: Cioè facendole gran carezze.*

* IV. Le qualche volta si antepose al vocativo.

(Firenz. Son. 2.)
*Deh, le mie belle donne ed amoroſe,
 Ditemi il ver per voſtra cortesia.*

* Incontrandosi in un periodo più sostantivi, che richieggano l'articolo la,

allora si tralasciò di replicarlo. (Cast. Corteg. l. 4.) Come nave che per uno spazio di tempo si difende dalle procelle di mare, alfin percossa da troppo furioso impeto de' venti, spezzate l'ancore, e sarte, si lascia trasportar ad arbitrio di fortuna.

* V. *Fra l'articolo le, e il nome che da lui si regge, si posero alcuna volta altre parole. (Soderin. Viti.) Tutt'altro vitigno, che teme la nebbia e la rugiada, vuol esser piantato a Oriente, e a Occidente quelli che ricevono ajuto e vigore dall'una e dall'altra, come sono le colombine, e le di scorza dure e asciutte, cioè le dure e asciutte di scorza.*

Capitolo CLIV.

Le, Pronome.

I. *Le, pronome di genere femminile, serve a due casi; cioè al terzo nel numero del meno. Lat. illi, ed al quarto in quello del più. Lat. illas. (g. 3. n. 10.) Il valent' uomo veggendola giovane, ed assai bella, le commendò la sua buona disposizione; e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e bere acqua, le dis-*

se cioè a lei commendò la sua buona disposizione (Lab.) Esse nel segreto loro , hanno per bestia ciascuno uomo , che le ama , che le desidera , e che le segue . Cioè che ama loro .

II. Posto soverchio. (g. 7. n. 9.) Pirra rispose : Vedi Lusca , tutte le cose , che tu mi di , io le conosco vere . Cioè tutte le cose conosco vere .

III. In luogo d' elle , o d' elleno primo caso nel maggior numero. Lat. illae. (g. 8. n. 3.) Sappi , che chi facesse le macini belle , e fatte legare in anella , prima , che le si forassero , e portassele al Soldano , n' avrebbe ciò , che volesse . (Vit. Dante) Oh poca fermezza , oh bestiale appetito degli uomini , che cosa possono in noi le femmine , se le vogliono ? (N. ant. gr.) Il mulo si li mostrò il piè diritto di sotto , sicché gli chiovi pareano lettere . Disse il lupo : io non le veggio bene . Rispose il mulo : fatti più presso , che le sono minute . Ed altri pur l' hanno usato , i quali basteranno a mostrarci , che usar si possa , benchè il servirsene di rado , o l' astenersene in tutto forse sia meglio , come t' ho di sopra avvertito .

Si prepone alle particelle *mi* , *ti* , *si* , *ci* , *ne* , *vi* , e si dice .

IV. Le *mi*. (g. 8. n. 7.) Ho conosciuto , che di ciò non ha la donna alcuna colpa ; raccomandalemi , e fatti con Dio . Le , terzo caso singolare , cioè raccoman-

damì a lei. (Fiam. 1. 3.) Non quali io l'avrei volute, ma quali amor le mi dava, seguirle mi conveniva. Le, quarto caso plurale, cioè: quali quelle mi dava.

V. Le ti. (g. 7. n. 9.) Usa il beneficio della fortuna, non la cacciare, falletti incontro, e lei veggente ricevi. Le, terzo caso singolare.

VI. Le si. (Lab.) La gentilezza non si può lasciare in eredità; se non come le virtù, le scienze, la sanità; e così tutte cose ciascun convien, che le si procacci, ed acquistile chi aver le vuole. Le, quarto caso plurale.

VII. Le ne. (g. 8. n. 8.) La donna udendo questo, e dopo molte riconfermazioni fattelene dal Zeppa, credendol, disse. Le, terzo caso singolare.

VIII. Le vi. (g. 4. Proem.) E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano di dimostrare. Le, quarto caso plurale.

Si pospone alle particelle me, te, se, ce, ne, ve, con dirsi.

IX. Me le. (g. 3. n. 9.) Udite avete quali sieno, quelle due cose, che aver mi convien; se io voglio avere il mio marito; le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa aver, se non voi. Le, quarto caso plurale.

X. Te le. (Lab.) Essa cominciò a mettere in opera l'alte virtù, che il tuo

amico di lei con tanta solennità ti raccontò; ma non avendole egli ben per le mani, come ebbi io, mi piace con più ordine di raccontartele. Le, quarto caso plurale.

XI. *Se le.* (Pass. tr. va. c. 5.) *Standosi la persona in sul letto suo le parrà andare, e far cose maravigliose, e poi le racconterà, credendosele aver veramente fatte. Le, quarto caso plurale.*

XII. *Ne le.* (Introd.) *E corsa ad un alloro, di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onorevole. Le, terzo caso singolare.*

XIII. *Ve le.* (Fiam. Prol.) *Se a' miei casi, che così poco stabili sono, i vostri simili divenissero, (il che cessi Dio) caro vi sarebbe, che io ve le rendessi. Le, quarto caso plurale; cioè ch'io vi rendessi le lagrime che voi ora spargete per me.*

XIV. *Ed alla particella si, pur ancora s'è posposto sovente. (g. 5. n. 7.) Messer Amerigo disse: Va con queste due cose alla Violante, e sì le dà da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l'una di queste due morti, o del veleno, o del ferro. Le, terzo caso singolare.*

XV. Nel numero del più si dice solamente nel quarto, come da principio avvertimmo: ma pur caggiono alcuni spesso in errore contra di questa regola; forse per quel di Dante, dove egli dice:

(Dant. Son.)

*Quando trovate donne di valore,
Gittatevele a' piedi umilmente.*

*E dovea dire gittatevi loro a' piedi;
o gittatevi a' lor piedi, siccome disse Mes-
ser Cino a' suoi spiriti, o a' suoi sospiri,
che ad alcun' altre donne egli pur inviava.*

(Cin. Son.)

*Gittatevi a' lor piedi,
E dite chi vi manda, e per che a fare.*

* XVI. Le si distaccò talora dal ver-
bo, da cui dipende, e vi si frappose qual-
che vocabolo. (Bemb. Asol. l. 1.) Quan-
tunque le mie rime da esser dette a don-
ne liete e festeggianti non siano, io le
pure dirò, cioè io pure le dirò.

* XVII. Le pronomi del terzo caso si suole
posporre agl' infiniti de' verbi; ma qualche
volta ancora si antepose (Bemb. Asol. l. 2.)
Niuno è così vile, che la sua persona
d' alcun vestimento non ricuopra: e molti
sono coloro, che nelle lucide porpore, e
nelle delicate sete, e nell' oro stesso cotanto

pregiato lasciandola, e delle più rare gemme illustrandola, così la portano, per più di grazia e più d'ornamento le dare.

* Le pronomi di quarto caso plurale, attaccandosi all'infinito dei verbi, gli scema qualche volta della sillaba finale, e raddoppia la sua consonante.

(Bemb. Son. 140.)
*Forme d'orror mi sembra quant'io scerno;
 Esser cieco vorrei per non vedelle.*

* Le pronomi di terzo caso si uniscono ancora all'avverbio allato, e se ne formò un solo vocabolo. (Davanz. Tacit. Ann. 1. 11.) *Ella tutta scapigliata, brandiva il tirso, e Silio allato, cinto d'ellera, in calzaretti, civettava col capo, facendogli intorno grida con disonesta danza, cioè allato a lei.*

* XVIII. Le seguito da quanto è in una vaga maniera usato dal Firenzuola; e invece di tutte quelle che, oppure del semplice quante. (Nov. 6.) *I piaceri, i giuochi, le cene tutte s'erano ridotte in le quanto voleva ella, e com'ella voleva.*

Capitolo CLV.

Lei.

I. *Lei*, pronome, che riferisce femmina in tutti gli obliqui *d'ella*, si dà a persona lontana da chi parla, o da colui, con chi si parla. (g. 5. n. 3.) *La* donna, che conosceva *Pietro*, siccome amico del marito di lei, dolente fu del caso avvenuto. (g. 2. n. 7.) Comprese per gli arnesi ricchi, la donna, che trovata avea, dovere essere gran gentildonna, e lei prestamente conobbe all'onore, che vedeva dall'altre fare a lei sola.

II. Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio segno.

(Purg. 33.)

On d'io risposi lei: non mi ricorda,

Ch' i' straviassi me già mai da voi.

III. Il pronome *lei*, come osserva il *Cinonio*, si può togliere il segno a, ma non mai il segno di; mentre ad alcuni altri pronomi si può levare il segno del secondo caso, e non quello del terzo. Ecco

quello, che intorno a ciò scrisse il Castelvetro nelle Giunte al Bembo l. 3. Acciocchè intendiamo distintamente, quando, e come si possa levare la preposizione *di* o *a* a certi vizenomi, dobbiamo prima sapere, che ce ne sono sei, cioè *colui*, *colei*, *coloro*, *costui*, *costei*, *costoro*, i quali possono esser primi casi, a' quali si può levare il *di*, ma non mai l'*a*; e quando si leva loro il *di*, essi di necessità deono dipendere da' nomi, e avere l'articolo davanti. Per lo *colui* consiglio: Al *colei* grido: I *coloro* fregi: Nel *costui* regno: Per la *costei* beltate: Per lo *costoro* amore; dimostrando l'articolo loro davanti, il quale essi per se non possono comportare, che vi abbia il difetto di *di*. Appresso ce ne sono due, cioè *lui* e *lei*, a' quali si può levare la *a*, e non mai il *di*; e quando si leva loro la *a*, deono essi di necessità dipendere da' verbi, e possono antiporsi, e posporli a' verbi: *lei* dissi *io*, *io* dissi *lei*: Dante rispose *lui*, e *lui* rispose Dante. Ed è cosa molto ragionevole, che questi due vizenomi servano al terzo caso, senza altra proposizione, essendo presi dal terzo caso Latino, *illi*, *huic*, *ei*.

* Negli esempi tratti dal Pecorone, che abbiamo recati al Capitolo vi, e nei quali il segno *di* è levato ai pronomi *lei*, e *lui*, credono alcuni, che possa esservi

errore di stampa; benchè così leggano le buone edizioni di quel libro.

III. Dassi anco a nome di vana Deità, a cui genere femminile s'attribuisca. (g. 10. n. 9.) Senza alcun fallo, *Filomena in ciò, che dell'amistà dice, racconta il vero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da mortali esser gradita. Ne si dà solo a numi, ma ad animali; onde della Fenice si disse:*

(Pet. p. 1. 153.)

*Fama ne l'odorato, e ricco grembo
D'arabi monti lei ripone, e cела.*

Anzi parlando delle cose insensate se ne valsero ancora frequentemente. (g. 4. n. 5.) *E versata la terra, videro il drappo, ed in quello la testa non ancor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo.*

(Pet. p. 1. Canz. 20.)

*Canzone, i' sento già stancar la penna
Del lungo, e dolce ragionar con lei.*

(Purg. 5.0.)

*La pioggia cadde, ed a fossati venne
Di lei ciò, che la terra non soffersse.*

Cioè sento stancar la penna del lungo ragionare *con se medesima*; poichè la penna, come espongono qui, si stanca di *ragionar con lei*, cioè di *ragionar con se stessa*, quando si stanca di scrivere a se medesima. O pure si stanca del mio *ragionar con lei*, cioè per mezzo di lei; perchè chi scrive, ragiona, ec.

IV. Se gli seguita *che, la quale*, o simile, sta in vece di *colei* qualche volta.

(Pet. p. 1. 137.)

Ad or ad or a me stesso m'involo

Pur lei cercando, che fuggir dovria.

(Purg. 17.)

De l'empiezza di lei, che mutò forma

Ne l'uccel, ch' a cantar più si diletta,

Ne l'immagine mia apparve l'orma.

Parla dell' impietà di Progne, che uccise il figlio, e secondo le favole fu convertita in rondine.

V. Per il possessivo *se, o suo*. (g. 3. n. 3.) *Ed essendosi accorta, che costui*

usava molto con un *Pedagogo*, e stimò costui d'aver essere ottimo mezzano tra lei, ed il suo amante. (g. 7. (n. 36.)) Ed essendosi la donna andata a stare ad una sua bellissima possessione in contado, avvenne, che ella mandò per Lionetto, che si venisse a star con lei. Cioè mezzano tra se, ed il suo amante; che venisse a star seco. (Filoc. l. 5.) La donna risentendosi, cominciò a chiamar la madre di lei. Cioè chiamar la sua madre; che così poi comunemente hanno detto, secondo il regolato modo Latino. (g. 7. n. 6.) La donna domandollo quello, che egli andasse facendo. Il cavaliere disse: Io mi son venuto a stare alquanto con esso lei. Cioè a stare con esso voi; frase familiare a' Moderni, quanto a gli Antichi peregrina, ed incognita. Onde notano alcuni, che raro, ma naturale, e della lingua sia questo modo; della quale, siccome dicono essi, alcuna volta è proprio, o per un certo rispetto, o per fuggire offesa, o per qualche altra comodità, che dentro vi sia, di scambiar le persone in parlando, come Ser Ciapelletto, che disse: (g. 1. n. 1.) Padre mio, la mia usanza suole essere di confessarsi ogni settimana almeno una volta. Dove tu vedi confessarsi, per confessarmi; terza persona per prima; come in Messer Lambertuccio ha veduto ancor lei per voi; col quale scambiamiento, parlando con uno,

48
gli diciamo talvolta io la consiglierai, che
ella mutasse costumi, perchè le do paro-
la, che poco le rimane di vita. In vece
di dire; io vi consiglierai, che voi muta-
ste costumi, perch'io vi do parola, che
poco vi rimane di vita.

VII. Ed è regola ferma, che lei non
serva in retto giammai, se non forse in
significato di colei; onde quel del Petrarca,

(Pet. p. I. 94.)

Ed ho sì avvezza

*La mente a contemplar sola costei,
Ch' altro non vede; e ciò, che non è lei,
Già per antica usanza odia, e disprezza.*

Benchè quasi abbia fatto vacillar que-
sta regola nella mente di molti; pur, co-
me notano alcuni, essere, verbo di questa
lingua, alle volte si truova col quarto
caso. (g. 7. n. 7.) La donna domandò,
se Anichin fosse al giardin venuto. Egano
disse: Così non fosse egli: perciocchè cre-
dendo esso, che io fossi te, m'ha con un
bastone tutto rotto.

Alle autorità dell'Ameto, che altri ad-
ducono. (Amet.) O che senza crini na-
scesse, o quelli per sopravvenuta infermità
perdesse, m'è occulto, ma so, che lei fu
nominata Cotola. Si risponde, che a' ha da
legger co' buoni, so, che da lei fu nomi-

ata Cotrulla. Cioè dalla madre. E quel, ch'ivi si legge poco più innanzi: Quindi per occulte vie il bel giardino rigava tutto, come Pomona mi disse, e lei mel fe' palese. E quivi pure: Ercole domatore dell'umane fatiche fu innamorato, e Medea figliuola del Sole non se ne potè anche lei con le potenti voci difendera. I più corretti leggono, come Pomona mi disse, e se' palese, e non se ne potè con le potenti voci difendere: onde per avventura potrebbe essere stato errore, nelle stampe trascorso, già ch'egli sempre scrisse egli, ed ella nel retto; lui, e lei negli obliqui, fuori che nel gerundio di questa lingua, come abbiamo veduto a suo luogo.

* VIII. *Lei nel verso del Petrarca, allegato dal Cinonio, debbe sicuramente, siccome a noi pare, averti per quarto caso, dipendente dal verbo essere. Ciò che non è lei, vorrà dunque significare ciò che non forma lei, o come interpretò il Castelvetro: ciò che non ha in se, o non dimostra lei. Il Castelvetro medesimo nelle sue Giunte alle Prose del Bembo l. 3. al proposito del pronome lei, così ragionò. Ultimamente trovo, che sono, verbo, alcuna volta significa semplicemente essere, come io sono; e alcuna, altra significa stanza, come io sono in Roma; e certa altra congiugnimento, quando è trapposto tra il su-*

stantivo, e l' aggiunto, come *il cavallo è veloce*; congiugnendosi la velocità per opera del verbo *essere* con la sustanza del cavallo; e talvolta significa trasmutazione, quando è traposto tra due sustanze, come *se io fossi te*, e ciò che non è lei. Ora nelle tre prime significazioni si richieggono i primi casi; ma nella quarta la cosa, che si trasmuta, domanda il primo, e la cosa, in che si trasmuta, il quarto nella lingua nostra. E pare assai cosa ragionevole, che delle due sustanze, essendone una operante, cioè quella che si trasmuta, e l'altra, che patisce, cioè quella in che è trasmutata; che il primo caso si assegni alla sustanza, che opera, e l' quarto alla sustanza, che riceve la passione. E tanto basta aver detto, per far piena pruova, che nè lei, nè lui, nè loro, nè me, nè te, nè se, nè altrui non sono mai primo caso in questi termini.

* *A più chiara dimostrazione di quello che dice il Castelvetro, recheremo altri due esempj fra i moltissimi, che si potrebbero allegare, nei quali il verbo essere regge manifestamente il quarto caso, per esprimere sensi non punto diversi da quello che si riconosce nel verso del Petrarca. (Bemb. Asol. l. 3.) Ma non perciò ne viene, che non s' ami cosa, che non si disideri altresì: perciocchè se n' amano*

molte; e non si disiderano, e ciò sono tutte quelle che si posseggono. Dove il ciò non può essere che quarto caso. (Pandolf. 76) Coll' altre donne sempre diceva, che io era i suoi ornamenti.

* IX. Benchè lei nel caso retto, come osservarono tutti i Grammatici più stimati, non possa, nè debba usarsi; ciò nulla ostante, se ne trovano ben molti esempj negli Scrittori approvati, quali sono i nostri Comici Antichi, e il Pulci, il Berni, Antonio Alamanni, Giusto de' Conti, il Chiabrera, ed altri ancora. Dante stesso una volta se ne servì.

(Purg. 21.)

Ma perchè lei che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia.

Nel qual luogo il Bembo Pros. l. 3. vuole che lei sia invece di colei, e che perciò Dante non uscisse del diritto, usandolo; ma il Castelvetro è di contrario parere, e dice, che quivi il Poeta parlò Lombardo.

* X. Lei si pospose a varie particelle, quali sono come, ecco, dove, ancora.

Lei dopo come. (g. 5. n. 3.) Pietro che più al viso di lei andava guardando, che al cammino, non essendosi

Cinonio Vol. III.

do

(testo come lei), ~~del~~ ~~fanti~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~ven~~ ~~no~~ ~~av~~
~~veduto~~. (Davanz. Scisma.) ~~Al~~ ~~Be~~ ~~ven~~
~~nero~~ ~~in~~ ~~sospetto~~ ~~d'intenderla~~, ~~come~~ ~~lei~~,
~~e~~ ~~ne~~ ~~fu~~ ~~il~~ ~~Roffese~~ ~~accusato~~.

* Il Castelvetro (Giunte alle Prose del Bembo l. 3.) vuole, che, quando il pronome lei si unisce a come, questa particella sia allora lo stesso che con: Gli antichi di questo modo latino dissero *como*, lasciando da sé di questa voce *como* son piene tutte le rime antiche, e poi tramutandosi ~~o finale in so~~, si disse *come*. Oltracciò di *cum* latino si disse non solamente *con*, ma ancora *come*. Il che appare manifestamente in quel modo di parlare *come* prima venni, *cum primum* veni. Dopo queste parole il Castelvetro reca l'esempio del Boccaccio da noi allegato, mostrando che quivi ~~come~~ lei suoni lo stesso che *con* lei.

* XI. Lei dopo ecco.

(Bocc. Teseid. 9. 26.)
Ecco lei qui al tuo comandamento,
Con cui vivendo ancor t'allegrerai.

Così i Latini usavano frequentemente l'accusativo con l'avverbio *ecce*; *Ecce me*. Terent. Adelp. in fin. Nei quali casi l'accusativo dipende necessariamente da un verbo sottinteso.

XII. Lei dopo dove. (Firenz. Nov. 6.)
*La miler tanto fu, che e non aveva mai
 bene, se non quando era, dove lei, o
 ragionava di lei con quei suoi briganti.*
 Cioè dove trovava, o vedeva lei.

XIII. Lei dopo ancora. (Bemb. Asol. 1.3.)
*Messasi ancor lei a sedere sopra la
 verde e dipinta erbetta all'ombra degli
 allori. Qui lei può prendersi come sesto
 caso assoluto.*

XIV. Lei si usò ancora nell'esclamazioni.
(Bet. Trionf. Divin.)
E tra l'altre leggiadre, e pellegrine,
Beatissima lei, che Morte ancise
Assai di qua dal natural confine!

(Bemb. Son. 115.)
E lei ben nata, che sì chiaro segno
Stampa del marital suo casto affetto!
(Guarin. P. Fid. c. 2.)

Misera lei, se risapesse il padre,
Ch' ella a' preghi furtivi avesse mai
Inelinate le orecchie.

XV. Lei si pose esandio a guida
di ablativo assoluto.

Ma, come dico, non sono primi casi né per
(Guarini, P. Fid. 2. 5.)
Paga lei, pago 'l mondo.
Per lei di nemi il ciel s' oscura indarno

mentre dico, che tutti gli scrittori antichi
* Lei si usò parimente dopo i verbi di
sembrare, parere, ed anche allora si può
considerarlo come quarto caso, dando a
quei verbi la forza attiva e la significa-
zione di rappresentare, mostrare.

degli altri, che parlano di un medesimo
(Menz. Sat. 6.)
Ben questa è una donnesca astuzia fine.
Sembrar lei, che portò l'acqua nel cribro.

* XVI. Lei si unì ancora ai gerundi,
come osservò l'Amenta nelle sue note al
Cinonio, citando l'esempio del Petrarca
p. 1. Canz. 26.

Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi.

A questo proposito crediamo utile cosa il
recare qui ciò che dice il Castelvetro nelle
Giunte citate di sopra. Stimando altri che
il gerundio, il come, e 'l verbo essere
regga sempre il primo caso, si è dubita-
to, se si debba dire, che debbano essere
primi casi, o per avveduta scienza, o per

tracutata ignoranza degli Scrittori. Ma, come dico, non sono primi casi nè per iscienza, nè per ignoranza degli Scrittori; ma quarti, o sesti, come apparirà manifestamente. E prima cominciando dal gerundio, del quale si tratta qui principalmente, dico, che tutti gli Scrittori antichi usarono indifferentemente di accompagnare il primo caso, e l' sesto col gerundio de' verbi, che finiscono in sè l'azione. Laonde Giovanni Villani disse *stando lui*, e *andando lui*, e *lui vivendo*, e simili bene spesso; e senza addurre la testimonianza degli altri, che parlano così, il Boccaccio medesimo nelle novelle disse: *Essendo lei con un Prete*. Per la qual cosa non è da maravigliarsi di Dante, nè da biasimarlo, perchè dicesse *latrando lui*; l' autorità, e l' uso de' quali, e degli altri seguiti (dica ciò che si voglia il Bembo) il Petrarca quando disse *ardendo lei*. Ma quando i verbi non finiscono in sè l'azione, ma la trasportano fuori, è stata cosa molto ragionevole, che non si usi di accompagnare il caso sesto col gerundio di cotali verbi, per cessare il dubbio del sentimento, che ne poteva agevolmente nascere, quale fosse l'operante, o l'operato, se si fosse detto *amandote lei*; non avendo differenza tra il quarto e l' sesto.

XVII. Da lei a lei, *modo di dire usato dal Fiorentino* per esprimere essa

stessa, o da se sola. (Trinuz. 3. 4.) *l'*
me lo sapeva, e ho detto alla padrona,
suo danno: chi non fa quando e' può,
non fa quando e' vuole, la se n'è cagio-
ne da lei a lei.

* Della voce lei, col verbo passare
l'Allegri 82. formò una frase scherzevole.

Faccia l'huom reverendo, e ammirando
Degno del passi lei.

Cioè degno, che altri gli dica. Ella vada
innanzi.

* XVIII. Da lei Dante fece il verbo
inleare.

(Parad. 22.)
E però prima che tu più t'inlei,
Ritira in giuso . . .

Al qual luogo il Buti così scrisse: Cioè
prima che tu Dante più t'approssimi a
lei ec. Inleare è in lei intrare, ed è vo-
cabulo, ovvero verbo derivato da questo
pronome ella, come alcuna volta l'autore
finge si fatti verbi.

Capitolo CLVI.

Li, Articolo.

I. *Li*, plurale dell' articolo *il*, si scrive avanti a nome non cominciato da vocal lettera, nè da *s*, che altra consonante accompagni. E benchè alcuni abbiano detto, ch' egli sia più del verso, che della prosa; tuttavia nel Boccaccio è molto più frequente, che nel Petrarca, il quale, da poche volte in fuori, che se ne servì dopo la preposizione *per*, o simile, non l' ebbe in uso: ma in sua vece si valse dell' articolo *il*, ed il medesimo quasi fece il Boccaccio; salvo che innanzi al relativo usò sempre di scrivere *li*, e di rado altramente. (g. 5. Proem.) *Già li surgenti raggi per tutto il nostro Emisperio avevan fatto chiaro, quando la Fiammetta, da' dolci canti degli uccelli, li quali la prima ora del giorno su per gli albuscelli tutti lieti cantavano, incitata, su si levò.*

(Inf. 3.) *Le cose ti fian conte.*
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d'Acheronte,

II. Scrivesi dopo *per*, assai meglio, che *gli*. (Concl.) Nobilissime giovani, io mi credo per li vostri pietosi prieghi quello compiutamente aver fornito, che io al principio della presente opera promisi di dover fare.

(Pet. p. i. Canz. 21.)

Chi è fermato di menar sua vita

Su per l'onde fallaci, e per li scogli,

Non può molto lontan esser dal porto.

III. Li *unilo* ad alcune voci monosillabe, perde la sua prima lettera, e se la ritiene, suol raddoppiarla. Così invece di *ne* li si può scrivere *nei*, e *nelli*; *in* li di con *li*, *coi*, e *colli*, e *inv.* di per *li*, *pei*, e *PELLI*; ed anche si perde tutto ed intero, restando assorbito dalla voce stessa, a cui si era attaccato, la quale in tali casi si segna con l'apostrofo, *ne'*, *coi'*, *pe'*, e così si dica di altre panticelle, delle quali tutte in questo libro ai loro luoghi si parla.

IV. Il *Bembo* Prose lib. 3. rispetto all'articolo li così lasciò scritto. Nel numero del più è l'articolo, del maschio dinanzi a consonante. I buoni, mi rei, e alcuna volta vi usato solamente da poeti, e da' migliori poeti più rade volte.

Il Salicini fu di tutt' altro parere ,
come si vede da ciò , ch' egli disse ne' suoi
Avvertimenti 2. 2. 22. Li ed i l' uno , e
l' altro di maschi sesso , e del maggior
numero , s' usarono indifferentemente nel
miglior secolo , nome venendo appresso di
loro , non cominciante da vocal lettera , nè
dalla predetta s e g. Anzi nelle Giornate
si legge forse più spessamente il primiero ,
cioè li buoni , li savj , li quali , e tutti
altri di questa fatta : come per lo contra-
rio , i quali , i savj , i buoni dicono comu-
nemente i moderni. Ma la differenza , che
ha tra i , e li , si è questa : che i , con
altri nomi , che co' predetti , non potrebbe
prender ricetto : nè i amori , o i scudi ,
sentirsi pronunziare : là dove il li , nè an-
che a questi non ha divieto , quando si
compiaccia di lor consorzio : e li scolari ,
e li alberi , è tuttavia senza errore , co-
mechè gli alberi , e gli scolari sia alla
parità della lingua nostra più natural suo-
no e più saldo. Gli connesso li , articolo , sta comu-
nemente in questo dizionario , che a li più
nomi convengono della comune consonan-
te , e a gli alloncontro i nomi della voca-
le , e delle dette s e g più si tengono ap-
propriati : perchè quantunque gli savj / ma-
mini , e simili , si leggà molte fiate ne' li-
brì del miglior tempo , per tutto ciò più
abbracciata da' medesimi si vede quell' al-

tra guisa, cioè di *say*, e infatti, come di suono più agevole, ed eziandio più soave.

*** V. Il Castelvetro nelle Giunte al Bembo, non vuole che si possa ragionevolmente raddoppiare la consonante dell'articolo li la, ec. qualora si uniscano ai segni dei casi; con tutto ciò egli concede che s'abbia a seguire anche in questa la consuetudine generalmente approvata, e vi si conforma egli stesso.**

Capitolo CLVII.

Li, Pronome.

I. Li, pronome, terzo caso nel numero del meno. (g. 2. n. 4.) *Ma sì come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pensò convenirli molta cautela avere. Gioè pensò convenire a lui. E quarto in quello del più (g. 14. Proem.) Ancora eran vermigli certi muretti nell'Occidente, essendo già quegli dell'Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi divenuti, per li solari raggi; che li ferieno. Gioè ferieno quelli.*

II. Si antepone alle particelle *mi*, *ci*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*; e si pospone a quest'altre *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*; e ancora a *si*, talvolta. Ma conciossia che questo pronome sia il medesimo che *gli*, con la differenza solo dello scrivergli, basterà l'applicar questo alle autorità sopra addotte per quello. Benchè la verità sia che gli Autori hanno amato in tal caso meglio di scrivere, *gli*, che *li*; e i meno antichi massimamente.

* **III.** Invece di *li* qualche volta si trova usato *i*.

(Dant. Inf. 7.)

*La sconoscente vita, che i fe' sozzi
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.*

(E Purg. 24.)

*E degli Ebrei, ch'al ber si mostrar molli,
Perchè no i volle Gedeon compagni.*

Così la Nidobeatina: la qual lezione dà il seguente senso, come osservò il P. Lombardi. Per cagione della qual mollezza Gedeone non li volle compagni. Altre edizioni approvate leggono:

Perchè non ebbe Gedeon compagni.

*Ed altre non volle, ma con senso meno
chiaro, e meno esatto.*

Capitolo CLXIII.

(Parad. 12.)

*Pur come gli occhi, ch' al piacer che i
muove*

Convien insieme chiudersi e levarsi.

(Er. Barber. 294. 161)

De l' anima i consiglia;

Ma tal maniera piglia,

Ch' alcun non s' accorgesse.

E così in più altri luoghi.

* IV. Li unito agli infiniti dei verbi,
fa loro perdere talvolta l'ultima sillaba,
come pur fanno le altre voci dello stesso
pronome.

(Lasc. Rim. p. 1. Son. 47.)

*Ch' han forza in vive forme trasformare
I marmi e i bronzi; e noi possiam vedelli.*

(Inf. 8.)

E quel signor, che li m'era tenuto,

Mi disse; non temer.

(Vis. Cant. 20.)

Né li guardi lontano per di via

Un suo del velo faceva fuggendo.

Ed altre non volle, ma con scello mento
chiaro, e mezzo scello.

Capitolo CLVIII.

(Pet. p. 3. 11.)
Lì. Per come è deciso, ch' al piacer che i

I. Lì, con l'accento sarà avverbio di luogo, che varrà quivi, ivi, in quel luogo. Lat *ibi, illic*, se importa stato. (Filoc. l. 5.) *Giovane, il caldo ci strigne di cercare i freschi luoghi; però a quel prato, il quale lì davanti vedete, andiamo.*

(Pet. p. 3. 11.)
Vidi il giaccho, e lì presso la rosa.

II. Ma se egli dimostra moto. Lat *illuc*, ec. (Filoc. l. 7.) *Filocolo, che con violate, e vele, e vestimenti era lì co'suoi compagni venuto, comandò, che levati quelli via, s'adornassero di bianco.*

(Inf. 8.)
*E quel signor, che lì m'avea menato,
Mi disse; non temer.*

(Vis. Cant. 20.)
*Nè lì guari lontano fuor di via
Un suo bel velo lasciava fuggendo.*

Cioè nè guari lontano *di li*. Lat. *il-
linc*, che colle particelle *di*, ovvero *da*,
mostrerà meglio cotal moto. (E 10. 3.)

(Tes. 11. 79.)

*Da li poscia ad Atene ritornato
Vi si vedea servir bene a Tesco.*

III. Segna pur ancor *tempo*; per
di pronome, come gli altri simili avverbj.

(Parad. 14.)

*Infino a li non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci vinci.*

(Amet. 1.)

Arguendo di li le sue difese.

Cioè arguendolo *da questo fatto*.*

IV. *Lici*, in cambio di *li* disse Dante
per necessità della rima.

(Purg. 7.)

Poco allungati ci eravam di licio,

* (E. Bocc. Tes. 7. 37.)

*Ogni ferito ancor si vedea licio,
E sangui con la terra mescolati.*

(E 10. 3.)

*Ed a ciò che non sian forse mendici
D' onor di sepoltura , laverete
Lor tutti quanti , e (i rogi fatti lici)
Nè quà con degno onor gli metterete ,*

* V. Di lì si formò ancora linci , co-
me di qui quinci.

(Purg. 15.)

Noi montavamo già partiti linci.

Cioè di lì. V. sopra Cap. Lā n. X.)

* VI. Invece di lì presso i più anti-
chi si trova loco tanto nelle prose , quan-
to nel verso: il qual vocabolo si usò an-
che oggidì dai Napoletani. (Fr. Guitt.
Lett. 3.) *A viver bene , e beatamente manca
loco , o è virtù. E per quivi. (lo st. lett. 23.)
Non può già desiderio d' amore loco abi-
tare , o il piacer non trova. (E poco dopo.)
E mi conforto appresso nell' umiltà , che 'n
voi intendo , che tutto tempo mi difenda
loco , ove vostra grandezza volessem sa-
perchiarè.*

(Brun. Lat. Tesoret. 8.)

Li fatti e le favelle

Riportano alle celle ,

Ch' i' v' aggio nominate ,

E loco son posate.

(E 10.)

Ed hotti detto un poco

Come s' avvenne loco.

(Guid. Guiniz. Canz. 3.)

Amor in gentil cor prende rivera ,

Come'l diamante loco

Che dello ferro tiene la mainera.

Il Berni, quantunque assai meno antico degli Scrittori anzidetti, pure l' usò, come pare, in senso di lì, o quivi.

(Orl. 67. 40.)

Certi beneficioli aveva loco

Nel Paesel, che gli eran brighe e pene.

La Crusca porta questo esempio alla voce loco sostantivo e in senso di locazione, ossia dell' allogare, o dare a fitto, immaginando forse, come suppone il Bottari, Not. 114. alle lettere di Fr. Guittone, che quivi la stampa fosse scorretta, e che quel verso si dovesse leggere:

Certi beneficioli aveva 'n loco.

Ma il Bottari medesimo sembra più inclinato a credere che la voce loco sia stata usata dal Berni in cambio, e di forza di lì.

Anche nella lingua latina il vocabolo loci si adoperò alcuna volta invece di ibi.

(Terent. Eunuch. 1. 2. 46.)

*Interea miles, qui me amare occeperat,
In Cariam est profectus, te interea loci
Cognovi.*

(E 2. 2. 24.)

*Dum haec loquimur, interea loci ad
macellum ubi advenimus,
Concurrunt loeti mi obvium cupedinarii
omnes.*

* VII. Lì vicino, parlandosi di tempo, vale lo stesso che in quel torno. Lat. circa, circiter.

(Bern. Capitolo a M. Fr. da Milano.)

*Poi a la fin d'Agosto, o lì vicino,
Se si potrà praticare il paese,
Verso il padron prenderemo il cammino.*

* VIII. Lie è voce rusticale invece di lì.

Cinonio Vol. III.

E così hanno usato di scrivere il doc-
 caccio ne' suoi scritti, e così il Po-
 (Buonarr. Tanc. 4. 8.)
*Ma sia pur a sentir, caro Giovanni,
 Com' io t'ho detto, i' m' accostai lie
 E dissi lor*

Espresso il spirito già da lui detto.

* IX. Liviritta, *vale anch'esso, come
 li o quivi, ed è voce rustica, e da poesia
 non serra.*

tre testimonianze dell'istesso nome. Ma-
 po, il quale s'è detto di sopra, e l'istesso
 in un manoscritto del secolo XIV.
 (Malm. 10. 37.)
*Che tutti gli animali, ch'ei raccatta,
 Ciuffando gli trascina liviritta.*

(Pet. p. 3. 6.)

Cioè in quel luogo lì, dal latino ibi recta.

Era quel, che non s'è detto di sopra.

Capitolo CLIX.

II. E questo è il secondo articolo.

Lo, Articolo.

van lo innanzi per l'istesso nome, e co-
 curato, e con l'istesso nome, e con l'istesso

I. Lo, articolo di maschio nel minor
 numero, si scrive per regola ferma in-
 nanzi a que' nomi, che comincian da s,
 precedente a lettera consonante. (g. 7.
 Proem.) *Non istette guari a levarsi il Re,
 il quale lo strepito de' caricanti, e delle
 bestie aveva desto.*

E così hanno usato di scrivere il Boccaccio ne' suoi scritti più regolati, il Petrarca, e Dante. E l'addotto in contrario, che nel Petrarca lessero alcuni:

Essendo il spirto già da lei diviso.

Fu puro errore di stampa per l'illustre testimonianza dell'Eminentissimo Bembo, il quale afferma d'aver egli trovato in un manoscritto del medesimo Autore questo luogo così:

(Pet. p. 3. 6.)

*Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
Sendo lo spirto già da lei diviso,
Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.*

II. E qualche volta ancora s'è scritto pur dinanzi a vocale. (g. 3. n. 7.) *Avevan lo innocente per falsa suspizione accusato, e con testimonj non veri condotto a dover morire.* Ma pur comunemente in tal caso s'è segnato d'apostrofo.

(Pet. p. 1. Canz. 18.)

*Però, lasso conviensi,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto.*

III. I più antichi con ogni sorte di voci senza alcuna distinzione l'adoperano, scrivendo *lo viso*, *lo mondo*, *lo sole*, *lo bene*, *lo male*, e sì fatti; e seguitolli il Boccaccio nell'opere, ch'egli scrisse più giovane. Ma egli stesso, e gli altri, che succedettero agli Antichi, si dieder di maniera a dismetter cotal modo di scrivere, e di parlare, che il Petrarca solo a quattro, o sei monosillabi questo articolo pose davanti contra di questa regola, e disse *lo qual*, *lo cuor*, *lo mio*, ec.

(Pet. p. 1. Canz. 26.)

*Lasso così m'è scorso
Lo mio dolce soccorso.*

Ma più di tutti coloro, che quell'antico abuso schifassero, mostra nel libro delle Novelle, dov'egli veramente fu regolato, ch'egli fosse il Boccaccio, mosso da dritto consiglio d'ottimo orecchio.

* *Nel Decameron del Boccaccio una volta si trova la voce cuore con l'articolo lo, cioè in una Canzone inserita nella Novella 7. dell'ultima Giornata, v. 8.*

Sì dolcemente lo cor m'innamora.

80
69

*E due volte lo dinanzi a mio ivi
stesso v. 18.*

Lo mio voler dimostrare in parvenza

*(E v. 27.)
Ch' a Messer far savessi lo mio core.*

*Ma quella Canzonetta è di un certo
Mico da Siena, come racconta il Boccac-
cio medesimo con queste parole: Minuccio
partitosi ritrovò un Mico da Siena assai
buon dicitore in rima a quei tempi, e
con prieghi lo strinse a far la canzonetta
che segue. Vedi anche il Manni Istor. del
Decamer. P. 2. p. 559..*

** Alle tre voci dal Petrarca usate
con l' articolo lo, ed accennate dal Cino-
nio, si debbe aggiugnerne un' altra, cioè
la voce bello, come osservarono anche il
Castelvetro, e il Salviati.*

(P. 1. 64.)

*E più colei, lo cui bel viso adorno
Di ben far co' suoi esempj m' innamora.*

*Il Castelvetro poi di quelle quattro
voci così ragionò nelle sue Giunte al Bem-
bo l. 3. Ma non perciò veggio che il Pe-*

79
 Petrarca abbia usato *lo* in compagnia di queste voci per altro rispetto, se non per accrescere, spargendo alcun vestigio dell'uso antico di questo articolo, dignità alle sue rime; quantunque di *lo* innanzi a *quale*, e di *li* dinanzi a *quali* sieno tutto pieno nelle prose del Boccaccio. E dell'opinione del Castelvetro mostrò pur di essere il Menagio nelle Note al Son. 13. del Casa.

Su questo proposito noi ci ardiremo di fare un'osservazione, cioè che nella frase del Petrarca *lo* cui bel viso, l'articolo *lo* siasi adoperato dal Poeta, non tanto per amore della voce bello, quanto per quello della voce cui, la quale unita all'articolo il renderebbe forse un suono meno soave; e a credere ciò ne dà impulso il vedere usato frequentemente dallo stesso Petrarca il vocabolo bello con l'articolo *il*, e non con *lo*, come

(P. l. 33.)

Il bel viso dagli Angeli aspettato.

E in molti altri luoghi del Canzoniere.

* IV. Lo qualche volta si distaccò dall'infinito, ch'è posto a guisa di nome, e vi si trapose alcuna particella. (Bemb. Asol. lib. 1.) Nè manca umore alle lagrime, per lo bene aver fatto lagrimando degli

occhi due fontane: cioè ben anche per lo
aver fatto.

V. Lo, più volentieri, che il, sog-
giunsero gli antichi dopo la preposizione
per. (g. 4. n. 6.) E talvolta per lo giardin
riguardava, se alcuna cosa nera vedesse
venir da alcuna parte.

(Purg. 9.)
E come senza cura

Videmi 'l Duca mio; su per lo balzo
Si mosse, ed io diretto in ver l'altura.

Si truova appresso a certe voci d'o-
nore, che ancor esse caggiono in r; Mon-
signor lo Re, Messer lo Giudice, e simi-
li, frase oggi disusata.

VI. Per segno di distinzione di persona
tra il sostantivo, e l'addiettivo s'è posto.
(N. ant. 99.) Trovandosi Tristano con
madonna Isotta le contava di Membruto
lo Nero, cui egli uccise.

VII. Per ogni, ciascuno, e simili.
(N. ant. 65.) Messere, io tolsi vostra
nepote per moglie, credendomi d'aver di
lei un figliuolo l'anno, e non più. Cioè
ogni anno.

amitgal alle nome amant (N. 1. 1.)
itgh obnamitgal oust zava emet ol rag

Capitolo CLX.

Lo, Pronome.

I. *Lo*, pronome di maschio, che vale *lui*, *quello*, quarto caso del primo numero. Lat. *illum*. (g. 4. n. 9.) *Il Rossiglione*, udendo questo, pensò il tempo esser venuto di poterlo uccidere; ed avendolo per buono spazio atteso, venir lo vide disarmato con due famigliari appresso. Cioè di potere uccider il Guardastagno, e avendo quello atteso, vide lui venire.

II. Fu posto qualche volta soverchio. (g. 4. n. 10.) *Il Rettor* pensò di doverlo senza troppo indugio, farlo impiccar per la gola. Cioè di doverlo far impiccare.

Si prepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*, e si dice.

III. *Lo mi*. (g. 10. n. 5.) *Se più mi stimolasse*, dolendomene a' miei parenti, di levarlomi daddosso m'ingegnerei. Cioè di levarmi lui daddosso. *Lo*, pronome di maschio.

IV. *Lo ti*. (g. 7. n. 9.) *Ed holti buona pezza bacciuto*, per non fartene noja; ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad avvedersene, non è più da celarloti. Cioè da celarti questo. *Lo*,

pronome neutro, se questa lingua ammette genere neutro.

V. *Lo sè* (M. Vil. 10. 27.) *E perchè il Castellano fu lasciato, e poi ripreso a Vignone, stimossi, ch' il Papa sentisse, e per lo meno male lo si tacesse. Lo*, pronome neutro.

VI. *Lo ci* (Fiam. l. 4.) *O Fiammetta, quale è la cagione della tua pallidezza? Dilloci; tu ne fai senza fine maravigliare. Lo*, pronome neutro.

VII. *Lo ne* (g. 3. n. 8.) *Il quale afferma quella solersi usare per lo veglio della montagna, quando alcun voleva, dormendo mandare ne' suoi campi Elisi, o trarlone. Lo*, pronome di maschio.

VIII. *Lo vi* (g. 8. n. 8.) *La donna, mostratasi paurosa molto, lui fece ricoverare in quella cassa, e serrollovi entro. Lo*, pronome di maschio.

E si pospone alle particelle *me, te, se, ce, ne, ve*, e si dice.

IX. *Me lo* (g. 3. n. 8.) *Se Iddio m'avesse dato marito, o non me lo avesse dato, forse mi sarebbe agevole d'entrare in buon cammino. Lo*, pronome di maschio.

X. *Te lo* (g. 7. n. 5.) *Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e dieditelo. Lo*, pronome neutro.

XI. *Se lo* (g. 1. n. 4.) *E fattoselo*

chiamare, gravissimamente, e con mal viso il riprese. Lo, pronome di maschio.

XII. *Ce lo. (g. 2. n. 9.) Deh se Id-
dio ti dea buona ventura, se egli non è
disdicevole, diccelo, come tu lo guadagna-
sti? Lo, pronome neutro.*

XIII. *Ne lo. (g. 4. n. 1.) Il padre
per l'amor, che egli le portava, poca cu-
ra si dava di più maritarla, nè a lei one-
sta cosa pareva il richiederlo. Lo, pro-
nome neutro.*

XIV. *Ve lo. (g. 1. Fin.) Ed accioc-
chè quello, che a me par di fare, cono-
sciate; con poche parole ve lo intendo di
dimostrare. Lo, pronome neutro.*

XV. *Ed alla particella si qualche
volta s'è parimente posposto. (Vil. 9. 53.)
Federigo di Cicilia venne a Pisa, e non
avendo potuto vedere lo imperadore vivo,
si lo volle vedere morto. Lo, pronome di
maschio.*

* XVI. *Nell'esempio allegato dal Ci-
nonio qui sopra la particella si sta in cam-
bio di nondimeno, tuttavia. Per conse-
guenza l'articolo lo tiene la sua natural
sede; non potendosi dire lo nondimeno,
lo tuttavia volle ec.*

* XVII. *Lo qualche volta si distaccò
dal verbo, da cui dipende, e si congiunse
al pronome.*

(Bemb. Asol. 1. 3. Canz.)

*Ed or mi par veder, ch' a voi dinanzi
Poi superbo e dica.*

Cioè mi par vederlo.

* *E così pure talora si trasporto da
un verbo ad un altro. (Soderin. Viti.)
Lo sfenderai per appunto, dividendolo con
un coltello taglientissimo fino al vecchio,
o al calcio; non lo finendo di sfendere
affatto; cioè non finendo di sfenderlo.*

* *Accozzandosi in un periodo vari
verbi, ai quali si debba aggiugnere il pro-
nome lo, si può darlo al primo, e poi
sottintenderlo per gli altri.*

(Machiav. Commed. in vers. 3. 5.)
Accarezzalo, stima, e reverisci.

* XVIII. Lo aggiunto alle voci dei
verbi gli scorciò talora di alcune lettere
(Stor. Tobia 21.) *E quando ebbe fatto
questo, arrostì l'altro rimanente del pesce,
e saleggiarolo sì che bastasse loro tanto*

76
che giugnessero in Rages, città de' Medi,
e portarolo seco pello cammino. Così l'ac-
curatissima Edizione di Livorno 1799. La
Crusca legge saleggiaronlo.

(Lasca Rime p. 1. Son. 102.)
... e vorrèlo quand'io
Aspetto questa cosa indiavolata.

(Introdūz. alle Virtù 19.) Anche m'hai
detto che lo regno di Cielo è la maggior
cosa che l'uomo e la femmina possa ave-
re, e halmi mostrato e provato per molto
belle e aperte ragioni.

Ed un tal privilegio hanno ancora le
altre voci di questo pronome in ambedue
i generi e numeri, quando si congiungano
alla seconda singolare del futuro, alla
prima dell'imperfetto del desiderativo, al-
la prima del perfetto, ed alla seconda
del presente dell'indicativo, qualora que-
sta si termini in dittongo.

(Davanz. Coltivaz.) E tu il seguente
anno taglieralo rasente il ceppo, e con tutto
il paniere porteràlo nella fossa ordinata.

(Lasca p. 1. Son. 115.)
Con chi mai mostrerà, o in qual parte?

77

(Pandolf. p. 90.) *Ove io potessi senza
grande mio sconcio, ove io gliene facessi
utile, presterregli danari e raba quanta
volesse.*

(Petr. Trionf. Amor. 2.)
*E mandale'l venen con sì dolenti
Pensier, com'io so bene; ed ella il crede.*

(Pandolf. p. 55.) *Io la presi per mano,
e mostrale tutta la casa, e insegnale su
di sopra essere luogo atto alle biade.*

(Machiav. Cliz. 1. 1.) *Vuola tu torre
per moglie, e vorrestila per amica?*

* XIX. Lo unito ai segni dei casi,
ed alle preposizioni suole raddoppiare la
sua consonante. Ma però qualche volta
la ritenne semplice per comodo della ri-
ma, e ciò avviene anche per le altre voci
dello stesso pronome. In tali casi poi,
benchè i due vocaboli si scrivano per l'or-
dinario separatamente, si debbono nella
pronunzia tenere assai stretti insieme, fer-
mando l'accento sul primo monosillabo,
senza la quale avvertenza il verso oltre-
passerebbe la debita misura.

*Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
Fermossi, come a candellier candelo.*

(Purg. 17.)
*Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza, senza prego,
E col suo lume se medesmo cела.*

(Ar. Orl. 15. 18.)
*E ne domanda Andronica, se de le
Parti ch' han nome dal cader del Sole,
Mai legno alcun che vada a remi, e a
vele,
Nel mare Orientale apparir suole.*

* XX. Lo fa dileguare l'ultima sil-
laba degl' infiniti dei verbi, per comodo
della rima.

(Ar. Orl. 2. 3.)
*Gridò: scendi ladron del mio cavallo;
Che mi sia tolto il mio patir non soglio,
Ma ben fò, a chi lo vuol caro costallo.*

(Bern. Orl. 8. 56.)
*Orribilmente in un tratto inghiottillo,
Che per paura pur pavento a dillo.*

(E 10. 6.)
Già è sì lungi, che non può vedello.

* **XXI.** *Lo in certe frasi rimane sottinteso.* (Gell. Capricc. Ragion. 5.) G. Non sai tu che ella è in volgare? A. Sì, so: cioè sì lo so. (E nello stesso ragionamento.) A. Dimmi un poco, non siamo noi tutti figliuoli di Dio, e conseguentemente di Cristo? G. Sì siamo.

* **XXII.** *Lo dopo la voce Dio suol perdere in alcuni modi di dire la propria vocale, e far tramutare la finale della voce antecedente, attaccandosi ad essa.* (Amm. Ant. 10. 3. 11.) *Diel volesse che così molti bene facessero, come molti bene parlano.* (Davanz. Tacit. Ann. 3. 59) *Diel voglia, sieno favole, e che la morte di Germanico non rovini chicchessia.* (Vellut. Cronic. 89.) *La cosa non potere aver luogo, onde diessa, come ci cascò in maranese, e come ci dovevamo.*

Quest' ultima frase si trova separata ed intera in Dante Parad. 2.

Dio lo si sa, qual poi mia vita fusi.

Capitolo CLXI.

Loro.

I. *Loro*, pronome, che riferisce, e maschio, e femmina in tutti gli obliqui del maggior numero d'egli, e d'ella; e si dice, quando il ragionamento riguarda più persone; perciocchè riguardandone una sola, diciamo *suoi*. Truovasi qualche volta nel *retto* contro l'universale regola che di questo pronome suol essere infallibilmente osservata dagli Scrittori; ch'è di non darlo al primo caso. (Lab.) *Ed oltre a questo assui sovente si gloriano, che alquante, della cui virtù spezial solennità fa la Chiesa di Dio, furono femmine come loro.* (Vil. 12. 4.) *Il modo, ch'hai a tenere a volerli ben governare, si è questo. Che ti ritenghi col popolo, che prima reggea, e reggiti per loro consiglio, e non loro per lo tuo.*

II. *Loro*, secondo caso. (g. 7. n. 8.) *Il che veggendo la madre di loro, piangendo gl' incominciò a seguitare.*

E senza il segno del caso, ma dipendente da nome. (Proem.) *Intendo di raccontare alcune canzonette dalle predette donne cantate a lor diletto.* (Introd.)

Disse allora Elisa: veramente gli uomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine.

(Pet. p. 1. 215.)

*Or fia giammai, che quel bel viso santo,
Renda a questi occhi le lor luci prime.*

E l' articolo qui non è suo, ma è del sostantivo, che l' accompagna; ed è quanto dicesse, *le luci di loro*. Siccome ancora il segno del terzo caso di *a lor diletto*, nè meno è suo, ma di quel sostantivo, quasi *a diletto loro*, o *di loro*, ec.

Nè solo è posto senza il segno del caso, ma senza questo articolo ancora. (g. 4. n. 10.) *Ed allogaronla allato a una camera, dove lor femmine dormivano.*

(Pet. p. 3. 6.)

*Non uman veramente, ma divino
Lor andar era, e lor sante parole.*

Cioè il loro andare; onde, come tu vedi, quando egli lascia il segno, non gli sta sempre innanzi l' articolo, come sta sempre innanzi a cui, colui, colei, coloro.

ro, e castoro; nè, se egli vi sta, stavvi sempre senza alcun mezzo; ed il medesimo avviene ad altrui, quando egli lascia il segno di questo caso.

III. Loro, terzo caso; nel quale non è vero, ch'egli si scriva solo col proprio segno, quando gli corrisponde altro nome in questa maniera. (Introd.) *E facendosi a credere, che quello a lor si convenga, che all'altre, datesi a' diletti carnali, son divenute lascive, e dissolute. Perciò che senza tale corrispondenza si ritruova eziandio più frequente. (g. 6. Fin.) Il ragionare di sì fatta materia, pareva ad alcune delle donne, che male a loro si convenisse. (Lett.) Chi dubita, che la Natura ottima provveditrice di tutte le cose, non avesse con assai piccola fatica provveduto a fare con gli uomini nascere le ricchezze, se a loro le conoscesse utili, come ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la povertà bastevole.*

E vero, che senza segno alcuno le più volte si pose. (g. 7. Proem.) *Nè era ancora lor paruto alcuna volta tanto gagliamente cantar gli usignuoli, e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareva.*

(Pet. p. 1. 4.)
*Tolse Giovanni da la rete, e Piero,
 E nel Regno del Ciel fece lor parte.*

IV. *Loro*, quarto caso, nel quale, benchè vogliano alcuni, che egli più di rado si truovi, non è già men frequente che sia negli altri. (g. 3. Proem.) *E potestasi a sedere*, venne il discreto Siniscalco, e loro con preziosissimi confetti, e ottimi vini ricevette, e riconfortò. (Lett.) *I medesimi* (Atenesi, Milciade, il quale loro dalle catene de' Persi aveva tolte, nelle loro catene in oscura prigione fecer morire.

(Pet. p. 1. 31.)
Io temo sì de' begli occhi l' assalto,
Ch' i' fuggo lor come fanciul la verga.

V. *Loro*, sesto caso, e qui sempre ha il suo segno, ovvero alcuna preposizione, che l' regga. (g. 2. n. 7.) *Li* quattro uomini molto mi domandarono, ed io dissi molto; ma nè da loro fui intesa, nè io loro intesi. (Fiam. 1. 6.) *La* pallida faccia cominciò a riprendere il perduto colore; e le lagrime del tutto andate via se ne portarono con loro il purpureo cerchio fatto d' intorno a gli occhi miei.

VI. Per coloro, se il che, o altro simile il segue. (g. 4. n. 8.) *Quivi in una medesima sepoltura furono seppelliti amenduni, e loro, li quali Amor vivi non ave-*

va potuto congiungere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.

(Pet. p. 3. 11.)

*Di lor par più, che d'altri invidia s'abbia,
Che per se stessi son levati a volo.*

Cioè di coloro, che per se stessi son fatti celebri; poichè, siccome espose colui, a due sorte di gente si porta invidia; a coloro, che s'avvennero a Poeta, o ad Istoric, che gli celebrasse, ed a coloro i quali s'hanno acquistata fama con le lor penne.

VII. Per *Della famiglia loro, del lor sangue, e simili.* (Introd.) *E che maggior cosa è, e quai non credibile, li padri, e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero di visitare, e di servire, schifavano.* (Vill. 7. 52.) *Que' della Torre erano la maggiore, e la più possente casa d'avere, e di persone, che fosse in Italia, e di loro era il Patriarca Ramondo d'Aquilea.* E in tal significato con l'articol plurale espresso, o sottinteso. (M. Vill. 2. 25.) *I Genovesi, ricordandosi, che Vinitiani l'anno passato avieno soperchiato in mare le undici loro galee, avvegnachè per l'ajuto de' loro di Pera si fossero felicemente vendicati, vollono per opera mostrare loro potenza a Vinitiani.*

VIII. E potrà in questo modo ancora significare *cosa*, che già sia sua, o in poter suo. (Fiam. l. 2.) *E sei divenuto mio con quella certezza, con la quale gli amanti possono essere dalle donne tenuti loro. Cioè tenuti per cosa loro.*

IX. Per il reciproco *se, o suo.* (Introd.) *La quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute di loro avevano ottimamente appresa. Cioè per salute di se medesime, o per salute loro.*

X. Con l' articolo singolare innanzi, indipendente da nome, val *roba, avere*, e simili. (Vill. 12. 54.) *Nel detto anno fallirono i maggiori mercatanti d' Italia; e la cagione fu, ch' ellino avieno messo il loro nel Re Adoardo d' Inghilterra.*

* XI. Di loro nel caso retto si trovano non pochi esempj anche negli scrittori approvati di verso e di prosa. Ma l' uso generale degli ottimi libri, e il consenso di tutti i più solenni grammatici, si accordano nel riguardarlo come errore da fuggirsi nello stile corretto.

* XII. Loro si può usare dopo come.

(Bocc. Ninf. 200.)

Tu parrai come lor Ninfa per certo.

(Pulc. Morg. 25. 209.)

*Che sai, ch' egli è de' miseri conforto,
Di veder, come lor qualche altro afflitto.*

(Gell. Capricc. Ragion. 8.) *Ripren-
dere senza discrezione alcuna i giovani,
senza pensare quello che fece egli, quan-
do era giovane, come loro.*

* XIII. *Loro si riferì qualche volta
a nome singolare, ma collettivo. (Bemb.
Asol. lib. 1.) Invitavi delle vicine con-
trade qualunque più onorato uomo v'era
con le lor donne. E non molte carte do-
po. Ragunata quella sciocca gente, biso-
gnava insegnar loro il vivera.*

* XIV. *Loro secondo caso, anteposto al
suo sustantivo, suol lasciare il segno; pure
talvolta lo ritenne. (Soderin. Viti.) Onde
è che sieno tanto differenziate nella loro
maggiore e minore e mezzana perfezione,
e così diversi i di loro sapori e nature.*

* *Da loro, vale la stessa che senz'opera
d'altrui. (Soderin. Viti.) Sebbene la vera
è, che vi si lascian su maturare, e cascar
da loro. Parla delle ulive.*

Capitolo CLXII.

Lui.

Lui, pronome di maschio negli obliqui d'egli. (g. 2. n. 5.) *Di che io, se mio padre stato non fosse, forse il riprenderei, avendo riguardo alla ingratitude di lui verso mia madre mostrata.* (Introd.) *Io costituisco Parmeno mio siniscalco, e a lui la cura di tutta la nostra famiglia commetto.* (Fiam. 1. 3.) *Se tu fortemente ami lui tanto che di ciò pena intollerabile sostieni, egli di ciò non n'ha colpa.* (g. 1. n. 4.) *Ed occorsegli una nuova malizia, la quale al fine immaginato da lui dirittamente pervenne.*

Il Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio segno, massime da' Poeti.

(Inf. 8.)

Ma per dar lui esperienza piena

*A me, che morto son, convien menarlo
Per lo'nferno qua giù.*

III. In luogo del reciproco *se, o suo*.
 (Filoc. l. 5.) *Tarolfo rimirava costui nel
 viso, dicente queste parole, ed in se du-
 bitava, non questi si facesse beffe di lui.*
 Cioè si facesse beffe di se.

IV. Ha riferito ancora talvolta non
 solamente animali senza ragione, ma cose
 senz' anima. (g. 5. n. 9.) *Perchè non
 avendo a che altro ricorrere, preso, e
 trovatolo grasso, pensò lui, esser degna
 vivanda di cotal donna. Parla d'un fal-
 cone. (Conv. tr. 4. c. 20.) Il persò è un
 color misto di purpureo, e di nero, ma
 vince il nero, e da lui si denomina.*

(Pet. p. r. 25.)
*Quanto più m'avvicina al giorno estremo,
 Che l'umana miseria suol far breve,
 Più veggio 'l tempo andar veloce, e leve,
 E'l mio di lui sperar fallace, e scemo.*
 (Guitt. ar. Son.)
*Quanto più mi distrugge 'l mio pensiero,
 Tanto ogni or, lasso, in lui più mi profondo.*

V. Con la particella *che, o il quale*
 pospostagli l'usano in luogo di colui.

(Pet. p. 2. 7.)
*Morte biasmate; anzi laudate lui,
 Che lega, e scioglie, e'n un punto apre, e serra.*

Cioè laudate colui, *che*, e lega, e scioglie; ed apre, e serra col conservarci la vita, o col mandarci la morte.

VI. Non si de' porre in primo caso giammai; e questo generalmente è da tutti i buoni scrittori osservato; benchè nel suo Convivio l'abbia Dante nel Retto, laddove dice: (Conv. tr. 4. c. 4.) *Chi a questo uffizio è posto, è chiamato Imperadore, però che di tutti i comandamenti, egli è comandamento, e quello, che lui dice, a tutti è legge.* E quivi. (Conv. tr. 4. c. 15.) *Dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili, e se lui fu vile, tutti siamo vili.* Seguitato in ciò dal Villani là dove egli disse. (Vill. 7. 8.) *E veggendo Manfredi fatte le schiere domandò, che gente erano la schiera quarta: Fugli detto che era la parte Guelfa, che lui aveva cacciata di Firenze, e d'altre parti di Toscana.* Benchè i testi moderni abbiano egli, in vece di *lui*; che così dovrà scriversi sempre infallibilmente.

* VII. Lui nel primo caso moltissime volte si trova tanto in verso che in prosa: ma è cosa da non essere imitata.

* Lui si usò dopo il verbo essere, come abbiamo veduto ancora rispetto al pronome *lei*. (Firenz. Lucid. 2. 2.) *Disor-*

90
tech' i' sto intra due, s' egli è lui egli, o
s' i' sono me.

(E Rime le Lagrim.)
Che 'l padre e 'l figlio una cosa medesima
Sien riputati, ond' io son lui, ed egli
(E' me.)
(Pulci Morg. 1. 1.)
Ed era Iddio il Verbo, e 'l Verbo lui!

(Caro lett. 8. vol. 1.) Accettatelo per
amico, con tutte quelle accoglienze che
vi detta la vostra gentilezza, e che fareste
a me proprio, o se io fossi lui.

* VIII. Lui dopo come.

(Burchiell. Son. p. 2.)
Lievitomi in su l'asse come il pane,
Ma non posso ire al forno come lui.
(Bocc. Am. Vis. C. 15.)
Ornata come lui con grand' onore
Li scorsi a lato una donna gentile,
La qual pareva, sì com' ella, Amore.

(Firenz. Trinuz. 4. 2.) Io non sono
un tristo come lui.

(Bern. Orl. 5. 26.)

*Se non hai , come lui , le voglie fiere ,
La ragion vuol , che tu debbi volere.*

* *E così dopo siccome. (g. 2. n. 5.)
Costoro che d' altra parte erano , sì come
lui , maliziosi , dicendo pur , che ben cer-
casse , preso tempo , tirarono via il puntel-
lo , che il coperchio dell' arca sostenea.*

* *Lui dopo quanto.*

(Malmant. 2. 76.)

Ma non fu quanto lui dolce di sale.

* *Lui dopo il verbo credere. (g. 3.
n. 7.) Maravigliossi forte Tedaldo , che
alcuno in tanto il simigliasse , che fosse
creduto lui.*

* *Lui dopo salvo che.*

(Pulc. Morg. 2. 48.)

*E quel ch' i' ho fatto , carrier , per costui ,
Credo che 'l sappi ognun , salvo che lui.*

* IX. Lui si usò nell'esclamazioni.

(Bemb. Son. 115.)
 Felice lui, *ch' e' sol conforme obbietto*
A l' ampio stile

(Casa Capit. Martelli)
Ben si può dir, Pandolfo mio gentile,
Chi s'innamora, oh poveretto lui!

* X. Lui posto a guisa di ablativo
 assoluto. (Amm. Ant. 18. 1. 2.) *A me*
era in orrore eziandio la vita, che morto
lui, io non volea mezzo vivere.

(Ar. Orl. 45. 7.)
Ch' a' Bulgari, lui preso, il giogo pone.
 (Casa Son. 35.)
Da voi, giudice lui, vinta sarebbe.

* XI. Lui si pose per l'ordinario dopo
 i gerundj. (S. Ag. C. D. 18. 6.) *Il quale*
onore regnando lui fu fatto innanzi a lui
ad uno uom privato e fulminato, che avea
nome Omegiro.

Questa per altro non è regola seguita co-
 stantemente, potendosi usare, ed usandosi
 frequentemente dagli ottimi scrittori anche il
 caso retto dopo il gerundio. (g. 2. n. 5.) *Alla*
quale, dicendo egli, che era desso, essa tira-

tolo da parte disse. (Bemb. Asol. l. 2.) Crebbe poi a poco a poco Amore ne' primi uomini insieme col nuovo mondo, e crescendo egli, crebbero l'arti con lui.

* XII. Lui talvolta si antepose elegantemente all'infinito preceduto dal segno del caso. (Bocc. Fiamm. l. 4.) Quando Panfilo con suoi piacevoli ragionari diletterà le mie orecchie avida di lui udire.

* Lui quarto caso accordato con l'infinito suole precedere al verbo. (Borgh. Rip. l. 1.) E son forzato a dire, lui aver ragione.

* Ma si pospose ancora. (Sacch. Nov. 2.) Questa Reina comprese bene per lo ordine e costume delle terre e de' sudditi di Salomone, esser lui il più savio uomo del mondo. (Lasea Nov. 6.) Zoroastro diceva pure, che non conobbe mai uomo avere il miglior gusto, ed il Pilucca affermava esser lui disceso dalla schiatta di Bacco.

* XIII. Luissimo, superlativo di lui. (Fr. Giord. Pred. R.) Si accorse esser lui luissimo. Così i Latini da ipse fecero ipsissimus. Gr. ἀποτόλος.

(Plaut. Trin. 4. 2. 146)
Ergo ipse ne es? Char. ipsissimue.

* *Da lui si formò il verbo illuiarsi.*

(Par. 9.)
Dio vede tutto, e tuo veder s' illuia.

Sul qual passo il Buti: S' illuia, cioè entra in lui; cioè in Dio.

Capitolo CLXIII.

Lungi, ec.

I. *Lungi.* Lat. *longe*, vel *procul*, è preposizione talora del sesto caso. (Cresc. 5. 2.) *Dell' amare si fanno dolci, se cavato intorno al pedale, si farà una caverna lungi dalla radice tre dita, per la quale il nocivole umor risudi.* Ed alle volte s' accompagna col terzo.

(Par. 12.)
*Non molto lungi al percuoter de l' onde
 Siede la fortunata Callaroga.*

Parla di Callaroga, città del Regno di Castiglia, fortunata patria del glorioso Patriarca san Domenico; e dice, ch'ella è non molto lontano al lido, dove percuotono l'onde dell'Occidentale Oceano; che lontano, co' medesimi casi disse più volentieri il Boccaccio. (g. 3. n. 5.) *Il quale da una parte della sala assai lontano da ogni uomo con la donna si pose a sedere. (g. 10. n. 3.)* Quivi in sul fare della sera pervenuto, non guari lontano al bel palagio trovò Natan tutto solo.

Il Lunge, al medesimo modo col secondo caso. (Fiam. l. 3.) *Alcuna volta ragunate le mie fanti, faceva raccontare istorie diverse, le quali quanto più erano lunge dal vero, cotanto pareva, che avessero maggior forza a cacciare i sospiri, ed a recare festa a me ascoltante.*

(Pet. p. 2. 38.)

Lei non trov' io, ma suoi santi vestigi

Tutti rivolti a la superna strada

Veggio lunge da' laghi Averni, e Stigi.

di quel lago, e di quel lago, e di quel lago

di quel lago, e di quel lago, e di quel lago

** Lunge si trova ancora col terzo caso.*

di quel lago, e di quel lago, e di quel lago

(Bemb. Son. 91.)

E poi che non puote uom senza lo spirto

Tenersi in vita, ogn'or ch'io le son lunge,

Morte m'assale . . .

III. E si pongono parimente or come avverbj di moto da luogo, ed ora di stato in luogo. Lat. *longe*, *procul*, ec. (Cresc. 9. 88.) *Dopo il detto tempo s'apra loro a tempo piovoso, imperocchè allora escono, e ritornano dentro, e non subito volano a lungi.* (M. Vill. 2. 32.) *Ed arsono più edificj, ch' erano presso, ed un castello, ch' era più lungi.*

(Pet. p. 3. 2.)

*L' esser mio, gli risposi, non sostiene
Tanto conoscitor, che così lunge
Di poca fiamma gran luce non vene.*

* IV. Lungi in opposizione a vicino.

(Bern. Orl. 48. 59.)

*Ognun lungi, e vicin le porta amore,
Ma sopra tutti Norandin ne muore.*

* E così in opposizione a dappresso.

(Casa Canz. 4.)

Terra cercando, e mar lungi, e dappresso.

97
* V. In cambio di lungi si usò ancora
da lungi. (Amm. Ant. 36. 6. 7.) Nel fa-
migliare parlare sia da lungi la pertinace
contenzione.

(Bemb. Son. 37.)

ma frale e vinta forza

Non può grave martir portar da lungi.

* VI. Non lunge si disse pure, can-
giato l' i in e per comodo della rima.

(Casa Son. 10.)

Quant' io, donna, da voi vissi non lunge.

* Riuscir lungi vale lo stesso che non
ottenere effetto.

(Ar. Orl. 25. 83.)

Gli era l' avviso riuscito lunge

Di trovarla al castel di Fiordispina.

Lungó , ec.

I. *Lungó*, preposizione, che regge il quarto caso comunemente, vale *appresso*, *vicino*; ma talora in un modo particolare: *laonde passeggiar lungó il mare, camminar lungó il fiume*, è non pur *passeggiare, e camminar vicino al mare, o appresso il fiume*, ma *passeggiare, e camminar sopra il lido del mare, e su la sponda del fiume* per il verso della lunghezza. Lat. *Secundum mare, propter ripam.* (Vit. Nov.) *E gli occhi suoi pareva, che si volgessero ad un fiume, il quale seguia lungó questo cammino, là ove io era.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

*Così lungó l'amate rive andai,
Che volendo parlar, cantava sempre.*

(Ditt. 5. 7.)

*Noi andavamo per que' luoghi strani
In ver levante lungó la marina.*

II. Per *appresso*, o *vicino* senza il moto detto di sopra. Lat. *juxta, prope.*

89

(g. 7. n. 8.) *Conciossia cosa che la sua camera fosse lungo la via, avvisò di dover far venire Roberto all'uscio della casa.*

(Pet. p. 3. 2.)

*Lungo costor pensoso Esaco stare,
Cercando Esperia, vidi.*

III. Regge pur anco il terzo caso nei medesimi sopraddetti significati. (g. 7. Fin.)
*E lungo al pelaghetto, a tavola postasi,
quivi al canto di mille ucelli con letizia cenarono.*

(Ditt. 3. 14.)

*Sempre parlando lungo a la Marina
Andammo per le parti di Peloro.*

IV. Anzi talvolta ancoora regge il secondo, massimamente nel verso.

(Purg. 18.)

*E qualè Ismeno già vide, ed Asopo
Lungo di se di notte furia, e calca.*

Cioè non con minor celerità andava questa gente, che s'andassero i Tebani

in su le ripe d'Ismeno, e d'Asopo, quando sacrificavano a Bacco.

V. *Lunghesso*, il medesimo che *lungo*, preposizione anch' ella del quarto caso; e la voce *esso*, è per riempimento, o per antico costume.

(*Purg. 2.*)

*Noi eravam lunghesso 'l mar ancora,
Come gente, ch' aspetta suo cammino.*

* VI. *Lungo* alcuna volta prese dinanzi a se il segno del caso. (*g. 3. n. 8.*)
Elle non diede al prete del vino di lungo il muro.

* VII. *Lungo* si usò ancora in opposizione di a traverso, e gli si diede il segno del caso, e l' articolo, come a sostantivo.

(*Ar. Orlo 23. 61.*)
Chi al lungo, e chi al traverso il cammin spaccia.

* E nella stesso senso si usò pur anche in *lungo*. (*Amm. Ant. 4. 2. 9.*)
In te non sia gittarti a basso, non levarti in alto, non andare in lungo, non isten-

*deri in lato, tieni lo mezzo, se non vuoi
gli perdere lo modo.*

*Il testo latino ha, non evadere in
longum.*

* VIII. *Da lungo preceduto dal segno
del secondo caso si formò l'avverbio a
dilungo, cioè alla distesa. Lat. continenter.
(Soderin. Viti.) Coperto ben quel tino,
ne potrai bere a dilungo da quattro o cin-
que di in là. (Vettor. Uliv.) Avendo io
meo stesso spesse volte considerato quanti
frutti si cavino degli Ulivi, e quanto sia
vaga e leggiadra questa pianta, m'è ve-
nuto voglia di ragionarne a dilungo. (Da-
vanz. Tacit. Ann. 1.) Ma ora allegando
il verno, ora i negozj, poco i saggi, più
il volgo, a dilungo le provincie ingannò.*

* IX. *Di lungo posto avverbialmente
significa di continuo. Lat. assidue. (M.
Vill. 9. 29.) Ivi dimorarono due dì di lungo.*

* *E così andar via di lungo, cioè
senza fermarsi nel suo cammino.*

(Bern. Orl. 40. 2.)

*Fassi, come intervien spesso, un errore,
E chi lo fa, per non parer, che sia
Stato egli, il vuol coprir con un maggiore:
Poi fanne un altro, e va di lungo via
In infinito . . .*

* X. *Da longo modo antico: lo stesso che il Latino a longe.*

(Fr. Barber. 204. 21.)

*Sì che pongo
Qui da longo
Provedenze accorte.*

* Al più lungo; cioè al più tardi.

(Lasc. Rim. p. 2. Capit. 1.)

*Ed al più lungo ch' io possa indugiare
Doverà esser per quest' Ognissanti,
Che noi ci abbiamo insieme a ritrovare.*

* XI. Come lungo si usò avverbialmente per mostrare il distendersi di una cosa per via diritta, si adoperò largo pure in forza di avverbio per esprimere ciò che si distende trasversalmente.

(Chiabr. Fir. Magg. 14. 46.)

Il tronco largo il fiume si distende.

Capitolo CLXV.

Ma.

I. *Ma*, una delle congiunzioni di questa lingua, si pone alcuna volta in principio, come di chi trapassi a diverse cose. Lat. *verum, jam vero, autem, ec.* (Proem.) *Ma siccome a colui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose aver fine, il mio amore, oltre ad ogni altro fervente, in processo di tempo si diminuì.*

II. Nel mezzo della clausula è particella quasi che *avversativa* talora. Lat. *sed vero etc.* (g. 4. Proem.) *Estimava io, che lo impetuoso vento della invidia, non dovesse percuotere, se non l' alte torri, e le più levate cime degli alberi; ma io mi truovo della mia estimazione ingannato.*

III. Talora accresce sopra alle cose dette. Lat. *sed vero, verum etiam etc.* (g. 1. n. 7.) *Bella cosa è il ferire un segno, che mai non si muti; ma quella è quasi maravigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da un arciero è ferita. (Lett.) Le ricchezze dipingono l'uomo, e cogli loro colori cuoprono, e nascondono non sola-*

mente i difetti del corpo, ma ancora quegli dell'anima, ch'è molto peggio.

IV. Qualche volta corregge in forza di piuttosto, anzi. Lat. *sed imo, quinimo.* (Fiam. l. 1.) *Dopo tale avvenimento da me avanti non che creduto, ma pur pensato; e la fortuna, e il nostro senno ci consolarono.*

V. Accompagnato da che, pare che interroghi, in sentimento di *che prò?* Lat. *sed quid?* (Fiam. l. 1.) *Oimè, quanto fu nemico al mio onore sì fatto giorno! Ma che? le preterite cose mal fatte si possono più agevolmente biasimare, che ammendare. Quasi ella dica ma che vale? ma che giova? Siccome poco appresso quivi soggiunge ella medesima. E parendomi, che in questo perseverando, forse quel, che io intendeva celare, si potesse presumere, me più volte di ciò ripresi. Ma che giovava? le mie riprensioni inutili si fuggivano coi venti. (Filoc. l. 5.) Disse Tebano, osasi dire? Rispose Tarolfo, sì: ma che utile? forse niuno, disse Tebano, ma che danno?*

(Pet. p. 1. 223.)

Questa eccellenza è gloria (s'io non erro)

Grande a natura, a me sommo diletto,

Ma che? vien tardo, e subito va via.

VI. Ed in questo significato, o simile dovrà scriversi sempre con l'interrogativo; perchè senz'esso posto in questa maniera, vale *altro che, eccetto che*, Lat. *ni, nisi, praeterquam*. (N. ant. 78.) *E disse: Or cui chiami tu Iddio? Elli non è ma che uno.*

(Purg. 18.)

*La qual senz'operar non è sentita;
Nè si dimostra ma che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.*

Cioè la ragione, special virtù della forma dell'uomo, non è sentita senza operare; nè si dimostra *altramente che per effetto*, o *se non per gli effetti*, che di lei si veggono; come si vede una pianta aver vita per le verdi fronde, che si mostran di fuori.

* Ma che *secondo il Bembo viene da mai, e sta invece di mai che. Vedi Capit. Mai qui appresso.*

VII. In compagnia di *nondimeno*, *tuttavia*, *pure*, e sì fatti, pare piuttosto riempitivo talvolta. (g. 1. n. 7.) *Bergamino non veggendosi richiedere a cosa,*

che a suo mestier partenesse, incominciò a prender malinconia; ma pure aspettava, non parendogli ben far di partirsi. E questo è l'attamen, veruntamen, sed tamen de' Latini, i quali aggiunsero ancor essi al tamen at, verum, sed, mezzo riempitivo.

VIII. Insieme con la particella *se*, non si pone in significato del *sin autem*, dei Latini, se prima un altro *se*, non vi sia preceduto.

(Pet. p. 1. Canz. 17.)

*Che se non è chi con pietà m'ascolte,
Perchè sparger al Ciel sì spessi prieghi?
Ma s'egli avvien, ch'ancor non mi si
nieghi,
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine;
Non gravi al mio Signor perch'io 'l ri-
prieghi.*

IX. Comunemente questa voce precede; ma non è cotal uso infallibil nel verso.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)

*Ahi crudo Amor; ma tu allor più m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La voce, e i passi, e l'orme.*

* X. Ma si usò talvolta a guisa di
sustantivo.

(Buonarr. Fier. 1. 1. 2.)

O un Ma mi si celi

Dietro a una macia

- D'un qualche ghirigor, che non s'intenda.

(Firenz. Dial. Bell. 356.) Onde Celso, poichè ognuno ebbe dato luogo alle risa, seguitando disse: Selvaggia, io non posso negare, che quello che disse quella buona vecchia non sia il vero; ma
Selvagg. Ecco quel ma, che guasta ogni cosa.

(Bern. Son. 25.)

Un Papato composto di rispetti,

Di considerazioni e di discorsi,

Di più, di poi, di ma, di sì, di forsi,

Di pur, d' assai parole senza effetti.

(Fr. Sacchett. Nov. 165.) Carmignano rispose: io dico ch' io so la quistione, e dirollo, che non ci avrò alcuno ma. Cioè la minima obiezione, o opposizione. Così spiega la Crusca.

* XI. Ma sì si usò in cambio di ma bensì. (Calyac. Specch. Cr. 118.) Gli Sadducei non credevano la resurrezione, ma sì li Farisei.

* XII. A ma, quando è seguito da parola che incominci per vocale, gli antichi aggiunsero talvolta la lettera d, e dissero Mad, come Ched, e Ed invece di Che ed E. (N. ant. 55.) Mad io, rispose quegli, non farò, ch' io non li farei una delle mie per cento delle sue.

La Crusca di Firenze porta il citato esempio sotto la voce Madiò, che si scrisse anche Madie, particella usata dagli antichi alla Provenzale, per esprimere maggior forza nell'affermazione, o negazione che la segue. Lat. mehercle, mehercule, medius fidius. Gr. μὰ Δία, per Jovem. Ma la Crusca di Verona adatta il medesimo esempio tanto al vocabolo madiò, quanto alla particella ma, mutata in mad. In guisa che a giudizio di quei nuovi editori una sola voce nello stesso esempio serve a mostrare due vocaboli, e due significazioni diverse.

(G. de' Conti B. M. Son.)

*E fu il mio affanno tal, che avrebbe sazio
Non pur Medea nel maggior colmo d'ira,
Mad un spietato Tigre, e il cor d'un Orso.*

*E così crede il Salvini che debba
scriversi, e non già ma d'un, come han-
no alcune edizioni, poichè mad si trova
ne Rimatori antichi.*

*M. A. Mureto (Var. Lect. lib. 15.
Cap. 19.) osservò, che anche i Latini ag-
giunsero talvolta un d alle voci termi-
nate in vocale, quando appresso veniva
un'altra vocale; onde si legge frequen-
tamente in Plauto mederga, tedergera, se-
dergera, ad sed eas.*

Capitolo CLXVI.

Mai.

*I. Mai, nota d'affermazione, vale
alcuna volta, in alcun tempo. Lat. ali-
quando, unquam. (g. 8. n. 8.) Pur ri-
pensandosi, che da lui era la villania in-
cominciata, seco stesso disse di voler es-
ser più che mai amico del Zeppa.*

(Pet. p. 1. 127.)

*Qual Ninfa in fonti, in selve mai qual Dea
Chiome d'oro sì fino a l'aura sparse?*

II. A voler, ch'egli nieghi, dicono alcuni, ch'egli bisogna dargli la *negazione*, che senza nol farebbe di sua natura. Pure si legge senza la *negazione* in sentimento, che nega. Lat. *nunquam*. (g. 2. n. 7.) *Ed alle femmine sue comandò, che ad alcuna persona mai manifestassero chi fossero.* E quivi verso il fine. *Ti prego, che mai ad alcuna persona dichi d'avermi veduta.* Che così debbon leggersi amendue questi luoghi, benchè i Settanta trè leggessero il primo, *Comandò, che a niuna persona mai manifestassero chi fossero.* (M. Vill. 8. 39.) *Disponendosi i Sanesi liberamente alla volontà del Comune di Firenze, i Perugini per loro alterigia mai si vollero dichinare ad alcun accordo.* (Pass. tr. Hu. c. 3.) *Il diavolo disse una volta a San Macario, se tu vegghi, io mai dormo, se tu t'affatichi, operando, io non ho mai riposo.*

III. Secondo adunque costoro egli di sua natura non nega, laonde per il più gli s'aggiunge la *negazione* a farlo negare: alla quale se egli precede, amendue insieme al verbo precederanno. (g. 2. n. 7.)

Ma essa tenera del mio onore mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri venisse.

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

Popolo ignudo, paventoso, e lento,

Che ferro mai non strigne,

Ma tutti i colpi suoi commette al vento.

Chesse la negazion precedesse, si do-

ria dire non mi volle mai fidare; che

non stringe mai ferro, e simili. (Vill. 9. 12.)

E in questo mezzo l'arte, e la mercatan-

zia non istette mai peggio in Firenze.

(Pet. p. 1. Canz. 6.)

Ove non spira folgore, nè indegno

Vento mai, che l'aggrave.

IV. E ancora qualche volta pur si

mettono insieme dinanzi al verbo, benchè

la negazione sia prima. (Introd.) *La-*

sciamo stare che i parenti rade volte, o

non mai si visitassero; l'un fratello l'al-

tro abbandonava.

(Pet. p. 1. 120.)

Nè lagrime sì belle

Da sì begli occhi uscir mai vide il sole.

V. Con due, o più *negazioni* sempre nega comunemente. (Vill. b. 36.) *Lo 'mperadore venuto in Toscana, non volle entrare in Firenze, nè mai non v'è entrato.*

VI. Affisso a *sempre*, giunge al proprio significato forza maggiore. Lat. *semper, aeternum.* (g. 8. n. 2.) *Se voi mi prestate cinque lire, io sempre mai poscia farò ciò, che voi vorrete.*

(Pet. p. 1. 126.)
*Trovo chi bella donna ivi dipinge,
 Per far sempre mai verdi i miei desiri.*

Cioè per fargli *perpetuamente* verdi; che *mai sempre* ancora dissero volentieri i Poeti.

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
*Quell' accesa voglia,
 Che m' ha sforzato a sospirar mai sempre.*

* Mai sempre, a giudizio del Lasca non è da usarsi ne' componimenti tenui, e di poco sublime argomento.

(Rim. p. 1. Son. 152.)
*Dimmi, se guari, mai sempre, e unquanco
 Son da usarsi in un Madrigaletto?*

VII. *Mai sì, mai no*, si disse ancora per il semplice *sì*, e *no*. (g. 3. n. 3.) Il valente uomo, mostrando di vergognarsi forte disse. *Mai sì, che io le conosco*. Lat. *etiam*. (g. 9. n. 8.) Al quale egli disse: *Fostu a questa pezza dalla loggia de' Caviciuli? Rispose Biondello mai no*. Lat. *nequaquam*. E *mai più* in luogo di *più*. (g. 8. n. 7.) La quale rimasa del suo marito vedova, *mai più rimaritar non si volle*. Lat. *non postea, nunquam postea, nunquam in posterum*.

S'è accompagnato ancora con altre particelle, e dettosi come *mai*, *giammai*, *oramai*, *più mai*, *più che mai*, *quando mai*, *quanto mai*, e si fatte, delle quali parte te n'ho detto a suo luogo; l'altre non hanno cosa di che osservarle.

* *Fra mai e sì si pose ancora pure*, si disse *mai pur sì*; ma questo modo di dire fu disapprovato dal Passavanti (Sp. di Pen. 316.) come troppo affettato e Fiorentinesco. V. al Capit. Dianzi.

* *Intorno alle voci maisì, e mainò la Crusca fece l'osservazione seguente*. *Maisì e mainò oggi nol diciamo, se non quando ripigliamo la risposta dubbia di chi domanda: verbi grazia: Tu hai errato; mainò. Tu non andasti; maisì.*

Cinonio Vol. III.

* *Fra mai e sì talora alcuna voce si pose. (g. i. n. i.) Mai messere sì, rispuose Ser Ciappelletto, che ho detto male d'altrui.*

* VIII. *Mai si troncò qualche volta dell'ultima vocale, e gli si diede l'apostrofo.*

(Pet. p. 1. Son. 88.)
Che duol non sento, nè sentii ma' poi.
 (Bern. Orl. 51. 52.)
*E tutto il Paradiso, e poi l'Inferno
 Non faranno ch'io fugga ma' in eterno.*

* IX. *Mai in fine del periodo, acquista una certa forza maggiore, e sta come in cambio di mai più.*

(Pet. p. 2. Son. 46.)
*Qual dolcezza fu quella, o miser' alma,
 Come ardevamo in quel punto ch'io vidi
 Gli occhi i quai non dovea riveder mai.*
 (E p. 1. Son. 212.)
*Or tel dico per cosa esperta e vera;
 Non sperar di vedermi in terra mai.*

* X. Madesì, *vale lo stesso che maisì, o madiè, così la Crusca.*

(Ambr. Cof. 4. 11.)

P. *E basta, ed entra in casa, e poll' in camera*

In luogo salvo, sai? F. Madesì; seguita
Pu' lo cammin

* XI. Mai che, *vale salvo che, fuorchè, se non.* (Gr. S. Girol. 68.) *Neuno uomo non tiene la sapienza di Dio mai che solamente coloro, che lassano tutto l'affare di questo secolo per l'amore di Dio.*

Così legge il Testo A. l' Edizione di Crusca ha, se non solamente.

* *Invece di Mai che gli antichi scrissero Ma che, nello stesso significato.* (Veges.) *Contro abbondanza di molti nemici non aver menato ma che due legioni, aggiuntovi gli ajuti de' compagni.*

(Inf. 4.)

*Non avea pianto, ma che di sospiri,
 Che l' aura eterna facevan tremare.*

Nel qual luogo di Dante il Salviati

Avvertim. 2. 1. 5. vuole che il ma che significhi, ma un certo che.

Intorno a mai che il Bembo Prose 2. 3. 304. fece le seguenti osservazioni. Altro vale la mai, che disse Dante più volte, ponendola con la che.

(Inf. 21.)

*Io vedea lei, ma non vedea in essa
Mai che le bolle, che'l bollor levava.*

Ed altrove :

(Parad. 22.)

*La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, mai ch' al parer di colui
Che desiando, o temendo l' affretta.*

Perciò che queste due particelle *mai che*, le quali dal medesimo Poeta si dissero alcuna volta *ma' che*, vagliono, come vale *salvo che*, o *se non*, o simil cosa.

* *Nei due passi di Dante, citati dal Bembo, l'edizioni approvate leggono ma che.*

* XII. *Mai in senso di pure, come per esclamazione di sdegno. (g. 8. n. 3.)*
Mai, frate, il diavol ti ci reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare.

Di questo mai parlò il Bembo Pros. 3. nel modo che segue: Sì come è mai, che disse il Boccaccio, mai frate, il diavol ti ci reca: che tanto vale, quanto per Dio, forse dal Greco presa, e per abbreviamento così detta: e ponsi più spesso col sì, e col no, che con altro, più per uso così fatto, che per voler dire per Dio sì, per Dio no, come che la voce il vaglia.

I Deputati al Decam. ne ragionarono anch'essi. (43.) Ma tornando al *mai*, quel che disse la Tessa a Calandrino tornato tardi a casa e carico di pietre, e ch'è ancora spesso in bocca alle nostre donne, *mai frate il diavol ti ci reca*, che alcuni si hanno creduto aver forza di negare, quasi che gli importi. *Tu non ci torni mai*: noi crediamo che pure affermi, e volentieri in questo ci accostiamo al buon giudizio del Bembo, e che vaglia quel ch'egli dice: e noi diremmo per altre parole in collera, *pur ci tornasti*. Ed oltre all'uso, che corre ancora, e che in questo modo lo piglia, lo disse il Sacchetti tanto chiaramente senza il *mai*, che mal volentieri ci può aver dubbio. Là dove parendo al Minestra che

troppo fusse stata, disse. *Il diavol ti ci reca, che hai tu tanto fatto?*

Anche il Castelvetro nelle Giunte al Bembo notò. Oltracciò mai significa confermamento maggiore del comune e usato, in rispondendo, e di qui viene, che si dice mai il diavolo ti ci reca.

* XIII. *Mai più sta alcuna volta invece di ormai.*

(Malm. 5. 19.)

*Sicchè riguarda ben s' altro ci manca,
E distendi mai più questa scrittura.*

Mai più, ormai, cioè finiscila una volta. È termine dimostrativo d' una certa impazienza, e si dice oh mai più; ed è il Latino tandem aliquando; e si confà coll' imperativo oh mai più finitela, così il Minucci.

Capitolo CLXVII.

Male.

I. *Male*, avverbio, val *malamente*.
 Lat. *male*, non *recte*. (g. 8. n. 7.) *Ben-*
chè tu dichì, che mai i tuoi amori non
seppe altri, che la tua fante, ed io; tu
il sai male, e mal credi, se tu così credi.

(Pet. p. 3. 9.)
Questo dì ch' io mi sdegno, e 'n darna
grido ;
Fece in Jerusalem con le sue mani
Il mal guardato, e già negletto nido.

II. Pare in significato talora di *non*,
non pienamente, *appena*, e simili. Lat.
non plene, *non perfecte*, *aegrè*, etc.
 (g. 3. n. 9.) *E venuto il giorno a ciò*
determinato, quantunque Beltramo mal vo-
lentieri il facesse, nella presenza del Re
la damigella sposò. (g. 4 Proem.) *Al*
quale il garzon disse: Padre mio, voi sie-
te oggimai vecchio; e potete male durar
fatica.

(Pet. p. 2. Canz. 45.)

*Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io
Fui mal accorto a provveder mio stato.*

III. Per in mal punto. Lat. infeliciter,
misere. (Amet.) *E con paura passammo
i liti mal conosciuti da' compagni d'Ulisse.*

(Pet. p. 3. 9.)

Poi vidi quella, che mal vide Troja.

Cioè quella, che vide Troja con estremo suo danno; o che la vide Troja male per lei.

E questo per me, per te, per lui, per lei, e simili, che qualche volta si tacquero, spesso ancora s'esprimono. (Lab.)
*In questa guisa adunque, che raccontato ho,
da colei, che mal per me fu veduta,
preso fui.*

(Parad. 6.)

*Antandro, e Simoenta, onde si mosse,
Rivide; e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolomeo poi si riscosse.*

S'usa pur anco a molte voci anteposto, come *malagevole*, *malfatto*, *malgrado*, *malnato*, e simili, delle quali, come degli altri modi di questa voce, non ho in particolare cosa da dirti.

* IV. Male alcuna volta *soprabbonda*, o sta in senso di troppo. (Cell. vita 263.) *E così disperato io mi ritornai a casa il mio male sfortunato Perseo, e non senza lacrime.*

Anche i Latini usarono l'avverbio male per valde. Male metuo. (Terent. Hecyr. 3. 2. 2.) Rauci male. (Hor. l. 1. Sat. 4. v. 66.)

* V. Male in opposizione a Bene.

(Bern. Orl. 50. 34.)

Rispose a lui Brunello, al vostro onore È fatto quel, ch'è fatto, o bene, o male.

(E 44. 39.)

Ma per non rifiutar le tue domande, Tra noi la partiremo o male o bene.

* VI. Male per isconvenevolmente. (Passav. Sp. Pen. 256.) *Dispiaccia a se medesimo, il quale prima mal piacendosi insuperbiva.* (Bemb. Asol. l. 1.) *A cercare dalla male amata sorella.*

* VII. *Male serve ancora a diversi modi di dire ; come ir di male in peggio. Peggio che male. Male abbia, ed altri ben molti.*

(Cecch. Esalt. Cr. 1. 4.)

Come s'è a dire

La cosa ha sempre a ir di male in peggio?

(Bern. Orl. 16. 18.)

*E questa è tela, che convien tagliarla,
Che venir mi potria peggio che male.*

(E 21. 14.)

*Mal abbia la malvagia iniqua sorte,
Che pazzamente ti mena alla morte.*

* VIII. *Male unito ai verbi forma un grande numero di espressioni ; come andar male, per guastarsi, corrompersi. Saper male, o parer male, cioè dispiacere. Pigliare in male. Stare al bene e al male. Voler mal di morte. Giugner male a male. Star male di una cosa. Voler male ad uno di checchessia. ec. ec. Ma in alcune di queste frasi la voce male è piuttosto sostantivo che avverbio. (Vettor Uliv.) Il suo frutto non va male agevolmente. (Firenz. Trinuz. 2. 2.) Mal mi sa, che non vengono.*

(Bern. Orl. 10. 5.)

*Il Duca in ver Levante il cammin piglia,
Benchè di Brandimarte gli par male.*

(S. Ag. C. D. 14. 7.) *Chi dilige il
Mondo, non è la dilezione del Padre in
lui. Ecco in un luogo la dilezione si pren-
de in bene ed in male, (cioè in cattivo
senso).*

(Pulc. Morg. 22. 220.)

*E tutti prima in bocca si baciorno
Di stare al bene e'l mal la notte e'l giorno.*

(Bern. Orl. 6. 43.)

*Il qual di quella è innamorato forte,
Ma la fanciulla a lui vuol mal di morte.*

(E 8. 59.)

*... per giugner male a male
E foco, a foco, misera, son tale.*

(Bemb. Asol. lib. 2.) *La qual cosa
Iddio non voglia, ch' io ne starei molto
male. (E prima.) Anzi ti dico io bene, che
io mi credo, Gismondo, se io il risapessi,
che io ne gli vorrei male.*

* Male anteposto ad alcuni sustantivi,

talora si scorciò dell' ultima sillaba. (Dav. Tacit. Ann. 3.) Le leggi dipoi, se bene alcune contro a' ma' fattori; le più furono violente per discordie de' nobili con la plebe.

* IX. Malamente, *avverbio, lo stesso che male, con danno, aspramente, crudelmente. Lat. asperè, crudeliter, saevè. (Vill. 7. 9. 1.) E fu sì forte l' assalto de' Tedeschi, che malamente malmenavano la schiera de' Franceschi. (Tes. Brun. 5. 7.) Si morde l' uomo con denti malamente. (Introd. alle Virtù 20.) E però fa bisogno a coloro che vi vanno, che sian forniti di fedeli amici; e in altra guisa sarebber malamente traditi e ingannati.*

* X. Malamente, *per grandissimamente, fuor di modo. Lat. vehementer. (Vill. 4. 29. 1.) Perocchè la città era in quei tempi malamente corrotta di resia.*

(Dant. Rim. 28.)
*E' m' incresce di me sì malamente,
 Ch' altrettanto di doglia
 Mi reca la pietà, quanto il martiro.*

(Fr. Guitt. lett. 27.) *E se di creature altre noioso fosse, e dannoso non parer buono; in uomo di creature perfezione, quanto val meglio, steria male malamente.*

* *Malissimo, superlativo di male, avverbio. (Sen. Ben. Varch. 6. 27.) Tu ti porti malissimo con colui, al quale tu disideri, che li Dii nocciano.*

Capitolo CLXVIII.

Me.

I. *Me*, pronunciato con *e* larga, voce del pronome *io*, negli obliqui. Lat. *mei*, *mihi*, ec. (Fiam. l. 4.) *E detto questo, quasi dalla compassion de' miei mali compunti partendosi, me di me lasciavano più, che l'usato, pietosa. (g. 5. n. 3.) A me si para dinanzi una malvagia notte, da due giovanetti poco discreti avuta. (Lab.) E del beneficio da me ricevuto dalla Genitrice della nostra salute, sarai testimonia.*

II. Si dice alcuna volta per maggior espressione, o per enfasi: il che suole avvenire con la corrispondenza di *tu*, *voi*,

*egli, e sì fatti. (Pass. d. 5. o. 4.) E uden-
do, che egli aveva morti due confessori,
disse fra se medesimo, me non ucciderai
tu. (g. 3. n. 7.) Il peregrino allora le-
vatosi in piè, e fiorentino parlando disse:
E me conoscete voi? Conciossia cosa che
poca differenza non sia dire, me non uc-
ciderai tu, che dire tu non m'ucciderai,
e simili.*

III. Congiunto con voci di dolore nel
quarto caso. Lat. *me miserum*, ec. (g. 3.
n. 6.) *Io, misera me, già sono otto an-
ni, t'ho più, che la mia vita amato.*
(g. 9. n. 6.) *Oimè, cattiva me, vedi quel
che io faceva.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)

*Lasso me, ch' i' non so in qual parte pieghi
La speme, ch' è tradita omai più volte.*

IV. E col segno del terzo caso. Lat.
hei misero mihi. (g. 3. n. 7.) *La qual
morte io ho tanto pianta, quanto dolente
a me. (Pass. d. 2. c. 4.) Male a mio uo-
po non vi credetti l'altro giorno, quando
mi visitasti, e consigliastimi della mia sa-
lute, che misero a me, ancora era tempo
di trovare misericordia.*

V. E con la particella o, non solo in
segno di doglia. (Vill. 7. 9.) *Quando ven-
ne il Conte Giordano, sì si diè delle man-*

*nel volto piangendo, e gridando, o me,
o me, Signor mio, ch'è questo?*

(*Inf. 27.*)

*O me dolente, come mi riscossi,
Quando mi prese!*

Ma vien talora con affetto di somma
allegrezza, come quel del Petrarca.

(*Pet. p. 1. Canz. 17.*)

O me beato sovra gli altri amanti!

VI. *Misero, lasso, infelice*, e simili
senz'altro ancora si dicono per espressione
di dolore; ed eziandio più frequenti per
avventura.

(*Pet. p. 1. 66.*)

*Ma 'l sovrastar ne la prigion terrestre
Cagion m'è, lasso, d'infiniti mali.*

(*Pet. p. 1. Canz. 39.*)

Misera, non intendi

Con quanto tuo disnore il tempo passa!

Scrivesi innanzi a' pronomi *il, lo, li,*
o gli, la, le, ne; e si dice.

VII. *Me'l, o mel.* (g. 7. n. 9.) *Disse allora Nicostrato; mandisi senza più indugio per un maestro, il qual mel tragga. Me,* terzo caso; cioè *il qual mi tragga il dente.*

VIII. *Me lo.* (g. 6. n. 4.) *Curado disse: Poichè tu di di farmelo vedere ne' vivi, ed io il voglio veder domattina, e sarò contento. Me,* terzo caso.

IX. *Me li, o me gli.* (g. 4. Proem.) *Io intendo, con alcuna leggiera risposta tormegli da gli orecchi. Me,* terzo caso.

X. *Me la.* (g. 7. n. 3.) *Qualora io avrò questa roba fuor di dosso, che me la traggo molto agevolmente, io vi parrò un uomo, fatto come gli altri. Me,* terzo caso.

XI. *Me le.* (g. 8. n. 9.) *Egli erano poche cose, che Messer Guasparuolo da Saliceto facesse, ch' egli non me le mandasse a dire. Me,* terzo caso.

XII. *Me ne.* (g. 3. n. 9.) *Monsignore, rispose la giovane, se io vi guerisco, che merito me ne seguirà? Me,* terzo caso.

* *Me ne è usato in una maniera alquanto strana dal Berni (Orl. 60. 39.)*

*Rinaldo a morte pareva ferito,
Passato d'un troncon per mezzo il petto,
E gridava, cugino, io son finito,
Via me ne porta il popol maladetto.*

Cioè ne porta via me.

129

XIII. *Mee*, disse Dante all' uso degli Antichi, che alle voci finite in vocale, aggiungevano la *e*.

(Inf. 29.)
*Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Che n'avean fatto i Borni ascender pria,
Rimontò 'l Duca mio, e trasse mee.*

* XIV. *Me*, come si è veduto per rispetto alle voci lui e lei, si usò invece del retto, dopo il verbo essere. (Caro lett. t. 1. 12.) *Io son qui con uno che per avere il mio nome, vuole esser me in ogni cosa, o più tosto ch' io sia lui.* (Firenz. Dial. Bell. Disc. 1.) *Tanto posso disporre di lui, ch' io uso dire, che certo e' sia un altro me.*

Ma qualche volta si usò ancora il retto. (Amm. Ant. 18. 1. 7.) *Aristotile secondo magnorum moralium. L' amico è un altro io.*

* XV. *Me* dopo ecco pur si pose.

(Burchiell. Son.)
Ed ecco ricco me, con tutti i miei.

* *Dopo quanto.* (Fiamm. 1. 51.) *O figliuola a me, quanto me stessa cara, quali sollecitudini, da poco tempo in qua ti stimolano. L'edizione dei Giunti 1524. ha come me medesima. (Filoc. 5. 209.) Sicchè quanto me puote essere alcun dolente, ma più no.*

* *Dopo come.* (Firenz. Lucid. 1. 1.) *È cuoco in corte o monaca in monastero che faccia un erbolato come me? (Gell. Circe Dial. 8.) Tu ancora lo diresti, se tu l'avessi provato come me.*

* *Me si pose talvolta come ablativo assoluto.*

(Pet. p. 1. Son. 46.)
*Poi che, sicuro me di tali inganni
 Fece di dolce sè spietato legno.*

* XVI. *Me col segno del secondo e del terzo caso si trova usato invece del pronome possessivo.*

(Bemb. Son. 91.)
*Ella è l'alma di me, ch'ogni sua voglia
 Ne fa, sì come donna in serva parte.*

(Pulci Morg. 21. 8.)

*E questo è Ricciardetto mio fratello ,
E Aldinghieri e a me cugino, e a quello.*

(Corbacc. 27.) *Con tanto piacere di
me, che alle loro parole tenevagli orec-
chi, che dir non potrei, la dimandò.*

* XVII. *Me si antepose alcuna volta
all' infinito dei verbi, invece dell' affisso,
che loro si suol dare in fine.*

(Vellut. Cronic. 69.) *Passandomi cor-
tesemente di scrivere cose, ch' abbiano a
portare troppo a mie lode, o virtù, e se
in alcuna cosa trapassassi, nol farò per
me lodare, ma per memoria delle cose,
che intervenute sono.*

* XVIII. *Me posto di soverchio, e
per aggiugnere o forza o grazia all' espres-
sione. (Firenz. Trinuz. 2. 2.) Ma ditemi
un poco una cosa a me.*

(Bemb. Asol. 1. 1. Sest.)
*Ed io non mel sapea, ch' in quello stato
Così cantando, e'n quelle dolci notti
Forse avrei posto fine a la mia vita.*

(Corbacc. 12.) *Ma mentre che io quello, che cercando andava, ritrovar non poteva, esso me con voce assai soave per lo mio propio nome chiamandomi, disse.*

Sul qual luogo l'Annotatore così lasciò scritto. » Me chiamandomi. Così quasi sempre gl' antichi, e in questo libro molte volte, e nel Mor. perchè sì come si parlava, si scriveva per il più. Senza che quel mi è come una paralepsi del primo me, che come monosillabo, si poteva facilmente dimenticare; e però in parlando, con un certo ripigliamento vi si soccorreva. » Ediz. Parig. 1569. procurata da Tac. Corbinelli.

* XIX. Per me, cioè per quello che a me s'appartiene, dal canto mio.

(Bocc. Nimf. 108.)

*Io per me, ora mai mi rimarro
Di più seguirti, e va dove ti piace.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)

*Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto
Sì forte, ch'io per me dentro no'l passo.*

* XX. Me si usò pure dopo i gerundj.
(Vit. SS. Padri 1. 214.) *A costui, come a Santo, e esperto Monaco, essendo me fortemente tentato di carne, andai. (E 217.)*

E io medesimo ne provai questo, che andando me insieme con lui, e col Berto Abano in Sciti, lo quale era di lungi ben quaranta miglia, non mangiò, nè bevve.

* XXI. *Mei voce antica lo stesso che me. (Fr. Guitt. lett. 39.) Ed ora non per virtù di mei, ma per paura di provato bisogno, e di riceuta battitura mi sono conosciuto tristo, e sconsigliato. (E poco dopo): E però carissimo u' reputerò esso difetto? In mei ch' alla ventura mi misi; u' in nella ventura, che sì mal m' ha guidato?*

* *Meye è pure voce antica in cambio di me.*

(Dant. Majan. Rim. Ant. l. 9.)
*Ahi meve lasso, la consideranza
 Mi mostra, e fa parer veracemente,
 Che ciò, ch'eo spero, e bramo per
 dottanza,
 Mi manchi senza fallo certamente.*

(Notar. Giac. da Lentino Raccolt. Al-
 lacc. p. 426.)
*E se, Madonna, mia amasse io voi,
 E voi meve,
 Se fosse neve-foco mi parria.*

La Canzone, dalla quale è tratto questo esempio, nella Crusca alla voce condogliare, viene per errore attribuita a Fra Guittone, come osservò il Bottari Not. 263.

* XXII. Mene si usò dagli antichi invece di me, ed è anche voce contadinesca. (Tratt. Vir. Mor.) *A mene non cale; che per tale convento (cioè convenuto) venni al mondo. V. Tav. Fr. da Barberino alla voce Contento per contenuto.*

(Buonarr. Tanc. 1. 4.)

*E s' io son bella, io son bella per mene,
Nè mi curo d' aver de' gaveggini.*

Al qual luogo il Salvini: Per mene, per me, contadinesco, siccome per tene, per te. Chene? perchè?

(Fr. Guitt. lett. 19.) *E forse non fussi stato accompagnato bene, l' unghie vostre averiano graffiato mene.*

Mene per me, come usano eziandio oggidì comunemente i nostri contadini. Lo stesso Guittone nel Cod. Vaticano 4823. a c. 324.

*Me piace dir, com' io sento d' amore
A pro di quelli, che men fanno di mene.*

Dante disse vane per va secondo la loquela Fiorentina, e non per licenzia poetica, come vuole il Varchi a c. 57. delle sue Lezioni. Così il Bottari Not. 263. alle Lettere di Fr. Guittone.

** Invece di me, si trova usato mi, per qualche particolare dialetto. (Fr. Sacch, Nov. 86.) Ti disse che tu andassi a cogliere l'insalata per mi. La persona che qui s'introduce a parlare, è Imolese, com'è Viniziano il Chichibio del Boccaccio, che dice: (g. 6. n. 4.) Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì da mi.*

Capitolo CLXIX.

Meco.

I. *Meco*, voce formata dalla preposizione *con*, e dal pronome *me*, che è il *mecum* de' Latini. (g. 2. n. 9.) *Io mi voglio obbligare d'andare a Genova, ed in segno di ciò recarne meco delle tue cose più care.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
*Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.*

II. *Con meco, e con esse meco, an-*

cora s'è detto, preposizion replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. (g. 2. n. 6.) *Quando tu vogli io sono disposto, che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco dimori.*

(Pet. p. 1. 28.)

*Ma pur sì aspre vie, nè sì selvagge
Cercar non so, ch'Amor non venga
sempre
Ragionando con meco, ed io con lui.*

* *Intorno alla preposizione con, aggiunta alla voce meco ec. così si spiegò il Salviati, Avvertim. 1. 2. 14. La particella meco con l'altre sue compagne, non è altro, che il, con me, con la proposizione addietro, è divenuto una voce: onde quante volte si truova, con meco, con esso meco, con teco, con esso teco, con seco, con esso seco; avendo riguardo all'origine, avrebbe difetto nel favellare: ma l'uso vince, e leggesi molto spesso.*

III. Si prepone alle voci *medesimo, e stesso. Lat. mecum ipso, mecum ipsa, ec. (Fiam. l. 5.) E con meco medesima incerta, se ancora il dovessi biasimare, o no, allentata alquanto la speranza, lasciai in parte i lieti pensieri. (Proem.) E per non parere*

*ingrato, ho meco stesso proposto di volere
in quel poco, che per me si può, a que-
gli almeno, a' quali fa luogo, alcuno al-
leggiamento prestare.*

** IV. Meco talvolta espresse non già
compagnia, ma opposizione.*

(Parad. 4.)

*E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch' ella par qui meco contraddire.*

*Cioè contraddire a me; alla opinione
da me dichiarata.*

** Meco si usò ancora per significare
l'interno pensiero; ed allora vale, come
fra mio cuore, nel mio segreto.*

(Bemb. Rim. Ballat. 1.)

*E già dicev' io meco, o stelle, o Dei,
O soave concento!*

Capitolo CLXX.

Medesimo , ec.

I. *Medesimo* , che *medesmo* , scrive comunemente il verso , è pronome , che non sta senza compagnia di pronome , o di nome giammai ; ma con essi congiunto varia con esso loro la sua terminazione per generi , e numeri. Lat. *egomet* , *illemet* ; *ego ipse* , *tu ipse* , ec. (Fiam. l. 2.) Siccome tu medesimo già dicesti , la tua città è piena di voci pompose , e di pusillanimi fatti. (g. 3. n. 3.) Io non ho queste cose sapute da' vicini , ella medesima , forte di te dolendosi , me l'ha dette. (g. 1. n. 1.) Alli quali noi medesimi , non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice , delle cose , le quali noi riputiamo opportune , gli porghiamo.

(Pet. p. 1. 103)

Io medesmo non so quel , ch' i' mi voglio.

(g. 5. n. 10.) Or tu maladicevi così testè la moglie d' Erculano , e dicevi , che ardersi si vorrebbe , come non dicevi di te medesima ?

(Pet. p. 3. 6.)

*Non come fiamma, che per forza è spenta,
Ma che per se medesima si consume,
Se n'andò in pace l'anima contenta.*

(g. 3. n. 7.) *E la legge vuole, che
colui, ch'è cagione del male, che si fa,
sia in quella medesima colpa, che colui,
che 'l fa.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)

*Chiara fontana in quel medesimo bosco
Sorgea d'un sasso.*

II. E con le particelle *meco, teco, seco*. (Lett.) *Le quali cose mentre meco medesimo ho riguardate in fino a questo dì, siccome da cosa ancora non fruttuosa, di scrivervi mi sono astenuto.* (g. 3. n. 6.) *Il che ella udendo, entrò in troppo maggior sospetto, ch'ella non era; seco medesima dicendo.*

III. Hanno voluto alcuni, ch'egli con la particella *seco*, così talvolta si legghi, che se ne formi, come un avverbio, il quale, scritto in una parola *secomedesimo*, in terminazione di maschio, vaglia non solamente per ogni numero, ma indeclinabilmente per ogni genere; siccome

se ne veggono esempj negli ottimi testi. Laonde in Federigo leggiamo. (g. 5. n. 5.) *La qual cosa la donna vedendo, ed uedendo, prima il biasimò d'aver per dar mangiare ad una femmina, ucciso un tal falcone; e poi la grandezza dell'animo suo molto secomedesimo commendò.* E nel Geloso, che confessa la moglie, si dice, che. (g. 7. n. 5.) *Non si seppe sì occultare, ch'egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale questo vedendo disse secomedesimo, lodato sia Iddio, che costui di geloso è divenuto prete.* Ancorchè quei del Settantatrè co' testi antichi leggano *seco medesima*. Ma per l'opinione di costoro, e per l'autorità sopraddotte si potria parimente dire essi *secomedesimo commendarono*, esse dissero *secomedesimo*, e simili.

* Medesimo non solo dopo la voce *seco*, ma eziandio dopo i pronomi plurali, e dopo i femminili si trova frequentemente. (Passav. Specch. Pen. 197.) E seguitando sua concupiscenza, sua cupidità, sua vanità, e'l piacere della propria volontà, ama le cose, che sono al fine per loro medesimo, come s'elle fossero il fine. Così la stampa di Crusca: il MS. ha medesime.

(Amm. Ant. 28. 3. 3.) *Quelli che falsamente sono lodati, egli è bisogno*

ch' e' medesimo si vergognino delle lor lode. (Fr. Guitt. Lett. 10.) *Adonque siate gelose di voi medesimo, e dal nemico dentro, ch' è vostro corpo, e da quelli di fuori, che demonj, e uomini sono.*

E a questo passo il Bottari Not. 463. fece l'osservazione seguente. Quel medesimo è aggiunto a voi quasi indeclinabilmente, come il met, e altre simili nella lingua Latina s'aggiungono ne' nomi ipsemet ec.

IV. Accompagnato con *questo, quello*, e con *il*, in sentimento neutro. Lat. *hoc idem, illud, ilem, ec.* (Lab.) *E quello, che di questa parte ho detto, quel medesimo dico della seconda.*

* V. Medesimo si accompagnò pure con alcuni avverbj. (Sallust. Giug. 182.) *Eglino tuttora amino, beano, e là dove lor gioventude hanno avuto, quivi medesimo menino lor vecchiezza ne' conviti dati al desiderio del ventre.* (Amm. Ant. 24. 3. 6.) *Cassiano ivi medesimo, chi 'l soperchio della gola non poteo vietare, come spegnere potrà l'ardente fiamma della carnale concupiscenza?* (Vit. SS. Pad. 1. 30.) *E così medesimo fecero gli Angeli, che apparvero al Sepolcro.* (Cavalc. Espos. Simb. 2. 34.) *E così oggidì medesimo mi pare, che la maggior parte degli*

uomini del Mondo reputano Cristo poco savio.

E in questi esempj medesimo è avverbio, come il Latino itidem.

* VI. Medesimo si legge ancora come *sustantivo*, ed è termine scolastico. (Segni Anim. l. 1. Cap. ult.) *Platone volendo, che ella (cioè l'anima) fosse composta dell' uno, e del due, del medesimo, e del diverso.*

* VII. Medesimissimo, *superlativo di medesimo*. (Red. Lett. 1. 51.) *Le medesime, medesimissime indicazioni debbono dal medico prendersi.*

* VIII. Medesimamente, *avverbio*, vale allo stesso modo, similmente, parimente. *Lat. similiter, pariter.* (Brun. Tes. 2. 37.) *Elli siede nell'umidore della terra, e medesimamente siede nelle cose bagnate, e le asciuga.* (Bemb. Asol. l. 2.) *Così danno modo medesimamente volendo alla propagazione della spezie loro.* (Red. Cons. 2. 31.) *Medesimamente è necessario, che questo Illustriss. sia in una stanza temperata.*

* Medesimissimamente, *avverbio*, e

143

superlativo di medesimamente. (Libr. Cur. Malatt.) *L' uno e l' altro de' rimedj operano medesimissimamente.*

Capitolo CLXXI.

Meglio.

I. Meglio, avverbio comparativo, che perciò come gli altri suoi simili, gli risponde talvolta il *che*, manifesto, e talvolta il contiene in virtù. Lat. *melius*. (g. 5. n. 4.) *Figliuola mia, i tempi si convengon pur sofferrir fatti, come le stagioni gli danno; forse quest' altra notte sarà più fresco, e dormirai meglio.*

(Pet. p. 2. 7.)
*Orecchie mie l' angeliche parole
Suonano in parte, ov' è, chi meglio intende.*

II. Per più. Lat. *magis*. (g. 5. n. 1.)
Egli riuscì il più leggiadro, e il meglio costumato, che altro giovane alcuno, che nell' Isola fosse di Cipri. (g. 4. n. 1.) E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, o meglio sicura a' luoghi non conosciuti, che con lei?

III. Per *più tosto*. Lat. *potius*. (g. 2. n. 8.) *Ancora che grave loro paresse, di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa, amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna.*

IV. Con l'articolo innanzi è nome sostantivo talvolta. Lat. *melior*, *melius*.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)

E veggio il meglio, ed al peggior m'appiglio.

* *E* (Pulci Morg. 26. 120.)

*Che si ricorda un detto savio antico,
Che l'uomo sia solo il meglio per nimico.*

V. Pur con l'articolo per espressione di maggior efficacia. (g. 2. n. 3.) *Al quale l'oste disse: L'opera sta pur così; e tu puoi, se tu vuogli, quivi stare il meglio del Mondo.*

E qui vogliono alcuni, che senza *il*, si ponga, quando la particella *che* seguiti; *il meglio*, poi si dica, quando non seguita. Ma non corrisponde la regola con l'osservazion degli Autori. Ed ancora si sono creduti, che congiunto alla particella *come*, se *meglio* precede al verbo, debba scriversi senza *il*; e con *il*, se 'l verbo precede a *meglio*. (g. 3. n. 3.) *Il valente*

uomo avendo assai compreso di quello, che gli bisognava, come meglio seppe, e potè, con molte ampie promesse racchetò il pedagogo. (g. 2. n. 7.) I giovani, la Duchèssa, come seppero, il meglio, riconfortarono, e di buona speranza la riempirono.

La verità è che tal modo di dire le più volte s' osserva; ma pur non sempre, come costor si credettero. Onde nella Figliuola pur del Soldano, poco più innanzi al luogo addotto vedrai. (g. 2. n. 7.) *La Duchessa consentì, ch' egli, come il meglio gli paresse, facesse. Cioè come gli paresse meglio, o come gli paresse il meglio, modi tutti usati negli Scrittori.*

VI. Si confondono spesso *meglio*, e *migliore*; benchè questo secondo sia comunemente addiettivo; e quello avverbio, o sostantivo; onde *meglio*, per *migliore*, disse il Crescenzo, laddove ci lasciò scritto. (Cresc. 9. 86.) *Quelle, che il becco, nè unghioni non hanno acuti, debbon covare, e l' altre son meglio da fare ova, che da porre. E migliore per meglio, disse il Boccaccio più volte. (g. 10. n. 2.) Al quale l' Ambasciadore umilmente parlando, disse: Messer, piacciavi per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Ed altri pur ancora se ne servirono nel medesimo modo. (Vill. 7. 9.) La battaglia fu aspra, e dura, e gran pezzo durò; che non si sapea chi n' avesse il migliore.*

(Pet. p. 3. 6.)

*Egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza, e suoi molti fastidi.*

(Pet. p. 2. 21.)

*Or comincio a svegliarmi, e veggio, ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese.*

E all' istessa maniera s' adoperano indifferentemente *peggio*, e *peggiore*.

* *Migliore per meglio si usò ancora senza l' articolo. (Sanazz. Arcad Pros. 7.)
Ma ella, o che per innata bontà non se ne avvedesse giammai, o che fosse di sì freddo petto, che amore non potesse ricevere, o forse, quel che più credibile è, che fosse sì savia, che migliore di me sel sapesse nascondere, in atti ed in parole sovra di ciò semplicissima mi si mostrava, ed (Eglog. 12. 31.)*

*Ma per miglior salirvi, prima scalzati,
E depon qui la pera, il manto, e'l bacolo.*

* Di meglio, per di più. (Vellut. Cronic. 50.) *Ne sarebbe valuto di meglio più di duemila fiorini.*

* Meglio si accordò talora co' sustantivi, e stette in luogo di migliore aggettivo. (Soderin. Viti.) Essendo l' uve deboli e acquose, lasciarsi bollir più, e le di meglio sorte e più sode, manco.

VII. *Me'*, pronunciato con e stretta, e segnato d'apostrofo, val l'istesso che *meglio*, di cui è voce accorciata. (M. Vil. 6. 7.) *Ma vedendo questo mortale trattato contro a se, non pensò mai più potersi fidare de' Signori di Milano; e conobbe, che a volersi me' potere guardare, gli convenia essere loro mortale nemico.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)

Miseri, a voi che vale?

Me' v'era, che da noi fosse il difetto.

(Inf. 1.)

*Ona' io per lo tuo me' penso, e discerno,
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida.*

* VIII. Meglio servì a molti modi di dire, quali sono avere il meglio, fare il suo meglio ec. di bene in meglio, metà meglio ed altri simili, come si vedrà dagli esempj.

(Ar. Orl. 19. 101.)

*La battaglia durò fin' a la sera ,
Nè chi avesse anco il meglio era palese.*

Ed anche senza l' articolo.

(Bern. Orl. 64. 41.)

*Rimase l' uno e l' altro mal contento ,
Che non si sa chi avesse meglio, o peggio.*

(Firenz. Lucid. 4. 1.) *Tu farai il tuo meglio, ch' i' ti giuro in coscienza, che per insino a tanto che tu non me la riarrecherai, tu non se' per entrare in casa.* (Vellut. Cronic. 133.) *E' fatto Monaco di Santo Miniato a Monte, e fece il suo meglio.* (g. g. n. 3.) *Bruno, e Buffalmacco, che queste cose sapevano, gli avevan più volte detto, che egli farebbe il meglio a goderglisi con loro insieme (cioè le dugento lire di piccioli contanti.)*

(Dittam. 1. 22.)

*Perche tutto non va, com' uom divisa,
Quando montar credea di bene in meglio
Fu con Altilio la mia gente uccisa.*

(Borgh. Rip. l. 1.) *Ancora ha vita venendo alla luce il decimo mese, per la signoria di Marte, pianeta caldo, il quale trovandolo ben compito, il conferma di bene in meglio.* (Davanz. Accus. Sil.) *Ancor più degno era, e metà meglio stava, se ricamar faceasi nelle reni l'impresa sua con quelle lettere intorno appariscenti e d'oro.* (Vit. S. Gio. Gualb. 300.) *E poichè alquanto fue alleggerito della sua infermità, in persona s'ingegnò di viciarli, e correggerli onestamente, e di ridurre i costumi de' Monaci a meglio.* (g. 8. n. 9.) *Io gli ho già ragionato di voi, e vuolvi il meglio del mondo.* (Deput. Decam. 36.) *Ma se vero è quel, che ha spesso in bocca il popolo. Il meglio è nimico del bene, non si direbbe già punto men' a proposito de' gli scrittori, che il verisimile sia nimico del vero.*

* IX. Chi meglio meglio. *I Deputati al Decamerone 28. parlando delle Storie di Gio. Villani lib. 9. fanno l'osservazioni seguenti.* Dove ha da dire, tutti i nobili delle case di Siena a gara, *chi meglio meglio vennero in quantità di CCL. cavalieri; lo stampato al solito suo ha chi meglio potè vennero, ec.* Levato via questo bel modo di dire, e nostro familiare, e simile in parte a quell'altro, più d'una volta in questo autore, *a fare fare sia.*

Ove stanno queste due parole, ciascuna da se, come se pienamente parlando si dicesse. *Tu vuoi che vaglia a fare, a far sia*, così *chi meglio poté mettersi in assetto*, *meglio messosi venne*, come nel sesto libro aveva detto. *E chi meglio potea*, *si mettea dentro la terra*. Ma non sempre si parla ad un modo. Ancor che chi volesse solitizzare, direbbe in questo luogo esser preso *meglio* alla Provenzale, che *meglio e peggio*, disse per *pù* e *meno*, onde è quello *amo meglio*, tanto familiare a nostri vecchi, e quel *vie peggio esser perduta*, che disse questo nostro . . . Noi ancora tutto il giorno usiamo *chi meglio meglio*, intendendo per tramesso in quel mezzo un *può fare, faccia*, o simil cosa secondo il proposito che si parla, e tale è in Fran. Sacc. quel motto de' nostri antichi. *I nuovi huomini, le nuove cose*: che in molti modi si può spiegare.

* X. Mei per meglio. (Bemb. Pros. l. 3.) Mei si disse eziandio in vecs di meglio per abbreviamento dagli antichi, sì come la disse Buonagiunta.

Perchè la gente mei me lo credesse.

E M. Cino.

Dunque sarebbe mei ch'io fossi morto.

*La qual poi si disse me' non solo da
gli altri poeti, ma dal Petrarca ancora.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
Me' v' era che da noi fosse'l difetto.

* *Da meglio si formò il verbo imme-
gliare, far migliore.*

(Parad. 30.)
*Come fec' io per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda
Che si derivi, perchè vi s' immegli.*

*Il Buti, perchè vi s' immegli, cioè
acciocchè vi si diventi migliore.*

Capitolo CLXXII.

Meno.

I. *Meno*, particella comparativa, s' ella
si giunge con avverbj, o con verbi, o con
nomi. Lat. *minus*. (g. g. n. 1.) *Essendo questa
gentildonna stimolata da ambasciate di co-
storo, ed avendo ella ad esse men savia-
mente più volte gli orecchj porti, e volen-
dosi ritirare, le venne un pensiero.*

(Purg. 23.)

*P' volsi 'l viso , e il passo non men tosto
Appresso i sarj.*

Cioè io non men tosto volsi il viso ,
che il passo, o non men tosto del viso ri-
volsi il passo; perciocchè queste particelle
che, o di, o gli seguono espresse, o vi si
sottintendono.

(g. 5. n. 2.) *Quindi partitosi corseg-
giando , cominciò a costeggiare la Barbe-
ria , rubando ciascuno , che meno poteva
di lui.*

(Pet. p. 1. Canz. 34.)

*S' i' 'l dissi mai di quel ch' i' men vorrei,
Piena trovi quest' aspra , e breve via.*

(g. 8. Fin.) *E veggiamo non esser
men belli , ma molto più , i giardini di
varie piante fronzuti , che i boschi , ne' quali
solamente querce veggiamo.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)

*Seco mi tira sì , ch' io non sostegno
Alcun giogo men grave.*

(g. 5. n. 9.) *Ma ella non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curava, che le faceva.*

(Pet. p. 1. Canz. 13.)
*Quel fuoco, ch'io pensai, che fosse spento
 Dal freddo tempo, e da l'età men fresca.*

(g. 8. n. 9.) *E sappiate, che quelle camere sono, non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spezie della bottega vostra.*

(Pet. p. 2. Canz. 46.)
Nè da te spero mai men fere notti.

II. Legato col *che*, o in modo almeno, che tra lor due non s'interponga parola espressa, nè tacita, si giunge qualche volta con altri avverbj. (g. 5. n. 7.) *Ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men che bene.* Lat. *minus bene.*

E qualche volta con addiettivi. (g. 4. Proem.) *Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio men che utile, non le volle nominare per lo proprio nome.* Lat. *minus utile.*

E con nomi sostantivi. (g. 10. n. 4.)
*Il pregò che in casa sua ella da lui non
 ricevesse cosa, che fosse meno, che onor
 di lei.*

(Inf. 31.)

*Quivi era men che notte, e men che giorno ;
 Sì che 'l viso m' andava innanzi poco.*

Cioè quivi era nè notte, nè giorno ;
 ma nel crepuscolo della sera, quando nè
 in tutto è spento il giorno, nè del tutto
 comparsa la notte.

III. *In men che, in men di, o in
 meno, senz' altro, connota qualche volta
 tempo, e qualche volta spazio di che che
 sia. Lat. minus quam, vel minori spatio
 temporis, vel loci, ec.*

(Inf. 22.)

*Talor mostrava il dosso,
 E nascondeva in men, che non balena.*

(Pet. p. 1. 161.)

*Allor insieme in men d' un palmo appare
 Visibilmente, quanto in questa vita
 Arte, ingegno, e natura, e 'l Ciel può fare.*

(Purg. 5.)

*Vapori accesi non vidi io sì tosto
 Di mezza state mai fender sereno ;
 Che color non tornasser suso in meno.*

IV. Ha relazione, e corrispondenza con più. (g. 3. n. 3.) *Egli parla nè più, nè meno, come se un anno, o due fosser passati; e per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie dimenticate.*

(Purg. 10.)
*Ver' è che più, e meno eran contratti,
 Secondo ch'avean più, e meno addosso.*

(Cresc. 4. 2.) *E in questo modo sieno distanti di tre piedi, e meno, e più, secondo che sarà la terra grassa, o magra, nella quale son piantate.*

V. Vogliono alcuni, che *meno*, in nessun modo possa confondersi con *minore*; ma che il primo sia sempre avverbio, e il secondo sempre addiettivo. Ma pur è vero, che quantunque il proprio parlare sia, il dirsi *meno*, avverbialmente, pur si truova in vece di nome, onde leggiamo.

(g. 3. n. 10.) *Un dì ne domandò alcuno in che maniera, e con meno impedimento a Dio si potesse servire.*

(Pet. p. 1. Canz. 2.)
*Ma puossi a voi celar la vostra luce
 Per meno oggetto.*

(g. 6. Proem.) *Alquanto con lento passo dal bel poggio , su per la rugiada spaziandosi , s' allontanarono , d' una , e d' altra cosa varj ragionamenti tenendo , e della più bellezza , e della meno delle raccontate novelle disputando.*

(Purg. 6.)
Senz' esso fora la vergogna meno.

VI. *Minore* poscia per *meno* , avrai tu stesso letto nel Saladino , il quale. (g. 10. n. 9.) *Partissi con grandissimo animo , se vita gli durasse , di fare ancora non minore a Messer Torello , ch' egli a lui fatto avesse.*

VII. Con l'articolo innanzi , sta in forza di sostantivo. (Conv. tr. 3. c. 5.) *E credo , che da Roma a questo luogo , andando diritto per tramontana , sia spazio quasi due di mila , e seicento miglia , poco dal più al meno.*

(Pet. p. 3. 7.)
*Di ciò , come d' iniqua parte duolti ,
Se 'l meglio , e il più ti diedi , e 'l men ti
tolsi.*

VIII. In diversi significati pare , che si

congiunga co' verbi *avere*, e *venire*; ma si riducono tutti in esprimer la forza del verbo *mancare*. Lat. *non habere*, *deesse*, *deficere*, ec. (Vill. 7. 60.) *Ma non si ricordò il Re Carlo del proverbio, che dice: Se t'è detto, tu hai meno il naso, ponviti la mano.* (N. ant. 54.) *Il cavallo non potea mangiare niente, perciocchè non si sentia in podere da ciò, avendo meno il cuojo. Cioè mancandogli il cuojo, non avendo la pelle.* (g. 2. n. 3.) *Ne lungamente fecero cotal vita, che il tesoro lasciato loro dal padre venne meno:*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

*Nè già mai neve sott' al sol disparve,
Com' io sentì me stesso venir meno,
E farmi una fontana a piè d' un faggio.*

* IX. *Meno per nè pure, o molto meno, si usò dal Boccaccio (Tes. 2. 63.)*

*Nè sembianza mutò l' ardita fronte,
Men nel suo cor si mitigò la guerra,
Anzi più fiero con parole pronte
Parlando aspra risposta egli disserra.*

* X. *Meno preceduto dall' articolo fu qualche volta adoperato avverbialmente,*

*e in forza di almeno. (Varch. Stor. 1. 3.)
Dovesse, il meno, aver passato i cin-
quant' anni.*

* XI. Meno prende talora dinanzi a
se l'avverbio poco.

(Bemb. Son. 113.)
*Ch'ogni pena per voi, gli sembra gioco,
E'l morir vita: ond' io ringrazio Amore,
Che m' ebbe poco men sin dalle fasce.*

* E seguito da che. (Vit. SS. Padri
I. 161.) Poco meno che non annegammo
in profondo.

(Bern. Orl. 44. 53.)
*Perchè nel cor sentia sì grave duolo,
Che poco men che di vita nol priva.*

* XII. Meno si riferì alcuna volta al-
l'aggettivo che lo precede, ritenendo la
sua qualità di avverbio.

(Ar. Orl. 32. 68.)
*Non men, se donna capita, o donzella
Accompagnata, o sola a questa rocca;
E poi v' arrivi un' altra, a la più bella
L'albergo, ed alla men star di fuor tocca.*

(E St. 97.)

Stia la più bella, e la men fuor si mande.

* XIII. A meno *avverbialmente* posto, e accompagnato dal secondo caso.

(Bern. Orl. 23. 17.)

E fuvvi ben appresso a men d' un passo.

* XIV. Da meno. *Particella comparativa, che si usa in forza d' aggiunto, e dinota inferiorità. Lat. minor, così la Crusca. (Lab. 19.) Non solo riguardandolo me ne vergognai, ma da compunzione debita mosso ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte, e da meno mi reputai. (Davanz. Tacit. Ann. 2. 43.) I suoi figliuoli, come molto da meno, spregiava.*

* XV. Da meno *talora* si pose fra l' articolo del sustantivo, e il sustantivo medesimo.

(Bern. Orl. 9. 2.)

Che non è al mondo il da meno animale, Nè l' più miser dell' uomo, e più infelice.

* XVI. Di meno. *Avverbio, vale lo stesso che meno.* (Cresc. 9. 9.) *Ancora se il cavallo muove i piedi in altro modo, che gli altri, riceve, in sua operazione, lesione, e valne di meno.* (g. 3. Proem.) *Gittava tanta acqua, e sì alta verso il Cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadea, che di meno avria macinato un mulino.*

* Di meno si usò ancora in forza di con meno. (g. 8. n. 9.) *E per la vostra dislealtà abbiamo stanotte avute tante busse, chē di meno andrebbe un asino a Roma.*

* XVII. Far di meno, *vale far senza, o fare altrimenti.* (Vill. 12. 8. 19.) *Assai avemo detto sopra i processi, e opere del Duca d'Atene, fatte in Firenze, mentre che fu Signore, e non si potea fare di meno, acciocchè sieno manifeste le cagioni, perchè i Fiorentini si rubellarono dalla sua signoria.* (Bemb. Asol. l. 3.) *Di meno si sarebbe potuto fare di dare ora questo disagio a vostra Maestà d'ascoltarmi.*

* XVIII. Meno si strinse talora in composizione con altro vocabolo. (Brun.

Lat. Tes. 9. 1.) *Per suo orgoglio si sottometteva il menipossente del servaggio.*
 (Amm. Ant. 40. 3. 6.) *Re è quegli, che ha posto giù le paure, e i mali del crudele peccato, il quale non muove l'appetito di signoria menipossente, nè il favore del popolo non istabile.*

* XIX. Manco, è lo stesso che meno, e a tutti gli stessi modi si adopera. (Pandolf. pag. 2.) *Sempre v'è stata o troppo quella, o manco quell'altra cosa.* (Soderin. Viti.) *E s'ha piuttosto a far manco, e assettarlo bene.*

* Poco manco, trovasi ancora usato.

(Ar. Orl. 4. 27.)
Che mostra al viso crespo ed al crin bianco
Età di settant'anni, o poco manco.

* XX. Manco in corrispondenza con più.

(Bern. Orl. 43. 59.)
 nè più, nè manco
Lasciato quel d'Amon, che presso gli era,
Si volse il Saracino a quella schiera.
Cinonio Vol. III.

(Soderin. Viti.) *Chi manco spende ,
più spende , e men gode a lungo andare.*

* Manco che. (Soderin. Viti.) *Agli
altri si tengano bene aperti i rami e sfo-
gati , affinchè manco che si può gli abbia a
occupar l' ombra.*

* XXI. Manco preceduto da negazio-
ne , servì ad esprimere nè pure.

(Malmant. 5. 16.)
*Or dunque tu , che sei saputa e dotta ,
Che non la cedi manco a Cicerone.*

(Firenz. Lucid. 4. 6.) *Questa vesta
non l' ho avuta manco da lei , che me l' ha
data un' altra giovane , che sta qui vicina.*
(Cell. vita 267.) *E' non si conosce in su
qual gamba posa , o in su quale e' fa
qualche dimostrazione di forza , nè manco
si vede , ch' e' posi in su tutt' a dua , sic-
come ei s' è usato di fare da quei maestri
alcune volte , i quali sanno qualche cosa.*
(Galil. Lett. a Crist. p. 16.) *Non avendo
voluto lo Spirito Santo insegnarci , se il
Cielo muova , o stia fermo , nè se la sua
figura sia in forma di sfera , o di disco ,
o distesa in piano ; nè se la Terra sia con-*

tenuta nel centro di esso , o da una banda , non avrà manco avuta intenzione di renderci certi d'altre conclusioni dell' istesso genere.

* XXII. Non manco *dopo* non meno *per una maggiore varietà di suoni.* (*Salviat. Oraz. 7.*) *Il quale non meno si pregi , e non manco si gloria del principato della più bella lingua , che della possessione e del dominio della più bella parte di tutta l' Europa.*

* XXIII. Il manco *ripetuto per più energia.* (*Firenz. Nov. 7.*) *Ancorchè e' girasse certi suoi danajuoli , che fra ugioli e barugioli egli stavano a capo all' anno a trentatre e un terzo per cento il manco il manco.*

Capitolo CLXXIII.

Mentre , ec.

I. *Mentre* , avverbio di tempo interposto. Lat. *dum* , *donec*. (*Fiam. l. 5.*) *Sempre (solo che altri voglia) mentre si vive , si può ciascun dal malvagio cammin*

*dipartire, ed al buon ritornare. Cioè per
infin che si vive.*

(Pet. p. 2. 52.)

*Che tenne gli occhi miei, mentr' al Ciel
piacque,
Bramosi, e lieti, or li tien tristi, e molli.*

II. E gli s' affigge il *che* nel soprad-
detto significato. (g. 2. n. 8.) Mentre che
*la fortuna in questa guisa, che divisato è,
il Conte d'Anguersa, ed i figliuoli mena-
va, avvenne, che il Re di Francia morì.*
(Fiam. l. 5.) Mentre che *Gange durerà
tiepido, ed Istro freddo, e i monti porte-
ranno le querce, ed i campi i morbidi
paschi, teco avrò battaglie.*

(Pet. p. 1. 43.)

*Ora mentre ch'io parlo, il tempo fugge,
Ch' a me fu insieme, ed a mercè promesso.*

III. *Di mentre, in mentre, do men-
tre*, o *domentre* ancora s' è detto da' più
antichi, e ne restan vestigj negli Scrittori.
(Vill. 7. 58.) Questo *Papa fece fare la
Rocca di Monte Fiascone, e là moltò
fece sua stanza dimentre fu Papa. Ma
i più moderni testi leggono mentre,*

senza di. (Pass. d. 2. c. 2.) *La seconda cosa, che c'induce a penitenza, è il timore, e la paura del Divino giudizio, il quale aspro, e duro avrà a sostenere dopo la morte, chi non si provvederà di purgare i suoi peccati in mentre che dura la presente vita.*

(Ditt. 5. 3o.)

*Io dimandai Solino,
Dimmi domentre che'l nocchier ci varca,
Acciocchè meno c'incresca il cammino.*

* IV. Mentre si usò ancora in senso di purchè, qualora, e gli si diede il soggiuntivo.

(Malm. 4. 18)

*Offerendo di dargli ancora ajuto,
Mentre dicesse quanto gli era occorso.*

* V. Mentre fece talora le veci di sustantivo. (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *Quelle potenze, le quali attendono in questo mentre alla digestione, ed alle altre operazioni necessarie alla conservazione del corpo mio, son tanto unite meco, ch'è non può fare che elle non mi diano qualche impedimento. (Al. Allegr. p. 113.)*

In quel benedetto mentre *ch' i' vo' meco medesimo fantasticando.*

(Malm. 1. 55.)

*Gliela schizzan nel viso, ed in quel mentre
Gli piglian gli altri la misura al ventre.*

* VI. Da *mentre*, vale lo stesso che da quel tempo.

(Fr. Jacop. 3. 9.)

*Che è dolor, che par s' incentre
In suo core sin da mentre
Stava in quel beato ventre
De la Matre, che 'l portò ne.*

Capitolo CLXXIV.

Mercè.

I. *Mercè*, con la prima e chiusa, e con la seconda premuta sotto l' *accento*; val *compassione*, *aiuto*, *premio*, *grazia*, e simili. Dicesi avverbialmente in diversi modi, tra' quali sia il primo, che, come alcuni osservano, nelle Prose s' è detto, *la sua mercè*, *la vostra mercè*; come Messer

Ricciardo di Chinzica già disse: (g. 2. n. 10.)
*Io sono qui venuto per riaverti, e questo
 gentiluomo, la sua mercè, mi ti rende.*
 E il Carisendi. (g. 10. n. 4.) *Voi, la
 vostra mercè, avete onorato il mio con-
 vitto, ed io voglio onorar voi alla Perse-
 sca.*

II. E nel Verso *sua mercè, vostra
 mercè*, e simili senza l'articolo *la*.

(Inf. 2.)

*Io son fatta da Dio, sua mercè tale,
 Che la vostra miseria non mi tange.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)

Dico, ch'ad ora ad ora,

*Vostra mercede, i sento in mezzo l'alma
 Una dolcezza inusitata, e nuova.*

Che *mercede*, ancora si dice, cioè *per
 sua grazia, per vostra grazia*, e simili,
 perciocchè vi si intende sempre dinanzi
 la particella *per*.

III. *La Dio mercè, la mercè di Dio,
 la buona mercè di Dio, vostra buona
 mercè*, e simili sono in uso frequente.
 (g. 3. n. 3.) *Io non ho bisogno di cose
 sue; perciocchè, la mercè di Dio, e del
 marito mio, io ho tante cintole, che io
 ve l'affogherei entro.* (g. 10. n. 7.) *Il vo-
 ler io le mie poche forze sottoporre a gra-
 vissimi pesi, m'è di questa infermità stato*

*cagione , della quale voi , vostra buona
mercè , tosto libera mi vedrete.*

* Sua dolce mercè , disse il Bembo
(*Asol. l. 3.*) *Aperti quegli occhi , che in
questo cammino si chiudono , mirar con
essi quella ineffabile bellezza , di cui sono
amante , sua dolce mercè , già buon tempo.*

IV. Senza l' articolo innanzi col caso
appresso. (g. 7. n. 6.) *Io , quanto potei ,
cominciai a fuggire , e qui me ne venni ,
dove mercè di Dio , e di questa gentildon-
na , scampato sono.*

(Pet. p. 2. Canz. 47.)
*Il lauro segna
Trionfo , ond' io son degna ,
Mercè di quel Signor , che mi diè forza.*

V. E vi s' espresse ancora talvolta la
particella *per* , e dissesi *per mercè* , cioè
per grazia , o *di grazia*.

(Dant. Maj. Son.)
*Provedi saggio ad esta visione ,
E per mercè ne trahi vera sentenza.*

* VI. Mercè si usò ancora nel numero del più. (Pandolfi. p. 2.) Egli non ha provato quanto è 'l duolo, e fallace a' bisogni andare per le mercè altrui.

* VII. Mercè, così senz' altro appoggio si adopera, affine di piegare a chiechessia l' animo altrui. (Fr. Guitt. lett. 10.) Forzatevi, mercè, dunque, forzate in quanto potete trarre di voi amore, amando e onorando lui. (E lett. 13.) O signori miei, mercè pur pensate, come a nobile persone, e potente e magne stae servire vizj, ed esser sottoposto al suo servaggio.

Nei quali luoghi la voce mercè, come osservò anche il Bottari, vale quanto il Latino quaeso.

* VIII. Mercè per Dio anche si disse, per dare maggior forza al discorso. (g. 2. n. 9.) A cui la donna piangendo disse: ah! mercè per Dio, non volere divenire micidiale di chi mai non t' offese, per servire altrui. (Fr. Guitt. lett. 10.) Guardatelo dunque, mercè per Dio, guardate, che in vaso fievolelissimo avete esso. Cioè per l' amor di Dio: ed è un significato simile a quello che si dà a questa voce nel Vocabolario al paragrafo III. ma un poco diverso. Così il Bottari Nota 176. alle lettere di Fr. Guittone.

* *La voce mercè talora si replicò.*

(Pecoron. g. 5. Canz.)

*E questo è quel che giorno e notte i' grido,
Mercè, mercè, mercè, signor, per Dio.*

* IX. Gran mercè, e grandissima mercè, servono come particelle di ringraziamento, per favore, o cosa ricevuta da altrui. (g. 8 n. 4.) Il Proposto tutto lieto disse: *Madonna gran mercè, e a dirvi il vero, io mi son forte maravigliato, come voi vi siete tanto tenuta.* (Pecoron. g. 1. n. 1.) *Di che Galgano lo ringraziò e disse: grandissima mercè.* (Machiav. Mandr. 2. 2.) *C. Non mi son a Parigi affaticato tanti anni per imparare per altro, se non per poter servire a' vostri pari.* N. Gran mercè.

(Pulc. Morg. 9. 21.)

*Al gallo parve, che fussi un bel giuoco;
Gran mercè, disse, che insegnato m' hai.*

* X. Gran mercè si usò ancora per quello che noi diciamo, io sto fresco, io son condotto. *Lat. si diis placet, così la*

Crusca. (g. 6. Pr.) *Ben lo diceva io ,
vatti con Dio , credi tu saper più di me ,
tu ? che non hai ancora rasciutti gli oc-
chi ; gran mercè , non ci son' vivuta in va-
no io , no.*

* XI. *Mercè come sustantivo unito al
verbo essere.* (Vellut. Cronc. pag. 33.)
*Niccolò morì nella detta mortalità ; e fu
mercè , perch' era un pessimo garzone.
Cioè fu cosa molto utile.*

* XII. *Mercè che , posto avverbial-
mente vale lo stesso , che imperciocchè ,
ed è della prosa ugualmente , e del verso.*
(Segn. Mann. Giugno 24. 4.) *Gli umili
sono appunto coloro , ai quali Iddio vo-
lentieri dà la sua grazia , mercè che gli
umili sono servi fedeli.*

(Ar. Orl. 9. 72.)
*E fugge , e innanzi a tutti gli altri passa ,
Mercè che 'l suo destrier corre più forte.*

(Malm. 10. 56.)
*Resta in parata , molto gira il guardo ,
Prima ch' un piè nè anche egli abbia mosso ,
Mercè ch' ei sa , che il diavolo è bugiardo ,
E quanto ei sia sottile , e fili grosso.*

* XIII. *Il Varchi* (*Lez. Degli Occhi* pag. 502.) parlò nel modo che segue intorno alla voce *mercede* : » *Dicesi ancora per quella figura, chiamata Apocope, cioè tagliamento dal fine della parola, mercè, e significa quello, che volgarmente si dice, per grazia vostra, o per cortesia, e i Latini direbbero, quae tua est pietas vel benignitas, Italia mia ec.*

(*Pet. p. 1. Canz. 29.*)
Vostra mercè, cui tanto si commise.

Cioè per vostra colpa. »

* *E così ironicamente detto è pure dal Boccaccio. (g. 6. n. 9.) Ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevole usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, mercè dell'avarizia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate.*

* *Il Bembo, Prose lib. 3., così lasciò scritto. » Leggesi la Dio mercè, la vostra mercè nelle prose, e vostra mercè, e sua mercè nel verso. Quantunque Gianni Alfani, rimatore molto antico a quel modo*

173

la ponesse in questi versi di una delle sue canzoni. »

*Ch' Amor la sua mercè mi dice, ch' io
Nolle tema mostrare
Quella ferita, dond' io vo' dolente.*

*E il Boccaccio in questi altri di una
altresì delle sue ballate. (g. 2.)*

*E quel, che 'n questo m' è sommo piacere,
È ch' io gli piaccio, quanto egli a me
piace,
Amor, la tua mercede.*

** Presso gli antichi si trova merzè e
mercede invece di mercè e mercede.*

Capitolo CLXXV.

Mezzo.

Mezzo, con e aperta, è termine egualmente distante da' suoi estremi. Lat. medium. Quando egli ha caso, sempre gli precederà qualche particella, in virtù della

quale sarà preposizione composta, come molte altre di questa lingua.

1. Con, *a*, dinanzi prendesi il quarto caso. (g. 6. n. 10.) *Nè vi dovrà esser grave, perchè io, per ben dire la novella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al sole guarderete, il quale non è ancora a mezzo il Cielo.*

(Pet. p. 1. Mad. 1.)

E rimirando intorno

*Vidi assai periglioso il mio viaggio,
E torna'ndietro quasi a mezzo il giorno.*

A mezzo gli anni, a mezzo la via,
si dice, e simili; ma pure non si dirà *a mezzo anni, a mezzo via; ma a mezzi anni, a mezza via.*

(Pet. p. 1. 282.)

Ch' un foco di pietà fassi sentire

Al duro cor, ch' a mezza state gela.

Variandosi in questa maniera per generi, e numeri col nome, che l'accompagna. Perchè ponendovisi l'articolo, vi si sottintende il segno del secondo caso *a mezzo gli anni; quasi a mezzo degli anni; a mezzo la piazza, a mezzo della*

piazza. E non ve lo ponendo, sta come un addiettivo col sostantivo. Ed all'istessa maniera dirassi *da mezzo la scala*, e *da mezza scala*; *in mezzo la strada*, e *in mezzo strada*, e simili, per la medesima ragione. (g. 7. n. 5) *Il geloso disse alla donna: A me conviene questa sera essere a cena, e ad albergo altrove, e perciò serrerai ben l'uscio della via, e quello da mezza scala.*

(Purg. 22.)

Ma tosto ruppe le dolci ragioni

Un alber, che trovammo in mezza strada,

Con pomi ad odorar soavi, e buoni.

II. E così con le particelle *da*, o *di*, che gli si prepongano, prende pure il medesimo caso.

(Inf. 34.)

Lo 'mperador del doloroso Regno

Da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia.

(Purg. 2.)

Da tutte parti saettava il giorno

Lo sol, ch'avea con le saette conte

Di mezzo 'l Ciel cacciato 'l Capricorno.

III. Con *in*, prende il secondo talvolta.

(g. 2. n. 7.) *Ed in mezzo di loro fattala
sedere , non si potè di ragionar con lei
prender piacere ; perciocchè essa poco , o
niente di quella lingua intendeva.*

(Pet. p. 1. 93.)

*In mezzo di duo amanti onesta altera
Vidi una donna.*

E qualche volta il quarto. (Fiam. l. 6.)
*Nè volendo io , de' miei occhi caddero la-
grime , ed in mezzo le voci mie venne
l' usato pianto.*

(Pet. p. 1. 18.)

*Più volte già per dir le labbra apersi ,
Poi rimase la voce in mezzo 'l petto.*

Ed ancora il terzo, benchè con que-
sto rade volte si legga negli Scrittori.

(Pet. p. 1. 13.)

*Talor m' assale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio , come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane.*

177

* In mezzo, col caso preceduto dalla
preposizione fra.

(Pulc. Morg. 17. 11.)
Ecco il sol, disse, fra le stelle in mezzo.

IV. Con *nel*, prende il secondo. (g. 6.
Proem.) *Aveva la Luna*, essendo nel
mezzo del Cielo *perduti i suoi raggi*, e
già per la nuova luce vegnente ogni parte
del nostro mondo era chiara.

(Inf. 1.)
Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura.

* Mezzo, con *al* e *nel* si riferì anco-
ra a tempo. (P. Cresc. l. 3. 15.) *Di quindi*
al mezzo d'Aprile insino alla fine d'Aprile
è ottimo il seminare.

(Alam. Colt. 3. 396.)
Ben misuri fra sè, quanta sia lode
Al donnesco valor' in mezzo il verno,
E nel mezzo d'Aprile, alle compagne
Nel più solenne di portar dell' uve.

* Nel mezzo mezzo così replicato serve per esprimere con maggiore esattezza il mezzo appunto. (Red. Osserv. An. 91.)
Giunge a sboccare nel mezzo mezzo dell'ultima, e più sottil punta della coda.

V. Con *per*, prende il secondo, benchè di rado. (M. Vill. 2. 23.) *Una notte si mise nel campo de' nemici, e per mezzo delle guardie, non pensando, che gente de' Fiorentini si mettersero tra loro, virtuosamente si misono nella scarperia.*

(Guitt. C. Ball.)

*Elle con gli occhi lor si volser tanto,
 Che vider, come 'l core era ferito,
 E come un spiritel nato di pianto
 Era per mezzo de lo colpo uscito,*

Ma prende il quarto comunemente.
 (g. 2. n. 7.) *Altri di basso stato, per mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de' fratelli, e degli amici loro saliti all'altezza de' regni, conobbero, non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beveva il veleno.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

*Lo qual per mezzo questa oscura valle
 La condurrà, de' lacci antichi sciolta,
 Per drittissimo calle
 Al verace Oriente, ov' ella è volta.*

Per il mezzo, o per lo mezzo, con l'articolo in questo modo trapostovi, vogliono alcuni dirsi qualora egli non abbia dopo se altra voce, che si regga da lui; siccome; egli passò l'esercito de' nemici per il mezzo. Altramente dicon doversi dire per mezzo, giunto col quarto caso, egli passò per mezzo l'esercito de' nemici.

Ma tu devi avvertire, che volendolo giunger col quarto caso, è vero questo lor detto; pur se col secondo lo giungeremo, potremo dire ancor noi, egli passò per lo mezzo dell'esercito de' nemici; e simili, come tante volte il Baccaccio, e gli altri hanno detto. (Fiam. l. 5.) *Io m'infinsi d'aver in queste mie avversità fatto alcun voto, il quale volendo fornire, posso passare per il mezzo della terra del mio amante. (Vill. l. 43.) E questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezzo di Toscana.*

(Purg. 26.)

*Che per lo mezzo del cammin acceso
Venìa gente col viso incontr' a questa.*

VI. Con le medesime particelle avverbialmente si pone. (g. 2. n. 6.) *Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentiluomini; e al suo convito, il quale ancora al mezzo non era, gl'intro-*

dusse. Che il Crescenzio direbbe; il quale ancora non era a mezzo. (Fiam. l. 6.) Poco altro tempo mettendo in mezzo, che d' andare dalla finestra alla porta, e dalla porta alla finestra. (Fiam. l. 6.) Può volte cominciò a parlare, ma l' ansietà del polmone precedente, ogni volta nel mezzo le rompea le parole. (Filoc. l. 7.) Il velo del Tempio di Salomone si divide per mezzo.

(Inf. 12.)

*E quel di mezzo, ch' al petto si mira,
E 'l gran Chirone.*

* A mezzo, a guisa di avverbio, si trova assai frequentemente, non pure nel Crescenzio, ma in moltissimi altri ancora. (Pandolf. pag. 4.) Non si potrebbe dire a mezzo la loro perversità.

(Pulc. Morg. 21. 29.)

Non mangia a mezzo, che sellò Bajardo.

(Ar. Or1. 43. 135.)

*Bisunto, e sporco, e d'abito mendico,
Nè a mezzo ancor di sua bruttezza io dico.*

* A mezzo si usa eziandio in cambio di a comune, a metà per uno. Lat. pro

dimidia. (Vill. 11. 126.) *I Pisani per paura di non volere i Fiorentini vicini, e così di presso, e colla forza di Lucca, temeano di loro stato, cercarono in prima di torla a mezzo co' Fiorentini.*

VII. Ma senza queste particelle dinanzi, pur in forza d'avverbio, val *poco meno*, *quasi*; e giungesi a qualunque parte dell'orazione, con iscemare il sentimento di quelle. (g. 7. n. 8.) *E se voi il porrete ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro.* (g. 7. n. 5.) *Alla donna pareva mezzo avere inteso.* Cioè *poco men che ebbro*, *quasi avere inteso*. Lat. *pene*, *quasi*, *prope*; o vi si può corrispondere col *semi*, pur de' Latini; onde *semimortuus*, *mezzo morto*, e simili. E in una quasi così fatta maniera.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

*Pur io mossi indi i piedi,
Mezzo tutto quel dì tra vivo, e morto.*

(Pet. p. 1. 29.)

*Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
Mezzo rimango lasso, e mezzo il varco.*

* Cotal mezzo disse con molta grazia il Bembo. (Asol. 1. 3.) *Da subita meraviglia soprapreso, e mirando cotal mezzo con vergogna.*

* Mezzo nel senso di quasi anche si replicò. (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *Mi pare ogn' ora mill' anni di rifare questo giuoco , se io non ho però sognato , che ne sto mezzo mezzo in dubbio. (Firenz. Trinuz. 3. 3.) Questo potrebbe giovar' assai; perchè tra Uguccione, e la vedova è cominciato mezzo mezzo a esser garbuglio.*

VIII. Ed in questo significato variasi pur col nome, per suoi generi, e numeri. (Filoc. 1. 3.) *Ben v' era in un de' canti un poco di cenere, nella quale rilucevano due tizzoni, già mezzi spenti. (Cresc 5. 16.) Le nespole da serbare, si colgono, che non sien mezze, le quali molto dureranno in ordine appiccate mezze mature.*

(Pet. p. 1. 157.)

*Passa la nave mia colma d' obbligo
Per aspro mare a mezza notte il verno
Infra Scilla, e Cariddi.*

Ed eziandio l'addiettivarono dopo alcune preposizioni.

(Purg. 22.)

*Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un albor, che trovammo in mezza strada.*

(Purg. 24.)

*Io mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben sentì mover la piuma.*

* (Vellut. Cronic. 135.) *La più bella guardatrice, e governatrice d'infermi quanto vedessi mai; e non è da maravigliare, tanti n' ha avuti a governare di mariti, figliuoli, fratelli, e altre persone, se non fosse stato altro, che la infermità di Federigo, sì innanzi alla morte, e sì di quella, ch' e' morì, puossi dire sia mezza medica. (C. D. l. 2. 14.) Soprappone costui li mezzi Iddii agli Eroi, cioè savj Principi, o Baroni deificati dopo la morte.*

IX. *Accompagnato da in quello, in questo, che gli precedano, vale in quel mentre, in tanto. Lat. interea. (Fiam. l. 5.) E dubitando, che in quel mezzo si mutasse il mio proponimento, di cercare altra maniera immaginai. (g. 3. n. 4.) E se tu fossi letterato, ti converrebbe in questo mezzo dire certe orazioni, che io ti darei.*

Che in quel mezzo tempo, e in questo mezzo tempo, ancora s'è detto, con esprimervi la voce tempo, che le più volte si tacque. (g. 2. n. 6.) La cavriuola in quel mezzo tempo era tornata.

* Fra quel mezzo, lo stesso che in quel mezzo. (Pecor. g. 25. n. 1.) *Aven-
do nettata la pelle da ogni carne, la
sparsero di cenere, e la posero al sole ad
asciugarsi, e fra quel mezzo attesero a
darsi buon tempo, mangiando la carne.*

X. *In quel mezzo, per lo inter utrum-
que, de' Latini, cioè tra l'uno, e l'altro.*
(Cresc. g. 6.) *Il freno del cavallo dee
essere nè troppo duro, nè troppo dolce,
ma in quel mezzo.*

* E (Pulci Morg. 18. 124.)

*Che non vuol esser arso, ma ben cotto,
Non molto caldo, e non anco di ghiaccio,
Anzi in quel mezzo*

Alcuni l'hanno scritto con una sem-
plice z, ed altri con doppia; ed altri ora
con semplice, ora con doppia indifferen-
temente lo scrissero, dicendo *mezo*, e
mezzo. Ma meglio è scriverlo con una,
siccome la pronunzia stessa ci dà a cono-
scere; poichè altramente noi pronunziamo
mezo, quando diciamo *mezo* pero; cioè
la metà d'un pero; ed altramente *mezzo*,
quando diciamo *pero mezzo*; cioè *pero
maturo*. Oltre all'essere regola, che dove
è semplice la z, s'abbia da proferirvi la
e precedente, con aperta pronunzia, come
si sente in *mezo*, che denota *metà*; ma

quando la *z*, si raddoppia, si debba proferire la *e* precedente, per semiplena, e chiusa, secondo che si sente in *mezzo*, cioè *maturo*. Onde se in queste simili voci la pronunzia è tanto diversa, ben ragionevolmente il modo di scriverle, dovrà esser diverso; se non si volesse concedere alle rime cotal licenza; la cui necessità fa far salti maggiori, che non è questo; se però seguir brami l'opinion più approvata de' moderni, scrivilo con *z* duplicata.

XI. *Me'*, pronunciato con *e* aperta, e segnata d'apostrofo, val l'istesso, che *mezzo*, talvolta; se gli si pone innanzi *per*. (g. 8. n. 6.) *E come fu per me' Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano.* Leggono altri *per mei*; ma l'un, e l'altro si disse in luogo di dire *per mezzo*, o *per diritto*, a rimpetto; ovvero *vicino*, *appresso*. (g. 5. n. 10.) *E così andando, s'avvenne per me' la cesta, sotto la quale era il giovinetto.* (Vill. 9. 258.) *E per me' la via dinanzi alla Chiesa di Camaldoli si ha una postierla.*

* XII. *Mei* invece di *mezzo* si trova eziandio nel *Palladio*, Giugno 5. *Sicchè la gemma dritta e strettamente vegna per mei, onde levasti l'altra gemma.*

* (Bemb. Pros. 1. 3.) *Ma questa voce per mezzo si disse Toscanamente ancora*

così per mei, troncamente, e tramutevolmente pigliandosi, come udite.

** Invece di mezzo gli Antichi nostri usarono ancora miluogo; quasi mezzo del luogo. Lat. medium, meditullium, medium spatium. (Nov. Ant. 92.) Spesse volte faceano badalucchi per occupare il ponte, ch' era nel miluogo. (Introd. Virt. pag. 62.) E quando fuor (furono) venuti, li rinchiuse in miluogo della sua gente, e preseli tutti, sicchè niuno non ne poté campare. (Vit. Barl. 40.) Nel miluogo della città fece fare una molto bella Chiesa.*

** XIII. Mezzo unito in composizione con altri vocaboli suol porsi innanzi, e si dice mezzobusto, mezzocolore ec. Ma qualche volta pure si collocò dopo, come nella parola verdemezzo, che significa verde per metà.*

(Buon. Fier. Intr. 5. 3.)

Da Cortona e d'Arezzo

Si piacevole al dente

Quel cacio verdemezzo.

E figuratamente, parlando di carne, tra cotta e cruda.

(Pulc. Morg. 18. 126.)
*Non molto cotto , guarda non t' inganni ,
 Che così verdemezzo , come un fico
 Par che si strugga , quando tu l'azzapni.*

(Cioè il Fegatello.)

Capitolo CLXXVI.

Mi.

I. *Mi* , terzo , e quarto caso del pronome *io* ; che se egli si pone dinanzi al verbo , gli sta immediatamente vicino ; se dopo , gli sta congiunto. (g. 3. n. 9.) *Monsignore , disse Beltramo , voi mi potete torre , quant' io tengo , e donarmi , siccome vostro uomo , a chi vi piace. Mi potete torre ; mi , terzo caso. E donarmi , mi quarto caso : Cioè potete torre a me , quant' io tengo , e me donare a chi vi piace. Lat. mihi , me.*

* *Mi si suole posporre all' infinito , ma qualche volta ancora gli si antepose. (Gell. Capricc. Ragion. 6.) Torniamoci*

adunque al nostro solito ufficio; e se egli non vorrà non mi occupare in altro, parleremo alquanto insieme, come noi sogliamo.

II. Alcune volte è particella del verbo, che nella conjugazion d'esso varia le prime persone. (g. 3. n. 3.) *Acciocchè voi crediate, che io abbia ragione, e di piangere, e di rammaricarmi io vi voglio dire ciò, che quel vostro amico mi fece sta mane.*

(Pet. p. 1. 219.)
*Maravigliomi ben, s' alcuna volta,
 Non rompe 'l sonno suo.*

III. Se ne servono molte volte per ornamento, ponendolo di soverchio, e per un cotal vezzo di favellare. (g. 10. n. 8.) *Io mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente avendo, che l'onesta povertà sia antico, e larghissimo patrimonio de' nobili Cittadini di Roma.*

(Pet. 1. 53.)
*I' fuggia le tue mani, e per cammino,
 Agitandomi i venti, e'l cielo, e l'onde,
 M' andava sconosciuto, e pellegrino.*

E veramente talvolta pare una certa solitudine occulta in questi modi di favellare, che t'allontani da ogni altro, e che ti lasci solo con teo stesso.

Anco in un altro modo s'usa tal particella per ornamento. (Filoc. l. 5.) *Io mi sono un povero pellegrino, il quale vo cercando una mia donna, a me con sottile inganno levata da' miei parenti.*

(Purg. 24.)

Ed io a lui: I' mi son un, che quando Amore spira, noto; ed a quel modo, Che detta dentro, vo significando.

* Mi soprabbona ancora in altri esempj, diversi da quelli che ne arreca il Cinonio.

(Pulci Morg. 2. 48.)

Dimmi a Carlo, diceva ancora Orlando, Che si consigli col suo Gano antico.

(E 51.)

Dimmi a Rinaldo mio figliuol d' Amone, Che la mia compagnia, che io lasciai, Gli raccomando con affezione.

(Firenz. Lucid. 4. 6.) *Tu mi par pazzo a me, che pazzie di tu?*

Quanto agli esempj del Pulci, e ad altri che si trovano simili a quelli, osserveremo che anche nella lingua latina il mihi frequentemente si trova di soverchio, per una specie di eleganza, familiare principalmente a Plauto e a Terenzio; e comune eziandio a tutti gli altri Scrittori del miglior secolo. (Liv. Praefat.) Ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum.

(Horat. l. 2. Ep. 3.)
Quid mihi Celsus agit ?

E quello che si è detto di mihi, si dee intendere ancora di tibi e sibi ec. (V. Burmann. in Phaedr. l. 22. e Doering in Catull. 24. 4.)

Si prepone alle particelle *ti, si, ci, vi*, e si dice.

IV. *Mi ti.* (g. 2. n. 7.) *A me parve, come io ti vidi, vedere il padre mio; e da quello amore, che io a lui tenuta son di portare, mossa, potendomi celare, mi ti feci palese. Mi*, quarto caso, o particella del verbo.

V. *Mi si.* (Lab.) *Il quale con lenti passi, appressandomisi, in parte mi pose paura, e in parte mi recò speranza. Mi* terzo caso.

VI. *Mi ci.* (g. 1. n. 7.) *Nè mai nell'animo m'entrò questo pensiero , che per costui mi c'è entrato. Mi*, terzo caso.

VII. *Mi vi.* (g. 3. n. 3.) *Le novelle , che io ho , non sono altre , che di quel maladetto da Dio vostro amico , di cui io mi vi rammaricai l'altr'ieri. Mi*, particella del verbo.

Ed alle particelle *te ne , se ne , ve ne*, s'è pur ancora preposto, e s'è detto.

VIII. *Mi te ne.* (Lab.) *Io non so che dirmitene , se non quando io vicin v'abitai , assai volte da così fatto fiato offeso , vi credetti altra morte fare , che di Cristiano. Mi*, particella del verbo.

(Re Enz. Canz.)
*Del meo servir non veo ,
 Che gio' mi se ne accresca.*

* *Mi se ne.* (Borghin. Ripos. l. 1.)
*Ma checchè avvenire mi sene debba , non
 lascerò di far prova di contentarvi.*

IX. *Mi ve ne.* (g. 3. n. 3.) *Avendo forse avuto per male , che io mi ve ne sia doluta , per ogni volta , che passar vi solea , credo , che poscia vi sia passato sette. Mi* particella del verbo.

Si pospone alle particelle *il, lo, li, o gli, la, le*, e si dice.

X. *Il mi* (g. 8. n. 7.) *Nè essere a me ora cortese di ciò, che io non desidero, nè negare il mi potresti, se io il desiderassi. Mi*, terzo caso

XI. *Lo mi*. (g. 8. n. 7.) *Basti questo, e sieti assai l' esserti potuto vendicare, e l'averlomi fatto conoscere. Mi* terzo caso.

XII. *Li mi, o gli mi*. (g. 9. n. 1.) *Ora io non son disposta a dover lor del mio amore compiacere; e per toglimi daddosso, m' ho posto in cuore di volergli in cosa provare, la quale io son certa, che non faranno. Mi*, terzo caso, o particella del verbo.

XIII. *La mi*. (Lab.) *Appena che io possa sperare giammai perdono, o salute, quantunque tu la mi prometta, sì mi par grave, e spiacevole il mio peccato. Mi*, terzo caso. (Filoc. l. 2.) *O questa spada si bagnerà nel mio cuore, cacciandolamivi io, o diverrò cenere teco in un medesimo fuoco. Mi*, terzo caso; *la*, quarto; *vi* avverbio di luogo: Cioè *cacciandomi io questa spada nel cuore*.

XIV. *Le mi*. (g. 7. n. 10) *Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, in ciò, ch' egli potrà, le mi metterà in odio. Mi*, quarto caso.

XV. Ed alla particella *Si*, si pospose ancora talvolta. (Fiam. l. 3.) *E quantunque egli velocemente si calasse all' ocaso, si mi pareva tardo. Mi, terzo caso.*

(Parad. 25.)

*Però che ne la fede, che fa conte
L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei si mi girò la fronte.*

* *Nei due esempj portati dal Cinonio il sì è invece di pure, o così, come si è detto ancora al Capitolo Lo in fine; e perciò il mi tiene la sua natural sede, nè altra in quei passi gliene potrebbe convenire. Quantunque il sole tramontasse velocemente, pure esso mi pareva lento. Pietro così mi girò la fronte.*

* XVI. *Mi qualche volta si antepose al gerundio, precedendogli la negazione. (Borghin. Ripos. l. 1.) Non lascerò di compiacervi, non mi astringendo però a particolare dichiarazione, perchè troppo lungo sarebbe il nostro ragionamento.*

* XVII. *Mi attaccato ad alcune voci dei verbi, toglie loro soventemente la vo-*
Cinonio Vol. III.

cale ultima, e se la consonante finale sia n, la cambia nella sua propria, raddoppiandola.

(Pet. p. 1. Son. 15)

Piovommi amare lagrime dal viso.

(Ar. Orl. 32. 1.)

Sovviemmi, che cantare io vi dovea.

(Casa Canz. 3. str. 5.)

Talor negli occhi e nella fronte viemmi.

* Benchè l'uso di cambiare la lettera *n* in *m* nei casi da noi allegati, sia universalmente seguito, pure gli scrittori non sempre vi si conformarono, nè però commisero errore, potendosi tenere ambedue le maniere, come c' insegnò il Varchi Ercol. 235. là dove egli dice:

» *Piovommi amare lagrime dal viso.*

In luogo di piovonomi, cioè piovono a me; onde alcuni lo scrivono colla lettera n e alcuni con due m, come ancora sommi accorto, cioè mi sono accorto, nel singulare, e

Sommi i begli occhi vostri Euterpe, e Clio.

Nel plurale, cioè sono a me; il che si scrive medesimamente da alcuni per n, e da alcuni per due m. »

* *La m ancora si replica, se la sillaba, a cui si attacca, abbia l'accento.*

(Bern. Orl. 9. 60.)

*E ne son ben contento, ed emmi grata
Ogni vergogna, che torni in tu' onore.*

(Pet. p. 1. Son. 39.)

*Vivrommi un tempo omai: ch' al viver mio
Tanta virtute ha sol un vostro sguardo.*

(E Canz. 11.)

Fammisi perdonar molt' altre offese.

(Casa Canz. 3. str. 5.)

Pietosa tigre il Cielo ad amar diemmi.

* *Se poi la sillaba si formi di un dittongo, allora si tace soltanto la vocale seconda, senza raddoppiare la consonante.*

(Inf. 33.)

Quetámi allor per non farli più tristi.

(Bern. Rim. Burl. Lett. ad un amico.)

*Ed andiam via, ch' anch' io trovar vorre' mi
A così gloriosa impalazione.*

* XVIII. *Da mi si fece il verbo immiare, che vale, divenir meco una cosa stessa, penetrar nel mio pensiero.*

(Par. 9.)

*Già non attendere' io tua dimanda ,
S' io m' intuassi, come tu t' immii.*

Immiare è intrare in me. Buti.

* XIX. *Per rispetto a Mi affisso si può fare la seguente osservazione, cioè ch'esso non fu mai posto dai verseggiatori più esimj innanzi al verbo nel principio di un componimento. Noi non oseremmo perciò di asserire, che in qualche buon poeta non si possa trovare il contrario. Quello ch'è certissimo, si è, che Dante non incominciò mai alcuna delle sue Cantiche con un affisso; poichè ciò che si dice di una di queste voci, si dee intender di tutte; nè il Petrarca si allontanò da questa regola in veruno de' suoi Sonetti, o delle sue Canzoni; nè esempj che vi contrastino, non s'incontrano nel principio dei Canti del Pulci, dell'Ariosto, del Berni, del Tasso, o dei Sonetti e delle Canzoni del Bembo e del Casa. Tutti pertanto questi Poeti, allorchè nel cominciare i loro componimenti, o le parti primarie di essi, quali sono i Canti in una Epopea, si servirono di un verbo accompagnato da un affisso, collocarono sempre il verbo innanzi.*

(Inf. 4.)

Ruppemi l' alto sonno nella testa.

(Purg. 17.)

Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe

Ti colse nebbia

(Pet. p. 1. Canz. 3.)

Standomi un giorno solo alla finestra.

(E p. 1. Son. 95)

Rimansi addietro il sestodecim' anno.

(E p. 2. Son. 63.)

Tornami a mente, anzi v'è dentro quella,

Ch' indi per Lete esser non può sbandita.

*E così in altri sei Sonetti, nei quali
il primo verso s' incomincia da frasi simili
alle citate.*

(Ar. Orl. 23. 1.)

Studisi ognun giovare altrui, che rade

Volte il ben far senza il suo premio fia.

*E 32. 1. L' esempio che abbiamo già
allegato di sopra.*

* *Intorno alla più convenevole ed
elegante collocazione degli affissi gioverà
il recare qui ciò che ne parla il Varchi*

198

*nell' Ercolano 236. » Tanto viene a dire
io vivo, quanto io mi vivo, o veramente
vivomi, sebbene questo ultimo ha una
certa maggiore non so se forza, o vaghez-
za; onde il Petrarca disse:*

(P. I. Son. 67.)

Vorremi a miglior tempo essere accorto.

*Poteva anco dire, quanto al modo
del favellare, ma non già quanto alla
leggiadria:*

Vorrei a miglior tempo essermi accorto.

E così quando disse:

(P. I. Son. 39.)

Vivrommi un tempo omai, che al viver mio.

*Poteva dire vivrò, o mi vivrò; e
quando il Bembo scrisse:*

Morromi, e tu dirai, mia fine udita.

*Scrivendo a Messer Bernardo Capel-
lo, poteva dire, quanto alla grammatica,
mi morrò, o io morrò, ma non già quan-
to alla grazia. »*

* *Lo stesso Varchi poi nel medesimo luogo aggiunge, che le nominate particelle, qualora si trovano poste nel modo che abbiamo detto, non debbono considerarsi come affissi, e che se esse pure lo sono, non sono casi, nè significano persone; indi osserva, che » non mai, o radissime volte si pone loro dinanzi il pronome significante la persona, che favella: perchè si dice:*

Stavami un giorno solo alla finestra.

E non io stavami, come si dice, io stava o io mi stava; come il Petrarca.

(P. 1. Son. 195.)
Io mi vivea di mia sorte contento :

E quando pure porre vi si dovesse, piuttosto si direbbe stavam' io, che io stavami; onde il Petrarca.

(P. 1. Canz. 4.)
Qual mi fec' io, quando primier m'accorsi.

E non qual fecemi io. »

* XX. Mi, quando è veramente affisso, cioè quando si attacca al verbo in fine, e va sotto un medesimo accento con esso lui, suole nella poesia, se ciò torni comodo allo scrittore, cambiare la vocale i in e.

(Pet. p. 1. Son. 163.)

*L' aura soave che fra verdi fronde
Mormorando a ferir nel volto viemme,
Fammi risovvenir, quand' Amor diemme
Le prime piaghe sì dolci e profonde.*

(E Canz. 39.)

*E parte il tempo fugge,
Che scrivendo d' altrui, di me non calme.*

(Ar. Orl. 13. 81.)

*Di molte fila esser bisogno parme
A condur la gran tela ch' io lavoro.*

*E così cogl' infiniti dei verbi, di che
sono frequentissimi gli esempj.*

* Il Bembo Prose l. 3. osservò, che alcuna volta non si possono, ancorchè si volesse, usare gli affissi, dovendosi necessariamente porre i pronomi interi, e co' loro proprj accenti, lo che avviene ogni volta, che esso pronome dee rispondere segnatamente ad alcun altro pronome, che vada innanzi, o che venga dopo.

(Pet. p. 1. Son. 3.)

*Ferir me di saetta in quello stato
E a voi armata non mostrar pur l'arco.*

Nel qual luogo, come notò il Varchi, » non poteva dire ferirmi affissamente e con uno accento solo, per cagione di quel pronome a voi, a cui rispondere si doveva; similmente quando disse:

(Son. 201.)

*Gli occhi, e la fronte, con sembiante umano
Bacciolle sì, che rallegro ciascuna,
Me empie d' invidia l'atto dolce e strano.*

Non poteva dire coll' affisso *mi empie'*, o *empiemmi*, come manifestamente si conosce. »

* Anche nell' idioma Greco i pronomi *με, σε, è*, qualora fanno le stesse veci, che gli affissi nella nostra lingua, entrano nella classe delle particelle enclitiche, e perdono il loro accento; ma se vengono destinate ad esprimere con particolar forza il concetto, allora si scrivono e si pronunziano accentuate.

* Capitolo CLXXVII.

Mica.

* I. Mica, *particella riempitiva, che si pone colla negazione per maggiore efficacia di negare, come Già, e Pure. Lat. non quidem. Gr. οὐ μέν, ed è tanto della prosa, quanto del verso. (g. 10. n. 6.)* Quella lascierò stare, ed una ne dirò, non mica d' uomo di poco affare. (Firenz. Nov. 3.) Non si spaurì mica per così brusca risposta, anzi colle più dolci paroline del mondo la pregò di nuovo, che gli aprisse.

(Pet. p. 1. Son. 90.)
E perchè mitigato, non che spento
Nè mica trovo il mio ardente desio.

(Casa Son. 14.)
Ma come sia del mio corpo ombra, o parte,
Da me nè mica un varco s' allontana.

(Bern. Orl. 9. 9.)
E non è mica in tutto morto ancora,
Rispose Malagigi

* II. *E con doppia negazione anche si usò.* (g. 7. n. 9.) *Pirro rispose: Signor mio, non sogno nè mica, nè voi anche sognate.* (Vit. Barl. 7.) *Ma non vi menerai tu, ch'io non t'ubbidirò nè mica.*

* III. *A mica spesse volte corrispose ma nel proseguimento del periodo.* (Salviat. Oraz. 4.) *E se ben pare, che i pittori vadano i poeti alcuna volta imitando, pigliando a esprimere alcuna favola col pennello, che da alcuno poeta sia, per l'addietro, col parlamento stata rappresentata; ciò non mica imitare, ma illustrare ed illuminare dire si dee.*

(Bern. Orl. 13. 14.)
*Nè mica per paura il passo allenta,
 Ma con industria va sospeso e tardo.*

(Tass. Amint. Prol.)
*Chi crederia, che sotto umane forme,
 E sotto queste pastorali spoglie
 Fosse nascosto un Dio? non mica un Dio
 Selvaggio, e della plebe degli Dei,
 Ma tra' grandi, e celesti il più potente.*

* IV. *Miga vale lo stesso che mica, e negli stessi modi si adopera.* (g. 2. n. 8.)
Erasi il Conte levato, non miga a guisa

di padre, ma di povero uomo, a farè onore alla figliuola, sì come a donna, e maraviglioso piacere veggendola avea sentito nell' animo. (Lab. 299.) Avendo riguardo a quello, ch'io detto t' ho, non miga a quello, che tu per li tuoi studj potevi sapere. (Firenz. Asin. l. 7.) Senza aspettare miga d'essere sciolto, gittatomi tutto in sulle gambe di dietro, e alzato il capo inverso l'aria, spezzai la fune, con che io era legato, e diedila a gambe.

** V. Il Bembo Prose l. 3. così scrisse intorno a questa particella. Leggesi niente, che neente anticamente si disse: e nè mica, o pure non mica e nulla, quello stesso; comechè non mica si sia eziandio separatamente detta: Elli non hanno mica buona speranza; e miga altresì.*

** Il Castelvetro, Giunta 28. alle Prose del Bembo, si spiegò nel modo che segue: Fiore, Mica, o Miga, cioè mica panis, e appo noi Lombardi, Brisa, che è pure mica panis. Alla opinione del Castelvetro si accordò anche il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana, ed espresse la sua sentenza con le seguenti parole: » Mica, miga, particella riempitiva, in compagnia della negazione. Il Castelvetro sopra quel*

205

*verso del Petrarca al Sonetto 90. della
prima parte.*

Nè mica trovo il mio ardente desio :

*Nè mica, ne tantillum quidem. Mica
è la minuta parte del pane. Così point,
pas, goutte da punctum, passus, gutta;
tutte cose piccole, diciamo noi altri Fran-
cesi; siccome ancora mie dicemmo già,
dallo stesso mica. »*

** Il parere del Castelvetro e del Me-
nagio intorno alla etimologia della parti-
cella Mica viene confermato anche dal
vedersi, che quel vocabolo si usò pure in
forza di sustantivo, per esprimere una
piccolissima porzione di checchessia. E pe-
rò leggiamo in Fr. Jacopone da Todi 2.
32. 20.*

*Non dare, come povero,
Se sei ricco, una mica.*

*Al qual luogo l'Annotatore spiegò :
Mica, cioè una mollica di pane, un pez-
zetto.*

** VI. E invece di mica si trova ancora
mieca con doppia consonante.*

(Brun. Lat. Pataff. 7.)
E'l bell' amico a una sì mi disse:
Non ti darei una micca di broda.

La Crusca, portando il sustantivo micca, lo spiega col vocabolo minestra. Lat. panis ex jure, jusculum, e vi aggiunge l'esempio del Pataffio. Il Ridolfi nelle note a quell'opera di Brunetto Latini interpreta in un'altra maniera la frase del poeta, e dice: Nemmeno una scodella di broda ci spenderei. Ma a noi pare che nel citato esempio micca sia assolutamente invece di un tantino, una piccolissima quantità, e di questa medesima opinione fu pure il Salvini, come si raccoglie da una sua nota al Malmantile 10. 17. Ser Brunetto Latini, servendosi di questa voce (micca) nel suo libro, composto e tessuto tutto di gerghi e vocaboli e proverbj Fiorentini, intitolato Pataffio, mostra che sia antica cittadina di Firenze :

Non ti darei una micca di broda.

Sebbene qui pare, che voglia dire un *briciolo* dal Lat. *mica*. In altri esempj poi di Autori approvati la voce *micca* sta in significato di *minestra*.

(Pulci Morg. 3. 51.)

*Dudon gridava al Marchese: su spaccia,
Lieva su presto, la zuffa s' appicca;
Donde Ulivieri abbandonò la micca.*

(E Buonar. Tanc. 3. 3.)

Vienne, mia mà la micca ha scodellata.

Al qual luogo il Salvini notò: Mia madre ha scodellata, cioè versata dalla pentola nella scodella la pappa, la minestra, dal Lat. mica, minuzzolo di pane, mollica.

Lo stesso Salvini nelle Annotazioni alla Fiera del Buonarruoti 3. 4. 9. dice che gli antichi Toscani usarono ugualmente nè mica, e ni mica.

Capitolo CLXXVIII.

Mio, ec.

I. *Mio*, pronome possessivo ha *mio*, e *mia*, nel numero del meno; quella, voce di maschio; questa, di femmina. (g. 4. n. 1.) *O molto amato cuore, ogni mio ufizio verso te è fornito; nè più altro mi*

resta a fare , se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Nel numero del più miei , è la voce di maschio ; e mie , di femmina. (Fiam. l. 1.) E siccome la mia persona negli anni trapassati cresceva ; così le mie bellezze , de' miei mali special cagione , multiplicavano.

II. Ha talvolta inchiuso l'articolo; anzi è proprietà de' pronomi il non ammetterlo.

(Pet. p. 1. 44.)

Mie venture al venir son tarde , e pigre.

III. Col verbo *sostantivo*, e senza appoggio d' articolo, o di nome, ha il sentimento del *sum mei juris*, o simile de' Latini. (Lab.) *Alla quale disposizione fu la Divina grazia sì favorevole, che infra pochi di la perduta libertà racquistai ; e come io solea, così sono mio.*

Ed una simil forza ha egli non solo col verbo *sostantivo*, ma con altri di quasi simil significato. (Fiam. l. 3.) *E come ha egli me tenuta, e tiene tra' miei parenti, e nella mia città sua ; così lui tra' suoi nella sua conservi mio. Cioè così Dio conservi lui nella sua città, come cosa mia.*

* (E g. 7. n. 7.) *Tu m' hai fatta in così poco spazio , come le tue parole*

209

*durate sono, troppo più tua divenire, ch' io
non son mia.*

(E Ar. Orl. 13. 7.)
*Fui presa del suo amore, e non m' avvidi,
Ch' io mi conobbi più non esser mia.*

* *Ed anche senza verbo, che gli pre-
ceda.*

(Ar. Orl. 9. 37.)
..... *come quelli*
Che cresciutici in corte, ed allevati
Si son con noi da teneri zitelli ;
E tanto miei, che poco lor parria
La vita por per la salute mia.

IV. Per indipendente da nome, ma però con l' articolo è voce neutra, che vale il mio avere, la mia roba, i miei denari, e simili. (g. 9. n. 9.) *Io son ricco, e spendo il mio in metter tavola, ed onorare i miei cittadini, e per tutto questo, io non posso trovare uom, che ben mi voglia. (Lab.) Quando quello era, ella spendeva del mio.*

* *E posto astrattamente per esprimere possesso, benchè senza l' articolo. (Fr. Cinonio Vol, III. _____ 14*

Guitt. lett. 3.) *Pacifici li uomini vivere-
riano, se via fusse tolto mio e tuo.*

* Mio pare detto con una particolar
energia, e posto come in opposizione di
altra cosa in quello di Dante.

(Inf. 2.)
L' amico mio, e non della ventura.

*La qual frase viene ancora ripetuta,
e in chiaro modo espressa nel Da Cesso-
le. (Giuoc. Scacch. 3. 3.) L' altra parte
degli amici, sono stati amici della ventu-
ra, e non miei.*

* Mia invece di miei si usò per la
rima alcuna volta.

(Al. Allegr. 129.)
..... e verso e prosa
*Fo presto e bene, e fo la notte e'l giorno,
Come fo poco e mal pe' fatti mia.
Venite adunque via.*

* Ed anche in prosa, non pur presso
i Comici, che l' hanno frequentemente,

ma eziandio da altri scrittori antichi si usò. (Fr. Giord. 296.) Quando alcuno è rifuggito a loro per alcuna temenza, soglion dire: Questi è fuggito sotto le braccia mia.

* Mio, seguito da vocabolo di desinenza simile, si troncò dell' ultima vocale per isfuggire la ripetizione troppo vicina di un medesimo suono.

(Pet. p. 1. Son. 6.)
Si traviato è 'l folle mì desio.

Così legge il Menagio nelle sue note al Son. 25. del Casa, e così, dic' egli, mostrano i testi migliori.

* Miei, perdette pure talvolta la lettera finale, e si segnò con l' apostrofo. (Salviat. Avvert. 1. 3. 2. 36.) Perciocchè potrebbe scriversi i mie' amici, i mie' parenti. (Franc. Sacch. Nov. 134.) Io son pur pagato di buona moneta da questi mie' signori. Così è recato questo esempio in una giunta segnata (L) nella Crusca di Verona: ma il Bottari nella nota 20. alle Lettere di Fr. Guittone, legge mie signori. V. al Capit. Suo.

* Miei per mie *femminino* si trova
con *istrano uso adoperato* da Fr. Jacop.
I. 9. 49.

*Dio vi salvi suore miei,
Dir vi vo' li fatti miei.*

* Miele per mie si legge in Fr. Guittone lett. 3. *Misse di sopra foco all' ossa mieie. Così il Testo ottimo di tutti, come ci avvisa il Bottari alla nota 468.*

* Meo invece di mio fu grandemente
in uso presso i nostri più antichi scrittori.

(Fr. Guitt. Rim. Ant. lib. 10.)
*Se solamente dello meo peccato
Portare penitenza mi valesse.*

In proposito di questo vocabolo, il Bembo Pros. l. 1. così scrisse: Per la qual cosa Guido Cavalcanti, Farinata degli Uberti, Guittone e molti altri, le parole del loro secolo usando, lasciarono le rime loro piene di materiali, e grosse voci altresì: perciocchè e blasmo, e piacere, e meo, e deo dissero assai sovente. Il Castelvetro nelle Giunte, si oppone con

lungo discorso alla sentenza del Bembo, e non può comprendere, come mio e dio sieno più vaghe di meo e deo, massimamente proponendosi davanti agli occhi della mente, com' egli dice, un secolo, nel quale si riteneva ancora alcun vestigio della lingua latina, e nel quale ancora forse si usava dire meus, e deus.

V. Nel numero del più alla sopradetta maniera indipendente, e con l'articolo, val quanto famigliari, parenti, e simili. (Filoc. l. 7.) *Io rivedrò li miei, li quali forse già è lungo tempo, dierono per me pietose lagrime, credendo, ch' io fossi morta.*

* (Ar. Orl. 2. 40.)

*Lasciai lor via seguir quegli altri miei,
Senza mia guida, e senza alcun rettore.*

VI. *Mo*, invece di *mio*, è voce accorciata, che a nome sostantivo qualche volta s' affisse. (g. 8. n. 7.) *Questo uscio fa sì gran romore, quando s' apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t' aprissi, cioè dal fratel mio.* Ed all' istessa maniera *ma* invece di *mia*. (g. 8. n. 6.) *Mogliama nol mi crederà.* Cioè *mia moglie*. Ma la forma del dire è bassa, e sempre fu della plebe.

* *E così ad altri nomi ancora si aggiunse, e se ne trovano gli esempj in buoni e lodati scrittori. (Vellut. Cronic. 32.) Ora farebbe bisogno a me d' avere moglie più che a figliuolmò.*

(Ser Brun. Pataff. 5.)
*E patrignomo fu un segaveni,
 Cuginomo, signormo, e l' oca Gianni.*

* VII. *Invece di mogliama, di cui si hanno altri esempj, oltre a quello citato dal Cinonio, si legge ancora mogliema nel Cecchi Dot. 1. 1.*

e lasciommi
Là sua figlia quì in casa con mogliema.

* VIII. *Mio qualche volta soprabbona.*

(Buonarr. Fier. 4. 4. 20.)
*Mettersi con vergogna del mestiero,
 E con irreverenza mia di me.*

Al qual luogo il Salvini: Quello di me aggiunto a mio possiede una graziosa comica energia e forza.

* Capitolo CLXXIX.

Mo.

* I. Mo, *avverbio di tempo, vale lo stesso che ora, adesso. Lat. modo.*

(Parad. 4.)
*Non hanno in altro cielo i loro scanni,
 Che questi spirti, che mo t' appariro.*

Dove il Buti spiega, mo, cioè avale.

(E 22.)
*Come t'avrebbe trasmutato il canto,
 Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
 Poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto.*

(Fr. Guitt. lett. 3.) *E però grande
 superchio, e grande oltraggio volere vermi-
 cello uomo mo esser ricco, per cui Dio,
 Maestate, e Signor magno, povero volse se
 fare. (g. 4. n. 2.) E viensene a star,
 meco bene spesso: mo vedi vu.*

* II. *Mo riferito ad un altro mo sta
invece di quando , talora.*

(Parad. 31.)

*Si per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi ,
Mo su , mo giù , e mo ricirculando.*

Nel qual luogo la Nidobeatina legge.

Or su , or giù , ed or ricirculando.

* III. *A mo qualche volta si pose
dinanzi Pure , per esprimere allora allora.*

(Purg. 8.)

*Verdi come fogliette pur mo nate
Erano in veste.*

* IV. *Mo prese ancora dinanzi a se
i segni de' casi.*

(Bocc. Teseid. 12. 13.)

. . . . da mo avanti

*Ciascun festeggi , e 'l pianger , e gli omei
Lascinsi star , s' a me piacer volete.*

(Fr. Sacch. Nov. 129.) *E da mo innanzi per questo terreno non venite, perchè io vi tratteria come inimico mortale.*
 (Vellut. Cron. 10.) *Perchè per lo tempo avvenire si possa ritrarre alcuna cosa di quello che infino a mo non è stato ritratto.*

* V. *Mo si usò ancora per mostrare il punto in cui si compie un termine di tempo.* (Castigl. Corteg. l. 4.) *Monsignor d'Angolem, il quale tanta speranza mostra di se, quanta, mò quarta sera, disse il Signor Magnifico.*

* VI. *Mo talor si raddoppia per crescergli alquanto di forza, ed allora vale lo stesso che Or ora, in questo punto.*

(Malmant. 6. 40.)
Sta pur, dic' ei, coll' animo posato,
Ch' a servirti mo mo vo dar di piglio.

* VII. *Invece di mo qualche antico disse mone.*

(Fr. Barber. 240. 6.)
Quel libro ancor te'l pone,
Ch' io t' ho detto pur mone.

* Benchè la voce *mo* siasi usata, come abbiamo veduto per gli esempj citati, da ottimi Autori, nondimeno essa viene considerata appartenente alla *Lingua Lombarda*; e il Boccaccio in fatti la mette in bocca a persona veneziana nella *Novella di Madonna Lisetta*. Nella *Tavola ai Documenti d'Amore* si osserva, che il vocabolo *mo* fu ancora dei *Provenzali*, e vi si recano i seguenti esempj. (*Il Monaco di Montaudon.*)

*Entre mo le tal Catelan
Qe fai sonet lentz e plan.*

(*E M. Onesto.*)
Non so s'è mere che mo vene meco.

* Dante mostrò, che *mo* è investito di un significato perfettamente simile a quello dell'altro avverbio *issa*.

(*Inf. 23.*)
*Che più non si pareggia mo ed issa,
Che l'un coll'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine, con la mente fissa.*

Capitolo CLXXX.

Molto.

I. *Molto*, avverbio quantitativo, vale assai, grandemente. Lat. *multum*, *valde*, *vehementer*, ec. e alle volte connota tempo. (g. 2. n. 6.) *Ma poichè nel misero corpo le perdute forze tornate furono; lungamente chiamò i figliuoli, e molto per ogni caverna gli andò cercando.*

II. E senza tale connotazione. (g. 4. Proem.) *Non essendo io ancora al mezzo della mia fatica venuto, essi sono molti, e molto presumono.*

(Pet. p. 3. 9.)
Hieron Siracusan conobbi, e 'l crudo Amilcare da lor molto diviso.

III. In compagnia di sostantivo, che abbia titol d'onore, o l'opposto. (g. 9. n. 4.) *Sentendo nella Marca d'Ancona esser per Legato del Papa venuto un Cardinale, che molto suo Signore era, si dispose di volersene andare a lui. (Vill. 10. 159.) E mandati privatamente la notte*

dinanzi quattrocento, e cinquanta cavalieri, onde era Capitano il Gobole Tedesco, molto maestro di guerra, cavalcò infino presso Serravalle.

IV. Ma pur comunemente truovasi con nome addiettivo. Lat. *multum*. (g. 2. n. 9.) *E camminando insieme pervennero in un vallone molto profondo. (Cresc. 2. 6.) E sono i fiori molto odoriferi per l'umido sottile, il quale è alterato convenevolmente dal secco, e si risolve quasi spiritualmente nella loro sostanza. (g. 10. n. 6.) Il quale più per uno intramettere, che per molto cara, e dilettevol vivanda fu messo davanti al Re.*

V. E col comparativo tra esso, e 'l nome. (g. 2. n. 4.) *Al qual servizio gli fu molto più la fortuna benivola, che alla mercatanzia stata non era. (Præm.) Elle sono molto men forti, che gli uomini a sostenere. (g. 10. n. 6.) Io vi ricordo, Re, che grandissima gloria v'è aver vinto Manfredi, ma molto maggiore è sè medesimo vincere. Lat. multo.*

VI. E in compagnia d' avverbj. (g. 8. n. 10.) *Io era tutta sua senza questo, e con questo sarò molto maggiormente. (g. 1. n. 4.) E molto bene comprese, il Messere aver potuto conoscere, quella giovane essere nella sua camera.*

VII. Vogliono alcuni essere proprietà di simili voci, che nell' accompagnarsi, e con verbi, e con avverbj, e con nomi

volentieri dopo loro si mettano. (g. 2. n. 7.) *Non sentendosi rispondere ad alcuno, si maravigliò molto.* (g. 7. n. 2.) *La quale costumatamente molto, e con lieto viso gli ricevette.* (g. 7. n. 10.) *Io son per li miei peccati, da me commessi, in gravissime pene, ed angosciose molto.*

VIII. Qualche volta ancora fu posto in compagnia del *superlativo*, siccome spesse volte nell' antiche Novelle leggiamo; onde la quarantesima terza comincia. (N. ant. 43.) *Narciso fu molto bellissimo.* E la sessagesima settima. (N. ant. 67.) *Lo Imperadore Trajano fu molto giustissimo.* E nella centesima. (N. ant. 100.) *L'uomo puote amare una cosa con molto grandissimo desiderio.* E nella cinquantesima quarta. (N. ant. 54.) *Ella era molto ricchissima di suo patrimonio.* Ed il Villani disse, che. (Vill. 3. 31.) *I Fiorentini assediaron la Rocca di Fiesole, che ancora era in piedi molto fortissima.* E così monti molto altissimi; prigionie molto oscure; molto crudelissimamente, e simili dissero altri; ancorchè questa, e simil forma di dire, sia da lasciarsi agli Antichi.

IX. Con la corrispondenza di *poco*. (Filoc. l. 7.) *E quasi niuno era in Roma, che per ricevuto dono, o molto, o poco non fosse lor tenuto.* (g. 8. n. 7.) *Non volendo nè poco, nè molto dire, nè far cosa, che a lei fosse a piacere.*

X. *Da molto* è il contrario, che *da poco*. (g. 5. n. 9.) *Li fratelli udendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono.* (g. 2. n. 2.) *E veggendo la donna, e da molto parendogli, reverentemente la salutò.* Cioè conoscendo Federigo per uomo di valore; parendogli donna di gran stima.

E siccome *da molto*, val quasi *da molte*, e *molto gran cose*, onde per avventura *in molto*, valerà, *in molte cose*; e così quel del Boccaccio. (Fiam. l. 7.) *E certo io giudico, i suoi dolori, i miei in molto avanzare*; sarà quasi come dicesse; io giudico, i suoi dolori, i miei *in molte cose* avanzare.

* *Da molto nel senso indicato dal Cinonio prese talora dinanzi a sè la particella per.* (Bemb. Asol. l. 2.) *In questa maniera ciascun per se, mentre d'esser cari ad una sola donna s'ingegnano, si fanno da tutti gli uomini per valorosi tenere e per da molto.*

XI. Quando è nome addiettivo varia per generi, e numeri. (g. 10. n. 6.) *Nel mezzo del quale fece un bel vivajo, e quello di molto pesce riempì leggiermente.* (g. 2. n. 7.) *Ed essendo di molte cose la*

cena lieta, ordinò con colui, che a lei serviva, che di varj vini mescolati le desse bere.

(Pet. p. 1. 100.)

*E così in pena molta
Sempre convien, che combattendo viva.*

(Pet. p. 1. Sest. 2.)

*E più fredda, che neve
Non percossa dal sol molti, e molti anni.*

XII. Variato all' istessa maniera, ma indipendente da nome. (g. 3. n. 5.) *Cre-
donsi molto, molti sappiendo, che altri
non sappia nulla.*

XIII. E pur indipendente da nome espresso, in compagnia del comparativo. (g. 5. n. 3.) *Ma veggendosi molti meno,
che gli assalitori, cominciarono a fuggire.*
Lat. *minus multi.* (Lett.) *Quello, che a
molti si vede essere adivenuto, si dee con
molta minor noja patire.*

(Inf. 4.)

*Quella, che giva intorno era più molta;
E quella men, che giaceva al tormento.*

* XIV. Molto si usò ancora sustanti-
vamente per esprimere gran copia, gran

quantità. (g. 8. n. 7.) *Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che 'l molto ed insipido.*

* XV. Il poco o il molto *vale lo stesso, che il tutto.*

(Ar. Orl. 9. 48.)

*'Sei castella ebbi in Fiandra, e l' ho vendute,
E 'l poco, o 'l molto prezzo, ch' io n' ho
tratto,
Parte, tentando per persone astute
I guardian corrompere, ho distratto;
E parte per far muovere a li danni
Di quell' empio, or gl' Inglesi, or gli
Alemanni.*

* XVI. Molto *avverbio talora si rad-*
doppiò per dargli più di forza. (Casa
Galat.) Niuna tua vesta vuole essere
molto molto leggiadra, nè molto molto
fregiata.

(Ar. Orl. 44. 46.)

*. . . . al mio fratello
Che molto e molto è più di lor prudente.*

* XVII. Molto *aggettivo qualche volta si separò dal suo sustantivo per voci frapposte.*

(Alam. Coltiv. 3. 774.)

Molti *vid' io cultor, che'l suo frumento
Dentro una lorda pelle avvolto un tempo
Tennero innanzi.*

* Molti è in senso astratto in quello del Casa, Galat. Vuole essere la bellezza uno, quanto si può il più; e la bruttezza per lo contrario è molti.

* XVIII. Tra 'l molto e 'l poco si usò per esprimere ciò ch'è di mezzo fra l'eccesso e il difetto.

(Alam. Coltiv. 3. 283.)

La natura dell' uom più saldo e vero
Non ha sostegno alcun, se questo prenda
Con misura e ragion tra 'l molto e 'l poco.

* Più che molto, vale lo stesso che moltissimo.

(Ar. Orl. 5. 8.)

*Perch' egli mostrò amarmi più che molto,
Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.*

* XIX. Molto aggiunto al verbo sapere, e posto assolutamente ha senso ironico, e vale il contrario. Lat. scilicet. Così la Crusca. (Firenz. Lucid. 5. 3.) E' sa molto dov' è s' è.

(Cecch. Incant. 1. 2.)

*Egli è ancora un cucciolo,
Che sa molto che cosa si sia moglie.*

Cioè sa poco o nulla.

* XX. Molto, assolutamente posto è termine che denota ammirazione. (Firenz. Trinuz. 2. 6.) L. Be' avete vo' sentito dire che Uguccion la voglia? F. Sì dico, dico di sì; come ho io a dire? L. Molto si è rimutato; che sino a jersera non ha mai voluto sentir fumo. Cioè sembra gran cosa, che si sia rimutato. (Cecch. Incant. 5. 9.) Molto ora s' è scoperto! (Ed Assiuol. 5. 7.) R. Chi è questo mascherato? siete voi M. Ambrogio? A. Così non fuss' io. G. Molto in quest' abito un par vostro!

* Di qui a poco non è molto, è *modo che si usa, come dice la Crusca, quando minacciando si vuol dire, che tosto ne verrà il tempo di vendicarsi.*

* XXI. Molto, benchè avverbialmente posto, pure si trova presso i più antichi accordato coi nomi. (Vit. SS. P. 2. 128.) *In questo luogo usa una leonessa molto pericolosa. (Vit. S. Franc. 129.) Era uno frate di molto grande umiltà.*

* Di molto avverbio lo stesso che molto, grandemente. (Segner. Manna Dec. 11. 1.) *Tu facilmente potresti in onor divino operar di molto. Il Gagliardi nelle sue Cento Osservazioni di lingua, disse, che Molto, posto avverbialmente in tal forma col segno del secondo caso, non è accettato dal Vocabolario, nè approvato dall'uso. In fatti la Crusca ultima di Firenze non lo ha, ma altre edizioni del Vocabolario lo recano, nè ci mancano esempj. (Nov. Ant. 68.) Contr' al quale, essendo questi di molto amato dal Re, alquanti si commossero per invidia.*

* Di moltone, accrescitivo di Di molto, grandissimamente. (Red. Lett. 4. 102.) *Questa è una superbissima strofe, e mi piace di molto, e poi dimoltone.*

* XXII. Molto nel quarto caso, e nel numero del più frequentemente si trova preceduto dal segno del secondo. (g. 7. n. 8.) *Non ti diedi io di molte busse?* (Casa Galat.) *E potréti, s'egli stesse bene di farlo, nominare di molti.* (Vit. SS. Padri 2. 96.) *Come all'albero che ha frutti, si è bisogno che abbia dimolte foglie, così necessaria cosa è, che chi ha dimolte buone opere, abbondi di buone parole.* (Borgh. Orig. Fir. 8.) *Sotto le novelle de' nostri vecchi, e s'ha a dire il vero, assai semplici e rozze poesie, sono coperti di molti veri.*

E queste due voci da alcuni sono scritte separatamente, e da altri unite in modo che se ne formi un solo vocabolo, dimolto, a guisa di nuovo aggettivo.

* XXIII. Moltissimo, superlativo di molto. *Lat. plurimus.* (Mor. S. Gregor.) *Moltissimi son quelli, i quali vedendo la somma gloria d'alquanti, e diletlandosi di vedere le loro grandi pompe, si pensano, che quelle cose temporali sieno cose grandi, e ferme.* (Fr. Sacch. Nov. 8.) *Per la sparuta forma di lui, o per moltissima onestà di lei, non ch'ella l'ammasse, ma mai gli occhi in verso lui teneva.*

* Moltissimo, avverbio, più che più,

229

vale Moltissimo, vie maggiormente. *Lat.*
quammaxime, così il *Vocabolario*, alla
v. Più che più.

* Dimoltissimo, lo stesso che moltis-
simo. (*Pros. Fior.* 6. 9.) *Chi in una cosa*
fatarono, e chi in un' altra, perchè elle
in dimoltissime cose fanno fatare. (E 17.)
E con questi dimoltissimi altri tormenti
danno loro.

Capitolo CLXXXI.

Ne.

I. *Ne*, pronome in luogo di *Noi*, terzo
caso. *Lat. nobis.* (g. 1. n. 1.) *Il mandarlo*
fuori di casa nostra così infermo, ne sa-
rebbe gran biasimo.

Cioè a noi sarebbe gran biasimo.

(*Pet. p. 1. Canz. 29.*)
Signor mirate, come 'l tempo vola;
E siccome la vita
Fugge, e la morte n' è sovra le spalle.

II. Pur in vece di noi, quarto caso,
 Lat. Nos (Lab) *Egli con la sua carita-
 tiva pietà sempre ne va sollevando, e le
 sue eterne bellezze mostrandoci, a quelle,
 come benignissimo Padre, ne va chia-
 mando. Cioè Dio va sollevando noi, e ci
 va del continuo chiamando alle sue eterne
 bellezze.*

(Pet. p. 1. 172.)

*Or con sì chiara luce, e con tai segni
 Errar non dessi in quel breve viaggio,
 Che ne può far d'eterno albergo degni.*

III. Riferisce persona, o cosa nel se-
 condo, e nel sesto caso d'amendue i nu-
 meri. (g. 3. n. 2.) *Egli pianamente an-
 dando, a quanti in quella casa ne gia-
 cevano, a tutti in simil maniera sopra
 l'orecchie tagliò i capelli. Cioè a quanti
 d'essi in quella casa giacevano.*

(Pet. p. 3. 2.)

*Ivi'l vano amator, che la sua propia
 Bellezza desiando, fu distrutto;
 Povero sol per troppo averne copia.*

Cioè per aver troppo copia d'essa
 bellezza. E riferisce il sesto, se noi dire-

mo. Non dee rivolger gli occhi l'uomo giammai da Dio, o *discostarsene*, cioè discostarsi da lui. (Proem.) Il mio amare, al quale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna evidente, o pericolo, che seguir ne potesse, aveva potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo si diminuì.

IV. Riferisce ancora gli avverbj del moto di luogo, o da luogo. Lat. *hinc*, *inde*. (Pass. tr. Hu. c. 4.) Non si tiene cenere, o polvere colui, che si pone in altura di stato, e di dignità; che la cenere posta in alto, ne è portata dal vento. Cioè di là è portata dal vento per l'aria.

(Purg. 25.)

*Finitol' anco gridavan. Al bosco.
Corse Diana, ed Elice caccionne.*

V. È particella ancora riempitiva per ornamento, o per usato modo di ragionare. (g. 2. n. 2.) *La donna se ne venne, e del buon uomo domandò, che ne fosse.* (g. 2. n. 7.) *Chetamente n'andò per la camera infino alla finestra.* Cioè domandò, che cosa fosse del buon uomo; chetamente andò per la camera.

In tutti i sopradetti significati si prepone alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, e si dice.

VI. *Ne'l, o nel.* (g. 10. n. 1.) *Quel forziere che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio, che sia vostro, acciocchè nelle vostre contrade nel possiate portare.* *Ne*, avverbio di luogo, Lat. *hinc*.

VII. *Ne lo.* (g. 3. n. 3.) *Figliuola mia tu facesti quello, che far dovevi, di mandarnelo, come facesti.* *Ne*, avverbio di luogo, Lat. *inde*.

VIII. *Ne li, o ne gli.* (g. 8. n. 10.) *Ed avendo alcun denajo, ed il Canigiano avendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate.* *Ne*, secondo caso plurale di maschio.

IX. *Ne la.* (g. 8. n. 7) *E chiamati due suoi fratelli, e la moglie, e là tornati con una tavola su v'acconciarono la fan- te, e alla sua casa ne la portarono.* *Ne* avverbio di luogo, Lat. *inde*.

X. *Ne le.* (g. 6. n. 4.) *Una femmi- netta della contrada entrò in cucina, e sentendo l'odor della grù, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse una coscia.* *Ne*, secondo caso singolare di femmina.

Ed alle medesime particelle predette si pospon parimente, e si dice.

XI. *Il ne.* (g. 7 n. 9) *Hai un dente da questa parte, il quale è tutto fracido; perchè io ti consiglierei, che tu il ne cac- ciassi fuori.* *Ne*, avverbio di luogo. Lat. *hinc, vel inde*.

XII. *Lo ne* (F. Vil. 11. 78.) *La Contessa prese per isposo il figliuolo del Re Giovanni, e chiamato alla Contea di Tiroli, dopo alquanto tempo la Contessa cortesemente lo ne rimandò in suo paese.* *Ne*, avverbio di luogo. Lat. *inde*.

XIII. *Li ne*, o *gli ne* (M. Vil. 6. 15.) *Egli è assai utile cosa tra gli uòmini considerare, quando possono abbattere gli altri, ch'è medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità, e fortuna; ma provarlo per isperienza gli ne fa più certi.* *Ne*, secondo caso singolare di neutro.

XIV. *La ne*. (g. 5. n. 7.) *La donna per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò.* *Ne*, avverbio di luogo, Lat. *inde*.

XV. *Le ne*. (g. 1. n. 4.) *Io non potei stamane farne venire tutte le legne, le quali io aveva fatte fare, e perciò con vostra licenza, io voglio andare al bosco, e farlene venire.* *Ne*, avverbio di luogo, Lat. *inde*.

Più frequente è stato ancora il costume di posporlo alle particelle *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*, e dirsi.

XVI. *Me ne*, o *men*. (g. 6. n. 8.) *Io me ne sono venuta tosto, perciocchè io non credo, che mai in questa terra fossero, ed uomini, e femmine tanto spiacevoli, e rincrescevoli, quanto sono oggi.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)

*Ed ancor non men pento,
Che di dolce veleno il cor trabocchi.*

XVII. *Te ne , o ten. (g. 6. n. 8.)
Cesca , che vuol dir questo , che essendo
oggi festa , tu te ne se' così tosto tornata
a casa ?*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

*Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten promette.*

XVIII. *Se ne , o sen. (g. 1. n. 4.) Il
Messere , avvisando , che questi accorto
non se ne fosse , che egli fosse stato da
lui veduto , fu lieto di tale accidente.*

(Purg. 26)

*L'una gente sen va , l'altra sen vene ,
E torna lagrimando a i primi canti.*

XIX. *Ce ne , o cen. (g. 8. n. 7.) An-
diancene in camera , e da una finestretta
guardiamo ciò , che colui , di cui tu se' di-
venuto geloso , fa.*

(Par. 2.)

*La concreata, e perpetua sete
Del Deiforme regno cen portava
Veloci, quasi come 'l Ciel vedete.*

XX. *Ve ne, o ven (g. 8. n. 7.) Elle
si partiranno, e voi ve ne potrete scende-
re, e tornarvene a casa.*

(Dant. Son.)

*Io prego voi, se non ven sete accorta,
Che voi 'l mirate per lo vostro onore,*

XXI. S'è posposto talora a due delle particelle predette, l'una dopo l'altra immediatamente. (Amet.) *Io ti farò conoscere, dimorando tu meco, la qualità delle case degl' Iddii, delle quali niuna parte mi se ne occulta. (g. 3. n. 3.) E s' egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'abbia detto, e siamivene doluta. (g. 8. n. 2.) Ed ella disse: Bene sta, se voi volete andar, sì andate, se non si ve ne durate. (g. 8. n. 9.) Ed a voi ne faremo ancora quell'onore, che vi se ne conviene. (Vill. 1. 11.) Ed il Re Talamone rubò Ansiona figliuola del Re Laumedon, e menollasene in Grecia. E gli altri simili.*

(Pet. p. 2. 273.)

*Ella il se ne portò sotterra, e'n Cielo,
Ov' or trionfa.*

XXII. Ed alla particella *si*, s'è pur ancora qualche volta posposto. (Vil. 2. 12.) *Avendo detto il corso, e signoria de' successori, e descendentì di Carlo Magno, i quali appresso lui furono Re di Francia, si ne pare di necessità dire ancora quello, che adoperarono l'Imperadori Franceschi.*

XXIII. Sta in significato talvolta d' *ancorachè*, Lat. *Etiam*. (g. 9. n. 1.) *Deh dirò io di no della prima cosa, che questa gentildonna m'ha richiesto? Non ne dovess'io di certo morire. Cioè quantunque io ne dovessi morire di certo.*

* *L'osservazione del Cinonio non ci sembra abbastanza sicura ed esatta. E però crediamo che la forza della congiunzione contrariante Ancorachè, sia sottintesa, od inchiusa nella voce del verbo dovessi, e non già nella particella ne, la quale nell'esempio allegato sta, come a noi pare, in senso di per ciò; sicchè quel passo s'abbia ad intendere, come segue; non: dovess'io ancora di certo morire per questo. Di fatto lasciando anche fuori il ne,*

237

*si avrà sempre il medesimo senso ; non ,
dovess' io di certo morire.*

XXIV. L'affissero gli antichi a parole terminate in accento per riposo della pronunzia ; onde non solamente dicevano, *fane , stane , ene , puone , saline ,* per *fa , sta , è , può , salì*, e molt'altre sì fatte ;

(Par. 27.)
*E come donna onesta , che permane
Di se sicura , e per l'altrui fallanza
Pur ascoltando timida si fane.*

(Guit. ar. Canz.)
*Per tutto ciò agguagliare
Non poria mai lo bene ,
Che per voi fatto m' ene.*

Ma eziandio *mene , tene , jone , tune*,
per *me , te , io , tu*, e simili.

(Guit. ar. Canz.)
*Che per vostro piacere
Volentier mi sfarei per far di mene
Cosa che stesse a voi bene.*

Che tu dovrai sbandire dalla tua lingua, e più dalla tua penna; perchè se l'uso di que' tempi portava, che così favéllasser comunemente; pur tolta la necessità della rima, appo gli scrittori medesimi, il legiamo di rado.

* XXV. *Ne qualche volta si distaccò dal verbo, da cui dipende, e gli si posposse altra particella.* (Bemb. Asol. l. 2.) *Ma certo, avvegane che può, io ne pure farò pruova: cioè io pure ne farò pruova.*

* *Ne talora si allontanò dall' infinito, sua natural sede, e si unì al participio.* Vellut. (Cronic. p. 82.) *Per rimediare a tanto male, e per non potere essere ripresine, una mattina di S. Giovanni ci partimmo da San Miniato. Invece di poterne, o potere esserne ripresi.*

* *Ne attaccandosi alle terze plurali dei verbi, loro toglie l'ultima vocale.*

(Pulci Morg. 25. 228.)
*Fa che si dice d'Ercol le colonne,
 E che più là molti periti sonne.*

239

*cioè ne sono. (Cresc. l. 4. c. 23.) Coloro
che portano i cofani maggiori, o vero cor-
be, o vero che nelle ceste l'uve colgono,
cavinne le foglie. Cioè ne cavino.*

** XXVI. Ne presso gli antichi scrit-
tori si trova cambiato in en.*

*(Fr. Barber. 12. 13.)
Fa ch' en sia conoscente.*

*(E 43. 16.)
Ed ogni giorno t' en farò memóra.*

*(Bocc. Am. vis. c. 13.)
Forte temendo, che l'alta apritura
Si richiedesse, e quanto più en s'pezza-
va, Tanto cresceva più l'ardente cura.*

*Nella Tavola ai Documenti, si parla in-
torno a questa particella nel modo seguente.
» En per ne; trasposizione venuta dal Pro-
venzale, usata dal nostro, e da altri più
spesso che non si crede: perchè dove si
trova, esempigrazia, sen duole, sen ride,
parrà che sia accorciamento, e per ven-
tura non è.» (Tratt. Vir. Mor.) E perciò*

en prende grande pietate di voi, e de la vostra franchezza.

* XXVII. *Ne parimente presso i più antichi si trasmutò in nde, ponendosi in fine di alcune voci. (Gr. S. Girol. 63.) Sinde ne pare loro grande peccato. Così il MS. B. con lezione diversa dallo stampato, che ha sì ne.*

(Monte Andrea nella Raccolta del Redi. Canz. 36.)

*E son ei ricchi? no, che non è loro,
Ma sottoposti son a ammassar oro,
E sonde serbatori, e guardiani.*

cioè ne sono.

(Notar Giacomo, Racc. sudd. Son. 59.)
Che l'uomo vinde possa divisare.

cioè ve ne.

(Messer Gio. d'Arezzo, nella stessa Raccolta Son. 60.)

*Fatemi come fa lo pellicano,
Che fere lo figlio, e fal morire,
E poi sinde ripente, che l'ha morto.*

241

noè se ne. Si vegga la (Tavola de' Gradi di S. Girolamo) dove si trovano altri esempj di Laonde per ne lo, di Chende per che ne, di Minde per me ne, di Inde per io ne, e di Fande per ne fa.

** Chiuderemo questo Capitolo, recando ciò che il Salvini nelle sue note al Sonetto 54. di Monsignor Della Casa dice intorno alla particella ne.*

» Discordia tal, ch' io ne sospiro e ploro.

» Da che qui mi viene il taglio, non tornerà male affatto una da altri, ch' io sappia, per ancora non tocca osservazione sopra questa particella Ne, la quale per lo più pare riempitiva, e posta più per eleganza, o anco per puntellare, o rinzeppare il verso, che per altro. Ma ella è di grandissima virtù, e rappresenta la forza della particella Latina Inde, da cui è fatta. Da i nostri rimatori antichi si ricava essersi detto dal Lat. Inde, primieramente Ende, voce anco antica Spagnuola, valente lo stesso; e come nd sdrucciola facilmente in due nn, come si vede nel Napoletano, che Mondo dice Monno; Ende si venne a dire Enne; dalla qual voce così per infingardaggine di pronunzia trasfigurata, la

16

prima sillaba , cioè En , si presero i Francesi ; la seconda Ne prendemmo noi , che in sostanza tanto vale , quanto Indi . Al contrario dal Latino Ille , noi togliemmo la prima , i Francesi la seconda , per formare il maschile singolare articolo . Discordia tal , ch' io ne sospiro , e ploro , è lo stesso , che dire , ch' io indi , e , per questo , sospiro e ploro . Di qui si cava , come corollario , che mal fanno quei Grammatici , che spiegano Ne per A noi : così per A noi si trova male usato molte volte nell' Arcadia del Sannazzaro . E veduta la sua vera etimologia , e l' intima forza sua , si saprà quando convenga , o non convenga , e non si userà a caso . »

Capitolo CLXXXII.

Nè.

I. *Nè*, avverbio di negazione, scrivesi intero ancora innanzi a qualsivoglia vocale, e da' moderni vien segnato d'accento pronunziato per conseguenza con *e* aperta, Lat. *nec*, *neque*. (g. i. n. i.) *E* frase talora dicevano; che uomo è costui il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla quale si vede vicino, nè ancora di Dio, dinanzi al giudicio del

quale di qui a picciola ora s'aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere.

II. Talora sta in significato di *e*. (g. 5. n. 3.) *Benchè pure agio avuto n'avesse il dolore, nè i pensieri, che della sua giovane aveva, non l'avrebbero lasciato addormentarsi.* Cioè il dolore, e i pensieri; o pure nè il dolore, nè i pensieri; conforme a quello, che di questa voce diciamo, che

III. Alle volte posta in un luogo, ha forza ancora di *negare* in un altro. (g. 3. n. 7.) *Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui; e per non averne cagione, sua lettera, nè sua ambasciata più volli ricevere.* (N. ant. 16.) *Messer Ricciardo de' Manfredi avea sì fatto, che in Faenza, nè in Furlì gli era rimasto amico.* E dovea dire; nè sua lettera, nè sua ambasciata; e nè in Faenza, nè in Forlì.

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
*Poichè crescendo in tempo, ed in virtute
 Giunse a la terza sua fiorita etate,
 Leggiadria, nè beltate
 Tanta non vide'l sol credo giammai.*

IV. Pur in luogo di *et*. (g. 3. n. 6.)
Voi non siete la prima, nè sarete l'ulti-

ma , la quale è ingannata ; nè io non v'ho ingannata per torvi il vostro. (Pass. d. 3. c. 1.) Gesù Cristo nostro Salvatore più volte spregiato , e schernito da' Farisei non se ne curava , nè non lasciava il bene della dottrina , e de' miracoli.

V. Anzi in luogo di e non. (Amet.) Nè è di quella via il suolo dell' arido paleo occupata ; ma lieta si vide di molti fiori.

(Pet. p. 3. 111.)

*Chiamasi Fama , ed è morir secondo ,
Nè più , che contra il primo , è alcun riparo.*

VI. Per nè pure , nè anco , Lat. ne dum , ne quidem. (g. 3. n. 8.) E questo sapeva sì cautamente fare , che quasi niuno , non che il sapesse , ma nè suspicava.

** E (Giacomini. Oraz. p. 37.) Colpa del tempo , il quale perpetuo inimico de le opere de gli uomini , nè a quelle di Aristotile vuole avere riguardo.*

E (Ariosto Orl. 44. 48.)

*Se la donna s' affligge , e si tormenta ,
Nè di Ruggier la mente è più quieta.*

* *Ed anche non seguita da verbo ,
ma riferendosi al verbo antecedente. (g. 2.
n. 5.)* Chi entrerà dentro ? A cui l'altro
rispose : Non io. Nè io , disse colui , ma
entrivi Andreuccio. Cioè nè pure io vi
entrerò.

VII. Talora è congiunzion disgiuntiva
in vece d'ovvero , o pure , Lat. *Aut* (g. 10.
n. 10.) *Io mai non mi sono accorto , che
in parola , nè in fatto dal mio piacer par-
tita ti sii.*

(Pet. p. 1. Canz. 21.)

*Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar nave , nè legno.*

* *E* (Pet. 2. Son. 68.)

Onde quanto di lei parlai , nè scrissi.

*Così le buone stampe ; ma il Tassoni nelle
note al Canzoniere tenne altra opinio-
ne , come si raccoglie da queste sue pa-
role : » Non manca qui l'alternativa o , nè
meno la particella ne sta per ovvero , come
hanno creduto il Castelvetro , il Varchi e
il Bembo , ma la voce quanto , va ripiglia-
ta due volte , come se dicesse ; onde quan-
to di lei parlai , quanto ne scrissi : Così
altrove :*

*Or non odio per lei, per me pietado
Cerco*

Dove il *non cerco*, va ripigliato due volte, ed è costume di questo Poeta, forse osservato da pochi. «

* *La nè è manifestamente per o in quello del Bembo.*

(Son. 42.)
*. . . . e s'io dettai rime nè versi,
Tristi, non lieti fur, com' eran dianzi.*

* *A nè si posposero altre particelle.*
 (Cavalc. Specch. Cr. 113) *Io non ebbi nè pur dell' acqua, e tu inebrii di molti vini.*
 (Soderin. Vit. pag. 4) *Non rifiutando nè ancora la creta, di che si fanno i piatti, sebbene di sua natura sia inimica loro.*

* *E con parola frapposta, anche in principio di discorso. (g. 1. n. 6.) A dire cominciò: nè io altresì tacerò un morso dato da un valente uomo secolare ad uno avaro religioso.*

* *Quanto alla nè unita con la particella meno, il Bartoli (Tort. e Dir. del Non si può, cap. 127.) osserva, che nè meno, a maniera d'avverbio, per nè pure, non ha, ch'ei sappia, esempio in Autore antico, ed aggiunge che i buoni moderni volentieri se ne guardano. L'Amenta poi in questo proposito così scrisse: Nè meno per nè pure, nè anche, o di rado, o non mai fu usata da' Testi. Ma se fosse errore l'usarla in tal significato, io n'avrei fatto ben mille, seguitando l'uso di tanti buoni Scrittori, e particolarmente de' Signori Accademici Fiorentini . . . nella lettera a' Lettori anteposta alla Crusca del 1691., dove dicono: » Nè meno con tal distinzione si è preteso interdirne l'uso agli accorti Scrittori: e più avanti: nè meno i nomi de' loro strumenti, hanno avuto luogo nel presente Vocabolario. «*

* *Del rimanente Nè meno, fra gli antichi, si usò da Fra Giordano nelle Prediche, come si legge in un esempio citato dalla stessa Crusca alla V. Impattare: Chi giuoca e scherza con esse, folle molto egli è, se spera di vincere, perchè con esse non si può nè meno impattare, ma bisogna perdere. E fra' moderni dal Menzini.*

(Sat. 10.)

*Meglio fa Buda: ei per uscir d'imbroglia
Non ci pensa nè meno, e vive quieto,
E da i flutti si scosta, e dallo scoglio.*

* *Di nè manco, oltre l'esempio recato
di sopra al Cap. CLXXII., se n' ha ezian-
dio un altro nel (Firenzuola Disc. 1. Ani-
mal.) Della prima spezie non accade ra-
gionare, nè manco della seconda.*

* *A nè qualche volta, invece di re-
plicarla, si fece corrispondere la particel-
la o.*

(Bern. Orl. 59. 1.)

*Come avvien, che nè in prosa è detta,
o in rima
Cosa, che non sia stata detta prima.*

* *E talvolta le andò innanzi la con-
giunzione e.*

(Bemb. Son. 84.)

Nè freno il corso, e nè la sete spengo.

* *Invece di nè i più antichi usarono*

249

*anche ni. (Fr. Guitt. Lett. 25.) Dove fug-
gire , ni ascondere non ha mestieri.*

(Brun. Lat. Pataff. C. 7.)
*E menerem la coda tuttavia ,
E non sarem ni mica barbagianni.*

Il Salvini nelle Note alla Fiera del Buonarruoti 3. 4. 9 pag. 459. vuole che il ni mica Italiano venga dal Francese ni mie, cioè nè anche una mollica di pane.

VIII. Gli s' affisse il *d* , qualche volta per sostegno della pronunzia , come a molti altri simili , quando precedettero a vocale ; benchè non molto volentieri i moderni abbiano seguitato poi cotal uso. (Vill. 12. 80.)
Ned eziandio il detto Re d' Ungheria non poteo seguire la sua impresa di passare in Puglia.

(Pet. p. 1. 139.)
*Ned ella a me per tutto 'l suo disdegno
Torrà giammai le mie speranze.*

* IX. *Alcuna volta ad una proposizione renduta negativa colla nè , succede un concetto affermativo , preceduto da e .*

(Bemb. Asol. lib. 1.) *Il che quanto esser debba lor caro, nè io ora dirò, ed essi meglio potranno negli altri loro più maturi anni giudicare.*

* X. Nè non, secondo il Bartoli (Torto e Dir. del Non si può, Cap. 210.) *non vale più che il solo nè. Ma l'Amenta tiene altra sentenza, e così ragiona: Non solamente non mi par vero ciò che qui dice il Bartoli; ma in tutti gli esempi la NÈ, non vale che per la congiunzione E, od ED: come osservò il Cinonio nelle Partic. al num. 4. C. 179. (178.) portando gli esempi, fra' quali v'ha ancor quel della Nov. 26. citata dal Bartoli. E'l Padre Vincenti nel *Ne quid nimis*, alla pag. 414. pur fa vedere, che la *ne* non aggiugne, nè leva cosa alcuna al parlare avanti a *non*.*

* Il Varchi nell'Ercolano 244. parlò del modo con cui si debbe pronunziare la nè: Avete dunque a sapere, che questa particella; o monosillaba *ne*, si pronunzia e si scrive alcuna volta coll'*e* aperto, e dicesi *nè*, e alcuna volta coll'*e* chiuso, e dicesi *ne*; quand'ella si scrive, e pronunzia coll'*e* aperto, ella è avverbio di negazione, e significa propriamente quello che i Latini dicevano *nec*, ovvero *neque*,

donde si vede che ella è cavata, cioè *non*,
o veramente *e non*.

Capitolo CLXXIII.

Nel, Nello ec.

I. *Nel* preposizione di maschio nel numero del meno, Lat. *In*. Che se ella serve al quarto caso, quando connota moto; ovvero al sesto, s'ella nol connota, non è questione di questa lingua. Ella è voce formata da *in*, ed *il*, che *el* primieramente si scrisse; onde leggerai ne' più Antichi *in el bello*, *in el convito*, e simili; che poscia per maggior brevità, e per pronunzia più dolce, gittato via *i*, dell'*in*, scrissero *nel*, in una sola voce congiunto. Dal quale poi per semplice derivazione, o per analogia *nello*, *nelli*, *nella*, e *nelle*, se ne vennero insieme con *negli*, e *nei*. (g. 7. n. 8.) *Ella chiamò la fante sua, ed in persona di se nel suo letto la mise.*

(Petr. p. 1. 3.)
Onde i miei guai
Nel comune dolor s' incominciaro.

II. *Nello*, che *ne lo* scrisser *ne' versi*, preposizione di maschio nel minor numero, che *s'* è infallibilmente sempre preposta innanzi a parola cominciata da *s*, che altra consonante accompagni. (g. 5. n. 8.) *Perseverando il giovane nello spendere smisuratamente; parve a certi suoi amici, e parenti, che sè, e 'l suo avere fosse per consumare.*

(Petr. p. 1. 40)

*Così 'l desio, che seco non s' accorda,
Ne lo sfrenato obbietto vien perdendo.*

III. *Ne gli* preposizion di maschio nel maggior numero, che ancor ella si scrive dinanzi a *s*, che altra consonante accompagni. (Concl.) *E più distesamente parlar vi si conviene, che a quegli, che hanno ne gli studj gl' ingegni assottigliati.*

(Par. 12.)

*E ne gli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente.*

Ed ancora si scrive innanzi a parola, che da vocale incominci. (Proem.) *Nelle quali novelle piacevoli, ed aspri avveni-*

menti si vedranno , così ne' moderni tempi avvenuti , come ne gli antichi.

(Petr. p. 1. 57.)

E 'l cor ne gli occhi , e ne la fronte ho scritto ,

Dinanzi all' *i* , nondimeno potrai scriverlo intero , o segnato d'apostrofo , come ti parrà meglio. (Vit. Dant.) *Non si può alcuna scienza bene ne gli intelletti adattare di nessuno , se da' filosofici dimostramenti non v' è ordinata , e disposta.*

(Petr. p. 1. Canz. 29.)

Che l' antico valore

Ne gl' italici cor non è ancor morto.

IV. *Nelli* , o *ne li* , come scrivono i versi , preposizione di maschio nel numero del più , si scrive innanzi a consonante se non sia *s* , che altra consonante preceda. E questo anco di rado , poichè in sua vece sempre fu in uso scriversi *ne'* , o *nei*. (Introd.) *Per la qual cosa , essi , e così nelli loro costumi , come i cittadini , divenuti lascivi , niuna lor cosa curavano.*

(Vis. cant. 3.)

*Ora sommerso misero ondeggiare
Tu il vedi là ne li salati lidi.*

V. *Ne'*, segnato d'apostrofo, e pronunciato con *e* chiusa, voce accorciata della preposizione *nelli*, scrivesi innanzi a parola, che da consonante cominci, se non sia *s*, che altra consonante preceda. (g. 5. n. 10.) *E voi quello ne fate, che usate ne siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, e lasciate le spine stare.*

(Petr. p. 1. Canz. 4.)

*E fui l' uccel, che più per l' aria poggia,
Alzando lei, che ne' mei detti onoro.*

VI. *Ne i*, pur sincopato da *nelli*, o da *ne li*, con la medesima osservazione di *ne'*, qualche volta ancora s'è scritto. (Amet.) *Levato in alto cercava i Cieli, come voi vedeste, ne i focosi carri, tirati da' fieri draghi.*

VII. *Nell'*, o *ne l'*, non è altro che *nello*, *nella*, *nelle*; segnati d'apostrofo; poich' egli s'accompagna nel numero del meno con le voci del maschio, e di femmina, ed in quello del più sol con le voci di

femmina ; e che da vocale incomincino.
 (g. 7. n. 4.) *Cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male , del quale senza cagione aveva paura.*

(Pet. p. 2. 239.)
*E ne l' eterno lume ,
 Quando mostrai di chiuder gli occhi ,
 apersi.*

(g. 5. n. 1.) *Siccome noi , nell' antiche Istorie de' Cipriani abbiám già letto , nell' isola di Cipri fu un nobilissimo uomo , chiamato Aristippo.*

(Pet. p. 3. 238.)
Ne l'età sua più verde , e più fiorita.

(Parad. 30.)
*Quant' è la larghezza
 Di questa rosa ne l' estreme foglie.*

VIII. *Nella , nelle , o ne la , ne le ,*
 l'una preposizione di femmina nel numero del meno , l'altra in quello del più , si scrivono innanzi a voce , che da vocale non incominci. (g. 1. n. 9.) *Io non vengo nella tua presenza per vendetta , che io*

attenda della ingiuria, che m'è stata fatta.
 (Lett.) *L'aver nelle miserie compagni*
suole essere grande alleggiamento di quelle.

(Parad. 4.)

Io t'ho per certo ne la mente messo ,
Ch' alma beata non poria mentire.
E ritornai ne le terrene membra ,
Credo per più dolor ivi sentire.

Si sono scritte ancora innanzi a voca-
 le. (g. 6. Fin.) *E se alquanto s'allarga*
la vostra onestà nel favellare, non per
dovere nelle opere mai alcuna cosa sconcia
seguire, non veggio con che argomento da
concedere, vi possa nello avvenire ripren-
dere alcuno.

IX In forza di diverse preposizioni;
 e prima per *attorno*, o *intorno*, Lat. *Cir-*
cum. (g. 4. n. 6.) *A me pareva averla sì*
cara, che, acciocchè da me non si par-
tisse, le mi pareva nella gola aver messo
un collar d'oro.

X. Per *circa*. (g. 2. n. 4.) *Ma nel*
far della sera, si mise un vento tempesto-
so. (Urb.) Gli disse, che egli se n'andas-
se nel padiglione, e nel primo sonno do-
vesse privar di vita li due novelli sposi.
Cioè circa il far della sera; intorno all'ora
del primo sonno; che in sul far della se-

ra , ed *in sul primo* sonno , e simili disse ancora più volte , *Lat. sub.* (g. 5. n. 1.) *Oggi al terzo dì le novelle spose entreranno nelle case de' lor mariti ; nelle quali tu co' tuoi compagni , armato , e con alquanti miei , in sul far della sera intenderemo.* (g. 8. n. 9.) *A voi si convien trovar modo , che siate stasera in sul primo sonno in su uno di quegli avelli.* (*Cresc.* 9. 68.) *Per tutta la state prestamente si mungono nell'aurora del dì.* Cioè intorno all'aurora , o *in su l'aurora* , come egli stesso soggiunge. (*Cresc.* 9. 72.) *Per tutta la state prestamente si mungano in su l'aurora ; acciocchè in convenevole ora si menino alla pastura.*

(*Purg.* 9.)

*Dianzi ne l'alba , che precede al giorno ,
Venne una donna , e disse.*

Siccome ancora quel che il Boccaccio altrove disse *mettere in sul ragionare* ; qui dice. (g. 2. n. 7.) *E messala nel ragionare del dispetto , che dal Duca le pareva ricevere , le disse.*

XI. *Per contra.* (*Fiam.* 1. 4.) *L'empie madri hanno più volte i loro medesimi parti morti ; la rigidezza delle matrigne ne' figliastri non dico , perciocchè è manifesta.* Cioè *contra* i figliastri , *Lat. in.* Che

se benevolenza dimostra starà in luogo di verso, Lat. *erga*. (g. 10. n. 2.) *Lodata era già stata la magnificenza del Re Alfonso nel Fiorentin cavaliere usata, quando il Re ad Elisa impose, che seguitasse.*

* XII. *E nello stesso significato di verso, riferendosi a luogo. (Bemb. Asol. lib. 1.) Dall'altra (parte) onorati allori lungo il muro vie più nel cielo montando.*

* XIII. *E per significare partecipazione, o complicità in qualche fatto. (Vill. 4. 26.) Con favore di certi malvagi Romani, ch' erano nel tradimento.*

* XIV. *Nel per al. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 1.) Druso che pendea nel crudele, fece Vibuleno e Percennio a sè venire, e ammazzare.*

(Laud. Spirit. cart. 38. Bologn. Bonard.)
*Contempla quella turba sconsolata,
 Giudicata da Dio nel fuoco eterno.*

* XV. *Talora fra essa preposizione, e i casi che ne dipendono, si collocarono altre parole. (Bemb. Asol. lib. 1.) Dagli*

*altrui esempj ammaestrati ad entrare nelli
non prima o solcati pelaghi, o camminati
sentieri della vita, quasi provati e noc-
chieri e viandanti più sicuramente ci met-
tiamo. (Soderia. Vit.) Nelle valli dove
concorre scolamento di terren buono, stan-
no benissimo le vigne, e nelle moderata-
mente alte cime de' monti.*

** XVI. Staccata dall' articolo, e tolto
il raddoppiamento della consonante, servì
alcuna volta alla rima.*

*(Purg. 17. 55.)
Questi è divino spirito, che ne la
Via d' andar su ne drizza, senza prego,
E col suo lume se medesmo cела.*

*E (Parad. 11. 13.)
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s' era,
Fermossi, come a candellier candelo.*

*E (Ar. Orl. 17. 27.)
La tempesta saltò tanto crudele,
Che sbigottì sin' al padrone antiquo.
Tre dì e tre notti andammo errando ne le
Minacciose onde per cammino obliquo.*

Capitolo CLXXXIV.

Nessuno , ec.

I. *Niuno*, che i più antichi dissero ancora *neuno* composto da *ne*, ed *uno*, è il medesimo che *nessuno*; se non che *niuno* è dal Boccaccio usato comunemente; e *nessuno* fu più del verso; ma oggi è ricevuto egualmente da' prosatori e da' poeti. Hanno di lor natura significato di negazione, e vagliono *nè* pur uno, indipendenti da nome; perciocchè allora essi sono pronomi indeterminato, Lat. *nemo*.

Scrivonsi accompagnati con negazione e senza, con questo però, che senz' essa comunemente soglion mettersi innanzi al verbo. (Lett.) *Niuno è sì perspicace, che conoscere possa li secreti consigli della fortuna.*

(Pet. p. 3. 9.)

*Raro , o nessun , ch' in alta fama saglia
Vidi dopo costui (s' io non m' inganno)
O per arte di pace , o di battaglia.*

E accompagnati con negazione, si costuma posporgli al verbo. (g. 8. n. 9.)

Egli non ce n'è niuno, che non vi paresse un Imperadore. E qualche volta ancora vi s'antepone. (N. ant. 7.) Il giovane savio rispose: Messere non donai a chi non m'insegnoe, nè a neuno donai; ma ciò ch'io feci, fu guiderdone, e non dono.

E con la negazione, come tu vedi, par che piuttosto affermi; cioè *non era alcuno*, e *non ho donato ad alcuno*; perciocchè a *niuno*, o *nissuno*, a *niente*, e a *nulla*, vi s'aggiunge la negazione più per fargli affermare, che per fargli negare; come dissero ancora i Latini. *Non est quisquam: nec quisquam dicit, etc.* Ben è vero, che a simili particelle non v'aggiunse mai negazione il Petrarca; nè meno Dante per avventura ne' migliori suoi scritti.

II. E l'istessa maniera s'osserva con *niuna*, o *nessuna*, quando *niuna* donna significa; e quando *niuno*, o *niuna* son dipendenti da nome, Lat. *nullus*, *nulla*, *nullum*; onde senza compagnia della negazione, essi precederanno al verbo. (Concl.) Niun campo fu *mai sì ben coltivato, che in esso; o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori.*

(Pet. p. 2. 279.)

*I dì miei più leggier, che nessun cervo,
Fuggir com'ombra; e non vider più bene,
Ch' un batter d'occhio.*

E con la compagnia della negazione al medesimo verbo si posporranno (N. ant. 54.) *Non è neuna cosa sì bella, ch'ella non rincresca altrui, quando che sia.* Cioè *non è cosa alcuna sì bella, che alla fin non rincresca.* (Pass. d. 5. c. 3.) *E tanta potrebbe essere la pena del dolore della contrizione, che non rimarrebbe a sostenere pena nessuna nel purgatorio per li peccati.*

* *Le regole date dal Cinonio intorno alla più usitata collocazione delle voci niuno e nessuno ec. sono giustissime. Non però mancano esempj di eccellenti scrittori che alcuna volta fecero il contrario.* (Etic. Aristot. pag. 21.) *A grande pena si trova neuno uomo, lo quale si diletta meno che non conviene nelle dilettazioni carnali.* (Gr. S. Girol. 3.) *In cotal maniera l'alumina l'amore del santo Ispirito, che neuna temporale tentazione non li può mal fare.* (Firenz. Asin. pag. 115.) *Nè sono già ricchi coloro, le ricchezze de' quali conosce nessuno.*

III. Posto per via di domanda, o di dubbio, sta in senso affermativo senza la negazione eziandio, Lat. *quisquam*. (N. ant. 21.) *Lo'imperadore disse: come può essere? Trovossi in Melano niuno, che*

contradiasse alla potestade? Cioè trovossi alcuno? (g. 4. n. 6.) Se la tua anima ora le mie lagrime vede, o niun conoscimento dopo la partita di quella rimane a' corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono. Cioè se alcun conoscimento.

** Ed anche, senza che il concetto esprima dubbio o domanda. (Introd. Virt. pag. 53.) Fu molto dolente che niun potesse aver le sediora là onde elli colli suoi seguaci fu cacciato.*

*(Pulc. Morg. 6. 31.)
E fatto innanzi alla dama ogni prova,
Che far potessi, nessun cavalieri.*

*(Lor. de' Medic. 51.)
Ben è matto quel che crede
A nessuna maritata.*

IV. In compagnia di *mai, senza, o* d'altra simile particella, che negazione inchiuda, pur anco afferma. (Fiam. l. 5.) Niuno ebbe mai gli Dii sì favorevoli, che nel futuro gli potesse obbligare, Lat. *nemo unquam*; cioè *mai alcuno*.

(Pet. p. 3. 6.)

*Nessun di servitù giammai si dolse,
Nè di morte, quant' io di libertate,
E de la vita, ch' altri non mi tolse.*

(g. 2. n. 7.) *Se di queste due cose voi
mi darete intera speranza, senza niun dub-
bio n'andrò consolato. Cioè senza alcun
dubbio, Lat. sine dubio.*

* *Senza la compagnia delle particelle
mai e senza, pure affermò. (Stor. Pistol.)
E quando nessuno n'era preso, subito era
impiccato per la gola: dove l'Annotatore
avvertì: » Afferma il Cinonio, che nessu-
no, o niuno che di natura sua nega, af-
ferma quando è congiunto con mai o senza,
o altra particella racchiudente negazione,
come in quel verso del Petrarca cap. 6.*

Nessun di servitù già mai si dolse.

*Ma forse questo luogo del Petrarca, se
ben si esamina, non è affermativo. E si-
milmente dice, che afferma, quando è
posto interrogativamente per via di doman-
da o di dubbio, nel qual caso parimente
equivale ad alcuno, come laddove nelle*

Cento Novelle (Nov. 21.) si legge: Come può essere? Trovossi in Melano niuno ec. Ma gli antichi scrittori non si soggettarono a queste regole, che peravventura non sempre sono vere, siccome mostra questo luogo, ove nessuno è preso per alcuno fuori de' due casi sopradetti, e quello del Petrarca addotto dal Bembo nel Son. 278.

*I di miei più leggier, che nessun cervo,
Fuggir com' ombra*

E Monsig. della Casa, che nel suo purissimo Galateo a car. 43. dell' ult. ediz. di Firenze disse: Per la qual cosa si vuole nella usanza astenersi di schernire nessuno. « E nella Tavola Gradi S. Girolamo si leggono le seguenti parole al vocabolo neuno. » Nel Vocabolario alla voce nessuno, che è lo stessissimo, che niuno, o neuno e s' usa nelle medesime guise, si avverte che queste voci si usano in significato di alcuno, ma non ve n' ha che questo unico esempio del Petr. cap. 6. ec. Ma quivi, parlando con tutto il rispetto, mi pare che nessuno non significhi alcuno, ma bensì nè pur uno: quantunque anche il Cinonio nelle Osservazioni, Cap. 180., sia del medesimo avviso del Vocabolario circa a questo luogo del Petrarca. Bensì nel Son. 178. è usato per alcuno. «

V. *Nessuni*, o *niuni*, ancora si legge nel maggior numero, ma presso a pochi. (Cresc. 2. 16.) *E i frutti di tali arbori, o sono nessuno, per la freddura, o sono sconvenevoli, e non maturi*, Lat. *nulli, nullae*. Perciocchè i nomi universali non solamente co' verbi, ma co' nomi sostantivi eziandio nel plurale gli posero talvolta gli antichi, e dissero *niuni secoli*, e simili.

* VI. *Niuno* sta alcuna volta in forza di qualunque. (Vellut. Cron. pag. 68.) *Senza alcuna malizia, grande della persona, maggiore di niuno di noi, assai bene membruto*.

* Nessuna cosa, pel semplice non, (Istor. Pistol. pag. 276.) *Perocchè nessuna cosa avea dimostrata di fare alcuna novità fine a questo dì*

Al qual luogo il Corbinelli notò: Nessuna cosa in cambio di niente in significato di non; onde qui nessuna cosa, è lo stesso che non.

* VII. Non *niuno* ancora si usò invece di *niuno*. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Le cose, che dolci sono a vedere, essi veggono con grandissimo diletto; là dove delle dolcissime gli altri uomini poco piacere sentono per vederle, e le più delle volte non niu-*

no. (E lib. 3.) *Di poche altre cose può avvenire, e forse di non niuna, che lo intendere ciò che elle sono; più ci debba esser caro, che il sapere che cosa è Amore.*

* VIII. Niuno, posto come aggettivo, talora si distaccò dal suo sustantivo. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Nella qual tua credenza, dove a te piaccia di rimanerti, vi ti puoi spaziar a tuo modo: che compagno, che vi ci venga per occuparlati, di vero, che io mi creda, non averai tu niuno.*

* Nessuno alcuna volta si replicò, per dare più di forza al discorso. (Firenz. Disc. Anim. 94.) *Nessuno, nessuno, traditor ribaldo, nessuno l'ha potuto rubare, se non tu.*

* IX. Fra Niuno e Con si pose ancora la voce esso per dare una certa forza all'espressione, come si suol fare co' pronomi personali, dicendosi con esso me, con esso lui ec. (Davanz. Tacit. Ann. l. 1.) *Assiderarono tutta notte: senza panni da rasciugarsi, senza fuoco, ignudi, infranti, e peggio, che in mezzo a' nimici: ove si*

*può morire con qualche gloria: ma quivì
con esso niuna.*

* X. Gnuno lo stesso che niuno. (Al-
legr. pag. 247.) *Conciossiacòsachè e' non
vi si tiri dentro a fin negozio di gnuna
sorte, quasi senza l'opera del mezzano.*
(M. Vill. 4 87.) *Altri giovani fatti Car-
dinali per Papa Clemente erano stati in
questi dì, ed erano in tanta disonestà e
dissoluta vita, che gnuni giovani dissoluti
Tiranni gli avanzavano.*

* *E così anche ignuno.*

(Pulc. Morg. 2. 52.)
*E dì ch' i' ho Cortana e 'l corridore,
Acciò che forse di ciò ignun sospetti.*

(e 5 8.)
*E non ha ignun, per tenerla più a tedio,
Ch' a corpo a corpo con lei voglia guerra.*

(Ambr. Cofan. 2. 1.)
*Seppi in mo' cicalare, assicurandoli
Che non potevan per modo ignun perdere.*

* XI. Nissuno, è della lingua, come nessuno; nè la Crusca vi fa distinzione alcuna. (Cellin. Orif. 58) Maestro Lautizio orefice Perugino lavorò in Roma nel 1525. eccellentemente della dett' arte di far suggelli cardinaleschi, nè nissuno ho conosciuto, che meglio di lui gli abbia condotti a perfezione. (Nov. Ant. 72. 2.) Lo maestro fece l'anella così appunto, che nissuno conoscea il fine, altro che 'l padre.

* Nimo è voce antica, oggi rimasa ne' contadini, lo stesso che niuno, Lat. nemo, così la Crusca. (Fr. Guitt. lett. 37.) Sono contrarj fra loro, che non ponno stare ad uno punto in nimo loco, como l'acqua non col foco. (Albert. 44.) Se nimo t'accusa, nè io non ti condannerò.

(Malmant. 10. 37.) dove s'introduce un contadino a parlare:

*Là entro in quella selva ei si rimpiazza,
Perch' ella è grande, dirupata, e fitta,
Acciocchè nimo un tratto lo combatta.*

* XII. Il Bembo nelle Prose lib. 3. intorno alle voci nessuno e niuno, così lasciò scritto: Ed è niuno e nullo, che vagliono spesse volte quanto quelle, (cioè

alcuno & veruno) non solo nelle prose; che l'hanno per loro domestiche e famigliari molto, ma alle volte ancora nel verso, nel quale più volentieri *nessuno*, che *niuno*, sì come voce più piena, vi ha luogo. *In fatti fu dal Castelvetro, nelle Giunte a quelle Prose, osservato, che il Petrarca non usò mai la voce niuno nelle sue poesie, come il Boccaccio non mai adoperò la voce nessuno nella prosa delle sue Novelle. Ma lo stesso Castelvetro pure aggiunse, che se » la voce nessuno ha luogo più volentieri ne' versi che nelle prose, siccome più piena, come dice il Bembo; maraviglia è, come il Petrarca, che usa tanta varietà, quanta esso Bembo si sforza di darci ad intendere nel 2. libro della Lingua Volgare, essere stata da lui usata, non la mescolasse alcuna volta tra le sue rime, come voce più piena.* « *Alla quale osservazione del Castelvetro, l'Amenta si avvisò di rispondere con le seguenti parole: E qui mi sia lecito dire, che non dovea tanto maravigliarsi il Castelvetro, del non vedere usato il pronome nessuno, voce più piena in rima, dal Petrarca, quand' usava tanta varietà, quanta ne dice il Bembo: ma dovea maravigliarsi, se avesse il Petrarca usato in rima niuno, e non nessuno. S'egli avvertiva che 'l Petrarca usò sempre il pronome nessuno accorciato, cioè nessun; s'accorgeva, che non potea valersene in rima: imperoc-*

chè, se languido e cadente sarebbe riuscito il verso, con valersi della voce intera *nessuno*; languido eziandio sarebbe stato valendosene in rima, dove non potea porsi che intera. Il medesimo Bembo, che seguì sempre le pedate del Petrarca, per usar leggiadramente tal voce, usolla ancor sempre tronca: come han fatto, e dovean fare tutti i leggiadri poeti. E se 'l Boccaccio nella Canzone, o piuttosto Ballata dopo la Novella 40. disse:

*Ballata mia, se alcun non t' appara,
Io non men curo, perciò che nessuno,
Com' io, ti può cantare.*

E'n quella dopo l' ultima,

*Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s' attenti
Di farmi in ciò oltraggio:
Che se ne fia nessuna
Che con parole ec.*

Ben è noto, che 'l Boccaccio fu il primo fra' prosatori, ma degli ultimi fra' poeti del suo secolo. « Quando l' *Amenta* così scriveva, sicuramente o non sapeva, o non

si ricordò che la voce nessuno fu usata in rima da Dante

(Inf. 18. 37.)

*Ahi come facea lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.*

e che l'Ariosto l'aveva pure assoggettata alla rima ben cinque volte nel suo Furioso: e Lorenzo de' Medici in morte della Nencia anche l'usò:

*Non la vedeva nessuno
Che non andassi smarrito.*

* Il Bartoli nel Torto e Diritto del Non si può. Cap. 187. si oppose all'asserzione del Bembo, e s'ingegnò di mostrare, che nessuno sia della prosa ugualmente che del verso, arrecandone gli esempj di ottimi antichi Scrittori, come di Ser Brunetto nell'Etica, di Dante nel Convito, di Albertano Giudice e di Pier Crescenzi, ai quali si potranno aggiunger pur quelli da noi allegati di sopra. Con tutto ciò alla opinione del Bembo si conformarono anche l'Alunno, il Pergamini, l'Amenta ed il Muzio: ed anzi quest'ultimo nella

Varchina pag. 44. fece rimprovero al Varchi, per essere stato da lui adoperato il vocabolo nessuno nelle scritture in prosa. Noi, lasciando che altri scelga a suo senno fra queste opposte sentenze, noteremo soltanto, che il Vocabolario non mostrò di riconoscere nella parola nessuno l'accennata proprietà, e ne portò esempj tanto di poeti, quanto di prosatori illustri; benchè, per altro, della voce niuno esso non ne somministri esempj, se non di prosa.

* XIII. Ullo per niuno s'incontra nel Cavalca (Att. Apost. Cap. 5. 25.) Gesù è la pietra riprovata dagli edificatori, come profetò Davit Profeta, e poi è conosciuta e posta in capo di cantone, e in ullo è salute, se non è in lui.

Ma il P. Lombardi (giunte alla Crusca di Verona v. ullo) è di parere, che nel testo citato s'abbia a leggere in nullo, e che in ullo sia proceduto da una inavvertenza del copiatore, il quale trovando nel manoscritto inullo tutto unito, e con la consonante semplice, lo abbia diviso nelle due voci, senza aggiungere alla seconda di esse la lettera che le mancava.

Capitolo CLXXXV.

Niente.

I. *Niente*, che *neente*, quasi *ne ens*, dissero i più antichi, scrivesi accompagnato con negazione, e senza, con la medesima differenza, che osservammo a *nessuno*; perciocchè posto senza la negazione, suol mettersi egli ancora dinanzi al verbo comunemente. (g. 8. n. 7.) *E d'un pensiero in altro saltando, siccome quella, che dal dolore era vinta, e che niente la notte passata aveva dormito, s'addormentò.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
*Ma infin a qui niente mi rileva
 Pianto, e sospiro, o lagrimar ch'io faccia.*

E qualche volta gli si suole posporre.
 (g. 4. n. 3.) *Ogni studio ponevano in far, che dal fuoco la Ninetta dovesse campare; ma tutto pareva niente.*

(Pet. p. 1. 147.)
*E'l fuggir val niente
 Dinanzi a l'ali, che'l Signor nostro usa.*

E con la negazione segue pur anco al verbo. (g. 10. n. 2.) *Il che l'Abbate udendo tutto furioso rispose, ch'egli non ne voleva far niente.*

II. Posto per via di domanda, o di dubbio ha senso affermativo, Lat. *aliquid, quidquam.* (g. 9. n. 3.) *Buffalmacco gli si fece incontro, e salutandolo, il domandò, se egli si sentisse niente.* Cioè se egli si sentisse alcun male. (g. 4. n. 6.) *Di che io sentiva sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se niente v' avessi.*

* *Ed anche fuori di domanda o di dubbio talvolta ebbe lo stesso senso.* (g. 2. n. 3.) *Furono tutte le castella de' Baroni tolte ad Alessandro, nè alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse.*

III. Accompagnato con *mai, senza,* e simili, ha sentimento pure, che afferma. (g. 8. n. 7.) *Gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò niente dicessero.* Cioè che *mai cosa alcuna* non dicessero; Lat. *ne quidquam.* (g. 1. n. 4.) *Ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse.* Cioè *senza mostrar segno alcuno.* Lat. *nihil.*

IV. Posto col segno de' casi. (g. n. 2. 9.)
Ed in questa maniera fece due notti, senza che la donna di niente s'accorgesse. (g. 1. n. 2.) Lo cominciò a pregare, che ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli poteva vedere, siccome santa, e buona sempre aumentarsi, dove la sua al contrario diminuirsi, e venire al niente poteva discernere. (g. 10. n. 1.) Il non avervi donato, come fatto ho a molti, li quali in comparazione di voi da niente sono, la vostra fortuna in ciò ha peccato, e non io.

* **E così Menare a niente. (P. Cresc. l. 2. c. 1.)** *Le mortificanti rugiade dannificano le piante, e le menano a niente.*

V. E con alcune preposizioni. (g. 6. n. 10.) *Le disse altre cose assai, le quali tutte tornarono in niente. (g. 5. n. 1.)* E fiero come un leone, sopra la nave de' Rodian saltò, quasi tutti per niente gli avesse.

* **VI. Per niente si usò ancora per invano. (g. 2. n. 7.)** *Cominciò a chiamare ora uno, ed ora un altro della sua famiglia, ma per niente chiamava, che i chiamati eran troppo lontani.*

*E a questo senso pare eziandio che
si accosti quello di Dante*

(Inf. 22. 143.)

Ma però di levarsi era niente.

*Cioè il loro sforzo per levarsi era inutile.
E così pure quello del Boccaccio (g. 2.
n. 1.) Martellino gridava, mercè per Dio,
e quanto poteva, s'ajutava, ma ciò era
niente.*

* Per niente significa anche talvolta
lo stesso che in niuna maniera. (Bemb.
Asol. lib. 1.) *Nè vuole per niente, che
alcuno altro viva.*

* *Ed anche pel semplice niente.* (Bemb.
Asol. lib. 1.) *Ad Amore è per niente,
che può essere, solo ch'esso voglia, ad
un tempo parimente in ogni luogo, di co-
tali prodezze a rischio della vita degli
amanti in mille di loro insieme insieme
far prova. Cioè per Amore è una cosa da
nulla, un niente.*

* Manco che niente.

(Bern. Orl. 43. 3o.)

*E vagli adosso furiosamente ;
Che nell' animo suo tanto il teneva ,
Quanto se fusse manco che niente.*

VII. In corrispondenza con poco. (Cres. 6. 49.) *Quando la flumula è verde , è di molta efficacia , e secca val niente , o poco. (g. 6. Fin.) E fra essi poco solo , o niente , allora ch' egli era alto , entrava infino al suolo.*

* VIII. Niente per non. (Moral. S. Greg. 2. 12.) *Niente può adivenire alcun difetto di mutabilità. (E 2. 26.) Sono alquanti suoi doni (cioè dello Spirito Santo), senza i quali in nessun modo niente si può andare a vita eterna. (Fr. Guitt. lett 25) Come, mangiando , dormendo , e affannando niente , mertato seria compiuto eternal bene ?*

Dove il Bottari così notò : In questo luogo niente può essere negativo quasi di tempo , e affannando niente può significare non mai affannando. In simil guisa disse il Boccaccio.

(Ameto 3o.)

*Il qual si è , che noi eternalmente ,
Come noi siam , tegnute in questo loco
Sanza ch' alcun sen parta mai niente.*

*Dove qui si vuol dire essere in forza di
mai , stando anche la forza della negazio-
ne nel sanza.*

* IX. Non niente lo stesso che niente.
(Amm. Ant. Giunt. 266.) *Socrate filosofo
disse: Ad altrui perdonerai sovente , ma
a te medesimo non niente. (Pist. S. Gir.
412.) Che convenienza ha lo Salterio con
Orazio , e lo Vangelo con Marone poeta,
e con l'Apostolo , Cicerone? certo non
niente.*

* X. Neiente per niente si trova negli
antichi. (Fr. Guitt. lett. 14.) *Gli Romani
soggiogaro tutto il mondo : divisione tor-
nati halli a neiente quasi.*

(Ciulo dal Camo Racc. All. a c. 411.)
*Di ciò che dici vitama (vita mia)
Nejente non ti bale (vale.)*

* *E nente anche si legge :*

(Stefan. Pronot. da Messin. Racc. All.
a c. 520.)

*Poi ch' io sono conoscente
Ch' ella non cura niente.*

*Si vegga la nota 216. alle Lettere di Fra
Guittone.*

* XI. Nientissimo *superl.* di niente.
(Segner. Mann. Ag. 20. 3.) *E se altret-
tanti? pur niente; e altrettanti di altret-
tanti? nientissimo.*

Capitolo CLXXXVI.

Noi.

I. *Noi*, voce del maggior numero del
pronome *io*, nel retto, e negli obliqui
è di tutti due i generi, Lat. *nos, nobis etc.*
(Introd) *Senza offesa d'alcuno è a noi,
ed a qualunque altro onesto alla conser-
vazione della nostra vita prendere quegli
rimedj, che noi possiamo.*

(Pet. p. 1. 81.)
*Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch' a null' uom perdona*

II. Ebbero in costume i Latini di dire talvolta *nos*, in vece di *ego* e *tu*, e non *vos*; all'incontro i Volgari non dicono *noi*, nè *tu*, ma quasi sempre *io* e *voi*. Nondimeno ad imitazion de' Latini amendue queste voci talora usarono. (g. 3. n. 9.)
A cui egli rispose: Se ciò farete, noi vi mariteremo bene, ed altamente.

(Pet. p. 1. 10.)
*Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto
 Tu, che da noi, Signor mio, ti scompagne.*

Che qui il Petrarca ha posto *noi*, di se solo parlando. E Dante il disse in terzo caso senza il suo segno, in cambio di *ci*, o di *ne*, che in tal significato ci servono.

(Purg. 31.)
*Per grazia fa noi grazia, che disvela
 A lui la bocca tua.*

Cioè *per grazia fanne grazia*. E nui dissero ancora per necessità di rima.

(Inf. 9.)
*Questa question feci io, e quei, di rado
 Incontra, mi rispose, che di nui
 Faccia'l cammino alcun, per qual i' vado.*

* III. Noi per a noi si trova anche nelle prose. (Gr. S. Gir. pag. 10.) Tutti uomini, che le nostre cose no' tolgono, nostri nemici nostri.

Dove no' cosí apostrofato, sta invece di noi, come in molti altri luoghi di quel libro, secondo la scrittura dei manoscritti. Vedi la Tavola di essi Gradi.

* No' per noi si legge pure in Dante, nelle buone edizioni.

(Purg. 5.)
No' fummo già tutti per forza morti.

* Nel familiare discorso l'adoperare noi in luogo d'io è proprio de' gran Signori, e de' Principi. (g. 10. n. 7.) Il Re intese prestamente quello, che questo miglioramento voleva dire, e disse: In buona fe danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa; noi la vogliamo venire a visitare.

E però Francesco Barberino Docum. d'Am. pag. 78. ne avvertì.

E se tu vieni in parti
Che ti convenga legger' ad altrui,
Non usar tu mai, nui,
Pompe, arroganza, o vantamenti, o atti.

* *Ma per lo contrario, nel linguaggio degli scrittori, noi per io, suole recare con sè una cert' aria di maggiore modestia; onde molti l'usarono, accordandolo ancora co' singolari. (Vill. 11. 129.) E noi autore di questa opera, tutto ch' a noi non si convenisse, e fosse contro a nostra volontà, fummo del detto collegio e numero. (Da Cessol Giuoch. Scacch. in fine.) Adunque ricorriamo a colui, il quale è virtude e grazia, da cui procede ogni grazia e virtude, che a noi, al quale ha dato per modo, che abbiamo saputo dire alcuna cosa sopra il giuoco degli Scacchi ad onore de' nobili, ci dia grazia ec.*

* IV. *Noi altri lo stesso che noi si usa per circoscrivere di più l'espressione.*

(Bern. Orl. 17. 22.)
*Noi altri, assai mi par che facciam quando
 Un uom tiene ad un altro compagnia.*

Ved. al Cap. Altro.

* V. *Nosco, vale lo stesso che con noi.*

(Bemb. Son. 116.)
Nè vi sia lo star nosco ingrato e vile.

Ved. al Cap. Con.

* VI. Nue per noi si legge in *Fra Jacopone*, come lue per lui.

(Lib. 3. Od. 9.)
Ciò che fe, lo fe per nue,
Che ne dèssim tutti a lue
A seguir l'opere sue
E sto mondo a non curare.

Capitolo CLXXXVII.

Non.

I. *Non*, avverbio di negazione, si scrive così innanzi a vocale, come anco a consonante. Ed alcuni osservarono, che avendosi a negare più cose, poste dinanzi al verbo, sia l'usato costume di favellare, giungere a ciascheduna la negazione, senza giungerla al verbo. (Lett.) *Non i grandi palagj, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro fanno l'uomo onorare.*

(Purg. 21.)

*E qui non pioggia , non grando , non neve
Non rugiada , non brina più su cade ,
Che la scaletta di tre gradi breve.*

Ma se 'l verbo va innanzi , de' essere egli negato , o si ponga la negazione con le cose negate , o no. (g. 4. Proem.) Non curatosi *de' palagj* , non *del bue* , non *del cavallo* , non *de' denari* *subitamente disse.*

(Pet. p. 1. 2.)

*Però turbata nel primiero assalto
Non ebbe tanto nè vigor nè spazio ,
Che potesse al bisogno prender l' arme.*

E potevasi dire *non curatosi de' palagj* , o *del bue* , o *del cavallo* ; *non ebbe tanto di vigore* , o *spazio* ; com' egli disse.

(Pet. p. 1. 178.)

Nuoto per mar , che non ha fondo o riva.

Ancora al verbo , posto dopo le cose negate , si giunse qualche volta la negazione. (Fiam. Concl.) *Ma se per avventura pervieni alle mani della nemica don-*

na, come di luogo iniquo fuggi incontanente; nè parte di te non mostrare a gli occhi ludri. (g. 7. n. 4.) E tanto procaccio, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai più non esser geloso.

(Thes. 1. 81.)

*Nè dì, nè notte mai non riposaro,
Che forte fu di contrastar con loro.*

L'usato modo di parlare però, è non negare il verbo, s'egli segue a cose negate; onde era meglio dire, *nè* parte di te mostrare; *mai* più non esser geloso; *nè* dì *nè* notte mai non riposaro, e simili.

II. *Non*, per acciocchè no, Lat. *ne*. (Filoc. l. 7.) *Ne' grandi uomini fortezza d'animo si richiede, non forse ne gli avversi casi mostrando tristizia, ne gli animi de' soggetti pusillanimità generino. Cioè acciocchè forse non generino pusillanimità.* Ed in questo significato quanto più sta disgiunto dal proprio verbo, con tanta maggior grazia par che adivenga. Ed indi espressovi acciocchè, egli sospinge il *non*, al suo luogo, ch'è vicino al verbo, come tu vedi.

III. Modo simile a questo, è quando egli sta per *che non* (Filoc. l. 7.) *E guardati, non forse tanto liberale esser desi-*

derassi, che in prodigalità cadessi, la quale a non meno male conduce, che l'avarizia.

IV. Fa talvolta giungere l'*i*, dinanzi a voce cominciata da *s*, che consonante accompagna. (Fiam. l. 5.) *Egli si conviene a te famosa giovine di tanta virtù, di quanta se', non istar soggetta al dolore.*

(Inf. 3.)

*E voi anime prave
Non isperate mai veder lo Cielo.*

V. No, l'istesso che *non*, scrivesi qualche volta con la corrispondenza espressa di *sì*, particella di significato contrario. (g. 6. n. 10.) *E se avviene, che io d'alcuna cosa sia domandato.... prestamente risponde egli, e sì e no, come giudica si convenga.* (Filoc. l. 6.) *Folle no, ma innamorato sì.*

* *E* (Berni Orl. 44. 46.)
*Le piume della barba appena ha messe,
Chi sì, chi no direbbe che l'avesse.*

VI. E qualche volta la medesima corrispondenza v'è sottintesa. (g. 5. n. 1.)

*Il vento peggiora in contrario intanto,
che non che essi del picciol seno uscir
potessero; ma o volessero, o no, gli so-
spinse alla terra. Cioè o sì, o no, che vo-
lessero.*

(Pet. 3. 6.)

*Pallida no; ma più che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca.*

VII. Quando la negazion s'ha da por-
re due volte in un medesimo ragionare,
sempre una d'esse è *no*, precedendo tal-
volta. (g. 7. n. 2.) *Disse allora Peronella:*
No per quello non rimarrà il mercato, mio
marito il netterà tutto. E talvolta seguen-
do; anzi egli va comunemente posposto al
verbo, e a *non*, e nel fin del periodo.
(g. 7. n. 9.) *Disse allora Pirro Non far-*
netico no, Madonna; non credete voi,
che io veggia?

(Pet. p. 1. Canz. 22.)

*I' diè in guardia a San Pietro, or non
più no.*

VIII. S'è detto con l'articolo innan-
zi, come se egli fosse nome. (Fiam. l. 6.)

*Benchè il sì, ed il no credendo nel capo
mi vacillasse: lieta con cotali voci gli Dii
ringraziai.*

* *Ed anche senza l' articolo, pure nel
medesimo senso.*

(Inf. 8.)

*Così sen va, e quivi m' abbandona
Lo dolœ padre, ed io rimango in forse,
Che sì, e no nel capo mi tenzona.*

* *E si accompagnò ancora con Uno.*

(Guarin. Past. Fid. 5. 8.)

*. e quel soave
Mostrarsene ritrosa,
Era un no che voleva.*

IX. E con l' articolo appresso in vece
di *non il*; ma questo è solo del verso.

(Pet. p. 1. 111.)

*Ma sì m'abbaglia Amor soavemente,
Ch' i' piango l'altrui noja, e no'l mio
danno.*

(Inf. 3.)

*Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo, no'l mio dir gli fosse grave,
Infin al fiume di parlar mi trassi.*

Che le prose direbbono *non il* grave giogo, *non il* mio dire, e simili. (g. 4. n. 1.) *In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi.*

X. Ma comune a' poeti, ed a' prosatori è *no'l*, o *nol*, quando *il* è pronome. (g. 5. n. 1.) *E quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, mai da se partir nol potè.*

(Pet. p. 1. 203.)

*Io nol posso negar donna, e nol nego
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal voler vinta.*

E questo è forse quello, che altri dicono, che non si scrive *Non*, davanti all'articolo *il*; volendo essi dire, che non si scrive davanti al pronome *il*; poichè non si direbbe *non il* potè partire da se; *non il* posso negare, e *non il* nego, e simili.

* *E così ancora si scrisse co' pronomi di quarto caso, nollo, nolla, nogli, nolli, nolle invece di non lo, non la ec. di che si hanno esempj moltissimi nella Città di Dio di S. Agostino, e in altri buoni libri. E nolle anche per non le pronome di terzo caso.*

(Rim. Ant. Anton. Alfani.)
*Ch' Amor, la sua meroè, mi dice ch' io
 Nolle tema mostrare
 Quella ferita, dond' io vo dolente.*

Dicesi affermare del *no*, certo *no*, come *no*? perchè *no*? e sì fatti, che non sono di questo luogo.

* *E in queste frasi alcuna volta si scrisse anche intero. (S. Catt. Lett. 89.) La risposta venne del non.*

XI. Per *dapoi che*, *già che*, Lat. *quando, quoniam.* (g. 8. n. 2.) *La Belcolore dice, che fa prego a Dio, che voi non pesterete mai più salsa in suo mortajo, non l'avete voi sì bello onor fatto di questa. Cioè già che le avete fatto sì bell'onore di quella, che vi avete pestata.*

* XII. *Non si suole porre dopo i vocaboli ch' esprimono timore o pericolo, ovvero dubbio e sospetto di cosa che non si vorrebbe.*

(Inf. 2.)

*E temo, che non sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata.*

(g. 1. n. 1.) *Li due frategli, li quali dubitavan forte, non Ser Ciappelletto gl' ingannasse, s'eran posti appresso ad un tavolo.*

(Pulci Morg. 25. 127.)

*E perchè il vento si misse contrario
Furno a pericol di non rimanere
Tutti annegati in quel mar della rena.*

(Sacch. Nov. 84.) *La donna e 'l giovane, che non dormiano, udendo bussare, subito sospettano, che non fosse quello che era.*

* *E lo stesso si dica del verbo Guardare, o simili per aver occhio, avvertire, prender guardia; e del verbo Negare. (g. 5. n. 4.) Donna, guarda che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto.*

(Castigl. Corteg. lib. 3.) *Non so come in questo negar potrete che l'uomo per le qualità naturali non sia più perfetto che la donna.*

* *E così pure dopo le frasi ch' esprimono ostacolo, o vietamento. (C. D. 1. 31.) La provvidenza Senatoria vietò da quella in poi, che non si ponessero le sedie, (Pecoron. g. 9. n. 2.) Vietando gl' inimici, che non passassero.*

(Ar. Orl. 5. 53.)
*E gli vietò che con la propria mano
 Non si passasse in quel furore il petto.*

(Cavalc. Espos. Simb.) *Togliam, che non voglia uomo a uomo piacere, e ogni cosa andrà bene. (g. 3. n. 2.) Il suo basso stato non gli avea tolto, ch' egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d' ogni convenienza.*

* *Ma talora altresì il Non si tacque. (g. 5. n. 3.) Non avendo spazio di far nozze, perciò che temevano di essere seguitati. (Castigl. Corteg. l. 4.) S' io avessi la grazia di qualche Principe, ch' io conosco, e gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei.*

(Ar. Orl. 24. 11.)
*Era a periglio di morire Orlando ,
 Se fosse di morir stato capace.*

(Vill. 1. 10.) *Ciascuno si guardasse di
 dare ajuto o consiglio ad alcuno rubello.*

(Rim. Ant. Anton. Buffone.)
Ma guarti dal servire all' uomo ingrato.

(g. 6. n. 10.) *Ed a dirti il vero , chi sa-
 pesse che voi cessaste da queste ciance
 ragionare alcuna volta , forse suspichereb-
 be , che voi in ciò foste colpevoli.*

* (Purg. 24. 16.)
*Si disse prima ; e poi : qui non si vieta
 Di nominar ciascun*

(Petr. P. 1. Son. 26.)
*E pareo dir , perchè tuo valor perde ?
 Veder questi occhi ancor non ti si tolles*

(Ar. Orl. 44. 48.)
*Seco di sua fortuna si lamenta
 La qual fruir tanto suo ben gli vieta,*

(g. 3. n. 3.) *Assai tiepidamente negava, se aver mandata la borsa.*

E qui è da notare che la negazione allora massimamente si tace, quando il verbo che viene dopo è posto nell'infinito.

* XIII. *Il non anche si usa dopo la frase maucar poco, od altra che a quella somigli; e allora gli si aggiunge tanto l'indicativo, quanto l'ottativo dei verbi; ma col secondo pare ch' esprima un' idea od un atto meno certo e meno rapido che col primo.*

(Petr. 2. 34.)

*Deh perchè tacque ed allargò la mano?
Ch' al suon de' detti sì pietosi e casti
Poco mancò ch' io non rimasi in Cielo.*

(g. 3. n. 7.) *Per voi non rimase, mostrandovi ognora più crudele, ch' egli non s'uccidesse con le sue mani. (Sanazz. Arcad. Pros. 12.) Di poco mancava ch' io non morissi.*

* XIV. *Non per se non. (Fr. Guitt. lett. 18.) Volentier vi pregheria, non la lingua avestemi impedita.*

* XV. *Il non si antepose a nomi ed a verbi, per ridurre il senso affermativo de' vocaboli al negativo, contrapponendolo anche talvolta ai vocaboli stessi affermativamente posti. (Amm. Ant. Giunt. 33.) Due sono maniere di non giustizia.*

(Ar. Orl. 20. 2.)

*E forse ascosi han lor debiti onori
L'invidia e il non saper de gli scrittori.*

(g. 3. n. 7.) *I frategli e gli altri uomini, tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero, ed il simigliante appresso fecer le donne, così le non parenti, come le parenti. (Castigl. Corteg. l. 3.) Ma poichè pur volete insegnar questa rusticità, per dir così, alle maritate; volete voi che le non maritate siano ancora così crudeli e discortesì? (Amm. Ant. 11. 10. 4.) Acciocchè ammaestrassero più leggermente la moltitudine delle persone, e che in una medesima sentenza altro vi sentisse il dotto, altro il non dotto.*

* XVI. *Qualche volta il non si strinse ancora co' nomi tutto in una parola. (Introd. Virt. pag. 38.) Nonusanza si è quando l'uomo ha in dispetto l'altrui*

297

*fatti, e che non soffera di fare la cosa,
come li altri la fanno.*

(Ser Brun. Tesorett. 23.)
*Non sai tu che 'l Mondo
Si poria dir nonmondo,
Considerando quanto
Ci hanno immondezze e pianto?*

(Salvin. Disc. 2. 64.) *Tutto è l'uso
che le parti destre fortifica, e il disuso e
il nonesercizio e il disavvezzamento quello
che le sinistre indebolisce.*

(Buonarr. Fier. 1. 4. 2.)
*Oh quanti son quelli spietati,
Che messo in noncuranza il proprio bene
Insultan gl' infelici.*

* XVII. Non ancora per nè anche con
parole frapposte. (Gell. Capricc. Rag. 6.)
*Egli non doveva forse esserne certo an-
cora egli.*

* Non replicato, nella seconda sede
si riferì al verbo espresso nella prima.

(Machiav. Asin. Cap. 7.)

*Poco più là certi animai disfatti,
Qual coda non avea, qual non orecchi.*

* Non con la corrispondenza di nè.
(Bocc. Labir. pag. 32.) *Delle quali cose
non tu, nè altri dirà che da dolersi non
sia infin la morte. Cioè fino alla morte.*

* No per non già. (Castigl. Corteg.
1. 3.) *Amando più la bellezza dell' animo
che del corpo, ma nei fanciulli, e no nei
vecchi, ancor che siano più savii.*

* XVIII. Non tronco ed apostrofato si
trova usato nelle interrogazioni.

(Cecch. Esaltaz. 1. 4.)

*. Padrone? il Peritoso
Non lo faria pe' gli occhi, se gli uscissono
Anche di testa; n'è vero?*

* A no talora si aggiunse la parola
Dio per dare più di vigore alla risposta.
(Nov. Ant. Bianco Alfani) *Avete voi più
d'un Capitano? No Dio, rispose il Can-
celliere.*

* No si replicò ancora per lo stesso fine. (Macchiav. Clizia 3. 7. S. fr.) Tu hai sì gran fretta ; non si potrebbe egli indugiare a domane ? Nicom. No no no , non odi tu che no ?

* XIX. Che no ? espressione ammirativa. (Davanz. Scism.) Lui Giosia , lui Davitte diceano del tempo loro ; e il Protettore , Gedeone , Sansone , e che no ? Cioè e quale di siffatti nomi non gli davano ?

* Che no , affermativamente , e con senso diverso da quello.

(Red. Ballatell. 4.)

E che no , furbetto Amore ,
Che non cògli alla tua rete
Questo mio scaltrito cuore ,
E che no , furbetto Amore.

dove il Salvini notò : E che no , ci s' intende : vale che no , scommetto che no. Lat. quovis pignore certo.

* XX. Invece di non gli antichi dissero none. (Vit. S. Gio. Batt.) Udivano

300

*bene queste parole , ma non l'intendevano
se none che diceano fra loro. (Gr. S. Girol.)
Infermò d'una molto grave infermità cor-
porale , e none spirituale.*

(Franc. Barber. 150. 19.)

*Ma pur li traditor , questo ognun pone
Per tal vizio che none
Si dea già mai perdonar , ma punire.*

* XXI. Nonne per non , si legge nel
Buonarruoti

(Fier. I. I. 2.)

O abbia scacco , o muti sede a un nonne.

*al qual luogo il Salvini così lasciò scritto :
Un nonne Lat. non. Onde cantar le none ,
prevenire la domanda che uno s'immagina
d'avere a essergli fatta , con pigliare scu-
se , e anticipare la negativa. E nella Cru-
sca alla v. Nona §. III. si legge : Diciamo
far le none , o sonar le none , forse per
allusione alle parole non , ed è quando uno
dubita che un altro non lo richiegga d'al-
cun servizio , e comincia prevenendo a
dire , che non può per più cagioni far
quella cosa. Ved. anche il Varchi Er-
col. 83.*

Intorno alla negazione Non è da leggere ciò che dicono i Deputati al Decamerone nelle loro Annotazioni pag. 43. e il Bembo nelle Prose lib. 3.

Capitolo CLXXXVIII.

Non che.

I. *Non che*, per *non pure*, *non solo*, Lat. *non solum*, posto in principio di clausula affermativa, col verbo indicativo, e con l'espressa, o tacita corrispondenza della particella *ma*, o simili, comunemente mostra quello che è meno. (g. 3. Proem.) *Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare.* Cioè vi si poteva andare all'ombra qualora il Sole era più alto, *non che* la mattina a buon'ora. Perciocchè queste particelle *non che*, poste col verbo indicativo, che affermi, s'hanno da esporre con le medesime voci a ritreso.

* *Il Vocabolario dà per corrispon-*

dente di Non che il Greco οὐχ ὥς, οὐχ ὅσος. Noi crediamo che meglio vi corrisponda il μὴ ὅτι, a cui anche i Greci facevano seguire ἀλλὰ, come all' Italiano non che si fa sovente venire dopo la particella ma, od altra simile.

II. E col medesimo verbo pur in principio di clausula, ma che neghi, mostra comunemente il più. (Introd.) *Ne' quali, nè perversità di tempo, nè perdita d' amici, nè paura di se medesimi avea potuto amor non che spegnere, ma raffreddare.*

(Iaf. 5.)

*Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.*

Cioè non solo non l'aveano potuto spegnere, ma nè men raffreddarlo. E non solo non isperano di cessar dalla pena, ma nè anco di sminuirla, Lat. non solum non. (g. 9. n. 3.) Ma non che a questo, essi non l'aveano mai potuto condurre, ch' egli loro una volta desse mangiare.

III. E nella medesima forma col soggiuntivo pur affermando, mostra comunemente quello, ch' è meno, s' egli è in principio di clausula. (g. 10. n. 7.) *E per ciò non che io faccia questo di prender*

volentier marito, ma se voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi piacere, mi sarebbe diletto. Cioè, non solo io farò questo, ma ec.

IV. E col medesimo verbo sul principio di clausula negativa, ne mostra pur il meno. (g. 1. n. 9.) *Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva.*

(Purg. 29.)

*Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover con ello.*

Cioè non solo non rallegrò Roma d'un sì bel carro il Maggior Africano, quando egli trionfò dell'Africa; nè Ottaviano Augusto allora, ch'egli trionfò di tre trionfi diversi; *ma* ancora il carro del Sole da' Poeti descritto sarebbe povero in comparazione di questo. Perchè così s'espongono col *non solo non*, e col soggiuntivo nell'indicativo voltato; come *non solo non vendicava l'altrui onte, ma infinite egli ne sosteneva.*

V. Ma se in sul fine della clausula è posto, non sarà di bisogno, che particella alcuna gli corrisponda; e se col verbo in-

dicativo egli afferma, mostrerà quel, che che è meno. (g. 2. n. 8.) *Gli stimoli della carne sono di tanta potenza, che i fortissimi uomini, non che le tenere donne, hanno già molte volte vinte, e vincono tutto il giorno* Lat. *ne dum.*

(Petr. p. 2. Canz. 42.)

*Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che sicura.*

Perciocchè è meno vincere tenere donne, che fortissimi uomini; e fu più agevole a Laura passar sicura da questa vita, che passarne lieta e sicura.

VI. Che s'egli nega col medesimo verbo, mostra quello, ch'è più. Lat. *ne dum.* (g. 2. n. 8.) *Madama, disse allora il giovane, il non poterla fare accorgere, non che pietosa del mio amore, e il non avere ardimento mai di manifestarlo ad alcuno, mi hanno condotto, dove mi vedete.*

VII. Anzi talvolta ancora affermando, e nel medesimo modo, e col medesimo verbo, mostra quello, ch'è più.

(Petr. p. 1. Canz. 28.)

*Null' al mondo è, che non possano i versi:
E gli aspidi incantar sanno in lor note;
Non che 'l gielo adornar di nuovi fiori.*

L'ornare il gelo di fiori, o il far spuntare i fiori di mezzo verno, è più, che incantar gli aspidi. Onde vogliono alcuni, che il *non che*, qui non sia il *non solum*; nè il *non dum*, de' Latini; ma il *praeterea*, immo *vero*, *verum etiam*, *sed etiam*, e simili de' medesimi; e vaglia, che i versi sanno incantar gli aspidi, ed oltre a questo sanno adornare il gelo di nuovi fiori.

VIII. Affermò parimente, e negò pur in fine di clausula col soggiuntivo accoppiato. (g. 3. n. 7.) *Ma così ti dico a riverenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me; ogni gran cosa, non che una piccola farei volentieri, non che io promettessi. Cioè non solamente io prometto ogni gran cosa, ma io la farò volentieri. (Introd.) Il che se da gli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena che io ardisi di crederlo, non che di scriverlo. Cioè non solo non ardirei di scriverlo, ma appena di crederlo.*

(Petr. p. 3. 6.)

*Or qual fosse il dolor, qui non si stima
Ch' a pena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in verso, o'n rima.*

IX. Per *benchè*, Lat. *licet*, *quamvis*.
(g. 4. Proem.) *Ma che diremo noi a co-*
Cinonio Vol. III.

loro, che mi consigliano, che io procuri del pane? Caccionmi via questi cotali qual' ora io ne domando loro, non che, là Dio mercè, ancora non mi bisogna.

(Pet. p. 1. 42.)

*E s' io non posso trasformarmi in lei
Più, ch' i' mi sia, non ch' a mercè mi
vaglia;
Di qual pietra più rigida s' intaglia,
Pensoso ne la vista oggi sarei.*

*Cioè benchè per fin ad ora non mi
bisogni; quantunque non mi vaglia ad im-
petrare mercede.*

** Ma il non che in questa forza di
Benchè dai Compilatori del Vocabolario
fu giudicata maniera, e poco usata, e for-
se tronca.*

** I versi del Petrarca citati dal Ci-
nonio, per mostrare che in quelli non che
sta in forza di benchè, sono allegati dalla
Crusca, siccome esempio di non che nel*

senso di non però che: e questa seconda spiegazione ci pare più giusta ed esatta della prima.

* Non che altro, o non ch'altro avverbialmente posto, vale almeno. Lat. *saltem, at certe*: così la *Crusca*. (Guid. G. 148.) *E che voi, non ch'altro, sostegnatte, che la nostra gente soggiaccia alla morte.* (Sen. Ben. Varch. 7. 13.) *Se egli si fusse sdimenticato, del beneficio ricevuto, se egli, non ch'altro, non avesse tentato di ristorarlo, negheresti tu che egli non l'avesse renduto?* (Soderin. Viti.) *E non che altro, osservisi, che nella vigna, dove il terreno produce la mercorella, quel vino saprà dell'istesso odore di mercorella.*

X. Per non però che. Lat. *non quod*, e simili. (Fiam. 1. 3.) *Subitamente svegliata, e la vanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d'aver sognato, ringraziato Dio; non che io turbata non rimanessi.* E qui nega per cagion della particella negante, che vi s'è aggiunta. E tal modo d'usarlo è notissimo al volgo, e per se manifesto.

Capitolo CLXXXIX.

Nondimeno, ec.

I. *Nondimeno*, usa di dir comunemente il Boccaccio per il *tamen*, *attamen*, *nihilominus*, de' Latini. Ed è una delle particelle, che sogliono corrispondere a *benchè*, *quantunque*, e simili. (g. 7. n. 9.) *La qual cosa quantunque in assai novella sia stato dimostrato, nondimeno il mi credo molto più con una che dirvi intenda mostrare.*

II. Senza tale corrispondenza, ed ancora talvolta con altre particelle di significato simili a *nondimeno*. (g. 2. n. 1.) *Stecchi, e Marchese gridavano, che 'l fosse morto, avendo nondimeno pensiero tuttavia, come trarre il potessero dalle mani del popolo. (g. 2. n. 7.) Di che la paura alla donna divenne maggiore. Ma nondimeno pure stimolò tanto quelle, che vive erano, che su le fece levare.*

III. Alle volte tra *non*, e *dimeno*, vi si framisero alcune voci. (g. 4. n. 1.) *E come che tu uomo, in parte, ne' tuoi migliori anni, nell'armi esercitato ti sù, non dovevi dimeno conoscer quello, che gli ozj, e le delicatezze possano ne' vecchj, non*

che ne' giovani. Cioè dovevi nondimeno , conoscere quel , che gli ozj possan ne' giovani.

** (E Passav. pag. 82.) E non però dimeno si puote avere nell' effetto, e nella volontà dentro sufficiente contrizione.*

E in questo proposito il Gagliardi, Cento Osservaz. pag. 120. vuole, che quando la voce nondimeno vien dimezzata, allora il finimento si debba scrivere tutto unito, dimeno, come così vedesi nel Boccaccio de' Deputati, e in quello del 1527. E che quando poi non è la voce dimezzata, come in quell' esempio del Segneri Mann. 27. Giugn. 2. Non può esser di meno, che a lungo andare tu non conosca, allora si scriva separatamente di meno, poichè qui non è dimezzamento d' avverbio. Con tutto ciò in molte buone edizioni non vediamo, che questa regola dal Gagliardi prescritta, sia stata sempre osservata.

** E così anche nè di meno, pure con parola frapposta.*

(Inf. 15. 100.)
 Nè per tanto di men , parlando vommi
 Con Ser Brunetto

IV. E di Matteo Villani fu *nondimanco*. (M. Vill. 8. 59.) *Sicchè se gli uomini fer pace delle loro guerre , nondimanco gli elementi per li peccati sconci degli uomini , loro fecero guerra.*

* Nondimanco fu pure di altri Scrittori. (Segni Stor. lib. 4.) *Aveva detto , che noi avevamo a perdere tutto il Dominio , e nondimanco esser vittoriosi.*

(Firenz. Trad. o Imitaz. Amor. Fuggit.)
*Pargoletto le man , colle quai nondi-
 Manco saette tira sì lontano ,
 Ch' arrivan sin nel regno d'Acheronte.*

* *E preceduto da pure.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. Cardi.)
*Pur non di manco io ho veduto tale ,
 Che come vi s' avvezza punto , punto ,
 Li mangia senza pepe e senza sale.*

V. *Nientedimeno*, ancora dissero alcuni. (Cresc. 6. 1.) *Alcuna volta due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenza, e niente dimeno disagguagliatamente operano, secondo quella.*

* *E nientedimanco eziandio si trova.* (Firenz. Trinuz. 5. 4.) *Dappoi in qua ch' i' cominciai a voler ben a costei, che mi par esser certo che le stelle non consentano ch' ella sia mia; e nientedimanco, per una certa conformità di sangue, e' mi bisogna amarla, s' i' crepassi.* (Gell. Capricc. Ragion. 8.) *Essendo gli vizii, come scrive Plutarco, simili a una moltitudine di ami e di oncini, che movendone uno, vi se ne appicca di molti altri; niente dimanco se tu vi pensi molto bene, e' sono molto differenti.*

VI. *Non per tanto*, fu nel medesimo significato che *nondimeno*. (Fiam. 1. 6.) *Ed avvegnachè la felice fortuna ritorni, non per tanto a gli afflitti incresce di rallegrarsi.*

(Thes. 5. 87.)
*A Palemon pareva male stare;
 Ma cacciò non per tanto la paura.*

Modo di ragionare, che oscuro non meno, che strano ne riuscirebbe al presente, come alcuni osservarono. E certo, se noi leggiamo. (g. 8. n. 7.) *Per le quali cose, e per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli venne; ma non per tanto rispose.* (g. 8. n. 9.) *Tutto cominciò a tremare, e fu ora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che qui-vi; ma non per tanto, pur poichè andato v'era, si sforzò d'assicurarsi.* Pare che non per tanto, significhi il contrario di quel, che fu preteso da chi lo scrisse; e che dovesse intendersi, *ma non perciò rispose; ma non per questo si sforzò d'assicurarsi.* E pur il senso è all'opposito. Sicchè in luogo di *non per tanto*, oggi ricercherà, che si dica, *ma con tutto questo rispose; ma nondimeno pur si sforzò, e simili.*

* *Anche i Deputati al Decamerone Annotaz. pag. 83. osservarono che il comune uso più volentieri dice nondimeno, e che l'avverbio non pertanto non è così familiare a molti, e forse a qualcuno non punto noto.*

* *Invece di non per tanto, alcuni degli antichi usarono anche impertanto: e su questo avverbio gli stessi Deputati così*

scrissero nel citato luogo. Nel Volgarizzatore di Pietro Cresc. leggiamo non questo *Non per tanto*, ma *Impertanto*, come nel primo libro. Avendo detto, *imperciò che l'umido avvenga che tosto perda le figurate forme, nondimeno tosto le riceve.* Soggiunse del contrario, *sì come il secco della terra, avvenga che duramente la riccva, impertanto la ritiene fortemente.* E nel secondo. *E benchè infra gli arbori abbia differenza: impertanto il legno di una specie di arbore non è molto strano nè differente dal legno di una specie di un altro.* Ed in molti altri luoghi: e Gio. Vill. nel quarto libro. *Ma impertanto, volendo ricoprire la sua vergogna ec., ed il maestro Aldobr. ed il buon Commentatore, hanno la medesima voce in testi antichi e buoni più di una volta: e si vede in altri scrittori di quella età, e per avventura si dicea nell'uno e nell'altro modo: conciosia che nel Maestro Aldob. nel quale leggendosi le più volte questo impertanto, come: Tutte le altre cose, che conviene all'uomo usare, non sono niente così proprie: ma impertanto usare le conviene. Ed altrove. Quegli ch'è sanguigno, ed ha grande valore nel ventre, e che sono ebbri la possono (dell'acqua parla) più arditamente bere, ma impertanto tutta fiata la debbono prendere moderatamente, e non troppa insieme ec. Si truova pure alcuna volta questa altra, come dove parla delle fave. Le secche (dice)*

ingenerano malvagio sangue: ma non per tanto, se elle si cuocono bene, allo stomaco donano assai nodrimento. Trovasi ancora in que' tempi e nello stesso significato non per quanto.

* VII. *Invece di nondimeno, o di nientedimeno si trova ancora nientemeno. (Amm. Ant. Giunta 3.) Intervengono alcuna fiata cose, le quali si costumano di celare; nientemeno perciò con l'amico tutte le tue cure, e i tuoi pensieri dei partire. (Deput. al Decam. pag. 35.) Volentieri qualche volta lascia la lingua nostra questa particella di per un suo proprio uso. Onde si truova spesso niente meno negli scritti di quell'età (del Boccaccio), la qual voce da' moderni è stata il più delle volte ritocca . . . perchè più comunemente si dice nientedimeno.*

* VIII. *Nondimeno in forza di non punto meno, niente meno. (Fr. Giord. Pred. 42.) Perchè tutti ne veggiano (della luce del Sole), non però vi hai meno tu, così la Passione di Cristo, puoi dire, che tutta sia per tua salute: e non minore beneficio il ti dei imputare, e nondimeno esserne conoscente.*

* È in questo medesimo senso, con parole poste frammezzo. (Cavalc. Med. Cuor. 287.) Questo singolarmente è da notare, della divina misericordia, che sì intraffatto perdona, che non dannà della colpa commessa, non ce la rimprovera, e non ci ama però di meno.

* IX. Nientemeno anch' esso in forza di non meno. (Bomb. Pros. lib. 1.) La qual cosa scorgere si può per questo, che ella ed alle quantunque alte e gravi materie dà bastevolmente voci, che l'espongono, nientemeno che si dia la Latina.

* X. Nulladimeno lo stesso che niente-dimeno. (Libr. Cur. Malatt.) Benchè sia cosa fastidiosa, nulladimeno è d'uopo necessario l'avvallarla. (Red. Cons. 1. 250.) Soggiugnerò nulladimeno qui di nuovo qualche cosa.

* Nullamanco vale pure lo stesso. (Salviat. Avvert. 1. 3. 4. 4.) Dietro alle dette voci seguita nondimeno, nientedimeno ec. nientedimanco, nientemanco, nullamanco, se talvolta pur si trovassero ec. e non poche altre di somigliante guisa, che tutte

avviso, per le dette cagioni, doversi da i moderni scrivere unite in un corpo.

* *Presso a' più antichi si trova anche neentemenò, e neentedimeno. (Vit. SS. Pad. 2. 156.) Della qual cosa quegli, avvegna- chè temesse, pur neentedimeno disse di sì, per non fare contro all' obbedienza.*

(Franc. Barber. 102. 23.)
*E poniam ch' Onestà nel disiante
 Sia più che vergogna,
 Neentemen vergognà
 Forte spande
 Onestà grande,
 E spessamente è d' Onestà creante.*

Capitolo CXC.

Non so, ec.

I. *Non so*, giunto a diverse voci, ha un non so che di grazia per quel, che egli dubitando ne tace, che vie più di leggieri s'intende, che talora s'esprima; poichè la cosa, che egli tace, pare, che tale e tanta sia qualche volta, che non si possa esporre. Ed è maniera a noi derivata in

parte da' Latini, i quali dissero *nescio quid*, *nescio quod*, *nescio quomodo*, *a nescio quo*, e cento milla sì fatti. (Fiam. l. 1.)
Ella allora sdegnata senza rispondermi,
non so che mormorando con seco, me,
della camera uscita, lasciò soletta.

(Pet. p. 1. 180.)

Amor s'è in lei con onestate aggiunto
Con beltà naturale abito adorno ;
E non so che negli occhi, che'n un punto
Può far chiara la notte, oscuro il giorno.

II. Se *Non so che*, sta con aggiunto di sostantivo, l'universale suo sentimento è il *quidam*, *quoedam*, de' Latini. (g. 5. n. 7.) *Io fui d' Erminia, qua picciol fanciullo trasportato da non so che gente.* (Filoc. l. 7.) *Egli sopra un Leone sedeva nella sinistra mano tenendo un' aquila, e nella destra una spada, con la quale in quel ritondo pomo, che la bella donna sotto il piè teneva faceva non so che righe.* Cioè trasportato da certa gente; faceva alcune righe. (Fiam. l. 3.) *Egli mel pareva vedere di vilissimi vestimenti vestito; tutto non so di che macchie oscurissime maculato, pallido e pauroso.* (Fiam. l. 1.) *E già nella mia mente essendo l'effigie della sua figura rimasa, non so con che tacito diletto meco la riguardava.*

* *Gli si aggiunsero anche gli addiet-
tivi.*

(Poliz. St. 42.)
E'n lei discerne non so che divino.

* *E gli stessi addiettivi nel secondo
caso. (Davanz. Monet.) In filo e foglie si
distendono (l'oro e l'argento) a non cre-
dibili sottigliezze e lunghezze, ed hanno
un non so che del divino; onde alcuni
popoli Indiani quando cavano l'oro, di-
giunano, astengono dalle donne, e da
ogni piacere, per antica religione.*

* *Invece di che gli tenne dietro quale
con varj costrutti. (Vellut. Cronac. 12.)
Cino del Migliore, che fu così gran fat-
tore della compagnia di Messer Ridolfo
de' Bardi, e de' compagni, e parentado
teneva con loro, non so quale. (Salviat.
Oraz. D. Garzia pag. 1.) Se finalmente le
cose, che ci sono soprastanti, non rappre-
sentassero tutte in questo tempo, non so
con qual nuovo miracolo, una sola e me-
desima immagine di mestizia, di lutto, di
compassione e di morte.*

* *E con la voce quale dinanzi posta.*

(Petr. P. 1. Son. 219.)

*L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qual celeste non so novo diletto,
E qual strania dolcezza si sentia.*

III. Dicesi ancora *non so come*, *non so donde*, e simili. (Fiam. l. 5.) *I miei panni lunghissimi, ad un foreuto legno, mentre io correva, non so come s'avvilupparono*, Lat. *nescio quomodo*. (Fiam. l. 1.) *Nella mia secreta camera (non so donde venuta) una bellissima donna s'offerse a gli occhi miei*. Lat. *nescio unde*. (g. 5. n. 10.) *E preso il già vinto giovane, fuori della cosa il portarono, non so dove*. Lat. *nescio quo*.

(Pet. p. 3. 1.)

*Udì dir non so a chi; ma'l detto scrissi
In questi umani, a dir proprio, ligustri.*

* *In luogo di chi si trova pure cui.*
(Salviat. Oraz. D. Garzia pag. 8.) *Essendogli da non so cui alcuna volta fatto unotal dono, a quella età convenevole.*

* *E così non so quando.*

(Pulc. Morg. 18. 182.)

*Quanto piacer n'arà di questo Orlando,
S'io lo vedrò mai più, che non so quando.*

* *Non so dove.*

(Pet. P. 1. Canz. 10.)

*Ond'io divento smorto,
E'l sangue si nasconde, e non so dove.*

* *E con parola frapposta.*

(Part. 1. Son. 160.)

*Ratto per man d'Amor, nè so ben dove,
Doppia dolcezza in un volto delibo.*

* *Non so se.*

(Bern. Orl. 54. 16.)

*E ben facea, che troppo cruda è quella
Donna, non so se più forte, o più bella.*

(Salviat. Oraz. 3. p. 33.) *Il Boccaccio, della cui ultima prosa, non so, se può trovarsi cosa più dilettevole.*

* *E preceduto da per.*

(Bern. Rim. Burl. a M. Ant. Bibbiena.)
*Io ve lo dico per affezione,
 Per non so s'io più dica fame o sete,
 Ch'io tengo della vostra salvazione.*

* Non so come seguito da che. (Amm. Ant. 16. 1. 3.) *Non domandiamo giammai, e rade volte riceviamo, con tutto che noi siamo pregati; che io non so come, che eziandio colui, che ti prega per darti, quando hai ricevuto te ne reputa di più vile, e in maraviglioso modo se i suoi prieghi rifiuti, poi t'ha in maggior reverenza.*

* Non so come, pure con parole frammesse.

(Guarin. Past. Fid. 1. 3.)
 *Amore ed odio*
Con sì mirabil tempre in un cor misti,
Cinonio Vol. III, 21

*Che l'un per l'altro, e non so ben dir come,
E si strugge e s'avanza e nasce e muore.*

* IV. Non so con la corrispondenza
di ma.

(Bern. Orl. 15. 5.)
*Il Re lo vide, e 'ncontro anch' egli sprona,
Con men forza non so, ma pari ardire.*

(Lo st. Rim. Burl. a Mess. Gir. Fracastoro.)
Dentro non so, ma fuor tutto ridente.

* Non so, seguito dal comparativo.

(Bern. Rim. Burl. Lod. del Debit.)
*Non so più bel, che star dentro ad un muro
Quieto, agiato, dormendo a chiusi occhi.*

* V. Non so chente, lo stesso che non
so quale. (Amm. Ant. 11. 3. 6.) *Niuna
cosa è così contraria al dicitore, come il
manifesto acconciamento, perocchè pare,
che vi sia nascoso un non so chente male.*

* VI. Non so che si trova ancora usato
a modo di *sustantivo*,

(Rim. Burl. Coppet. Capit. 1. alla
S. Ort. Greca.)

*Ma taccio, e dirò sol, che nel beato
Umanissimo viso, e in la persona
Avete un non so che che a tutti è grato.*

* *A* non so che si frappose anche il
pronome, e se ne fece uso in maniera as-
soluta, senza giungerlo ad altre voci. (Fi-
renz. Trinuz. 2. 2.) *Uh, ch' io vorrè in-
nanzi aver a fare non so i' che, ch' aver-
velo mai a dire.*

Capitolo CXCI.

Nostro, ec.

I. *Nostro*, pronome possessivo, val
quanto di noi, Lat. *noster, nostra*. (Lett.)
*Tutti naturalmente, con fama desideriamo
prolungare il nome nostro.*

(Petr. p. 1. 79.)

*Più volte abbiám provato ,
Come 'l nostro sperar torna fallace.*

* Nostro *sta manifestamente per di noi , ma con particolare costruito nel*

(Bemb. Son. 97.)

La nostra , e di Gesù nimica gente.

II. Vi si tace l'articolo , per esser proprio de' pronomi lo starne senza , e solo parteciparne in grazia di quel nome , ch'essi accompagnano.

(Petr. p. 3. 10.)

*Qui vidi io nostra gente aver per Duce
Varrone il terzo gran lume Romano.*

* Nostro *si usò ancora senz' articolo in principio di discorso e nel numero del più.*

(Bocc. Tes. 5. 57.)

*Nostri primi che nacquero de' denti
Seminati da Cadmo d' Agnóre.*

(Pulc. Morg. 18. 108.)
*Nostri Cristian, quanti potean vederne,
 Tanti uccidién del popol Saracino.*

III. Senza appoggio di sostantivo, ma accompagnato dall'articolo, nel singolare è nome neutro, che vale *il nostro avere, la nostra roba*. (g. 1. n. 7.) *Disse allora l'Abate: Or, mangi del suo, se egli n' ha, che del nostro non mangierà egli oggi.* E nel plurale vale *i nostri parenti, i nostri domestici*. (Introd.) *I nostri, o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n'hanno lasciate.*

(Pet. p. 3. 9.)
*Vidi verso la fine il Saracino,
 Che fece a' nostri assai vergogna, e danno*

* IV. *Nostro per esprimere compagnia.*
 (Lasc. Sibilla 3. 2) *La Sibilla ed io ce ne verremo qui per star con esso voi qualche giorno: per oggi vi contenterete, che ella sia nostra. Cioè che ella si stia con noi.*

* V. *Nostro per mio in bocca di persona sovrana.* (Bemb. Asol. 1. 3.) *Avendo*

ella, (la Reina) tra le più vicine a se madonna Berenice, il viso e le parole verso lei dirizzando, lietamente disse: chente v'è paruto il nostro giardino, madonna Berenice, e che ce ne sapete dire?

E intorno al pronome nostro si possono ripetere le stesse osservazioni che abbiamo fatte di sopra alla voce noi.

** Nostro si usò ancora elegantemente per esprimere il possedimento che abbiamo di noi medesimi, o l'amore che a noi stessi portiamo. (Vit. S. Colomb. pag. 59.) Spezziamo le catene, che non ci lassano essere di Cristo, e tengonci nostri proprj. (Fr. Guitt. Lett. 3.) Nostri seremmo, se non fusse il nostro. Cioè; se non fosse l'amore delle nostre ricchezze, saremmo padroni di noi medesimi.*

** VI. Nostro serve a diverse elissi.*

(Purg. 26. 131.)

*Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.*

cioè: non è più nel nostro arbitrio o potere. (Davanz. Scism.) Voi avete fatto dare il giuramento della calunnia, e di

non dire nè fare cosa , che non sia conforme alle leggi di Dio e della Chiesa , a' procuratori della Reina solamente : fatel dare altresì a quelli del Re , e io voglio metter il collo a tagliare , se non confessano che la verità è dal nostro. Cioè dal nostro lato (Ambr. Furt. 3. 5.) Gual. Lasciate fare a me , e non vi date maninconia. Mar. Delle nostre. Gual. Dite anche delle nostre ; come che io non abbia pur ora condotto cosa , che mai non l'avesti creduta. Cioè queste sono delle nostre solite azioni.

* VII. Nostro *preceduto da meno in senso comparativo.*

(Bern. Orl. 11. 1.)

*Onde a me par che sian più tosto guai ,
E non si trovi cosa men sicura ,
Men nostra , e dove l'uom abbia a far meno
Che quelle , che gran grazie par che siéno.*

* Nostrissimo. *Superlativo di nostro.*

(Ambr. Cofan. 4. 11.)

*Pan. . . . perchè debbovi
Contar i fatti d'altri ? B. ii. Son nostrissimi.*

Capitolo CXCII.

Nulla, ec.

I. *Nulla*, indipendente da nome, è il *nihil* de' Latini; e le medesime osservazioni ha che il *niente* de' Volgarì; onde senza la negazione comunemente è posto dinanzi al verbo. (Fiam. l. 1.) *Nulla mancare a me, il sommo della beatitudine a tener reputava.*

(Pet. p. 2. 271.)

*Or conosco io, che mia fera ventura
Vuol, che vivendo, e lagrimando impari,
Come nulla quaggiù diletta, e dura.*

II. E con la negazione gli è posto dopo. (Lab.) *E certo questo non è da turbarsene poco, avendo riguardo, che io la maggior parte della mia vita abbia speso in dovere qualche cosa sapere, e poi quando il bisogno viene, trovarmi non saper nulla. Cioè trovarmi non sapere cosa alcuna.* (g. 9. n. 5.) *Calandrino senza dir nulla, volse i passi verso la casa della paglia.*

III. E gli s'è posto dopo, eziandio senza la negazione. (g. 9. n. 9.) *Il mulattiere gli'ncominciò con la stecca a dare ora nella testa, ed ora ne' fianchi, ed ora sopra la groppa; ma tutto era nulla.*

(Pet. p. 2. Canz. 47.)

*Ma io che debbo altro, che pianger sempre
Misero, e sol; che senza te son nulla.*

IV. Per via di domanda, o di dubbio sempre egli afferma, Lat. *aliquid, quidquam.* (g. 9. n. 3.) *Pur testè mi diceva Nello, che io gli pareva tutto cambiato; potrebbe egli essere, che io avessi nulla? Cioè che io avessi alcun male? (g. 2. n. 5.) Ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera, con un picciol fanciullo, che mostrasse, se egli volesse nulla, con la sua femmina in un'altra se n'andò. Cioè se egli volesse qualche cosa.*

V. Posto co' segni de' casi, o con preposizioni. (Fiam. l. 5.) *O Fiammetta; se gli Dii lieta ricevano l'anima di questo vecchio corpo; la tua balia di nulla ti mente. (Lab.) Parti egli esser da nulla?*

* *E così per nulla. (Varch. St. l. 4.)
A Francesco Ferrucci podestà di Radda*

*commisero che per nulla non rinnovasse
cosa alcuna.*

(Pulc. Morg. 21. 75.)

*E disse: non aver di ciò timore;
Fa' che per nulla tu non ti sia mosso.*

VI. Null' altro, o nulla altro, neutral-
mente s'è posto per niente altro, Lat. *nihil
aliud.* (g. 9. n. 9.) *E Gioseffo disse quel-
lo, perchè v'era. Al quale Salamone nul-
l'altro rispose se non: va al ponte all'oca.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)

Ahi null'altro, che pianto al mondo dura.

VII. Nulla più, per il *nihil supra*,
nihil magis, de' Latini. (Conv. tr. 4. c. 28.)
*Ma ciò tanto è contrario a quello, che
fare si conviene, che nulla più.*

(Pet. p. 1. Canz. 31.)

*Ne l'estremo occidente
Una fera è soave, e queta tanto
Che nulla più.*

* *Nulla* usato come *sustantivo*. (Segner. Mann. April. 29. 3.) *Cavar le anime dalla colpa, in cui son sepolte più che l'universo non era sepolto giù nel suo nulla innanzi alla creazione.*

(Casa Canz. 4.)
*Quel vero Amor dunque mi guidi, e scorga,
 Che di nulla degnò sì nobil farmi.*

Cioè dal nulla.

* *Nulla* è posto con una particolare forza in que' versi di Dante

(Inf. 9. 55.)
*Volgiti 'ndietro e tien lo viso chiuso:
 Che se'l Gorgon si mostra, e tu'l vedessi,
 Nulla sarebbe del tornar mai suso.*

E (Inf. 28. 20.)
*. d'agguagliar sarebbe nulla
 Il modo della nona bolgia sozzo.*

Cioè si annullerebbe ogni speranza, del risalire: non sarebbe in veruna maniera

possibile di agguagliare. La stessa forza di significazione si è osservata di sopra nella V. Niente.

** Nulla talora con molto di vaghezza e di forza si replicò (Alleg. pag. 195.) Chi spacciando il *quamquam*, fa come avviene qualche scappatella, e di fatto ritorna in sul *coram vobis* ogni volta che egli scappuccia nulla nulla, eccotegli attaccato il sonaglio. (Vit. S. Euf. 168.) Egli è debile come fummo a chi arditamente se ne fa beffe, e anche forte come Leone a chi in nulla nulla gli consente.*

*(Lasc. Rim. P. 2. pag. 142.)
Non ho potuto mai lo 'ndovinare,
Trargli del capo, nè la poesia,
Della qual nulla nulla sa parlare.*

** Il Salvini nelle note alla Fiera del Buonarruoti 4. 3. 9. citando quel verso di Dante*

*(Purg. 16. 88.)
L'anima semplicetta, che sa nulla.*

*E l'altro (Inf. 5. 103.)
Amor, ch' a null' amato amar perdona.*

scrisse le seguenti parole: Provenzale nuls, nus. Lat. nullus. Era tanto innamorato Dante di questa voce, che non solamente in poesia, ma anche in prosa se ne servì a tutto pasto, come appare nel suo Convivio, cui con voce Latina per più gravità intitolò... Ora in un Convivio stampato a Venezia il Correttore saccinto, dandogli pel naso questo nullo e nulla, e non gli volendo per nulla, per sua superstiziosa, e poco civile ischifiltà depennò despoticamente le suddette voci, sfregiando l'autore; e vi sostituì, non niuno o niuna; ma alcuno e alcuna. Ed alla Tancia dello stesso Buonarruoti (3. 2. vers. 42.)

Non ho bisogno, e non v' ajuto a nulla.

il medesimo Salvini pure notò: Questo nulla a Roma non lo vogliono a nulla, e sostituiscono invece del nulla il niente. Niente, non ho dubbio che è bella e delicata parola, e hannola usata i nostri buoni Toscani; ma anche il nulla non è da ripudiare, come voce di forza, alla quale ci si sottintende cosa: voce, e in rima e in prosa eziandio praticata da Dante.

VIII. *Nullo*, Lat. *nemo*; val *nessuna persona*, s'egli si truova indipendente da

nome, e senza la negazione, suol porsi innanzi al verbo comunemente. (Pass. tr. sup. c. 3.) Nullo parla *volentieri al mutolo, ed al sordo uditore.*

(Tes. 429.)

*Ed era sì del tutto trasmutato,
Che nullo mai l'auria raffigurato.*

IX. E qualche volta ancora gli s'è posposto. (g. 10. n. 9.) *Messer Torello se n'andò alla casa del novello sposo, con meraviglia guarato da chiunque il vedeva, ma riconosciuto da nullo*

X. E con la negazione pure gli s'è posposto comunemente. (Vill. 7. 11.) *I Saracini furono sconfitti, e morti, che quasi di tutti quelli, che passarono non ne scampò nullo.*

XI. E pur talvolta ancora gli s'è preposto. (Amet.) *Nè nullo meglio di me giammai conobbe dove le reti più ragionevolmente si spiegghino. Cioè nè alcuno conobbe, Lat. nec ullus, nec quisquam.*

XII. Con appoggio di nome sarà voce addiettiva. (Vill. 7. 134.) *Era morto in quell'anno lo Re d'Ungheria, del quale non rimase nullo figliuolo maschio. (Cresc. 2. 14.) Nell'acque, che fortemente corrono, poche, o nulle piante vedemo, che nascano.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
E'l mar tranquillo, e l'aura era soave,
E'l ciel, qual'è, se nulla nube il vela.

* XIII. Nullo per inutile, di niun valore.
 (Guicc. Stor. 15. 749.) *Il che non facendo, questa capitolazione fosse nulla.* (g. 1. n. 1.) *Fecero prestamente venire medici, e fanti che il servissero, ed ogni cosa opportuna alla sua sanità racquistare. Ma ogni ajuto era nullo.*

* Nullo, risguardato come collettivo si unì anche al plurale de' verbi. (Fr. Giordan. Pred. 12.) *I Martiri avranno corona speciale, la quale non avranno nullo degli altri.* E poco dopo: *Dice Santo Ioanni Evangelista, che gli fu mostrata la compagnia degl' innocenti e de' puri, li quali facevano uno canto dolce e soave, il quale non potean fare nullo degli altri.*

* XIV. Nullo in significato di Alcuno.
 (Cavalc. Medic. Cuor. 11.) *E questa è grande iniquità, di dire che Iddio faccia nulla cosa, se non buona, o per bene.*

* Nul così accorciato da nullo, si

*trova in qualche antico , siccome dice la
Crusca , la quale ne reca i seguenti esempj.*

(Rim. Ant. Dant. Majan. 86.)

*'Valente donna e prò
Amar senza nul prò di fin coraggio.*

(Franc. Barber. 372. 14.)

*Che nul di noi è forte a sofferire ,
Sia quanto vuol beato ,
Guardar ne' raggi di che ell' è vestita.*

*Ma ancora in qualcheduno de' meno anti-
chi si trova nul per nullo.*

(Locr. de' Med. Amor. Vener. e Marte)

*Vieni a veder , Mercurio , le catene ,
Che tu riporti in ciel di quest' e quella ,
Che nul peccato mui fu senza pene.*

* XV. *Intorno a nullo ed a nulla il Ca-
stelvetro , nelle giunte alle prose del Bem-
bo lib. 3. , scrisse come segue : Dico che
nullo è differente da niuno , da nessuno ,
e da veruno in significato ; perciocchè può
significare vano , e senza effetto ; il che
non possono quelle altre voci : Ma ogni
aiuto era nullo. Nulla , quantunque sia*

aggiunto femminile, nondimeno diventa sostantivo, e significa *niente vanità*, e *non efficacia*. E oltracciò diventa avverbio, e ancora si congiunge con *altro*, e dicesi *null' altro*, per qualunque cosa in generale rifiutata.

(Petr. p. 1. 88.)

Che di null' altro mi rimembra, o cale.

Il che non fa *niuna*, o *nessuna*; non significando, che femmina, quando son poste assolutamente, senza potersi avverbiare, nè comporsi con *altro*.

* XVI. Nonnulla lo stesso che nulla. Cosa niuna. (S. Ag. Serm. 4.) *L'uno senza l'altro vale poco o nonnulla.*

(Buonarr. Fier. 3. 4. 9.)

*E sudanti languivano, e dolenti
Finian l'opera lor, che fu nonnulla.*

* Nonnulla si usò ancora come sostantivo. (Gell. Caprico. Ragion. 2.) *Voi siete dunque, come dire, un nonnulla.*

(Buonarr. Fier. 3. 4. 9.)
Ogn' aura , ogni sbaviglio , ogni nonnulla.

* XVII. *A nonnulla si unirono anche le preposizioni, e i segni dei casi. (Cas. Galat.) Starebbe egli bene , che i buoni uomini di Rovigo , o i cittadini di Asolo tenessero quella medesima solennità in riversirsi insieme per nonnulla ?*

(Buonarr. Fiera 3. 4. 2.)
*E spesso ho scorto il coraggioso, e'l forte
 Rimaner sotto 'l piè d' uom da nonnulla.*

E (3. 2. 18.)
*E come s' usa dir, darla pe' chiassi,
 Riducendo a nonnulla,
 O ad un fil di paglia
 Quel più ch' egli hanno tolto a sostentare.*

al qual luogo il Salvini pose l' annotazione seguente: Riducendo a nonnulla: conformasi con questa voce la Spagnuola nonnada. Noi siamo come i Greci: presso i quali due negazioni non affermano, ma negano quel più. Nonnulla è lo stesso che nulla.

* XVIII. Noncovelle, voce che nello scriber Berniesco si usa in senso di nulla. (Rim. Burl. Coppetta Capitol. di Noncovelle in principio.)

*Di lodar Noncovelle ho nel pensiero,
Ma Niente m'infrasoa e mi lusinga,
E son corsi al romor già Nulla e Zero.*

E non molto dopo:
*Noi abbiám primamente nel Vangelo,
Che Dio di Noncovel fece ogni cosa.*

Questo nome è formato dalla negazione non, e da covelle o cavelle, parola che, secondo il Vocabolario, bassamente si usa per significare qualche cosa, piccola cosa. Lat. aliquid. La voce noncovelle manca alla Crusca di Firenze, non meno che a quella di Verona.

Capitolo CXCH.

O , Ohi , ec.

I. O congiunzione separativa , Lat. *aut*,
vel. (g. 6. n. 2.) *Io non so da me me-*
desima vedere , chi più in questo si pec-
chi , o la natura , apparecchiando ad una
nobile anima un vil corpo , o la fortuna ,
apparecchiando ad un corpo , dotato d'a-
nimo nobile , vil mestiere.

(Pet. p. 1. 150.)
E qual sia più fa dubbio a l'intelletto ,
La speranza o'l timor , la fiamma , o'l gielo.

II. Vi s' aggiunse talvolta il *d* , quando
 si prepose a vocale. (g. 3. n. 7.) *Presi*
quelli denari , che potè , segretamente , sen-
za far motto ad amico , od a parente , an-
dò via.

(Pet. P. 1. Canz. 30.)
Ove porge ombra un pino alto , od un colle
Talor m' arresto.

III. E qualche volta ancora v'aggiunsero vero, o pure. (Fiam. l. 3.) *Alle quali cose essa, o per piacermi, o pur secondo il suo parere il vero rispondendomi, non poco mi consolava.*

(Pet. p. 2. 298.)

*Beata se', che puo' beare altrui
Con la tua vista, o ver con le parole.*

* *Vi si aggiunsero ancora altre parole.* (Castigl. Corteg. l. 4.) *Son certo che al primo aspetto lo abborririano come un aspide, ovveroamente se ne fariano beffe, come di cosa vilissima.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. Pest.)

*O veramente la carne del cuore,
Il fegato e'l cervel gli de' piacere,
Perch' ell' è forse di razza d'Astore.*

(Lo st. ivi.)

*O sia che questo male ha per istinto
Ferir le membra, ov' è il vital vigore,
Ed è da lor in quelle parti spinto.*

(E lo st. Capit. ai SS. Abati.)

E se i fati o le stelle, o sien gl' Iddei

*Volessin ch' in potessi far la vita
Secondo gli auspici e voti miei.*

(Com. Purg. 14.) *Consorto viene a dire
compartecipe, o sia di sangue, o sia di
pericolo.*

* *E con le voci del verbo Volere.*
(g. 7. n. 2.) *Egli ci sono de' ben leggiam-
dri, che mi amano e voglionmi bene, ed
hannomi mandato proferendo di molti de-
nari, o voglio io robe e gioie.*

(Pulc. Morg. 13. 37.)
*Che poco val qui contro al suo potere
Allegar Trimegisto, o vuoi Platone.*

(E 22. 5.)
E cominciam da sommo, o vuoi da imo.

(Cavalc. Medic. Cuor. 167.) *Di se diceva
Cristo. Sia magnificato (Iddio) in me, o
vuol per morte o vuol per vita; quasi dica:
facciane pur a suo senno (Vit. S. Girol. 35.)
O vuoi male, o vuoi bene, che in que-
sto tempo della presente vita avremo fatto,*

quel medesimo dopo la fine nostra ci troveremo. (Cavalc. Discipl. Spir. 49.) L'appetito del magistero, o vogliam dire di essere maestro, è da riprendere.

* *Fra O e Vero o Veramente fu collocato anche sì per maggior forza. (Soder. Vit. pag. 87.) Sono alcuni che pongono per disputa di gran contrasto, se sia più da commendare e approvare il lasciar bollire i vini in sul tino, quanto possa durare a bollire, o sì vero non punto, o qualche poco. (Firenz. Trinuz. 3. 2.) O sì veramente sarà ordinato qualche trama.*

* *Ovvero, che così unito anche fu scritto, come Ovveramente, si ripeté nello stesso modo che o. (C. D. 2. 14.) Ora a cui più degnamente dovrebbe la Città fare onori divini, ovvero a Platone che non volle queste brutture e disonestadi, ovvero alli Dii che si dilettono per queste cose d'ingannare gli uomini? (Vit. SS. Padri 1. 210.) Bisogno è ch'io lasci ovvero la misericordia, la quale è uno de' grandi comandamenti, ovvero ch'io rompa lo mio proponimento. (Salviat. Oraz. 4. Lod. Pitt.) Rimanendo donna e libera la ragione, ed in sola ed unica possessione l'intelletto, o vero uccide gli addormentati nemici, o*

vero, non avendo bisogno in quel tempo di guardarsi da loro, e di far loro contrasto, dirizza tutta la sua virtù in un luogo.

(Purg. 31. 70.)

*Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, o vero a nostral vento,
O vero a quel della terra d' larba.*

* *O servì ancora per esprimer minaccia. (Stor. Barl. 58.) E perciò vi prego, che voi mi facciate una cosa, od io lo farò sapere al vostro padre, che voi vi guardiate di non favellare più con lui.*

* *O particella separativa, posta nella prima parte del concetto, talora non si replicò nella seconda, e le si fece corrispondere un altro modo di dire. (Pecor. 25. 2.) Altri, o per viltà di cuore, vedendo avere al Re Manfredi la peggiore, e chi disse per tradimento, come gente infedele e vaga di nuovo signore, fallirono a Manfredi e abbandonaronlo.*

Nel qual luogo la sintassi più naturale sarebbe, o per tradimento, secondo che da taluno si disse.

* *Per o particella separativa, gli antichi nostri usarono anche di scrivere oe. (Fr. Guitt. Lett. 3.) In perdita d'amore, d'onore, e di virtù, oe in acquisto di vizj.*

Al qual luogo il Bottari (not. 29.) così scrisse: Oe per o, Lat. aut. Che i nostri antichi non terminassero le voci coll'accento sull'ultima sillaba, e che perciò quelle voci, che ora s'incontrano accentate così, sieno troncate, è notissimo . . . ma questo di oe è de' più strani.

* *Invece di o nei medesimi antichi si trova pure u. (Fr. Guitt. lett. 3.) Ma come potemo, u savemo venire a ciò? Disusato è noi il suo cammino. (Cioè della virtù.)*

(Ger. Giannin. Racc. Red. Son. 39.)
*E perch' ho ditto dell'amistà nostra,
 Responsion chero, qual ti sembra meglio,
 Veglia tutt'or la mantegnamo, u fresca.*

* *E così uvero per ovvero. (Gr. S. Girol. 68., secondo il MS. A.) La sapienza è più preziosa, che tutte le ricchezze del mondo: la sapienza è più bella che'l Sole, uvero le stelle.*

* *Intorno alla qual voce uero nella Tavola ai Gradi si trovano le seguenti osservazioni: » Uero: cioè ovvero, siccome gli antichi dissero anche u per o. E dopo gli esempj: Da questo u si disse poi o, scambiandosi spesso tra loro queste due lettere, come si vede in fosse e fusse, facoltà e facultà, surge e surge, e lume e lome, che disse Dante, e disturbo e disturbo usata dal Petr. Così anche presso i Latini, come notò Quintiliano Instit. Orat. l. 1. cap. 4. E Festo alla voce orcum. « Ved. ancora la not. 124. alle Lettere di Fr. Guittone.*

IV. È anco interjezione, che serve all'espressione di varj affetti, come d'abborrimento. (Fim. l. 1.) *O maladetto quel giorno, nel quale io nacqui. O d'imprecazioni. (Fiam. l. 6.) O caspie serpi lacerate il tristo corpo, o rapidi uccelli, o feroci animali devoratemì.*

V. D'affetto. (g. 7. n. 2.) *O Iddio, lodato sia tu sempre. Di carezze, di lusinghe, o di tenerezze. (g. 2. n. 5.) Ed avvinchiatogli il collo, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta disse: O Andreuccio mio tu sii il ben venuto. (Fiam. l. 4.) O sonno piacevolissima quiete di tutte le cose, vieni a me, e le sollecitu-*

dini alquanto col tuo operare caccia del
petto mio.

VI. Di compassione, o di dolore. (Introd.) *O quanti gran palagj, per addietro di famiglie pieni, e di signori, e di donne, infino al menomo fante rimasero voti. (Conv. tr. 4. c. 28.) O misera, o misera patria, quanta pietà mi stringe per te, qual volta scrivo cosa, che a reggimento oivile abbia rispetto.*

VII. Di curiosità. (g. 4. Proem.) *A cui il padre disse: Figliuol mio bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo, o come si chiamano?*

VIII. Di desiderare. (Fiam. l. 6.) *O Iddio, quando sarà, che io le mie lagrime, e le mie angoscie gli possa dire, ed ascoltar le cagioni della sua lunga dimoranza? Che in questo caso è accompagnato comunemente da particelle, che l'ajutano, a desiderare.*

(Pet. p. 1. 153.)

*Ed o pur non molesto
Gli sia 'l mio ingegno, e 'l mio lodar non
sprezze!*

(Petr. p. 1. Canz. 18.)

*O se questa temenza
Non temperasse l'arsura, che m'incende!*

IX. Di dubitare. (g. 9. n. 1.) *E cominciò a dir seco: Deh che bestia son io? Dove ne vo io? O, che so io, se i parenti di costei le fanno far questo per uccidermi in quell'avello?*

X. D'irrisione. (g. 8. n. 7.) *Ed accostatosi all'uscio disse: Aprite, che io muoja di freddo: La donna disse. O sì, che io so, che tu se' un assiderato.*

XI. Di magnificare, di maravigliarsi, d'esclamare. (g. 10. n. 3.) *La vecchiarella disse: O liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, entrata, e domandato-gli limosina, mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l'ebbi! Ed all'istessa maniera alle volte qualch'uno anco degli altri qui posti con l'aspirazione si scrissero. (Conv. tr. 4. c. 2.) O altezza delle dovizie della sapienza di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudicj, ed investigabili le tue vie!*

* Quantunque l'o nell'esclamare per solito si ponga, pure molte volte si lasciò anche fuori elegantemente. (Salviat. Oraz. 3. Lod. Ling. Fior.) *Sì solenni beneficii, e sì rari piaceri, (maravigliosa cosa) possono agli intelletti le scritture arrecare. (E Oraz. 4. Lod. Pitt.) Ma quanto, Dio ottimo, alle pitture concede la nostra santa Religione?*

(Ar. Orl. 39. 57.)
*Aveasi Astolfo apparecchiato il vaso
 In che il senno d'Orlando era rinchiuso;
 E quello in modo appropinquogli al naso,
 Che nel tirar, che fece il fiato in suso,
 Tutto il votò; maraviglioso caso.*

XII. Di riprensione. (Fiam. l. 4.) *O
 misera, perchè desideri tu, che Panfilo
 qui ritorni? tu desideri il tuo danno. E
 con isdegno. (Fiam. l. 5.) Alla quale io
 con viso tinto mi ricorda, che io dissi con
 alte grida: O misera vecchia fuggi di qui,
 se la vita t'è cara!*

* *O serve ancora a mostrate sospetto
 e timore. (g. 3. n. 1.) O se noi ingravi-
 dissimo, come andrebbe il fatto? (Vit.
 SS. Padri 2. 300.) O in che paura stava-
 mo, e chente cuore era il nostro?*

* *O detto per esortazione. (Vit. SS.
 Padri 2. 161.) Dispiaceti di ricevere inju-
 ria? O, non ne fare ad altri.*

* *E per chiedere ajuto. (Vit. SS. Pa-
 dri 2. 375.) Molto temendo, gridò, e dis-*

se all' Angelo: O, aiutami che'l fuoco mi s'appressa.

** E, per esprimere una cotale interna speranza.*

(Petr. p. 1. 173.)

Forse, o che spero! il mio tardar le dole.

(Sper. Speron. Oraz. Cortig.) Parlerò ora della feminea eccellenza dirittamente contraria alla viltà delle Cortigiane. Questa è il Sol della Castità, nello splendor della quale se ben guardasse la Cortigiana vedrebbe a pieno la sua miseria, e ben veduta, forse, o che spero, l'ammenderebbe.

Il Menagio nelle annotazioni alla seconda Canzone del Casa, ed alla scena seconda dell' Aminta del Tasso, vuole che la frase O che spero del Petrarca, suoni lo stesso, come se dicesse: O che gran cosa spero io? O che m'induco a sperare? O quanto ardisce la mia speranza? E però aggiunge, essere la o in quel luogo esclamazione ammirativa, come benissimo l'esposero il Giesualdo, il Daniello, ed il Silvano, e come poi l'hanno diffinito gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori della Crusca; e non particella separativa, quasi dicesse il Poeta, o che io lo spero, sì come vogliono alcuni.

XIII. Chiama talora a se. (g. 5. n. 7.)
Come gli fu vicino chiamò: O Teodoro.
 E talora da se discaccia con ispaurire, e
 mettere in fuga uccelli, o simili. (g. 6.
 n. 4.) *E fattosi alquanto più a quella vi-*
cino, gridò oh oh, per lo qual grido le
grù cominciarono a fuggire.

* O si trova ancora usato a guisa di
 nome.

(Purg. 5. 25.)
Quando s'accorser, ch' i non dava loco
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un' o lungo e roco.

Qui è per esprimere maraviglia.

(Ar. Orl. 18. 78.)
Pensò Aquilante al primo comparire
Che'l vil Martano il suo fratello fosse;
Che l'ingannaron l' arme e quel vestire
Candido più che nevi ancor non mosse:
E con quell' o che d'allegrezza dire
Sì suole, incominciò

* O esclamativo dinanzi a vocale non
 si collide, secondo l'opinione del Tasso,

che in una lettera a Luca Scalabrino , così scrisse: »lo facilmente accetto , che non si debba collider l'o in quel verso ,

O a par della man luci spietate ,

e per l' esempio de' buoni , che nol collidono ; e per la ragione medesima , per la quale io scrissi , non doversi collidere che interrogativo. « (ved. Capit. che.)

Con tutto ciò quello stesso verso , nelle edizioni della Gerusalemme (C. 12. st. 82.) ora si legge nel modo che segue :

O di par con la man luci spietate.

Per lo che si può credere che il Tasso medesimo non tenesse per troppo sicura quella sua sentenza. Ved. il Gagliardi Osservaz. 28.

XIV. *Ohi*, pur con l'aspirazione, aggiuntovi l'*i*, serve a dolersi; ma solo presso a' più antichi. (N. ant. 27.) *Ohi mondo errante , ed uomini sconoscenti di poca cortesia ! E pur qui leggono altri ah mondo errante !*

(Dant. M. Son.)

*Ohi lasso, che tutt' or desio, ed amo
Quella, che lo meo ben punto non ama.*

* *Ohi nel senso qui indicato dal Cinonio si legge anche in alcuno de' meno antichi.*

(Casa Capit. Forn.)

Ad ogni poco il Fornaro dice, ohi.

XV. In compagnia di *me*, fu pur segno di doglia, scritto in una parola, e senza l'aspirazione comunemente. (g. 4. n. 6.) *Gabriotto, gittato un gran sospiro, disse: oimè ajutami, che io muojo; e così detto ricadde in terra.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)

*Oimè, che terra è fatto il suo bel viso,
Che potea far del Cielo,
E del ben di la su fede fra noi.*

* *Invece di ohi, Dante disse anche hui.*

(Purg. 16.)

*Alto sospir, che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima.*

XVI. Mostra talvolta maraviglia, e stupore. (g. 8. n. 9.) Oimè, disse Bruno, Maestro, che mi domandate voi? Egli è troppo gran secreto quello, che voi volete sapere.

* Oimè, anche talvolta per esprimere approvazione, o piacere. (Firenz. Lucid. 1. 3.) Lucid. Tolt. Ma sai tu quello, che io voglio da te? che tu faccia ordinare a me e a questo buon compagno. Signor. Oimè, più che volentieri.

(Guarin. Past. Fid. 3. 6.)

*Un comodo diletto,
Una dolcezza alle tue voglie pronta,
All' appetito tuo, sempre al tuo gusto
Apparecchiata, oimè, non è tesoro
Che la possa pagar.*

* Invece di oimè si scrisse ancora omè. (Vellut. Cronic. pag. 53.) Ed essendo con lei molte donne, e favellando, e cian-

*ciando , subitamente dicendo : omè , passò
di questa vita.*

(Inf. 21.)

Omè , maestro , che è quel , ch' io veggio.

(Pulc. Morg. 26. 2.)

*O Carlo , omè , quanto sarai meschino ,
Quanto vedrai de' nuovi casi avversi !*

* *Ed o me , così diviso anche si usò
per la rima da Dante , soppresso l' accento
di me.*

(Inf. 28.)

*E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con man , a guisa di lanterna ,
E quel mirava noi , e dicea : o me.*

* *Oimè replicato per maggior forza
dell' espressione. (Pecor. 25. 2.) Quando
venne il conte Giordano , si diè delle ma-
ni nel viso , e piagnendo disse : oimè ,
oimè Signor mio !*

(Bocc. Ninf. Fiesol. st. 132.)

*E sì lo punson gli amorosi sproni ,
Che oimè , oimè per tre volte gridava.*

Così l'edizione di Parigi 1778. Ma il Vocabolario alla v. oimè scrive nel seguente modo.

Che un oimè per tre volte gridava.

** Invece di oimè si disse pure oimei ed omei.*

*(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 239.)
Cominciarono urlando, oimè oimei,
Ora veggiamo noi, chi è costei.*

*(Firenz. Trinuz. 4. 6.) In fine e' ci è pien
di traditori: a questo modo si fa, eh?
oimei!*

*(Pulc. Morg. 27. 25.)
E morto cadde, senza dire omei.*

** Omei si usa ancora sostantivamente.*

*(Pulc. Morg. 26. 81.)
Del suon dell' arme, e degli spessi omei.*

(Poliz. P. 1. st. 92.)

*Quivi Cupido e i suoi pennuti frati
Lassi già di ferire uomini e Dei,
Prendon diporto, e con gli strali aurati
Fan sentire alle fiere i crudi omei.*

* *Invece di oimè si disse pur doimè, ed anche uhimè, come uh per oh. (S. Catt. Lett. 197.) Doimè e non pare che noi vediamo lume. (Lasc. Pinzoch. 5. 2.) Poveretta a me! uh, uhimè.*

* *Ad oimè sovente tennero dietro i nomi addiettivi esprimenti mestizia o dolore.*

(Petr. p. 1. 13.)

*E prendo allor del vostr' aere conforto,
Che'l fa gir oltra, dicendo, oimè lasso!*

Arrigh. da Settim. pag. 47.) *La signorevole morte da ogni parte, acciocch' io non fugga, serra tutte le vie. Oimè tristo! oimè, oimè, oimè fuor d' ogni prosperitade. (E pag. 74.) Omè dolente! la carne nostra è più fragile, che il vano fiore, il quale in piccolo spazio è giovane e vecchio.*

XVII. *Oisè*, al medesimo modo, che *oimè*, se non che egli riguarda terza persona. (g. 8. n. 6.) *Domandato questo, e quell'altro, se sapessero, che il porco avesse avuto, e non trovandolo, cominciò a fare il romor grande; oisè, dolente sè, che il porco gli era stato imbolato. Lat. heu miserum!*

* XVIII. *Oitè*, lo stesso che *oisè*, se non che si riferisce alla seconda persona. (Cavalc. Dial. S. Greg. pag. 153.) *Oi te, Aquino, che non ne dovete avere più.*

* *Oitù* vale lo stesso, prendendosi tu per te. (Vit. Crist. P. N.) *Oitù, Gerusalemme! se tu non conoscerai il pericolo, che dee venir sopra te, tu piangeresti con esso meco.*

* XIX. *O io*, esclamazione a guisa di *oimè*. (g. 3. n. 8.) *O io, disse il Monaco, se' vi di lungi delle miglia più di bella cache-remo.*

Così è portato questo modo di dire nelle giunte alla Crusca di Verona col segno (L). Ma nel Decamerone dei Giunti 1587. citato dalla Crusca, in quello di Livorno 1789 90., e nel testo del Mannelli si legge *hoio*, disse il Monaco, *sevi ec. Tenuta la quale lezione, si dirà*

potere la voce hoio essere forse in luogo di oimè, ma poter essa ancora non avere alcun senso, come, per una piacevole bizzarria dell' autore, alcun senso non ha il restante della risposta del Monaco.

Capitolo CXCIIL.

Ogni.

I. Ogni, dall' omnis de' Latini quasi tolto di peso, è sempre accompagnato con nome, o sia di maschio o di femmina; e preposto a qualunque vocale, suole scriversi sempre intero. (g. 1. n. 2.) E per quello, che io estimi, con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare, che si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciare del mondo la Cristiana religione.

(Pet. p. 1. Canz. 332.)

*Però più fermo ogni or di tempo in tempo,
Seguendo, ove chiamar m'udia dal Cielo,
Tornai sempre devoto ai primi rami.*

II. Congiunto col nome cosa, vagliano amendue il tutto, Lat. omnia. (g. 2.

n. 3.) *Alessandro domandò l'oste, lad-
dove egli potesse dormire. Al quale l'oste
rispose: In verità io non so; tu vedi, che
ogni cosa è pieno. Cioè tu vedi, che il
tutto è pieno. Ma questo fu particolar del
Boccaccio; sebben comunemente egli stesso
l'accorda con la voce che segue. (g. 8. n. 7.)
Era per avventura il dì davanti a quello
nevicato forte, ed ogni cosa di neve era
coperta.*

* Ogni cosa insieme co' nomi di ge-
nere maschile fu anche di altri scrittori.

(Ar. Orl. 24. 93.)
*Chè pieno essendo ogni cosa di guerra,
Voleano gir, più che poteano, occulti.*

(Cecch. Assiuol. 1. 2.) *Ogni cosa mi par
ottimo per voi, e penso che questa sia una
occasione da farvi contento.*

(Pulc. Morg. 4 72.)
*Ecco la vita, e tutti i nostri regni,
E la corona collo scettro nostro;
Disposto sono, ogni cosa sia vostro.*

III. Matteo Villani il congiunse con

la particella *qualunque*. (M. Vill. 11. 6.) *E contro all' opinione d' ogni qualunque il giovedì mattina a dì ventitrè di Giugno partì da Pescia*. Ma dimostrando ognuna di queste voci generalità, non so, che buon congiungimento si facciano. Pur meno strano è l'interporvi la congiunzione come ve l'interpose là, dove disse. (M. Vill. 11. 41.) *E lo pronunziò maladetto di Santa Chiesa, annullando tutti li privilegi Imperiali, che avesse per successione, e che gli fossero conceduti in persona, ed ogni, e qualunque avesse per altro modo*. Ma sa di Notarista.

* Ogni che si usò per qualunque, col sustantivo frapposto.

(Ar. Orl. 8. 44.)

*D'ogni martir, che sia, pur ch'io ne pera,
Esser non può, ch' assai non ti ringrazj.*

(Vit. S. Onofr. 140.) *Ogni combattitore, che combatterà e non vincerà, non sarà meritato.*

* *Il Vannetti nelle Giunte alla Crusca di Verona, alla v. ogni, recando questo esempio, vuole che ogni sia quivi per nes-*

suno: *ma noi crediamo che ciò non possa essere, poichè tenendo questa sentenza, qualora dall' apodosi del concetto si togliesse via il non, e le parole di quella, si cambiassero, per esempio, nelle seguenti: resterà senza essere meritato, verremmo ad averne tutt' altro senso da quello che si vuole esprimere. Nessuno combattitore, che combatterà e non vincerà; resterà senza essere meritato, lo che è direttamente contrario all' intendimento dello scrittore: laddove spiegando ogni . . . che per qualunque, anche mutata nell' accennato modo la conclusion del periodo, si avrà sempre il medesimo senso di prima. Qualunque combattitore combatterà e non vincerà, resterà senza essere meritato.*

** Invece di ogni qualunque si usò ancora ognunque posto come addiettivo.*

(Boez. pag. 131.)

*Del tempo ch' è passato, ognunque cosa,
E del presente e del futuro cerne
In un guardar di mente gloriosa.*

parla di Dio.

(G. Giud. Racc. Allac. 423.)
Sovr' ogn' altra amorosa mi parete ,
Fontana che m' ha tolta ognunque sete.

IV. I nomi universali , siccome questo , non pur co' verbi , ma co' nomi sostantivi del maggior numero talvolta si congiungono. (g. 3. n. 9.) *E sentendo lui il dì d'ogni Santi in Rossiglione dover fare una gran festa di donne , e di cavalieri , là se n' andò.* Scrissero alcuni *Ognissanti*, una sola voce così composta ; e certo , che *ogni*, e gli altri simili , benchè pluralità denotino , non si trovano nel plurale , se non forse presso a' più antichi , i quali furon più liberali in concedere a simili nomi tal numero ; onde di questo scrissero assai sevente *ogni altri , ogni lor cose , e sì fatti.*

* V. Ogni si unì talvolta co' vocaboli di numero.

(Pulc. Morg. 20. 84.)
Ed Amostante son degno e giocondo ,
E miglior uom di te per ogni cento.

* Ogni si antepose anche all' avverbio sempre.

(Buonarr. Tanc. 2. 7.)

*Certo ch' egli è Ciapin, s'io ben l'ascolto;
Così gli venga 'l morbo, com' egli è,
Ch' ogni sempre m'è dreto.*

*Dove il Salvini spiegò : Ogni sempre, cioè
sempremai, maisempre, sempre sempre.
Così plerique omnes, tutti tutti.*

* Ogni, da' più antichi alcuna volta
si pospose al sustantivo. (Fr. Guitt. lett. 10.)
*Passare dea (debba) vostro amoroso amo-
re di Sposa ogni altra.*

(Franc. Barber. 264. 23.)

*Però sia adottrinato,
Armato ed apprestato
Per legno ogni che vedi.*

(E 286. 12.)

*Pigliando questo stato,
Fa per abbandonato
Diletto ogni mondano.*

* VI. Ogni per tutto. (Cavalc. Specch.
Cr. 13.) *L'uomo per sè medesimo satisfa-
re non poteva; perocchè non poteva fare*

cosa a Dio , nè patire per Dio , che non fosse tenuto di fare e di patire senza ogni ciò.

* Ogni senz' appoggio di nome , usato per ognuno. (Fr. Guitt. Lett. 3.) Come Seneca dice : Non è già pregio stare , ove stanno tutti ; ma stare ove ogni cade.

Cioè ognuno , com' è segnato nel margine. Nella nota 132. il Bottari poi aggiunse la spiegazione seguente. » Forse è così detto , perchè vi si sottintende uomo , come in molti altri luoghi de' nostri antichi Scrittori. «

* VII. Ognà , ognia , ogne ed onne per ogni , anche si trovano , pur negli antichi. (Ser Brun. Ret.) O se volessimo dire a la distesa ognà cosa , sarebbe sozzo a udire. (Gr. S. Girol. 45.) Santo Agostino disse che ben fa chi dà partita dello suo bene cotidianamente ognia die. Così il MS. A. (Amm. Ant. 37. 2. 6.) In nelle ricchezze e potenza , e ogne ventura buona e ria il magnanimo temperatamente si porterà.

La Crusca di Verona , recando questo esempio in una Giunta segnata (L), lo mutila crudelmente , e trasforma il dettame di Aristotile nella bella sentenza che segue : » In nelle ricchezze e potenza è ogne ventura buona. «

(Dante a Dante da Maiano.)
*Este grazie , e vertuti in onne parte
 Con lo piacer di lor vincono Amore.*

Così si legge nella Tavola ai Documenti di Amore di Francesco Barberini , dove anche altri esempj si trovano di onne per ogni. E così pure si legge nell'edizione delle Rime Antiche, Giunti 1527. a cart. 139. Ma nella ristampa di Venezia 1731. lib. 12. si ha ogni e non onne. In un esemplare poi di quest'ultima edizione, diligentissimamente confrontato col testo manoscritto , non si trova alcun segno di variata lezione.

* *Ogna per ogni fu adoperato anche in rima.*

(Franc. Barberino 60. 17.)
*Io non i' ho ancor detto
 D'un documento , ch' a certi bisogna
 Di cosa che sovr' ogna
 Forte mi par gravosa a sostenere.*

*Nel qual luogo ogna sta per ogni cosa ,
 come nell' esempio di Fr. Guittone , citato*

367
di sopra, ogni vale lo stesso che ogni
uomo.

* VIII. Ognindì ed ognendì si usarono
nell' antica lingua per ogni dì. (Vill. 7.
13. 4.) Raunavansi i detti trentasei a
consigliare ognindì per lo buono stato del
comune, e popolo della città. (Vit. SS. Pa-
dri 1. 226.) Avvegnachè contra tante mo-
nache ognendì abbia battaglia.

* IX. Ognuno, che anche si scrive
ogni uno, ciascuno, ciascheduno, Lat.
omnis, quisque. (g. 2. n. 8.) Chi il Conte
d' Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rin-
segnasse, maravigliosamente da lui per
ognuno guiderdonato sarebbe.

(Inf. 32.)
Ognuna in giù tenea volta la faccia.

* X. Ognuno si unì eziandio come
aggiunto a nome sustantivo invece di ogni.

(Bruo. Tesorett. cap. 11.)
Tant' andai d' ogni lato
Per saper la natura
D' ognuna creatura.

* Ognuno si accoppiò ancora con le voci plurali de' verbi.

(Pulc. Morg. 17. 98.)
Corsono in piazza ognun subitamente.

(Bern. Rim. Burl. Son. Ricantaz. di Verona.)

*Ma se con questo l'altro si corregge ,
Perdonatemi ognua ch' ha discrezione.*

* XI. Per ognun cento. *Modo di dire elegantemente usato per rappresentare l'eccessivo accrescersi del numero di checchè sia. (Firenz. nov. 1.) De' quali , (cioè de' parenti) quanti qua ne lascerete , tanti , anzi per ognun cento , di là ne ritroverete.*

* Ed anche si usò com' espressione assoluta relativamente a cosa morale e non divisibile. (Firenz. Asin. lib. 5.) *Non potè più Venere , udendo sì fatto nome , e raddoppiato , anzi per ogni un cento accresciuto lo sdegno , gridò forte.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. 338.)

*Ch'io nol potrei mai por sì doloroso,
In iscrittura, che per ognun cento
Maggior non fosse il suo parlar pietoso.*

* XII. Ognunque per chiunque si trova in Fr. Guittone.

(Cod. Vat. a c. 119.)

*In sì piccola parte ognunque insegna,
In fare, e'n dire sia da se assennato.*

*Si vegga la nota 220. del Bottari alle
Lettere di esso Fr. Guittone.*

Capitolo CXCIV.

Oltre, ec.

I. *Oltre*, s'egli è preposizione, fu posto accompagnato col terzo caso, e vale di là da, fuori, sopra. Lat. *praeter*, *supra*, *ultra*, etc. (g. 10. n. 9) E per Lombardia cavalcando, per passare oltre a' monti, avvenne, che si scontrarono in un gentiluomo. Cioè di là da i monti. (g. 1. Fin.)

Cinonio Vol. III.

La proposta sarà questa, che ciascun debba dire, chi da diverse cose infestato, sia oltre alla speranza riuscito al lieto fine. Cioè fuori di sua speranza. (g. 10. n. 10.) La donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femmine, ritenne le lagrime. Cioè sopra la natural complexion delle femmine. (M. Vill. 10. 46.) L'isola della Majolica perdè oltre alle tre parti degli abitanti. Cioè più delle tre parti. (g. 6. Fin.) Nè solamente nell'acqua vi si vedeva il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, ed in là andar scorrendo, che oltre al diletto era una maraviglia.

(Tes. 4. 65.)

*E non era lontan da la Cittate
Oltre a due miglia.*

II. L'hanno talora accompagnato col quarto, e specialmente con certi nomi loro, come *Arno, Mare, Monti.* (Vill. 2. 2.) *E fecero capo il sesto d'oltr'Arno. Oltrarno*, ancora si scrive in una sola voce congiunto. (g. 6. n. 10.) *Dopo nona vi mostrerò una ammirabile e bella cosa, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d'oltre Mare.* (Vill. 6. 87.) *Molti usciti Fiorentini andarono oltre Monti, e*

371
in Francia a guadagnare. Lat. ultra, vel trans.

(Dant. Son.)
*Oltra la spera, che più larga gira,
Passa 'l sospiro, che esce del mio core.*

III. *Oltre misura, oltre modo*, s'è detto per fuor di misura, sopra modo. Lat. *prae-ter modum*. (g. 2. n. 3.) *Come il giorno venne, Alessandro levatosi, lieto oltre misura, col Cavaliere rientrò in cammino.* (g. 2. n. 7.) *Si levarono diversi venti, li quali, essendo ciascuno oltre modo impetuoso, sì faticarono la nave, che più volte perduti si tennero. Ed anco oltre a misura, oltre a modo.* (Cresc. II. II.) *Ma da guardare è che i semi oltr' a misura non si gittin nel campo.*

IV. *Oltra*, il medesimo che *oltre*; con questo però, che *oltra* s'accompagna sempre col quarto, e non l'hanno usato le prose.

(Pet. p. I. Canz. 30.)
*Canzone oltra quell alpe
Là, dove 'l Ciel è più sereno e lieto,
Mi rivedrai sovr' un ruscel corrente.*

(Pet. p. 2. 249.)

*L'alma mia fiamma oltra le belle bella
Anzi tempo per me, nel suo paese
È ritornata, ed a la par sua stella.*

* Oltra si trova anche unito al secondo caso, e nelle prose. (Fr. Guitt. Lett. 10.) Oltra d'ogni misura, e ogni conto. (Castigl. Corteg. lib. 3.) Oltra di questo, secondo me, l'ora è molto tarda.

V. Così l'un, come l'altro sono anche avverbio. (g. 4. n. 8.) *Perchè stesa oltre la mano, acciocchè si svegliasse, il cominciò a tentare.*

(Inf. 8.)

*E se l'andar più oltre o'è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.*

Cioè stesa la mano più là; l'andar più innanzi, Lat. *ulterius*.

(Pet. p. 1. 44.)

*E corcherassi'l sol là oltre, ond' esce
D'un medesimo fonte Eufrate, e Tigre.*

(Pet. p. 3. 4.)

*Giace oltra, ove l'Egeo sospira e piagne
Un' isoletta delicata, e molle
Più ch' altra, che 'l sol scalde, o che 'l
mar bagne.*

* *A quest' ultimo luogo del Petrarca, il Castelvetro così notò: » Oltra in questo luogo è posto παραπληρωματικῶς (per ripieno) o significa solamente distanza dal luogo dov' è colui che parla. « Anche il Vocabolario, allegando i due esempj del Petrarca, citati dal Cinonio, osserva che oltre ed oltra vagliono quivi molto lontano, discosto. Lat. longe, ultra.*

* *Ad oltre ed oltra in forza d'avverbio si fecero talvolta precedere altre particelle. (Soderin. Vit.) Ancor non è bene a indugiare a comporvela tant' oltre, che siano affatto cascati i fiori all' uve. (Salviat. Oraz. 7. Nel prend. il Consol.) E pur potremmo noi in queste angustie, quando troppo oltra trasgredisse la nostra negligenza, od il nostro disprezzo, trovarci quando che fusse. (Ed Oraz. 4. per Ben. Varchi.) Ed io pure, quanto più oltra mi fusse lecito, differire il vorrei.*

(Parad. 29.)

*Questa natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.*

* Più oltre si usò eziandio per di più od oltre a ciò. (Casa Galat.) Come che molto piaccia agli uomini che altri gli onori, nondimeno quando si accorgono di essere onorati artatamente, e lo prendono a tedio, e più oltre, lo hanno anche a dispetto.

* Oltracciò od oltr' a ciò posto avverbialmente, vale oltre a questo. Lat. *prae-terea, insuper*. (Salviat. Oraz. 5. per Ben. Varchi.) Oltracciò dalla professione delle leggi, e da mill' altri impacci, che al suo fine principale s'opponavano, con costanza incredibile seppe o potette liberarsi alla fine. (g. 2. n. 8.) Il mosse a fare andare tutto l'esercito, e oltr' a ciò in molte altre parti una grida.

Intorno all'ortografia di queste voci così scrisse il Salviati. (Avvertim. 1. 3. 4.) » Oltr' a ciò, oltracciò, oltre a ciò, e oltre acciò in tutti e quattro questi modi ne' libri antichi scritta si vede questa parola: la seconda s'accomoda alla pronunzia, e alla comune regola di così fatte voci, che par, che servano

per una sola, e che basti loro un accento. La prima serve alla pronunzia altresì, e i principj di cotal voce distinti ci fa vedere, e mantienecene la memoria. La terza non s'accorda col suono. La quarta, nè con esso, nè con ragione. Per la qual cosa, o la seconda, o la prima, o l'una e l'altra indifferentemente sarà da seguire. «

* Oltre ciò per oltre a ciò anche si trova. (Boez. pag. 21.) *Adunque non è assai, niente avermi giovato la tua riverenza, se oltre ciò tu per la mia offesa non sii lacerata.*

* *E così ancora oltre di ciò. (Bocc. Lett. Contess. d'Altavill.) Oltre di ciò, considerando, che in quello, che la Natura al femminil sesso ha mancato, Iddio per sua liberalità, in quanto s'è potuto, ha supplito ec.*

* *Invece di oltre a questo, alcuni usarono ancora di dire oltre a di questo. (Gell. Circ. Dialog. 1.) Ed oltre a di questo, io sento che comincia a cader giù la rugiada. (Serdon. lib. 2. pag. 86.) Abbonda di mercanzie (la Città di Colan), e il porto di lei ha l'entrata molto spedi-*

ta, oltre a di questo *vi abitano molte famiglie d'antichi Cristiani.*

VI. Accompagnato col *che*, per il *praeterquamquod* de' Latini. (Fiam. l. 3.) *Le quali, oltre che bellissime siano, di leggiadria, e vaghezza tutte l'altre trapassano.*

* (Galil. Lett. a Cristin.) *Oltre che io avrei qualche dubbio circa la verità di tal determinazione.*

VII. Per più *che* Lat. *plusquam*. (Cres. 3. 15.) *Non è bisogno, che sia grassa, e che oltre che due volte, s'ari, pure che la terra si spolverizzi.*

* VIII. Oltre a *che*, ed oltredichè suonano lo stesso *che oltre che*. (Borghin. Ripos. lib. 1.) *Nella Cappella dovrà essere qualche bella pittura, che gran piacere ne sarà il vederla: oltre a che molto stimar dobbiamo il cominciare il nostro primo diporto dal visitare e riverire le cose sacre.* (Salvin. Pros. Toscan. 1. 574.) *Oltredichè io non ho mai exprofesso fatto il citatore.*

* Oltre a quello che *pure si usò nel medesimo senso*. (g. 6. n. 9.) *Perciò che oltre a quello, che egli (Guido de' Cavalcanti) fu un de' migliori Loici, che avesse il mondo, ed ottimo Filosofo naturale, delle quali cose, poco la brigata curava, sì fu egli leggiadrissimo e costumato.*

* Oltrechè, ed oltrachè *anche si scrissero assai frequentemente così uniti in un solo vocabolo, in forza di avverbio che vale oltre a questo che, come spiega la Crusca.*

* Oltrechè *si adoperò altresì in senso di oltre a ciò che.* (Dant. Convit. pag. 181. Pros. Dant. e Bocc. Fir. 1723.) *La nona si chiama Perità, la quale modera noi dal vantare noi, oltrechè siamo, e dal diminuire noi, oltrechè siamo, in nostro sermone.*

* Oltre che *per più che.* (Dant. Vit. Nuov. 21.) *Avendo forse, per le udite parole, speranza di me, oltrechè degna.*

* (Brun. Lat. Tesorett. 25.)

. *compreso*

Di smisurati mali

Oltre che criminali.

* IX. Oltre *assolutamente* posto si usò
per affrettare altri a partire, od anche in
forza di orsù; ne' quali sensi gli si fece
talvolta precedere la particella ora.

(Bern. Rim. Burl. Capitol.)

Oltre *canaglia brutta*, oltre *al bordello*.

* (Pulc. Morg. 6. 41.)

Oltre *provienci colle spade in mano*.

(Ambr. Furt. 3. 12.) Or oltre *al nome*
d' Iddio. (Cecch. Incantes. 2. 4.) Or oltre
io son risoluto.

(Pulc. Morg. 15. 66.)

Or oltre *io ti vo' dir presto ogni cosa*,
E darti una novella che fia buona.

(Bern. Orl. 4. 92.)

Or oltre, *via*, *che qui non s' ha da stare*.

* Esser oltre *significa* essere molto avanti negli anni.

(Cecch. Esaltaz. 5. 11.)
*Poi sendo oggi mai oltre, non è bene
 Che stiate solo*

* X. D'oltre in oltre, *avverbialmente* usato per lo stesso che fuor fuora, da banda a banda, da un canto all'altro. Così il *Vocabolario*. (Liv. MS.) *Il console era ferito d'uno verrato nella spalla manca, che poco meno avea passato d'oltre in oltre.*

* XI. In oltre, usato anch'esso a guisa d'avverbio, vale il medesimo che oltre, di più, *Lat. praeterea*. (Serdon. Stor. lib. 3. 124.) *Atar Eunuco, sentita la fama dell'armata Portoghese, oltre alle genti della Città, aveva di più ragunato molti soccorsi della Persia e dell'Arabia, e ogni dì n'aspettava de' nuovi. Inoltre aveva nel porto gran numero di navi.*

* Oltre od oltra servì ancora alla composizione di molti verbi, e di nomi tanto

sustantivi, quanto addiettivi, come pure di avverbj, e per conseguenza si trova oltrepassare, oltracotanza, oltramaraviglioso, oltrenumero, ed altri moltissimi che si possono leggere nel Vocabolario. Si veggano ancora le osservazioni dell' Amentà a questo Capitolo del Cinonio.

* XII. *Da oltre ed in oltre si formarono i verbi oltrare ed inoltrare, od inoltrare, neutr. pass. in significato di spingersi innanzi.*

(Parad. 32.)

*Veramente, nè forse tu t' arretri,
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti.*

Cioè, credendo farti innanzi, come interpreta il Buti.

(Par. 21.)

*Peroschè, sì s' innoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.*

Capitolo CXCIV.

Onde, ec.

I. *Onde*, avverbio di luogo, Lat. *unde*. (g. 2. n. 8.) *Il Conte ammaestrò i due piccoli figliuoli, che con ogni sagacità si guardassero, di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, nè di cui figliuoli, se cara avevan la vita.*

(Petr. p. 1. 185.)
*Onde tolse Amor l'oro, e di qual vena,
 Per far due trecce bionde.*

II. E non è avverbio solo da luogo, ma talora a luogo ne porta. (Filoc. l. 2.)
Onde sono fuggiti i verdi prati, ne' quali egli più volte ci coronò di diversi fiori?
 Lat. *quo*.

(Petr. p. 2. 266.)
*E sol tu, che m'affliggi,
 Amor vien meco, e mostrimi ond' io vada.*

III. Ed in questi significati gli prece-
dette alle volte, *là*, o *colà*. (g. 2. n. 9.)
La buona femmina ritornò per la cassa
sua, e colà la riportò, onde levata l'avea.

(Guitt. Son.)

Oi lasso me, ch' io fuggo in ogni loco,
Poter credendo mia vita campare ;
E là, ond' io vado trovo la mia morte.

IV. Per il *quonammodo*, de' Latini.
(Fiam. l. 6.) *Mentre che io cotali parole*
liete fra me diceva, il cuore divenne dub-
bio, e non so onde, nè come tutta m'ac-
cupasse una subita tiepidezza, che indietro
tirò la volontà presta a rallegrarsi. Cioè
non so in che modo.

V. Mostra cagione, materia, origine,
e simili. (Lab.) *Ed essendole venuta me-*
no materia di dover dire di se alcuna gran
bugia, per avere onde dirla, te dimostra-
va. Cioè per averne cagione, o materia.
(g. 2. n. 8.) *Egli disse. Lasciagli stare*
con la mala ventura, che Iddio dea loro,
che essi fanno ritratto da quello, onde
nati sono. Cioè quale è la schiatta loro.
Lat. *unde.*

(Pet. p. 1. 227.)

Ben ho di mia ventura,
Di Madonna, e d' Amore, onde mi doglia.

E con l'interrogazione pur anco in questo significato.

(Petr. p. 1. 103.)

*S' a mia voglia ardo , ond' è 'l pianto ,
e 'l lamento ?*

S' a mal mio grado , il lamentar che vale ?

* (Davanz. Coltivaz.) *Come ogn' altro frutto trapiantasi (il noce) , fa per tutto , viene adagio , dura assai , appiccasi agevole , fa ombra nociva , ond' egli ha il nome . Cioè dalla qual ombra nociva egli tragge il suo nome .*

* (Bemb. Son. 91.)

*Se voi sapete che 'l morir ne doglia ,
Però che da noi stessi ne diparte ,
Sapete ond' è , che quand' io sto in disparte
Di Madonna , mi preme ultima doglia .*

Cioè sapete la cagione per cui ec.

VI. Per il *quare* , *quamobrem* , *quapropter* , e simili de' Latini. (Fiam. 1. 3.)
Ecco il sole più che l'usato , dissolve le nevi negli alti monti ; onde i fiumi furiosi , e con torbide onde corrono . Cioè per la qual corrono con torbide onde .

(Pet. p. 1. 7.)

*La gola, e'l sonno, e l'oziose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita,
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume.*

In sentimento di relativo in amendue i generi, e numeri per usato costume di questa lingua, che è di por le particelle dell'avverbio di luogo assai sovente in vece di relativo; e così

VII. Per *del quale*, o *de' quali*; *della quale*, o *delle quali*. (Filoc. l. 7) *Se io a ciascun di voi donassi un Regno, qual è quello, ond' io la corona attendo, non debitamente v'avrei guiderdonati.* (Conv. tr. 4. 30.) *E si dice una bianca massa, perchè i grani, onde è la massa, sono bianchi.*

(Par. 20.)

*L'anima gloriosa, onde si parla,
Tornata ne la carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteva ajutarla.*

(Pet. p. 152.)

*E s' a morte pietà non stringe il freno,
Lasso ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, ond' io viver solia.*

VIII. Per *dal quale*, o *da' quali*; *dalla quale*, o *dalle quali*. (Cres. 9. 99.) *Ma se vedessi, che per abbondanza de' fiori attendessero pure a far male, e di figliar niente pensassero, allora turerai i fori, onde escono, e non le lascerai uscire infino a tre dì.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
*Ne la bella prigionie; ond' ora è sciolta,
 Poco era stata ancor l'alma gentile.*

IX. Per *col quale*, o *co' quali*; *con la quale*, o *con le quali*. (Vit. Dan.) *Per le quali penne, onde questo corpo si cuopre, intendo la bellezza della peregrina istoria.*

(Pet. p. 1. 76.)
*Ed haggio in odio la speme, e i desiri,
 Ed ogni laccio, onde 'l mio cor è avvinto.*

X. In luogo di *per il quale*, o *per i quali*; *per la quale*, o *per le quali*. (g. 2. n. 2.) *Per quello usciuolo, onde era entrato, il mise fuori.*

(Pet. p. 2. 290.)

*O belle , ed alte , e lucide fenestre ,
Onde colei , che molta gente attrista ,
Trovò la via d' entrare in sì bel corpo.*

* Onde è che. *In questa frase , o in altre simili , nelle quali Onde sta in luogo di quare Latino , si può usare pei verbi che vengono dopo tanto il dimostrativo , quanto il soggiuntivo. (Soderin. Vit. p. 14.)* Ogni terreno domestico buono per piante d' arbori fruttiferi s' affà alle Viti , sia in che posizione di sito si voglia , purchè sia asciutto ; onde è che non rifiuta il tufo e teschio puro. E poco dopo : *Desiderano le viti il terreno in tutti i modi di buon fondamento , e che sieno siti in fondo simili a se medesimi ; onde è che nel paese di Roma , sendo a poco più d' un braccio il tufo , sièno i vini Romaneschi e di poca durata , sebbene di buon sapore , e perciò molto atti a far buoni i raspati.*

Nel primo di questi esempj tolti dal Soderini si legge la parola teschio , la quale tanto nella Crusca di Firenze , quanto nella Veronese si trova solamente nel significato di cranio , o di capo spiccato dal busto. Ma nel passo allegato essa dovrebbe essere in forza del vocabolo Tesqua o Tesca , Latino , il quale , secondo i buoni interpreti , significa Lo-

ca umbrosa , aspera , inculta , deserta.
V. Horat. lib. 1. ep. 14. v. 19. La Crusca
poi mette la voce tesqua per corrispon-
dente al vocabolo catapecchia da lei spie-
gato per luogo salvatico , sterile e deserto.

XI. Ed in se tien talor rinchiuso l'an-
 tedente , come sarebbe ; *io spero ritor-*
nare , onde partito mi sono. Cioè a quel
 luogo dal quale mi son partito.

(Pet. p. 2. 255)
O beltà senza esempio altera , e rara ,
Che tosto è ritornata , ond' ella uscio.

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Parmel veder quando si volge altrove ,
Lassando tenebroso , onde si muove.

* E (Bern. Orl. 63. 2.)
Onde vive , onde veste e si nutrica ,
Convien , che si guadagni fatica.

Cioè *quelle cose con che vive o si*
veste ec.

XII. *Onde che* avverbio di luogo, Lat.

undecunque. (M. Vill. 5. 19.) *Essendo lo 'mperatore senza alcuno avversario in Italia, onde che la cosa movesse, una fama corse, ch'egli avea fatto accordo con gli usciti di Lucca. Che ondunque ancora disser gli Antichi, alla maniera che ovunque e simili.*

(Tes. 3. 72.)

*Il che s'avvien, con diligente cura
Esser potrai ondunque ella n' andasse.*

* *Invece di onde che si usò talvolta anche onde senz' altro.* (Borghin. Vesc. Fior. 352.) *Ma pure, onde si fusse il principio, queste usanze antiche con quella loro veneranda semplicità si vanno col tempo perdendo.*

* *Onde che sia, cioè da qualunque luogo si possa.* (Vit. SS. Padri 2. 159.) *E disse: ora aspetta, onde che sia, troverò modo di recarti i tuoi denari.*

* *Onde che, o tutto unito Ondechè si usa ancora nel significato di per la qual cosa.* (Pecoron. 6. 1.) *L'abate alzò la mano, e diegli un grande scappezzone, e disse: sta cheto, che Dio ti dia il mal*

anno, vuomi tu vituperare? Onde che chiunque era quivi presso, guardava l'un l'altro, dicendo: onde uscì quella voce?

(Bocc. Ninf. Fiesol. 195.)

*E nella vista allegro mi pareva,
Onde che fu dal padre suo raccolto,
E dalla madre ancor con lieto volto.*

(Varch. Lez. Occh. pag. 459.) Onde che vi dirò brevemente quello, che non solo posso, ma debbo ancora rispetto al grado che tengo, sinceramente dirvi e con verità. (Machiavelli Istor. lib. 8.) Ondechè il Conte Giovanni della Mirandola, uomo quasichè divino, lasciate tutte l'altre parti d'Europa, ch'egli aveva peragrate, mosso dalla munificenza di Lorenzo, pose la sua abitazione in Firenze.

XIII. L'hanno accompagnato talora co' segni del caso, o con preposizione.

(Par. 2.)

*S'egli è, che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Le sue contrarie più passar non lassi.*

* (Soderin. Vit.) *Il ramo , per onde ha ad entrare l' innesto , sia fresco , sano , liscio e nuovo senza magagna.*

* XIV. *Negli antichi nostri invece di onde si trova spesso unde. (Ser. Brun. Etic. 132. , Lione 1568.) Perchè come si può vittoria appellare ; unde a colui , che vince , si seguita più danno che prode ? (Fr. Guitt. lett. 1.) E certo vostra richiesta è da pregiare , pensando unde si muove.*

(Pier delle Vigne Chanz. Rim. Ant. l. 9.)
*Pensai partire allora ,
 E tu m'assicurasti,
 Unde a lo core haggio mortal feruta.*

* XV. *Undunque , lo stesso che ondunque , pur negli antichi libri (Albert. 2. 35.) Sopra 'l quarto articolo colà , ove dissi : là undunque sia ingenerata ; dei sapere che ingenerata fu a te la 'ngiuria.*

* *L' Amenta nelle Osservazioni al Torto e Dritto del Non si può Cap. 36. dopo di avere lungamente parlato della voce onde , così conchiude : » Quel che fi-*

nalmente mi par da notarsi per gli Prosatori, è, che significando luogo, meglio presentemente dicasi donde, che onde. Per gli Poeti, che onde, o donde debbasi dire nel verso: o che vaglia le Latine unde, quare, quamobrem, quapropter; o qualunque relativo in ogni numero, in ogni genere, e in ogni caso obliquo. « Indi, allegati parecchi esempj del Petrarca, soggiunge: » E così in mill' altri luoghi, sempre con somma leggiadria. Anzi con niuna grazia si direbbe altrimenti, particolarmente ne' relativi. »

Intorno ad onde molte cose pur disse il Castelvetro nelle giunte alle Prose del Bembo lib. 1.

Capitolo CXCVI.

Ora ec.

Essendosi nella Ortografia moderna abbandonato l'uso di scrivere i vocaboli ora, ed oramai con l'aspirazione, abbiamo trasportato il Capit. Ora ec. del Cinonio nel presente luogo.

I. Ora, scritto aspirato, e con la pronunzia d'o chiuso, quando egli è avverbio di tempo, vale *al presente*, Lat. *nunc*.

(g. 1. n. 1.) *Da' prieghi di coloro ìmpetrata, che sì come noi siamo, furon mortali, e bene i suoi piaceri, mentre furono in vita, seguendo, ora con lui eterni son divenuti, e beati.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)
*Dunque ora e'l tempo di ritrarre il collo
 Dal giogo antico.*

II. Per *infin ad ora*, fu posto, se ben osserveremo il Poeta, dove egli dice d'aver veduto

(Pet. p. 3. 9.)
*La Vedova, che sì sicura vide
 Morto 'l figliuolo, e tal vendetta feo,
 Ch' uccise Ciro, ed or sua fama uccide.*

Come s'egli dicesse. Che fe' *cotal* vendetta del suo morto figliuolo, *che* uccise Ciro; e *infin ad ora* uccide la gloriosa fama, che per tante vittorie avute, egli s'era acquistata. Lat. *adhuc*.

III. Replicato val *quando*, Lat. *nunc, modo, etc.* (g. 4. n. 4.) *Con una spada in mano or questo, or quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'uccise.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
E come Amor l' invita ,
Or ride , or piagne , or teme , or s'assecura.

Cioè *quando ride , quando piange : e simili , come tal volta espresso vi corrispose. (L. b.) Ora con solfo , e quando con acqua lavorata , e spessissimamente co' raggi del sole i capelli , neri dalla cotenna prodotti , simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire.*

* *Talvolta si pose nella seconda sede , senza esprimerlo nella prima.*

(Bocc. Teseid. 12. 33.)
Assegnando una , ora altra gran ragione ,
Che da lui non doveva esser negato.

Cioè or' una , or' altra ragione.

* *Ora , quantunque avverbio di tempo presente . pure si usò anche per esprimere un tempo di poco innanzi passato.*

(Bocc. Teseid. 2. 6.)

*Subito a gli occhi suoi si fu nascosta
L'immagine di quel che parlava ora.*

*Cioè, che parlava pur dianzi. (g. 7. n. 3.)
Tenete il vostro figliuolo , per la grazia
di Dio, sano , dove io credetti , ora fu ,
che voi nol vedeste vivo a vespro.*

* Or ora così replicato acquista più
di forza , e vale in questo punto. (Gell.
Caprice. Ragion. 10) *Mi par proprio es-
sere venuto al letto or ora.*

IV. È particella , con la quale tal-
volta si ripiglia , o si continua il parlare .
Lat. *itaque.* (g. 1. n. 7.) *Ora avvenne ,
che trovandosi egli una volta a Parigi ,
udì ragionare dell' Abbate di Cligni.* Il qual
modo non ha poco di grazia , come osser-
vano alcuni ; oltre che non è agevole a
più chiarirlo di quel , che si chiarisca per
se medesimo.

V. Esprime desiderio talvolta Lat.
utinam (g. 8. n. 9.) *Deh or t' avessero
essi affogato , come essi ti gittaron là ,
dove tu eri degno d'esser gittato.* (Fiam.
lib 2.) *Puoi esser certo , che cessandoti
tu , ogni allegrezza da me si partirà. Ed*

ora bastasse questo. Ma chi dubita, che ogni tristizia non m'abbia a sopravvenire? Cioè piacesse a Dio, che questo bastasse.

(Pet. p. 2. 299.)

Ch'or fostu vivo, com'io non son morta.

VI. E già tu vedi, come ora, non pur adorna il parlare, ma gli dà forza, e lo riempie di vaghezza e di spirito. Onde tanto frequenti si leggono. (g. 3. n. 4.) *La donna ridendo rispose: come non sapete voi quello, che questo voglia dire? Ora io ve l'ho udito dire mille volte: Chi la notte non cena, tutta notte si dimena.*

(Pet. p. 1. madr. 1.)

Tal che mi fece or, quando egli arde il cielo

Tutto tremar d'un amoroso gielo.

Cioè tal che mi fece, *quando* egli arde: che questo basta per compito parlare; ma ora, vi si giunse per ornamento. Quantunque alcuni piglino, questo *or*, qui per *allora*. Cioè mi fece *allora*, quando egli arde, tutto tremar di freddo, Lat. *tunc*.

VII. E medesimamente s'è posto per imprimere all'interrogazione un non so

che d'energia. (g. 7. n. 8.) *Monna Sismonda disse: chi è là? Alla qual l'un de' fratelli rispose. Tu il saprai bene, rea femmina, chi è. Disse allora Monna Sismonda. Ora che vorrà dir questo? Domine ajutaci.*

(Pet. p. 1. 228.)

La mia fortuna (or che mi può far peggio?)

Mi tiene a freno, e mi travolve e gira.

* *E per energia sempre maggiore anche si replicò. (G. D. 22. 20.) Or contra li milleformi incorsamenti delli demonii, or chi si confida della sua innocenzia?*

* *Per ora vale il medesimo che ora, infino ad ora. Lat. nunc modo, usque modo: così la Crusca, senza recarne esempi. (Borgh. Ripos. lib. 1.) Ma noi per far piacere al Poppi, che è valentuomo nell'arte sua, accetteremo per ora quella bella fanciulla.*

(Rim. Burl. M. Franzesi Capit. Carote.)

Per ora io v'ho servito male e presto.

A noi pare che questo modo di favellare allora principalmente si usi, quando nell'esprimere un atto od un sentimento, si vuole nello stesso tempo mostrare, che si riserbi nell'animo l'intenzione di fare, o di dire, o di esigere qualche altra cosa di più.

VIII. E così riempitivo si truova in compagnia delle particelle *bene, pure, vè, via*, e simili. (g. 8. n. 3.) Or ben disse Bruno, come è ella fatta? (g. 8. n. 7.) La donua disse. Hai veduto, dove costui è venuto a perdere il senno? Or via, diangli di quello, ch'è va cercando. Lat. *age, age vero, age iam, etc.*

(Purg. 24.)

Or va, diss'ei, che quei che più n'ha colpa,

Vegg'io a coda d'una bestia tratto.

* Or bene sta. *Maniera avverbiale che significa sia in buon'ora, sia col buon anno, come spiega il Vocabolario.* (g. 8. n. 9.) Or bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidava, me ne posso sfidare io.

* *Invece di or bene si usò ancora orbè.*

(Libr. Son. 139.)
Orbè, che è di te, come la fai?

(Firenz. Disc. Anim. pag. 82.) *Piena di vanagloria (la testuggine) disse, o volse dire, per parlare più corretto: io volo sì; orbè che ne vuoi tu dire?*

* *Ombè, secondo ciò che ne dice la Crusca, vale il medesimo, che orbè od or bene. (Galil. Sist. 248.) Ombè ci penserete stanotte, e difenderetelo per domani.*

(Buonarr. Fier. 1. 2. 2.)
*Ma non vedevi tu, ch' ammano ammano
 M'eran adosso cento pazzereilli
 A importunarmi? Ombè, quelli gli curi
 Chi è là proposto a ciò.*

Il Salvini nelle Annotazioni a questo luogo della Fiera, pag. 381. vuole che ombè significhi oh bene, ed alla pag. 424. osserva che ombè ed orbè, i quali non altro significano, fuorchè oh bene, e ora

bene, sono modi come interrogativi per continuare il discorso.

* Umbè, avverbio che fu proprio principalmente de' Comici, viene spiegato dal Vocabolario tanto con Or via, quanto con O via, Lat. eja. (Firenz. Trinuz. 2. 2.) Pur. Oh, che volevi voi far dell' altro? M. Viol. Umbè, volevolo forse tor per me: che ne vuotu sapere? (Lasca Piozoch. 2. 3.) Umbè, Giannino, ch'è della Fiammetta, anzi del core, anzi dell'anima, anzi della vita mia?

* Orsù, avverbio composto da ora e da su, particella esortativa, vale lo stesso che or via, Lat. eja, age. (Firenz. Asin. lib. 3.) Orsù, giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni.

(Ambr. Bern. 1. 3.)
 Orsù lascinsi
 Le cerimonie, e udite.

(Lasc. Parent. 2. 3.) E bene a desinare;
 orsù vanne in casa.

Quando egli è nome, non solo è nota di tempo, che segna una delle ventiquattro parti del giorno, Lat. *hora*; ma forma molti avverbii di questa lingua, come

IX. *A buon ora*, che posto avverbialmente, vale *per tempo*, Lat. *tempestive*, *opportune*. (g. 1. n. 7.) *Al qual luogo Primasso pensò di poter essere, movendosi la mattina a buon ora, ad ora di mangiare.*

* Di buon' ora lo stesso che a buon' ora.

(Buonarr. Fier. 1. 2. 5.)

Equ. *Ma quando*

Disegna ei di cavarli

Di chiusa, a sciorinar loro il cervello,

Che serrato s' intanfa? B. Martedì,

Martedì di buon' ora.

* Ad assai buon' ora, si trova nel Boccaccio. (g. 6 n. 10.) *Ed al palagio giunte ad assai buon' ora, ancora quivi trovarono i giovani giucando, dove lasciati gli avieno.*

X. *Ad ora*, per *in tempo*, Lat. *mature*, *tempestive*. (g. 10. n. 9.) *Domandò il Saladino, quanto ancora avesse di quivi*

a Pavia, e se ad ora giugner potesse d'entrarvi. Rispose: Signori, voi non potrete a Pavia pervenire ad ora, che dentro possiate entrare.

XI. *Ad ora, ad ora, quasi ad ogni ora, sovente, talora, o spesso spesso, e simili, Lat. frequenter, saepius. (Fiam. lib. 5.) E con la tremante mano m'asciugava il tristo viso, movendo ad ora ad ora cotali parole. Quasi di quando in quando, Lat. subinde.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
*E sento ad or ad or venirmi al core
 Un leggiadro disdegno.*

XII. *Ad un' ora, per in un punto, in un medesimo tempo, Lat. eodem tempore, eadem hora (g. 3. n. 6.) E questo facendo, credo sì fatta vergogna gli fia, che ad un' ora la ingiuria, che a voi ed a me far vuole, vendicata sarebbe.*

* *Un' ora per ad un' ora, e con la stessa forza.*

(Bocc. Nimf., Fiesol. st. 92.)
*Giunser un' ora l'ultime parole
 E la freccia che insieme le confisse.
 Cinonio Vol. III. 26*

XIII. *All' ora , o allora , con l'apostrofo o senza , segna tempo passato , e vale in quel punto , Lat. tunc. (g. 1. n. 1.) Disse allora Ser Ciappelletto: Niuna cosa si convien tener netta , come il santo tempio , nel quale si rende sacrificio a Dio.*

(Pet. p. 1. 76.)

*Allor errai , quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa , e tolta.*

(Vill. 1. 42.) *Cominciò a crescere , e moltiplicare di Romani , e Fiesolani insieme , e in poco tempo si fece buona cittade secondo il tempo d'allora.*

(Par. 6.)

*Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza ; e cominciò d'allora ,
Che Pallante morì per darli régno.*

* Allora non segna solamente il tempo già scorso , come dice il Cinonio , ma eziandio il tempo a venire ; e perciò la Crusca osserva che questa voce , che vale in quel tempo , in quel punto , in quello stante , talora si trova usata non tanto col passato , quanto col presente , e futuro.

(Petr. p. 1. 210.)
 Allor dirai *che mie rime son mute.*

E (Trionf. Divin.)
 Parranno allor *l'angeliche divise.*

E (p. 1. 35.)
 Allor riprende *ardir Saturno e Marte,*

ed altri moltissimi esempj se ne potrebbero allegare di versi e di prose.

* Allora allora , *così replicato ha forza di superlativo , come nota la Crusca.*

(Pet. p. 1. canz. 15.)
*Se mai candide rose con vermiglie
 In vasel d'oro vider gli occhi miei,
 Allor allor da vergine man còlte.*

(Firenz. Asin. lib. 2.) *Serratolo poi in camera , vientene allora allora. (E lib. 4.)
 Avendo rotto la porta d'una casetta d'una addormentata vecchiarella , ed essendo già salito nella camera , ed allora allora do-*

*vendola strangolare , prima volse gittare
d'una finestra tutte le sue bazzicature.*

* Per allora , *lo stesso che in quell'ora , in quel tempo , serve a circoscrivere uno spazio determinato di tempo.* (Vit. SS. Padri 3. 48.) *Rispose il dolce Maestro , e disse , ch' ella andasse per Maria Maddalena , e che non volesse entrare dentro per allora.* (Matt. Vill. 9. 98.) *So che mi potea con meno scrittura passare , ma fatto son lungo , per mostrare alle genti , a quanta viltà venne per allora la Corona di Francia.*

* Allora *anche si disse in cambio di d'allora.* (Petr. Uomin. Ill. 21.) *Secondo la loro usanza allora ; cioè del tempo di allora.*

* Allora *quando , ed allora che valgono in quel tempo nel quale.*

(Pet. p. 1. 218.)
*E 'n sul cuor quasi fero leon rugge
La notte allor , quand' io posar dovrei.*

(Bocc. Introd.) *Li miei (pensieri) lasciai*

405

*io dentro dalla porta della città, allora
che io con voi, poco fa, me n'uscì fuori.*

* Allora quando si usò ancora con
parole frapposte. (g. 5. n. 2.) *Era allo-
ra, per avventura, quando la barca ferì
sopra il lito, una povera femminetta alla
marina, la quale levava dal sole reti di
suoi pescatori.*

* *Invece di allora che si disse pure
a quell'ora che.*

(Ar. Orl. 29. 40.)
*A quell'ora il Pagan si trovò in punto,
Ch' Orlando al fiume e al ponte è so-
praggiunto.*

* *Lor che per allor che si legge in
qualcuno de' più antichi.*

(Gil. Lell. Racc. Allac. pag. 353.)
*Doppio diletto dentro al cor s'aduna,
Lor che da lui riceve il ben perfetto.*

*Forse dal Franzese l'ors, come suppone il
Bottari not. 100. alle Lettere di Fr. Guit-
tone.*

* *Allore, in rima per allora, pure presso agli antichi.*

(Rim. Ant. Dant. 142.)
Dico, pensando l'ovra sua d'allore.

E fuori di rima.

(Rim. Ant. Dant. Majan. 77.)
*Ma eo mi sforzo e mostro gran baldore
 Allore ch' haggio più dollioso stato.*

* *Per insino allora, vedi il Copit. infino.*

* *Spessore significa sovente, avverbio.*

(Rim. Ant. Cin. da Pist. 48.)
*Così de l'altra mi parte spessshore
 Questa gentile ed alta intelligenza.*

XIV. *D'ora in ora, per in breve momento, Lat. iam iam. (g. 5. n. 6.) Ma gli sventurati il loro infortunio piangevano,*

407

d' ora in ora la crudel morte aspettando.
E per *a poco a poco*, Lat. *paulatim*.

(Pet. p. 1. 120.)
Fuggendo spera i suoi dolor finire ,
Come colei, che d' ora in ora manca.

* D' ora in ora , *pare in forza di con-*
tinuamente , o di ognora più nel Lasca

(P. 1. Son. 31.)
Ma come l' oro , che nel foco affina ,
La virtù vostra più lucente e bella
Adorna d' ora in ora il secol nostro.

E così pure in quei versi dell' Ariosto

(Orl. 13. 69.)
Lucrezia Borgia , di cui d' ora in ora
La beltà , la virtù , la fama onesta
E la fortuna crescerà non meno ,
Che giovin pianta in morbido terreno.

* Ora per ora , *avverbialmente posto ,*
vale lo stesso che d' ora in ora.

(Buonarr. Fier. Introd. 4. giorn.)
Ov' io m'acconci meglio ora per ora.

(Davanz. Tacit. Annal. l. 2.) *E incolorivasi de' messaggi, che mandava ora per ora Pisone a spiare, come egli stesse.*

* D'ora in ora, per di tempo in tempo. (Vit. S. Mar. Madd. 63.) *La turba gridava d'ora in ora Benedictus qui venit ec.*

* Da un' ora a un' altra, vale di tratto in tratto, o in poco tempo. (Firenz. Asin. lib. 10.) *Le più elette cose e le migliori sparivano da un' ora a un' altra.*

XV. *In buon' ora*, Lat. *bonis avibus, secundo omine.* (g. 7. n. 2.) *Il buon uomo disse: in buon ora sia, e andossene.* Ed *in mal ora*, Lat. *in malam rem, in malam crucem.* (g. 5. Fin) *La Reina ridendo disse: deh in mal ora dinne una bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta.* Che ancor si disse *nella tua buon ora, nella sua mal ora*, e simili. *Corsi, e serràgli la finestra nel viso, ed egli nel-*

la sua mal ora *credo*, che se n'andasse;
perciò che più nol sentì.

* Con buon' ora *anche si disse.* (Machiav. Mandrag. 2. 1.) Sia con buon' ora.

* Alla buon' ora, *modo di dire che non si trova nella Crusca.*

(Ar. Orl. 43. 147.)
..... *cortesia ne fece a' marinari*
Prima che li lasciasse a la buon' ora.

Cioè *prima che si allontanasse, augurando loro il buon dì.*

XVI. *Infino ad ora*, ha doppio significato; l'uno, che egli sta in forza d'*infinda ora*, principio di tempo a venire, Lat. *ex nunc, posthac, in posterum, ec.* (g. 3. n. 3.) *E se io posso tanto fare, che io il tolga di questa bestialità, bene sta; e se io non potrò, infino ad ora ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto.*

(Pet. p. 3. 1.)

*Ben sa chi'l prova; e infin ad or ti
sveglio.*

Che *infin da ora*, similmente s' è detto (g. 8. n. 6.) *E infin da ora sappiate, che chi avuto avrà il porco, non potrà mandar giù la galla.* Anzi *da ora*, senza *infin*, pur ancora si dice. (Fiam. Concl.) *Ed io, chiunque ella sia, priego da ora, che ella mai a tali miserie non pervenga.* Leggono alcuni *ad ora*.

L'altro significato, e nel quale più comunemente l'usarono, è, che sta in forza *d'infino a questo punto*; fine di tempo passato. quasi *per l'addietro, per il passato*, Lat. *hactenus, adhuc, hucusque.* (g. 7. n. 4.) *Tofano disse: Donna, tu ti fatichi in vano, perciocchè qua entro non potrai tu tornare. Va tornati là, dove infino ad ora se' stata.*

(Pet. p. 1. 52.)

*Qual vincerà non so, ma infino ad ora
Combattut' hanno.*

* *Da ora, prese talvolta dopo di se altre particelle, onde esprimer con esse il successivo procedere del tempo.*

(Pet. p. 1. 31.)
 Da ora innanzi *faticoso ed alto*
Loco non fia, dove 'l voler non s' erga.

(S. Gregor. Dial. lib. 1. cap. 4.) *Di quella*
monaca non vi date più sollecitudine, che
da ora innanzi non averà più febbre.

(Rim. Ant. Guid. Guinicc.)
 D'ora in avanti *porto lo cantare.*

(Pulc. Morg. 19. 1.)
Sia benedetto il nome del Re nostro
Da ora a sempre insino all' ultim' ore.

* A che ora per quando. (C. D. 4. 8.)
Ora, a che ora Segezia avrebbe cura del-
lo 'mperio Romano, quando non l' era li-
cito d' avere insieme cura delle biade e
delli arbori? Il Lat. ha quando ergo Se-
getia ec.

XVII. Ogni ora, per sempre Lat. *sem-*
per. (g. 5. n. 1.) *Non sappiendo che farsi*
i marinari, divenendo ogni ora il vento
più forte, senza conoscer dove s' andasse-
ro, vicino all' isola di Rodi pervennero.

(Pet. p. 2. Ball. 42.)

Ma pur ogni or presente

Nel mezzo del mio cor madonna siede.

(g. 8. n. 7.) *Io ogni ora, che a grado
ti fia te ne posso render molte per quel-
l'una. Cioè quando, ogni volta che, sem-
pre che, Lat. quotiescunque.*

* *Ad ogni ora è lo stesso che ogni
ora. (Bemb. Asol. lib. 1.) Altri fia, che
senza cuore si viverà, a donna che mille
strazj ad ogni ora ne fa, avendol dato.*

* *Ognora che, avverbio che anche si
scrive ogni ora che, e vale sempre che,
ogni volta che, Lat. quotiescunque. (Bocc.
Introd.) Ogni ora che io vengo ben rag-
guardando agli vostri modi.*

E (g. 1. Canz.)

*Io veggio in quella, ogni ora ch'io mi
specchio,*

Quel ben che fa contento lo 'ntelletto.

(Lasc. P. 1. Son. 30.)

Ognor che nel tuo vago almo ricetta,

E ricco e lieto albergo gli occhi giro.

XVIII. *Qualora*, per *qualvolta*, ogni volta che, alcuna volta, quando, Lat. *quotiescunque*. (g. 1. n. 7.) *Avendo il Siniscalco le tavole messe, fece dire all' Abate, che qualora gli piacesse, il mangiare era presto.* (Fiam. lib. 5.) *Spesso avvenne già, che qualora l'uomo più alla felicità si crede lontano, allora in quella con disavveduto passo è entrato. Cioè quando l'uomo si crede.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)

*Ma lasso, ogni dolor, che'l dì m'adduce,
Cresce, qualor s'invia
Per partirsi da noi l'eterna luce.*

Che *qualunque ora*, pur si dice in questo significato. (g. 1. n. 1.) *De' quali, qualunque ora io n'ho mai veduto alcuno, sempre ho detto; va, che Dio ti converta.* Lat. *quandocunque*, *quotiescunque*.

* *Quell' ora che si trova usato pel semplice qualora.* (Cecch. Strav. 4. 3.) *Ella caschere' morta quell' ora, che la non gridasse.*

XIX. *Talora*, per *alle volte*, *tal volta*, *alcuna volta*, Lat. *aliquando*, in-

terdum. (g. 1. n. 1.) Ed aveano alcuna volta sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiavano, e fra se talora dicevano.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)

*Al fin di sua giornata
Talora è consolata
D'alcun breve riposo.*

* A talora, posto avverbialmente, è lo stesso che talora, in tale ora. (g. 1. n. 10.) Egli a talora sentiva freddo, che un altro avrebbe sudato. (Casa Galat.) Lasciamo stare, che a talora si affaticano a purgare l'altrui campo, che il loro medesimo è tutto pieno di pruni e di ortica.

E qui noteremo che a questo modo di dire A talora, per quanto ci ricordiamo, suole sempre venire dietro il che, e perciò crediamo ch'esso non si deggia mai usare in senso assoluto, come si fa con talora in forza di alcuna volta.

* Invece di talora si legge anche talore.

(Firenz. Rim. Son. 8.)

*Ma che segno più ch'io vo' cercando io,
Che quel fuggir, se mi scontra talore,
Per saper che l'è caro il dolor mio?*

E (Son. 14.)

*E dopo mille angosce e mille pianti,
Ch' a tua vana cagion pate il cor mio,
Qualche onesto piacer prender talore.*

* In poca d'ora, in breve d'ora, in un momento d'ora, e simili, sono tutti modi per significare uno spazio breve di tempo. (g. 2. n. 10.) Con lui s'accontò, e fece in poca d'ora una gran dimestichezza e amistà.

(Lasc. P. 1. Son. 29.)

Chi mi t'ha tolto in così breve d'ora?

(Bern. Orl. 62. 21.)

Furno dispersi in un momento d'ora.

XX. Tutt' ora, per tutta volta, tuttavia, continuamente, Lat. assidue. (Filoc. lib. 2.) E così dicendo tutt' ora cavalcando, pervennero al dolente luogo per lungo spazio avanti di.

(Guitt. ar. Son.)

*E non è meraviglia, s' eo mi doglio,
Che la ventura mia tutt' or disvene.*

* *E (Vill. 7. 27.) La schiera di Cur-
radino per lo improvviso assalto de' nemici
tutt' ora scemava , e quella del Re Carlo
tutt' ora cresceva.*

* *Tuttore , e tutt' ore sono lo stesso
che tuttora ; e lo stesso pur vogliono si-
gnificare a tutte ore ed a tutte l' ore.*

(Dant. Rim. 17.)
*Da poi non s'è voluto in altra cosa
Fuor che in quella amorosa
Vista , ch'io vidi rimembrar tutt' ore.*

(Franc. Barber. 304. 18.)
*Ma quanto sai , tuttora
Fuggi l'uom traditore.*

(Pet. p. 2. Canz. 2.)
*Movì la lingua , ov'erano a tutt' ore ,
Disposti gli ami , ov'io fui preso , e l'esca.*

(Rim. Ant. Cin. da Pist. 52.)
*Anzi cresce , e poi muore a tutte l'ore
In esempio d'Amor quant'è possente.*

* *Tuttera che , e a tutte ore che , val-
gono lo stesso che qualunque volta. (Gr.*

S. Girol. 59.) *Tuttora che noi facciamo bene, e lo diciamo, sì crediamo lo consiglio dell' Angiolo, il quale sta dalla dritta parte. E a tutte ore che noi facciamo male; e che lo diciamo, sì crediamo il consiglio del Diavolo, che ci sta dalla sinistra parte.*

* *Tuttora per tutto che. (Vit. S. Fran. 202.) E tuttora non fosse bisogno, di dare tormento alla sua carne, perocchè era già soggetta per sua propria volontà, e serviva allo spirito; però neentemenò, per dare buono esempio di sè, il tormentava di continue pene.*

* XXI. *Finora, che si scrisse anche fin' ora, è avverbio che vale infino a questo punto, infino a questo tempo. Lat. hactenus: così la Crusca, allegando l'esempio seguente di Dante*

(Inf. 27.)
*E poi mi disse: tuo cor non sospetti,
 Fin' or t' assolvo.*

Ma qui fin' or significa infino da ora, riferendosi quell' assoluzione ad un fatto che non era ancora accaduto.

Cinonio Vol. III. 27

* XXII. Or si scrisse così tronco, non pure quando stette da sè, ma ancora quando si unì con altri vocaboli nei varj modi di dire. E però si trova d'ora in or, ad ora ad or, ad un' or, da or ec.

(Casa Canz. 5.)
Ma d'ora in or più duri bolgon gli anni.

(Chiabr. Canz. Moral. 13.)
*Quei sulla terra è fortunato appieno,
 Che d'ora in or può dir: vissi giocondo.*

(Pet. p. 2. 75.)
*Ella contenta aver cangiato albergo,
 Si paragona pur co' più perfetti,
 E parte ad or ad or si volge a tergo.*

(Bocc. Teseid. 12. 36.)
Ch' ad un' or foss' io stato teco spento.

(Bern. Orl. 43. 55.)
*Però da or t'avverto, e fo sapere
 Che'l tuo caval da me non fia guardato.*

* Ora si trova ancora troncato, quando è nome sostantivo.

(Firenz. Rim. Lagrim)
 dal crudel Signor venne
 Dintorno le tre or questa imbasciata.

A noi pare che sia licenza da non doversi imitare.

* XXIII. Invece di ora i meno moderni usarono otta nel minor numero, e così scrissero questa voce frequentemente, adoperandola e sola, ed anche in tutti que' modi di dire, i quali si formano col vocabolo ora, di che si hanno moltissimi esempj nella Crusca.

* XXIV. Otta nel numero dei più si legge nel

(Pulci Morg. 4. 8.)
 Egli era quel serpente maladetto,
 Che getta fiamme per bocca a ta' dotte,
 Ch' una fornace pareva in calore.

Così l'edizione citata Fir. (Napoli) 1732.
 E in questo luogo ta' dotte debb' essere
 così scritto invece di ta' d'otte, cioè talora,
 a quando a quando, come si trova

anche in poca dotta, in cambio d' in poca di otta. (Soderin. Vit. 22.) Acque piovane che rovinano i campi in poca dotta. E così si legge nelle due edizioni di Firenze 1600. e 1734.

* XXV. Otta catotta, avverbialmente usato significa lo stesso, che otta per vicenda, di tempo in tempo. *Lat. quandoque. (Firenz. nov. 4.) Or come la buona femmina s'accorse degli struggimenti del Sere, non se ne facendo schifa di niente, gli faceva otta catotta di belle carrezzocce. (Caro Lett. 2. 193.) Di grazia fategli riverenza da mia parte, e ricordatemegli otta catotta. (Bocc. Conclus.) Le pinzochere altresì dicono, ed anche fanno delle cosette otta per vicenda.*

Cioè a otta a otta, come spiega il Bembo nelle Prose lib. 3. in fine.

Capitolo CXCVII.

Oramai, ec.

I. *Oramai*, che *omai* ed *oggimai* ancora s'è detto, sono egualmente della prosa e del verso, *Lat. nunc, jam, ec. (g. 10. n. 9.) A cui il Saladino disse. Messer,*

*Torello, poi che Iddio qui mandato mi
v' ha, pensate, che non io oramai, ma
voi qui siate Signore.*

(Inf. 34.)

*Ma la notte risurge, ed oramai
È da partir; che tutto abbiám veduto.*

Cioè in quest' ora, o al presente è da partire, Lat. *tandem, jam, nunc, ec.* (g. 4. n. 6.) Messer Negro, che antico era oramai, e uomo di natura amorevole, queste parole udendo, cominciò a piagnere, Lat. *fere, jam.*

II. Omai, quasi ormai. (Lab.) Omai adunque disse lo Spirito, poi che le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dallo'ntelletto, d' alcuna cosa teco mi piace di ragionare.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)

*Che pur deliberando ho volto al subbio
Gran parte omai de la mia tela breve.*

(g. 5. n. 3.) Il buono uomo le disse. Omai che il dì ne viene, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui cinque miglia. Cioè ora

che, o *giacchè* il dì ne viene, Lat. *nūne cum*, ec.

III. *Oggimai*, composto da *oggi*, come *oramai*, da *ora* e *mai*. (g. 1. n. 3.) *Perciocchè* già, e di Dio, e della verità della nostra fede è assai bene stato detto; il discendere *oggimai* a gli avvenimenti, e a gli atti degli uomini non si dovrà disdire, Lat. *jam*.

(Inf. 34.)

*Vedi oggimai, quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.*

* Il Bembo nelle Prose lib. 3. vuole che *oggimai* ed *ormai* sieno voci solamente delle prose, come *omai* delle prose e del verso; indi osserva che questi vocaboli si danno ugualmente a tutti i tempi, e differiscono perciò da unquanco, lo stesso che *ancormai*, il quale si dà solo al passato. Quanto alla prima di queste sentenze, per l'esempio di Dante, citato di sopra dal Cinonio, vediamo che *oggimai* fu ancora della poesia; e quella stessa voce fu dall'Alighieri usata anche in un altro luogo.

(Purg. 16.)

*Dì oggimai che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e se' brutta e la soma.*

(E dall' Ariosto Orl. 5. 28.)
E per sposa legittima oggimai
Per impetrarla son dal mio Signore.

Per l'altra osservazione del Bembo ved.
Capit. unqua.

* IV. Ormai. *Alcuni hanno voluto che ormai in cambio di oramai, non si possa dire senza errore. Ma oltre a che lo abbiamo veduto ammesso dal Bembo, anche la Crusca lo arrecò, insieme con oramai, e ne diede esempj di verso e di prosa. (Fiam. 4. 13.) Panfilo non è più tuo, gitta via ormai li disiderj di riaverlo. (Filocop. l. 4. 76.) Posto che ciò avvenisse, questo ch'è fatto, ormai non puote più tornare addietro. (E lib. 6. 271.) Nella pietà degl' Iddii ormai sperando.*

(Fr. Jacop. T. 3. 16. 21.)
Pon qua, disse, la man, pon qua le dita,
Palpa e tocca i forami e la ferita,
E sia ormai in te fede gradita.

Capitolo CXCVIII.

Ove, ec.

I. *Ove*, avverbio di luogo, significativo di stanza ferma, Lat. *ubi*. (Fiam. l. 5.)
Ove è ora l'amore a me mostrato? Ove i gravi affanni a' miei servigj proferti?

II. Usasi però alle volte per moto a luogo, Lat. *quo*. (Fiam. l. 5.) *O figliuola, ove corri? ove vai tu? aspettami.*

III. Ed alle volte per *ove che*, Lat. *ubicumque* massimamente nel verso, il quale ogni possibile accorciamento volentieri riceve.

(Pet. p. 1. Canz. 7.)

*I' l'ho dinanzi a gli occhi,
 Ed avrò sempre, ov'io sia in poggio, o'n
 riva.*

* E (Pulc. Morg. 7. 71.)

So che sempre, ov'io sia, l'amerò morto.

IV. Per *caso che*, Lat. *si*, *ubi*, ec.
 (g. 2. n. 9.) *Ove voi mi vogliate di spe-*

*zìal grazia fare, di punire lo ingannatore ...
io la farò qui ... venire. (g. 3. n. 7.) Quello
che ti piace addomanda , che senza fallo ,
ov' egli avvenga , che io scampi , io lo ser-
verò fermamente.*

V. Per *mentre* , *quando* , Lat. *sin au-
tem* , *dum* , *ec.* (g. 2. n. 10.) *Se essa di-
ce , che così sia , come voi dite , quello ,
che voi medesimo vorrete , per riscatto di
lei mi darete ; ove così non fosse , voi fa-
reste villania a volerlami torre.*

(Pet. p. 3. Canz. 6.)
*L'anima , a cui vien manco
Consiglio , ove 'l martir l'adduce in forse.*

VI. Per A rincontro di che , in cam-
bio di che , Lat. *contra vero* , *cum* , *ec.*
(g. 8. n. 7.) *Di tanto mi dolgo forte ,
che la infermità del mio freddo col caldo
del letame puzzolente si convenne curare ,
ove quella del tuo caldo col freddo del-
l'odorifera acqua rosa si curerà.*

(Pet. p. 1. 42.)
*Lagrime triste , e voi tutte le notti
M'accompagnate , ov' io vorrei star solo.*

VII. Posto in vece di relativo per *al*

quale, o a' quali; alla quale, o alle quali.
 (Fiam. l. 1.) *Oimè quanto inganno sotto*
se quella pietà nascondeva, la quale, par-
titasi dal cuore, ove mai più non ritornò,
fittizia si mostrò nel tuo viso.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
Ch' assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m' ha concio il fuoco
Di questa viva pietà, ov' io m' appoggio.

VIII. *Per nel quale, o ne' quali;*
nella quale, o nelle quali. (Conv. tr. 4.
 c. 29.) *Siccome un pomo maturo leggier-*
mente, e senza violenza si spicca dal suo
ramo, così la nostra anima senza doglia
si parte dal corpo, ove ella è stata.

(Pet. p. 2. 34.)
Levommi il mio pensiero in parte, ov' era
Quella, ch' io cerco, e non ritrovo in
terra.

IX. *Rappresenta altri casi, e questi*
accompagnati sempre da qualche preposi-
zione. (Cresc. 9. 68.) *L'erba, ove sarà*
la brina, genera loro infermitade.

(Pet. p. 1. 47.)
E benedette sian tutte le carte ,
Ov' io fama le acquisto.

Cioè l'erba sopra la quale ; le carte ,
 con le quali le acquistò fama.

X. Tiene inchiuso talvolta l'antecedente in se stesso. (g. 9. n. 1.) *La notte era sì oscura , che egli non poteva discernere , ove s' andava.* Cioè il luogo , verso il quale s'andava.

(Pet. p. 1. 85.)
Non veggio , ove scampar mi possa omai.

XI. *Ove che* , pur avverbio di luogo, Lat. *ubicumque* , se co' verbi di stato sarà congiunto ; e *quocumque* , se co' verbi di moto. (Filoc. l. 3.) *Caro amico ; ove che tu vada le tue lagrime mi bagneranno sempre il cuore , il quale mai senza compassione di te non sarà.*

(Pet. p. 1. 193.)
Tal la mi trovo al petto , ove ch' i' sia.

(Inf. 7.)

*E fanno pullular quest' acqua al summo;
Come l' occhio ti dice, u' che s' aggira.*

* Ove che sia, *posto avverbialmente*, è lo stesso che dove che sia, in qualunque luogo.

(Bocc. Nimf. Fiesol. 71)

*Paura avendo che non fusse stato
Da qualche fiera morto, ove che sia.*

* Ove che si trova anche usato pel semplice ove.

(Bocc. Nimf. Fiesol. 98.)

*E come piacque a Amor, giunse ad un
varco,
Ove ch' ell' era, presso al trar d'un arco.*

XII. Che u', s' è detto ancora per ove, benchè solo nel verso.

(Pet. p. 2. Canz. 46)

*U' sono i versi, u' son giunte le rime,
Che gentil cor udia pietoso, e lieto?*

* U' che, *lo stesso che ove che.*

(Bemb. Asol. lib. 1. Canz.)
 U' che 'l piè movo, u' che la vista giro,
Altro che la mia donna unqua non miro.

* *E con altra particella frapposta.*

(Bemb. Rim. Canz. 3.)
 e'ntanto ogni campagna
Empie di gridi, u' pur che 'l piè lo porte.

* U' invece di ove non fu solamente del verso, ma eziandio delle prose nella lingua de' più antichi. (Gr. S. Girol. 8. secondo il MS. B.) *E Santo Ambrogio disse quello stesso. E in un altro disse: là u' è carità, nulla li falla, là u' non è carità, non v' ha nulla.*

Sul qual luogo la Tavola contiene la nota seguente. » U' per ove adesso è rimasto solo a' poeti; ma molte cose, che ora non sono in uso se non in versi, e che si credono licenze poetiche, an-

ticamente erano comuni anche alle prose. In una antica Storia de' fatti di Cesare raccolta da varj Autori Latini, e traslata dal Franzeze antico in Toscano nel buon secolo, e che vien citata dal Vocab. sotto nome di Volgarizzamento di Lucano, si legge: Eravi un piano, u' v'erano molti incantatori, e sortieri. Dal Franzese ou.

XIII. *Ovunque*, vale *ove che*; ed è voce più propria per il significato dell' *ubicunque* de' Latini, se si giunge a' verbi di stato. (g. g. n. 3.) *Colandrino lieto, levatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ovunque con persona a parlar s'avveniva, la bella cura, che di lui il Maestro Simone avea fatta.*

(Pet. p. 1. 112.)

*Trovo la bella donna allor presente,
Ovunque mi fu mai dolce e tranquilla.*

E co' verbi di moto è il *quocumque* de' medesimi. (Filoc. l. 1.) *Almeno sarei io più contenta, che la mia anima seguisse la tua, ovunque ella andasse, che rimaner viva nella mortal vita, dopo la tua morte.*

(Pet. p. 1. 85.)
Che 'l mio avversario con mirabil arte
Vago fra i rami, ovunque vuol, m'adduce.

* *Invece di ovunque si trova in Dante 'vunque, rimanendo l'o assorbito dalla vocale della parola antecedente.*

(Purg. 25.)
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta.

* *Invece di ove si scrisse anche 've.*
Vedi il Capit. là dove.

* XIV. *O' per ove si trova ne' più antichi.*
 (Fr. Guitt. Lett. 1.) *Affamato uccello*
sostene di prendere esca, o' crede laccio.
Cioè ove crede laccio.

(Fr. Jacop. Cantic. 26. 21.)
Inver l'albor levai el viso:
Fummi detto in chiaro riso;
O tu uomo, o' ti se' miso?

* XV. *Ubi fu adoperato da Dante a*

432

*guisa di sostantivo in luogo di ove, o dove ;
avendo queste due particelle una medesima
significazione.*

(Parad. 28.)

*Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso , che gli tiene all' ubi ,
E terrà sempre ; nel qual sempre foro.*

Cioè che gli tiene al luogo , ec.

(E 29)

Ove s' appunta ogni ubi e ogni quando.

Cioè ogni sito ed ogni tempo.

Capitolo CXCIX.

* **Pari.**

* **I. Pari**, *avverbio che si usa per significare la situazione , il valore , o il procedere di due o più cose in maniera , che l'una non preceda all' altra.*

(Purg. 29.)

*Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lui,
Picciol passo con picciol seguitando.*

(Inf. 15.)

*Io non osava scender della strada,
Per andar par di lui.*

* II. *Pari prese ancora davanti da se
i segni de' casi. (Vit. S. Mar. Madd.) E
sì volse, ch' ella lasciasse la sua consola-
zione dell' andare con lui per carità e bi-
sogno del prossimo, e a pari di lei chiu-
que ha a fare simiglianti opere.*

(Bemb. Rim. Ballat. 1.)

*La mia leggiadra e candida angioletta
Cantando a par de le Sirene antiche.*

* *Di pari unito a caso retto dalla
preposizione con.*

(Tasso Gerus. 12, 82.)

O di par colla man luci spietate.

(Purg. 12)

*Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quell' anima carica.*

Cinonio Vol. III.

(Bocc. Teseid. lib. 8. 104.)
*Nè ancora io so di quale esser mi deggia,
 Tanto di pari par ch' ognun mi chieggia.*

* III. *Ed anche co' segnacasi, uniti
 agli articoli di ambedue i generi. (Davanz.
 Camb.) Se si cambiasse sempre alla pari
 e a un pregio, li ritorni non potrebbero
 esser con utile. (Sagg. Nat. Esp. 7.) I quali
 circondati dallo stesso ambiente, cammi-
 nassero sempre del pari.*

(Allegr. pag. 241.)
*Tal ch'io non posso, al par delle mie
 voglie,
 Avvisarne, correndo, la sua moglie.*

* IV. *Al pari fu alcuna volta segui-
 tato da che.*

(Alamann. Coltiv. l. 1. v. 608.)
*E tanto più, che nulla cosa al pari
 Addolcisce il sapor, ch' il dotto innesto.*

* V. *Paro si usò ugualmente che pari
 in varj modi di dire.*

(Alamann. Coltiv. l. 2. v. 425.)
*Poi qual punger porria più aguta spina ;
 Che 'l sentirsi tal' or nel loco involto
 Co' i più vili animai vivendo a paro?*

(Ariost. Orl. 21. 97.)
E vedi già che non puoi starmi a paro.

E (46. 128.)
*Sua forza , o sua destrezza, vuol che cada
 Il Pagan sì, ch'a Ruggier resti al paro.*

* VI. Al pari , cioè di fronte. (Serd. Ist. 219.) *Le mura sono tanto larghe che vi possono camminar sopra quattro uomini al pari.*

* VII. A paro a paro , lo stesso che a paro : ed il raddoppiamento aggiunge forza di superlativo. Così la Crusca.

(Purg. 24.)
 io perdo troppo ,
Venendo teco sì a paro a paro.

(Petr. Trionf. Amor. Capit. 4.)
*Una giovine Greca a paro a paro
 Coi nobili poeti iva cantando ,
 Ed avea un suo stil leggiadro e raro.*

* VIII. A un pari, e di un pari anche si usarono.

(Ariost. Orl. 31. 93.)
Tutti li mena a un par la buona lancia.

(Bern. Orl. 26. 22.)
*Stava Aquilante a lui dal destro lato,
 E dal sinistro gli stava Grifone,
 E Truffaldin che pare un impiccato,
 Ed appresso veniva Chiarione,
 Tutti d'un pari*

(Lasc. Spirit. 4. 3.) *Orsù andiamo a un pari, e a un'otta.*

* IX. Pari è anche nome di ambedue i generi, col secondo e terzo caso. Lat. *æqualis*, par. (Tesor. Brun. 1. 12.) *Ma Lucifer disse ch'era pari a Dio, e grande come Dio. (Com. Inf. 8.) Non rende debita reverenzia alli maggiori, nè caritativa benevolenza a' pari.*

(Ar. Orl. 16. 46.)
*Furo al segnar de gli aspri colpi pari,
 Che si posero i ferri ambi a la testa.*

(Casa Son. 1.)

*Nè portà lingua , od intelletto umano
Formar sua loda a voi par , nè simile.*

*Al qual luogo il Menagio osservò: » Par
nè simile non sono l'istessa cosa , Pares
magis quam similes , disse Servilio Noviano
di Livio e di Sallustio parlando , secondo
lo riferisce Quintiliano. «*

(Bern. Orl. 46. 53.)

*Così dicendo , salta in su la sella ,
Ad un par di colui , pur troppo bella.*

*Cioè troppo bella per un suo pari. (Ca-
stigl. Corteg. lib. 2) Ma lasciamo da canto
omai questa pratica de' Signori ; e vengasi
alla conversazione coi pari , o poco di-
seguali.*

* X. Pari frequentemente si unì co' pro-
nomi possessivi , e si disse mio pari , no-
stro pari , sua pari ec (Bocc. Introd.) Sopra
gli omeri de' suo' pari con funeral pompa
di cera , e di canti , alla chiesa , da lui
prima eletta anzi la morte , n'era portato.
(g. 3. n. 8.) Ma che puote una mia pari,

che ad un così fatto uomo, come voi siete, sia convenevole?

(Allegr. pag. 147.)

*Fuggirò tuttavia tanto il furfante,
Quanto conviene a galant' uom mie pari.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. Primiera.)

*Dica le lodi sue dunque ella stessa,
Però ch' un ignorante nostro pari
Oggi fa bene assai se vi s' appressa.*

* XI. Senza pari. (Borghin. Ripos. lib. 3.) *E se morte questo artefice non toglieva giovane all' operare, si tien per fermo, che egli sarebbe stato senza pari alcuno: cioè non avrebbe avuto alcuna uguale a se.*

* XII. Mandar tutti alla pari, *vale* trattare o giudicare tutti in una maniera, far di tutti l' istesso conto, *così la Crusca.* (Salvin. Disc. 2. 44.) *Dione Boccadoro nel libretto della diffidenza, dice queste formali parole; πάντας εὐλαβοῦ, Da tutti guardati, mandando tutti alla pari, bisogna, dic' egli, ec.*

* XIII. *Pari in forza di sustantivo, vale Equivalenza, Pareggiamento; ed è termine mercantile. (Davauz. Camb.) Questa equivalenza si chiama, la Pari, che non è altro se non quanta moneta d'una piazza è pari di valuta a tanta d'un'altra, o d'altre. Intorno alla Pari si raggi-
rano i pregi del cambio, quasi Mercurio intorno al Sole, or innanzi, or addietro, nè se ne posson molto discostare. E non molto dopo: Non possono anco i pregi del cambio star fermi in su la Pari.*

* XIV. *Pari, aggiunto di numero vale quel numero, che si può dividere in due parti eguali, come spiega la Crusca, Lat. par. (Moral. S. Greg.) Il primo caffo si è tre, il primo pari si è quattro, de' quali numeri si fa sette. (Dant. Conv. 98.) Pitagora poneva i principj delle cose naturali lo pari e lo dispari, considerando tutte le cose essere numero.*

E così Giucare a pari e caffo significa scommettere che il numero sarà pari o caffo.

* XV. *Pari pari, o par pari sta quasi come superlativo. (g. 6. n. 8.) Spinelloccio uscito della cassa, senza far troppe novelle, disse, Zeppa, noi siam par pari.*

* XVI. A piè pari, *vale co' piedi del pari, e uniti insieme; e figuratamente vale con tutte le sue comodità, così la Crusca.* (Firenz. Lucid. 1. 2.) *Che noi ci ficchiamo in qualche lato, se noi ci dovessimo ficcare in un forno, dove noi desiniamo a piè pari.*

(Malmant. 1. 82.)
*Ed allegro a piè pari, ed in pianciolle
 Senza briga visse in pace e in ozio.*

* XVII. Paro o par si usa ancora sostantivamente nello stesso senso di paio, che vale due d'una cosa stessa. (Firenz. Lucid. 5. 6.) *Non vedete voi, mio padre, ch'egli ha un par d'occhi, ch'è pare spiritato?*

(Ar. Orl. 12. 47.)
*Non era in tutto il mondo un altro paro,
 Che più di questo avesse ad accoppiarsi.*

(Petr. p. 1. 207.)
Non vede un simil par d'amanti il Sole.

* XVIII. Pari in forza di nome o di avverbio, si scrisse da' Poeti anche pare.

(Petr. p. 1. 182.)

*Tra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch' al mondo non ha pare.*

(Rim. Ant. Dant. Maian.)

Onde ho vita gioiosa senza pare.

(Ar. Orl. 8. 88.)

*Brandimarte ch' Orlando amava a pare
Di se medesimo, non fece soggiorno.*

E (40. 55.)

*Che s'abbia a ritrovar con numer pare
Di cavalieri armati in Lipadusa.*

E (2. 2.)

Così renduto ben gli è pare a pare.

Capitolo CC.

Parte.

I. Parte, quando egli è avverbio, ha diversi significati simili a *dappoi, intanto, parimente, qualche poco*, o sì fatti, i quali

meglio s'intendono, che spiegare si possono, Lat. *simul*, ec.

(Petr. p. 1. 175.)

*Tal io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte mi diletta,
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)

*Tien pur gli occhi, com' aquila in quel
sole,
Parte da' orecchi a queste mie parole.*

(Inf. 29.)

*Parte sen già, ed io dietro gli andava,
Lo Duca già facendo la risposta.*

Cioè *mentre sen giva, mentr' egli camminava, m'andava rispondendo*: quasi dicesse, la fretta dell'uscir di quel luogo, lo faceva rispondere camminando.

Il. E in questo sentimento, che è il *dum* de' Latini, si truova unito col *che*. (g. 8. n. 7.) Parte che lo *scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo*. Il che succede ancora, benchè tra queste particelle vi s'interpongano altre parole.

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
E parte il tempo fugge ,
Che scrivendo d'altrui , di me non calme.

Cioè e il tempo fugge , *mentre che* io scrivendo d'altri , non mi cale di me , *Lat. interea , dum*. Però coloro , che l'espressero sempre per *oltra a questo* , qui l'espongono ancora nell'istessa maniera , dicendo *ed oltre a questo* , il tempo fugge , *Lat. praeterea*. E certo , che questo *parte che* , per *mentre* , pare ad alcuni , e con ragione , assai duro.

Con varie particelle dinanzi pur in forza d'avverbio.

III. Con *a* , s'è detto *a parte a parte* , *Lat. membratim , particulatim , per partes , ec.* (g. 10. n. 9.) *E che quello , ch'io dico sia vero , e più da commendare che quello , che voi fatto avevate , risguardisi a parte a parte.*

(Pet. p. 1. Canz. 286.)
Ed ho poi cerco il mondo a parte a parte.

Cioè *di parte in parte* , che in tal significato ancor s'è detto.

(Tes. 8. 55.)

*Onde di parte in parte fra' Lernei
Era di molto male adoperato.*

* Parte per parte, usato in forma d'avverbio, significa a una parte per volta, *Lat. singillatim.* (Disc. Calc. 32.) *Insino a qui mi pare assai sufficientemente aver parte per parte trattato degli uffizj di ciascuna sorte di campioni.* (Serdon. Ist. pag. 137.) *Il legname fu condotto su per lo Nilo al Cairo, e poi lavorato da' maestri di nave, e messo insieme parte per parte, fu condotto a Suez.*

* A parte, senza essere replicato, vale separatamente, di per se, *Lat. separatim.* (Red. lett. 1. 21.) *Potrà far il favore di scrivermene lettera a parte, per poterla in evento mostrare.* (Borghin. Mon. 228.) *Il tenere i pesi delle monete fu già officio proprio, e solo del pubblico, e ci teneva Offiziale a parte.*

IV. Con da. (g. 7. n. 7.) *E tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua donna.* *Lat. seorsim.* Che da una parte dissero ancora quasi nel sentimento medesimo. (g. 8.

n. 7.) *Il savio scolare, lasciati i pensieri filosofici da una parte, tutto l'animo rivolse a costei.*

* Da parte a parte, avverbialmente posto, vale da una banda all'altra. (Sagg. Nat. Esp. 269.) *Parte ne trovammo graffiati e storti, e parte sfondati da parte a parte.*

* Da parte, o per parte d'alcuno, significa lo stesso, che per ordine o commissione, *Lat. nomine, verbis.* (Bocc. Introd.) *Con lieto viso salutatigli, loro la loro disposizione fe' manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con paro e fratellevole animo a tenere loro compagnia si dovessero disporre.* (Casa lett. 5.) *Sire, io mando a V. M. il Sig. Annibale Rucellai, perchè le faccia riverenza da mia parte.* (Red. lett. 2. 241.) *V. Signoria gli dica da parte mia, che se non si farà forza, diventerà ipocondriaco.*

* Da una parte in opposizione a d'altra parte. (Segner. Mann. Lugl. 2. 2.) *D'una parte questi sono i danni per lui più considerabili, e d'altra parte questi sono quei danni, di cui meno geme, e da cui meno si guarda.*

E senza replicarlo nella seconda se-

de. (Deput. Decam. Proem. pag. 4.) *Tirandoci da una parte il desiderio di fare cosa grata alli studiosi della lingua, e sforzandoci da altra il bisogno che ne aveva il libro mal concio.*

V. *D' altra parte, dall' altra parte per a rincontro, Lat. ex altera parte.* (g. 9. n. 5) *Calandrino incominciò a guardar la Nicolosa. Ella d' altra parte ogni cosa faceva, per la quale credesse bene accenderlo.*

(Pet. p. 3. 3.)
*Da l' altra parte s' io discerno bene,
 Questo Signor, che tutto il mondo sforza,
 Teme di lei, ond' io son fuor di spene.*

* *Dalla parte mia, tua ec. significa Dal canto mio, tuo ec. Per quanto appartiene a me ec., Lat. quo.* (g. 4. n. 3.) *Disse loro, che dalla parte delle lor donne l' opera era messa in assetto.* (g. 8. n. 1.) *Egli era dalla sua parte presto a dover far ciò, ch' ella gli comandasse.* (Casa lett. 15.) *Perchè noi dalla parte nostra saremo sempre e pronti e presti.*

* *La parte mia, o simili, avverbialmente, lo stesso che molto.*

(Ar. Orl. 25. 22.)

*Ben vo pel mondo anch' io la parte mia,
Strane avventure or qua or là cercando.*

VI. *Da ogni parte, per affatto, in tutto, Lat. usquequaque. (Pass. tr. sup. c. 5.) Egli rimase umiliato, dicendo col Salmista; Humiliatus sum usquequaque, Domine vivifica me secundum verbum tuum. Io sono umiliato da ogni parte, vivificami tu Signore, secondo la tua parola.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)

*Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre.*

* Di nulla parte, *vale* in niun modo. (Moral. S. Gregor. 3. 10.) Di nulla parte *volle* (il Verbo) *prendere forma d' Angeli.*

* Per la **parte**, si usò anche invece di per rispetto, per riguardo. (Deput. Decam. Proem. pag. 6.) Ma per la parte delle voci antiche, scambiate con le moderne ec. ci giova addurne per esempio le *Epistole Morali di Seneca, translate in questa nostra lingua avanti l' anno 1325.*

VII. E con *in*, se ne forma la particella *in parte*, che vale *non interamente*, *non in tutto*, Lat. *partim*, *aliquatenus*, ec. (g. 3. n. 9.) *La gentildonna*, dando fede alle parole, siccome quella, che già in parte udite l'aveva da altrui, cominciò di lei ad aver compassione.

(Pet. p. 1. 197.)

*Vincitor Alessandro l'ira vinse,
E fel minore in parte, che Filippo.*

Che *in gran parte*, *in niuna parte*, e simili ancora s'è detto. (g. 4. n. 7.) *Il che ancora che non in tutto*, in gran parte apparirà nella mia novella.

* Qualche volta ancora si lasciò fuori l'*in*. (Deput. Decam. Proem. pag. 5.) *I libri Latini*, che abbiamo oggi, (per parlare di una sola lingua) furono scritti gran parte da persone o non punto intendenti di quella lingua, o tanto poco, che non ardivano mettervi parole di loro.

* In buona parte, e nella maggior parte anche si usarono. (Firenz. Asin. lib. 5.) *Un lieve sonno allagò le stanche membra di quello obbligo, che discaccia in buona parte le tante cure de' miseri mortali.* (Ambr. Furt. 5. 17.) *Poichè nella maggior parte m'avete contento, non mi dinegate la minore.*

* *In cambio d'in parte si usò ancora di parte nel medesimo senso. (Pandolfino.) E se pure vi paresse di alleggerarvene di parte, pigliate quella, la quale sia allo 'ngegno vostro, alla vostra età più conforme.*

VIII. E con la corrispondenza di *in tutto*. (Proem.) *De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte l'anima a se, e dal nojoso pensiero rimuoverlo.*

Per *in disparte*, Lat. *seorsim*, *separatim*; ed è proprio del verso.

(Pet. p. 1. 190.)

*Poi le vidi in un carro trionfale,
E Laura mia co' suoi santi atti, e schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente*

IX. E replicato in forza del *partim et partim*, *tum et tum* de' Latini. (g. 10. n. 8.) *Quegli, che là entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, ed all'amistà indotti, e in parte spaventati dell'ultime sue parole, di pari concordia deliberarono, essere il migliore d'aver Tito per parente.*

X. Talora è nome collettivo, o partitivo. (g. 10. n. 2.) *Ghino udendo quelle parole, parte, ne lasciò andare, siccome vane, e ad alcune assai cortesemente rispose. Cioè alcune ne lasciò andare.*

(Inf. 17.)

*Come tal volta stanno a riva i burchi,
Che parte stanno in acqua, e parte in
terra.*

(Pet. p. 3. 1.)

*D'intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.*

* *E per la sua qualità di collettivo, il nome Parte, quantunque posto nel numero del meno, pure si unì co' plurali de' verbi. (Serdon. Istor. p. 179.) Parte di queste (isole) avevano ciascuna il suo Re particolare.*

* XI. Parte, quando è nome, ed esprime luogo, o regione, si vuole da alcuni che non si possa usare senza l'appoggio di aggiunto, o della preposizione in: Con tutto ciò in alcuni buoni scrittori si trovano esempj contrarj, come in quello del Bembo (Asol. lib. 1.) *A parte venuti, dove molte vie faccian capo.*

E (l'altro del Casa Son. 14.)

*Cangiai con gran mio duol contrada e
parte,
Com'egro suol, che'n sua magion non
sana.*

Al quale luogo Sertorio Quattrimano osservò, che la voce parte quivi posta così fuor dell' uso comune fa grandezza.

* XII. Disparte si usa anch' esso a guisa d'avverbio, e vale lo stesso che da parte nel senso del Latino *seorsim*, *separatim*. (Vill. 9. 80.) E disparte s' ordinò segretamente per quelli, ch' eran sopra le spie, una spia fidata, che gli facesse compagnia a condurlo per Pisa. E (11. 133.) Dissesi che Messer Ciapo delli Scolari, che stava colla schiera disparte a vedere le contenenze della battaglia, e raccogliendo a sua schiera que' che fuggivano, usò una maestria di guerra.

* In disparte anche si disse, nel medesimo senso.

(Bemb. Rim. Capit.)

*Un dinanzi al suo foco esser di neve,
E tutto in fiamma andar, sendo in
disparte.*

E (Son. 118.)

A tal opra in disparte ora son vòlto.

(Salviat. Avvertim. 1. 2. 5.) *Il che, quandochè sia in un nostro trattato in disparte, abbiamo in animo di dimostrare.*

* In disparte talora si accompagnò
col secondo caso.

(Bemb. Son. 91.)

*Se voi sapete che 'l morir ne doglia ,
Però che da noi stessi ne diparte ,
Saprete ond' è , che quand' io sto in disparte
Di Madonna , mi preme ultima doglia .*

* E col sesto altresì. (Vit. S. Franc.
171.) *Orando e pregando , Iddio , siccome
egli era usato di fare , essendo in disparte
da' Frati suoi .*

Capitolo CCI.

* Peggio.

* I. Peggio , avverbio comparativo ,
vale più male e gli corrisponde talora la
particella che , Lat. *pejus*. (g. 1. n. 7.)
*Ma nel pensiero di messer Cane era ca-
duto , ogni cosa che gli si donasse , vie
peggio esser perduta , che se nel fuoco
fosse stata gettata .*

*Nel qual luogo i Deputati pag. 28.
stimarono che peggio sia usato invece di
più alla provenzale .*

(Ariost. Sat. 1.)

Che tuttochè stia mal , merta star peggio .

(Salviat. Avvertim. 2. 1. 4.) *Dicesi prima che gli altri, come più che gli altri, e peggio che gli altri, e maggiormente che gli altri.*

* II. *A peggio qualche volta corrisponde anche quanto.*

(Pulc. Morg. 21. 94.)
*Rinaldo alla sua vita mai non fue
 Peggio contento, quanto a questa volta.*

* III. *Peggio talora si collocò fra il segno del caso ed il nome. (Firenz. Lucid. 4. 1.) Eh, Signore, io son pur una delle peggio maritate femmine che sta al mondo.*

* IV. *Peggio che peggio, vale più che più. (Firenz. Trin. 3. 3) Ella non lo vuol veder, e dassi alle streghe: la Marietta peggio che peggio.*

* V. *Peggio si usò ancora assolutamente. (g. 8. n. 9.) Non volendone una venir con noi (ed era una tristanzuola, che peggio, che non era alta un sommeso) io le diedi in prima di molte pugna.*

Cioè ciò ch'è peggio, come crediamo che debba intendersi.

* VI. Peggio per meno. (Vit. SS. Padri 2. 137.) *Aggiugneva al fascio , e volendolo levare per portarlo , vie peggio poteva.*

* VII. Essere di peggio , per restare in discapito. (Vellut. Cronac. pag. 97.) *Se i Pisani feciono cosa , che fosse meno , che dovuta , o poco onore , io me ne pagai bene del lume , e de' dadi , perocchè ne sono di peggio più d'uno milione di fiorini infino a qui , ed è paruta e pare una terra diserta , non trafficandovi che noi.*

* VIII. Peggio è anche nome , e vale più cattivo , ed è lo stesso che peggiore , e si usa talora coll' articolo in forza di sustantivo , e vale pessimo , e dinota maggior efficacia , Lat. pejor. Così la Crusca.

(Petr. p. 1. Canz. 13.)
E temo , nò 'l secondo error sia peggio.

(Purg. 10.)
*Pensa la succession , pensa ch' a peggio
Oltre la gran sentenza non può ire.*

(Fr. Giord. Pred. D.) *Non se' tenuto , che ne sarebbe di peggio.*

(Pet. p. 1. Canz. 26.)
E più certezza averne , fora il peggio.

* IX. Di male in peggio , *usato avverbialmente , esprime aumento di rea qualità , o condizione.*

(Pet. p. 1. Son. 100.)
*Nè spero , i dolci d'è tornino indietro ,
 Ma pur di male in peggio quel ch' avanza.*

(g. 1. n. 1.) *Secondo che i medici dicevano , andava di giorno in giorno di male in peggio.*

* X. Al peggio de' peggì *vale* al peggio ,
 che possa succedere.

(Cecch. Incantes. 4. 6.)
*Che al peggio de' peggì potrò metterla
 In casa vostra.*

* A peggio *vale* lo stesso che al peggio de' peggì *in quello di Dante.*

(Purg. 10.)

*Non attender la forma del martire :
Pensa la succession : pensa ch', a peggio ,
Oltre la gran sentenza non può ire.*

Al qual luogo il P. B. Lombardi aggiunse la nota seguente : » A peggio vale quanto al peggio de' peggj. al peggio che possa succedere , e l' ho perciò collocato tra due virgole. Oltre la gran sentenza ec. La gran sentenza finale Venite benedicti ec. Ite maledicti ec. pone invece del dì finale del mondo, dopo del quale non vi sarà più Purgatorio ; e però dice che , al peggio che possa succedere , può quel martire durare fino alla gran sentenza , e non più oltre. «

* XI. *Fare ad uno il peggio , che far gli si possa.*

(Pulc. Morg. 10. 144.)

*Lo 'mperador possente e glorioso
Mi dia licenzia , e vo' teco provarmi ,
E fammi il peggio poi che tu puoi farmi.*

* XII. Peggio che mai.

(Bern. Orl. 34. 27.)

*Ma io gli lascio , e ritorno a Marfisa ,
La qual di sopra , attaccata lasciai
Con Sacripante , a far peggio che mai.*

* Alla peggio , posto avverbialmente significa nel peggior modo possibile. (Davanz. Tacit. Annal. 15. 205.) Forse svernarsi con più agio nel confino di Cappadocia , in capanne alla peggio , che nella sedia del dianzi tenuto regno? Il Latino ha *raptim erectis tuguriis*.

* Fare alla peggio , alle peggiori e simili , vale lo stesso che fare il peggio che si può. (Davanz. Tacit. Ann. lib. 2.) Augusta senza dubbio iniziò Plancina a fare alle peggiori con Agrippina.

(Malm. 6. 1.)

*Miser chi mal oprando si confida
Far alla peggio , e ch'ella ben gli vada.*

* XIII. Peggio , quantunque contenga in se stesso la forza comparativa , pure alcuna volta prese dinanzi a se la particella più. (Vit. S. Girol. 33.) La lussuria

fa l'uomo più che bestia, e dicendo più proprio, molto più peggio diventa che bestia.

* XIV. Avere il peggio, rimanere inferiore, o col danno in una impresa. (Vit. S. Franc. 211.) *E se combattessero, n' avrebbero il peggio.*

* *Invece di avere il peggio si scrisse altresì avere il peggiore. (Pecoron. g. 25. n. 2.) Ne furono feriti assai tra dell' una parte e dell' altra, ma il peggiore ebbero quei di Palermo.*

* XV. *E così andare col peggio nello stesso senso.*

(Pulc. Morg. 13. 30.)
*Però fa gentilezza, cavaliere,
 Che pur, s' altro rimedio a ciò non veggio
 Combatterollo, e tu n' andrai col peggio.*

* *Aver per peggio.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. Ago)
 hanno per peggio
Quando si torce nel mezzo, o si piega.

* XVI. Peggio che peggio, per cosa assai peggiore, o pessima. (Sacchett. Nov. 153.) *Ancora ci ha peggio che peggio; che chi fa uno spresso e perfido tradimento è fatto cavaliere.*

* Pejo per peggio si trova in qualche antico.

* (Fr. Jacop. 1. 3. 4.)
*Ma cento più hai tu pejo,
 Ch' hai mal senza remejo.*

Capitolo CCII.

Per.

I. *Per*, preposizione, che se co' verbi di moto s'addatta, vogliono, che s'accompagni col quarto caso, e sia l'istesso *per* de' Latini. (g. 3. n. 7.) *E che voi del suo esilio, e dell'essere andato tapino per lo mondo sette anni, non siate cagione, questo non si può negare.*

(Purg. 2.)
*Cotal m'apparve, s'e' ancor lo veggia,
 Un lume per lo mar venir sì ratto,
 Che'l mover suo nessun volar pareggia.*

Ma co' verbi di stato, dicono, ch'ella serva al sesto. (g. 5. Proem.) *De' quali alcuni a dormire andarono, ed altri, a lor solazzo, per lo bel giardino si rimasero. Cioè nel bel giardino.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

*Per spelonche deserte, e pellegrine
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire.*

II. Si giunge avverbialmente con nomi, e dicesi *per accidente, per conseguente, per minuto, per necessità, per sottile, per vicenda, in luogo d'accidentalmente, conseguentemente, minutamente, e simili.* (g. 4. n. 1.) *Guiscardo non per accidente tolsi, ma per deliberato consiglio clessi innanzi ad ogni altro.*

III. E con avverbj o preposizioni in diverse maniere dicendosi *per addietro, per innanzi, per entro, per insinattantochè, per infin giù, per indi, e simili.* (g. 9. Fin.) *Perciocchè già molta notte andata n'era, comandò il Re, che ciascuno per infino a giorno s'andasse a riposare.* (g. 10. n. 3.) *Il quale Natan domandò chi egli fosse, e qual bisogno per quindi il portasse.*

* Per si giunse altresì con le forme e co' modi avverbiali.

(Pulc. Morg. 2. 22.)

Mangiam pur molto ben per al presente.

(Borghin. Ripos. l. 2.) *Il sesto (nero) ch'è color sottile per a olio, si fa d'avorio abbruciato. E nello stesso libro. Vi è ancora il giallo in vetro, bonissimo per a fresco. E dipoi. Il verdetto poi è materia di miniera, che si trova fra i monti della Magna, buon colore per a olio, e per a tempera. (Serdon. Istor. pag. 446.) Fatta una cappella per a tempo, per potere celebrare la messa: il Latino ha *temporarium sacellum*. (Dant. Convit. p. 195.) L'umido è ingrossato, non per in quantità, ma per in qualità, sicch'è meno vaporabile, e consumabile.*

IV. Si giunge a' nomi, che dinotano spazio o numero o misura. (g. 5. n. 1.) *E surgendo l'aurora, ed alquanto rendendo il cielo più chiaro, si videro forse per una tratta d'arco vicini alla nave, il giorno davanti da lor lasciata. Cioè lo spazio d'un tiro d'arco; che senza per, egualmente s'è detto. (g. 2. n. 7.) E quasi si ficcò nella rena, vicino al lito forse una gittata di pietra. (g. 8. n. 7.) Se perciò questo ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga*

per lo terzo , *che fu la sua*. Cioè non è stata lunga il terzo.

(Inf. 10.)

Poi disse. *Fieramente furo avversi
A me , ed a' miei primi , ed a mia parte ;
Sicchè per tre fiate li dispersi.*

V. Ed in questo significato connota tempo in più modi. (g. 2. n. 7.) *E quivi per più di dimorando , si mostrò forte della persona disagiato*. E ancora senza per. (g. 8. n. 10.) *Pagato Pietro , ed ogni altro , a cui alcuna cosa doveva , più di col Canigiano si diè buon tempo.*

* Per , *giunto ai nomi di numero serve a raddoppiare , e ad accrescere*. (Machiav. Mandrag. 1. 2.) Ligur. *A Livorno vedeste voi il mare ?* Nic. *Ben sai , ch' io il vidi.* Ligur. *Quanto è egli maggior che Arno ?* Nic. *Che Arno ? Egli è per quattro volte , per più di sei , per più di sette , mi farai dire.*

(Bern. Orl. 63. 31.)

Grande non è , ma per sei altri è grosso.

* *E con gli stessi nomi si usò eziandio
per esprimere l'interesse del danaro.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. contro a
Pap. Adr.)

*E si habetis auro ed argento
Spendetel tutto quanto in benefizj,
Che vi staranno a sessanta per cento.*

(Lasc. Rim. Part. 2. Capit. in Dison.
della Caccia.

*Pizzica di corriere o vetturale,
Come si dice un sessanta per cento.*

(Firenz. n. 7.) *Ancorchè e' girasse certi
suoi danajuoli, che fra ugioli e barugioli
e' gli stavano a capo all' anno a trentatrè
e un terzo per cento.*

(Petr. p. 1. Canz. 1.)
*Lassare il velo o per sole, o per ombra
Donna non vi vidi io.*

(Introd.) *Disse la Reina, per questa
prima giornata voglio, che libero sia a
ciascun di quella materia ragionare, che
più gli sarà a grado. Cioè per lo spazio
di questo giorno.*

(Par. 6.)

*Tu sai, che fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni.*

* *E così ancora (Firenz Trinuz. 3. 2.)
Golp. Ditemi, non vi ha ella fatto invita-
re per questa sera? Ug. Sì ha, per alle
tre ore, vel circa.*

VI. Par che alle volte stia in vece d'a.
(Introd.) *Le quali per caso in una delle
parti della chiesa adunatesi, seco della
qualità del tempo molte, e varie cose co-
minciarono a ragionare. (g. 1. Fin.) E
come il sole sarà per andar sotto, cene-
remo per lo fresco. Cioè adunatesi a caso;
ceneremo al fresco.*

VII. Per acciocchè, Lat. ut. (Pass.
Tr. Sap. c. 3.) *Jesu Cristo nell' Evangelio
dice: Attendite ne justitiam vestram facia-
tis coram hominibus, ut videamini ab eis;
guardatevi di far la giustizia, cioè l'opere
giuste e buone dinanzi a gli uomini, per
esser veduti da loro. Cioè a fin d'esser
veduti.*

(Petr. p. 1. 162.)

*Per ritrovar, ove'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.*

VIII. Per ancora che , benchè , Lat. *quamvis*. (g. 4. n. 6.) *Assai volte avevano quella canzone udita cantare , nè mai avevano potuto , per domandarne , sapere qual fosse la cagione , perchè fosse stata fatta.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
*E di mille miei mali un non sapea :
 E per saperlo , pur quel , che n' avvenne ,
 Fora avvenuto.*

IX. Per circa , intorno , vicino , e simili , Lat. *mox* , ec. (g. 9. n. 3.) *Io odo fare alle femmine un sì gran romore , quando son per partorire , che io credo , se io avessi quel dolore , che io mi morrei. Cioè quando sono in sul partorire. (g. 2. n. 4.) Costui tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa a guisa , che far veggiamo a coloro , che per affogar sono , quando prendono alcuna cosa , pervenne al lito.*

X. Per come , o in cambio di. Lat. *velut* , *tanquam* , *pro*. (g. 9. n. 6.) *Questo tuo vizio del levarti in sogno , e di dire le favole , che tu sogni , per vere , ti daranno una volta la mala ventura.*

(Pet. p. 1. 7.)

*Che per cosa mirabile s' addita ,
Chi vuol far d'Elicona nascer fiume.*

(g. 10. n. 1.) *Quivi dimorando mes-
ser Ruggieri , assai tosto si fece per va-
loroso cognoscere.*

(Dant. Canz.)

*Gli occhi dolenti per pietà del core
Hanno di lagrimar sofferta pena ;
Sicchè per vinti son rimasi omai.*

(g. 5. n. 7.) *Ma rimontato a caval-
lo , a Trapani se ne venne ad uno mes-
ser Currado , che per lo Re v' era capi-
tano. (g. 6. n. 1.) Cominciò una sua no-
vella , la quale nel vero da se era bellis-
sima ; ma egli spesso ne' nomi errando ;
un per un altro ponendone , fieramente la
guastava.*

XI. *Per con. Esso me con voce assai
soave , per lo mio nome chiamandomi
disse.*

(Pet. p. 2. Canz. 48.)

E le mie notti il sonno

*Sbandiro, e più non ponno
Per erbe, o per incanti a se ritrarlo.*

* *E* (Bocc. Nims. Fiesol. st. 47.)
 *e poi parve che Amore*
Per sì gran forza quell' arco tirasse,
Ch' insieme le due cocche raccozzasse.

XII. Per conciosiaosa che, perciocchè, Lat. *cum*, vel *quoniam*. (g. 8. n. 9.)
E cominciò ad andarsene lungo Santa Maria della Scala, dove ritrovò Bruno, che per non poter tener le risa, fuggito s'era. Cioè non potendo tenere, o perciocchè non poteva tener le risa.

XIII. Per conforme, Lat. *juxta*. (g. 2. n. 5.) *A' quali parve, per consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si dovesse di Napoli partire.*

XIV. Per da, Lat. *a* vel *ab*; e, vel *ex*. (Introd.) *Misia e Licisca quelle vivande diligentemente apparecchianno, che per Parmeno loro saranno imposte. (g. 6. Proem.) Avvenne che per la Reina, e per tutti fu un gran romore udito, che per le fanti e famigliari si faceva in cucina.*

(Purg. 7.)
Prima ch' a questo monte fosser volte
L'anime degne di salir a Dio,
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.

XV. Per *in*, o *nel*, Lat. *in*. (g. 4. n. 9.)
*E il così dire, e il dargli di questa lancia
 per lo petto, fu una cosa.*

(Pet. p. 3. 8.)
*Scolpito per le fronti era'l valore
 De l'onorata gente.*

(g. 1. n. 2.) *E per mare, e per terra,
 ad un ricco uomo, come tu se', ci è
 tutto pien di pericolo. Cioè in mare, e in
 terra.*

(Purg. 4.)
*Tanto che su l'andar ti sia leggiero,
 Come a seconda in giuso l'andar per nave.*

XVI. In vece di *per ciascuno*, *per ogni*. (Introd.) *Essi a migliuja per giorno
 infermavano.* (Cresc. 10. n. 9.) *Tre per
 nido ne nascono insieme, due femmine
 e'l maschio, e perciò Terzuolo è chiama-
 to. Cioè per ciascun giorno, per ogni ni-
 do, come spesso ancor vi s'esprimono, Lat.
 per singulos, ec.*

* *E così si disse pur anche anno per
 anno.* (Serdon. Istor. pag. 659.) *Una pic-*

cola provvisione di danari da pagarsi anno per anno. (Serdon. Lett. Ind p. 922.) Pare che quella felice schiera, come già i soldati di Gedeone fossero eletti dal Signore a uomo per uomo. E così parimenti ora per ora, di che vedi al Capit. Ora.

XVII. In vece di per qualunque, o per quanto si voglia grande, Lat. *quamvis multum.* (g. 7. n. 1.) *Temere non ci bisogna, che ella non ci può, per potere, ch' ella abbia, nuocere.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
*Non spero, che giammai dal pigro sonno
 Mova la testa per chiamar, ch' uom faccia;
 Sì gravemente è oppressa.*

(Purg. 21.)
*Trema forse più giù poco, od assai;
 Ma per vento, che'n terra si nasconda;
 Non so, come qua su non tremò mai.*

* *E co' nomi addiettivi, servì nello stesso modo ad esprimere per quanto. (Deput. Decam. pag. 19.) Il Conte Guido Novello del medesimo tempo e qualità di lingua, del quale si leggono ancora alcune*

composizioni, per poche ch' elle sieno, secondo quella età belle e leggiadre.

** E in queste frasi il per qualche volta si lasciò fuori per crescere o eleganza o rapidità al concetto.*

(Inf. 7.)

*Disse per confortarmi: non ti nocchia
La tua paura, che podèr, ch' egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia.*

(Bemb. Rim. Son. 95.)

*Breve spazio che dure il vostro orgoglio,
Avrà fin la mia vita, e non men' pento.*

*Cioè Per quanto egli abbia qui di potere:
Per quanto breve spazio abbia a durare.*

XVIII. Inchiude *origine*, per il cui mezzo sia di tal padre, patria e simili, Lat. *tenus.* (g. 2. n. 8.) *Essi son per madre discesi di paltoniere, e però non è da maravigliarsi, se voluntier dimoran con paltonieri.* (Vill. 4. 10.) *E di loro per donna nacquero tutti i Conti Guidi. Cioè per via di donna, o da lato di donna.*

471

Che Dante ancora di Virgilio parlando ,
disse , ch' egli era *Mantovano per patria*.

** Ed anche esprime la via , onde si
può pervenire ad alcun termine di luogo.*

(Inf. 3.)
*Per me si va nella città dolente ,
Per me si va nell' eterno dolore ,
Per me si va fra la perduta gente.*

*Cioè Di quindi si va all' Inferno : e quelle
parole si finge essere scritte al sommo di
essa Porta.*

XIX. Inchiude *amore , intercessione ,
opera , servigio o danno. (g. 4. Proem.)
Data ogni cosa per Dio , se n' andò sopra
Monte Asinajo. Cioè per amor di Dio ,
Lat. pro. (g. 1. n. 1.) E sperando , per
lui Domenedio dover molti miracoli dimo-
strare , persuadette loro , che quel corpo
si dovesse ricevere. Cioè per intercessione
di lui , Lat. per.*

(Pet. p. 1. 86.)
*Prima porria per tempo venir meno
Un' immagine salda di diamante.*

Cioè per opera del tempo, Lat. *propter*.
(N. ant. 9.) E s'io non rivenissi, daragli
per l'anima mia, Lat. *pro*.

(Pet. p. 2. 266.)

*Al mondo, ch'è per me un deserto al-
pestro.*

* E si usò eziandio in forza di quan-
to a. (Castigl. Corteg. l. 2.) *La causa
adunque di questa falsa opinione nei vec-
chi, estimo io per me, ch'ella sia, per-
chè gli anni, fuggendo, se ne portan seco
molte comodità ec.* (Vit. SS. Padri 1. 110.)
*Lasciando ciascuno per se fare quell'asti-
nenza che volessero gli altri di della set-
timana, lo di della Domenica volea, che
mangiassero tutti con seco in carità, av-
vegna per se non mutasse il suo cibo usato,
cioè di erbe.*

XX. Inchiude *cagione, fine, e simili.*
(g. 2. n. 9.) *Il quale già riconoscendola
e per vergogna quasi mutolo divenuto
niente diceva, Lat. prae. (Lett.) E per-
ciocchè disse, se per alcuna cosa si do-
vesse romper la fede, per lo Regno era
da rompere, ancora sono di quegli, che
il suo splendore s'ingegnano d'offuscare,
Lat. propter, vel causa.*

(Pet. p. 1. 3.)
Era il giorno , ch' al sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattor i rai.

(Fiam. 1. 2.) *Ora per le continue*
pioggie ogni picciolo rivo è divenuto un
grande e potente fiume.

(Tes. 5. 33.)
E mentre che così dicendo andava ,
Giunse nel bosco per le frondi ombroso.

* *E in questo significato molte volte*
restò sottinteso. (Pandolfin. p. 14.) Gra-
zia di Dio , così mi sento sano , ma meno
gagliardo ch' io non soleva. (Gell. Capricc.
Ragion. 5.) Gli Ebrei laudavano Dio in
Ebreo , gli Greci in Greco , i Latini in
Latino , e gli Stiavoni in Istiavone , grazia
di San Girolamo , che tradusse loro ogni
cosa in quella lingua , come vero amatore
della patria sua. (Davanz. Tacit. Annal.
1. 2.) Già si spargea per Italia , che A-
grippa era salvo , bontà degl' Iddii. (Lasc.
Pinzoch. 5. 2.) Tu non consideri , pazzo-
rella , quel che fatto abbiamo , bontà di
quel tristo ? Qui in senso ironico. (Introd.
Virt. p. 73.) Elle medesime (le virtù) cac-
cieranno via i vizii da quella gente , onde ,

cagione della mala fede , che hanno presa , son tutti contaminati e corrotti.

XXI. Egli prega talvolta , Lat. per. (Fiam. l. 1.) *Io supplicemente per questo vecchio petto , dal qual tu da prima i nutritivi alimenti prendesti , ti priego , che a' tuoi onori provegga.*

(Purg. 3.)

*Per quella pace ,
Ch' i' credo , che per voi tutti s' aspetti ,
Ditene , dove la montagna giace.*

XXII. E talvolta anco giura. (Fiam. l. 2.) *Io ti giuro per quello indissolubile amore , che io ti porto , e per quella pietà , che ora da te mi divide , che 'l quarto mese non uscirà , che (concedendolo Iddio) tu mi vedrai qui tornato , Lat. per.*

(Inf. 13.)

*Per le nove radici d' esto legno
Vi giuro , che giammai non ruppi fede
Al mio Signor , che fu d' onor sì degno.*

XXIII. Qualche volta ancora si tacque. (g. 3. n. 5.) *Il quale , dovendo andar*

Podestà di Melano, d'ogni cosa opportuna, a dovere onorevolmente andare, fornito s'era. (g. 8. n. 2.) Acciocchè tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato. Cioè dovendo andar per Podestà, come egli stesso poco appresso soggiunge: Messer Francesco è per andare in fra pochi dì a Melano per podestà. Ed io ti lascerò per pegno, o in pegno questo mio tabarro.

** E così è tralasciato in quello del Pulci*

(Morg. 3. 36.)

*Il domine, messer lo nostro Abate
La prima cosa, missono in prigione.*

E (22. 162.)

*Manda con meco qualche marinajo;
Disse il padron: cotesto son contento.*

XXIV. Ed all'incontro par soverchio in questi altri. (g. 7. n. 8.) *E sì di quel d'Arriguccio medesimo la sovvenne, ch'ella si chiamò per contenta. (Fiam. l. 7.) Ed esse mai da me con unguento debito non essendo allenite, per ogni ora inaspriscono. (Pass. d. 3. c. 4.) E ciò mostra per*

più parabole , come quella del Pastore , che cercò per la pecora smarrita.

Vogliono quasi tutti gli osservatori , che se gli scriva dopo l'articolo *lo* , e non *il* , quando uno di questi due gli si debba scrivere. Ma questa non è regola così infallibile , che sovente gli antichi , e le più volte i moderni non la trasgredissero volentieri. È vero , che a gli antichi fu assai più familiare *per lo* , ed a' moderni *per il*. Scrivi tu l'uno o l'altro , dove meglio ti torna ; mentre che la pronuncia è talvolta ajutata dall'uno , più che dall'altro.

* XXV. Per *aggiunto a' verbi di fare ed essere , serve a notare convenevolezza.*

(Pet. p. 2. Canz. 1.)

*Non fa per te lo star fra gente allegra,
Vedova sconsolata , in veste negra.*

(Amm. Ant. 11. 9. 12.) *Dalle ecclesiastiche lettere siamo noi sempre ammoniti di quello che per noi fa , cioè giudicare lo dritto. E (40. 1. 12.) Più faceva per loro non essere veduti , che con beffe di molti essere annomati. (Fr. Giord. Pred. 44.) I corrieri che hanno a fare lungo viaggio , non è per loro portare incarico o peso ,*

non è per loro , ma vanno leggieri e senza 'mpedimento.

** E nello stesso senso si usò anche senza l'appoggio del verbo.*

(Ar. Orl. 8. 62.)

*O troppo cara , o troppo eccelsa preda
Per sì barbare genti e sì villane ?*

** XXVI. Per preposto all'infinito col verbo essere gli dà quella forza e quel significato che ha il participio futuro de' Latini , come : io son per fare , io son per amare , io son per ritrarmi , che anche si dice : io ho a fare , io ho ad amare , io ho a ritrarmi , Lat. factur~~us~~ sum , amaturus sum : così la Crusca. (g. 1. n. 1.) Io sono per ritrarmi del tutto di qui.*

(Petr. p. 1. 64.)

E son per amar più di giorno in giorno.

** Per collocato parimenti dinanzi all'infinito co' verbi stare , essere ec. vale anche correr rischio , portar pericolo , essere in procinto di fare , o di farsi alcuna cosa , mancar poco che ella non segua , come*

egli sta per cadere, egli è stato per morire, e' fu per andare, e simili, *Lat. parum abfuit quin: così la medesima Crusca.* (Bocc. Introd.) *Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali sono per morire.*

(Cecch. Stiav. Prol.)

E pur con tutto ciò io sto per dirvelo.

* XXVII. Per aggiunto a' nomi sustantivi, accenna una particolar considerazione, come: Questa donna è sufficientemente bella per moglie, questo cavallo è troppo grosso per barbero; cioè Considerandola come moglie, considerandolo come barbero: così il *Vocabolario*. (g. 6. n. 10.) *Cominciò con costei, che Nuta avea nome, ad entrare in parole; e dirle che egli era gentile uomo per procuratore.*

* XXVIII. Per talora è nota di distribuzione. (g. 6. n. 2.) *Di quello un mezzo bicchier per uomo desse alle prime mense.* (Serdon. Istor. pag. 503.) *Fece venire di Constantinopoli cinque eccellenti architettori e ingegneri, dando loro di salario trecento scudi il mese per uno.*

* Per si adopera a formare moltissimi altri modi di dire la maggior parte de' quali si può vedere nella *Crusca*.

XXIX. S'è detto nel maggior numero *pe'*, segnato con apostrofo in vece di *per i*, o *per li*. (g. 6. n. 10.) *E quindi passai in terra d'Abruzzi, dove gli uomini, e le femmine vanno in zoccoli su pe' monti.*

(Inf. 16.)
*Lascio lo fele, e vo pe' dolci pomi
 Promessi a me per lo verace Duca.*

Trovansi ancora *pei*, *pegli*, e *pelli*. E così *pe'l*, o *pel*, *pello*, *pella*, *pelle* in vece di *per il*, *per lo*, *per la*, *per le*; ma nell' antiche copie, e meno anco frequente nelle migliori.

* XXX. Intorno alla voce *per*, seguita dagli articoli, il *Salviati Avvert.* 2. 2. 22. osserva che *pei* ha l'essere da *per e i*, tolta via la *r*. » E ciò per un' occulta proprietà della lingua nostra: la qual sofferà che gli articoli *i* ed *il* a' vicecasi preposti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immantinente. Onde con

i, nè con il, nè per i, nè per il, de' quali oggi si veggono piene le carte de' segretarij, non troveresti forse in libro del buon tempo della favella. « E non molto dopo aggiunge che pe' è voce troncata da pei, e scrivesi con apostrofo; » invece della qual pei. o per me' dire, di per li talvolta in antiche copie, ma meno spesso nelle migliori, si truova anche pelli e pegli, e così pello e pella e pelle. Cronichetta della famiglia de' Morelli: dipoi più nel cuore della Moria, apparivano a' più pelle carni certi rossori e lividori. Ma assai più di rado pel, senza il quale oggi non si può quasi aprir bocca, che presi non siamo a gabbo nel dimestico favellare: ed eziandio nelle lettere, che familiarmente si scrivono pe' proprj affari: quantunque di piggior sorta sia ad ogni guisa il per il, che per fuggir questo pel s'è fatto propriissimo del moderno stil cortigiano. Conciossiecosa, che il per il, nè si favelli in Toscana, nè mai sia stato in uso d'approvato autore: là dove pel è favorito dalla voce del nostro popolo, che altramenti non dice mai; e qualche autorità n'è pur rimasa ne' libri del miglior secolo: siccome questa nel Ciriffo Calvanèo: E perchè me' la gente si discostasse da loro, di quelli che cacciavano pel diserto. E nella Cronichetta pur testè menzionata della famiglia Morelli: e sputavano sangue, od e' gittavano pel naso, o di sotto. Perciocchè in luogo

di Dante, che nel venzeesimo del Purgatorio è in libri di stampa scritto in questa maniera :

Perchè 'l mortal pel vostro Mondo reco.

In buone copie a penna si legge, per vostro Mondo. « A tutto ciò il Salviati aggiunge nuovamente, che anche pello si pose in luogo di per lo ne' versi, ma rade volte. E sulla fine degli Avvertimenti, ritornando a questa medesima materia, scrisse ancora: » Il per gli, che in antiche copie si legge molte fiate: non ostante che egli da valent' uomini, presupposta da loro una massima, che dopo il per, articolo seguir non possa, che da l non incominci, condannato fosse a gran torto, come straniero alla lingua nostra: la quale eziandio nella viva voce l'ha forse per più dimestico, che il per li: e odelo tratto tratto, chi vi pon mente, nella bocca del nostro popolo. Egli è il vero, che il lo, è oltre misura più vago di così mettersi allato al per, intanto che molte volte gli si suol cacciar sotto, senza bisogno: ed eccone prestissimo esempio nel porco di Calandrino (g. 8. n. 6. c. 424. v. 34.) Io l'aveva per lo certo tuttavia, che tu te l'avevi tu. »

Cinonio Vol. III.

31

* *Il Bartoli nel Torto e Diritto del non si può cap. 114. fu di una opinione affatto diversa da quella del Salvati, ed arrecò esempj di ottimi antichi, ne' quali si legge per il: ed agli esempj da lui citati se ne potrebbero aggiungere varj altri pure di antichi, e di moderni assai più. Quanto a per lo che, lo stesso Bartoli dice: chi ne ha cerco assai, giura, che non se ne truova buon esempio. Ma in questo proposito, si può rispondere, che quelli che molto cercarono, non fecero ciò con la debita diligenza, poichè quel modo di dire si legge in buonissimi libri: e però troviamo nel Serdonati Istor. (lib. 10. pag. 408.) Perlocchè state di buon cuore valorosi soldati, e riponete tutta la speranza della salute, dopo l'Immortale Id-dio, nelle braccia e nel valor vostro. E (Alleg. pag. 87.) Perlocchè l'addormentata Musa mia ec.*

Il Bartoli finalmente nell'anzidetto Capitolo, dopo di aver ragionato di quelli, che scrivono sempre per lo, ancorchè l'orecchio talvolta a sentirlo se ne lamenti, e di quegli altri, che ributtano il per lo, come affettato, ed amano meglio d'usar sempre per il, comunque dispiaccia, o no, a' Grammatici, molto saviamente conchiude, che il troppo de' gli uni, e il poco de' gli altri dovrebbe ridursi a mediocrità,

e secondo il savio giudizio dell' orecchio ,
e la qualità del componimento , sublime ,
o dimesso , usarlo qui sì , e qui no discre-
tamente.

* XXVII. *Per si trova unito a qualche vocabolo, come per accrescervi forza; ad imitazione dei Latini, che dissero perornatus, perpauper, e simili. (Fr. Guitt. lett. 22.) E se io avessi alcuna cosa per grazia del mio Signore, ch' a ciò vi porgesse ajuto, e debbo e amo mostrarla voi, come percarissimo figliuol mio. Per-carissimo, cioè più che carissimo. Non è meraviglia che nel Vocabol. non sia tratta fuori questa V. perchè è pretta Latina, e poscia tra'Toscani non ha avuto corso; quantunque avessero in costume di dare l'accrescimento anche a'superlativi. Così il Bottari nella not. 300. alle lettere del citato Guittone.*

* *Ne' più antichi, per l'uso ch' essi avevano di schivare a tutto potere il concorso di più consonanti insieme, in luogo di per si trova qualche volta pere, come osservò il Bottari nella nota 197. alle Lettere di Fr. Guittone, allegando l'esempio seguente.*

(Rim. Ant. Cin. da Pist. p. 49.)
La bella donna , che 'n virtù d' Amore
Mi passò pere gli occhi entro la mente.

Non è però da tacere che in qualche MS.
di quelle Rime , si legge

Per gli occhi mi passò dentro la mente.

Capitolo CCIII.

Perchè.

I. Perchè, avverbio di domandare ,
 Lat. *cur ? quare ?* o di render ragione , Lat.
quia , quoniam. (Pass. tr. Sup. c. 3.) *Alla*
questione , che si fa , perchè Iddio dà la
grazia all' uno , o non all' altro , diritta-
mente e sanamente si risponde , perchè
Dio fare così vuole. E se più oltre si do-
mandasse ; perchè vuole Iddio ? ancora si
dee rispondere. Perchè Iddio sì vuole ; e
non andar più innanzi.

(Pet. p. 1. 173.)
*Perchè non la vid' io perchè non venne
 Ella più tardi, ovver io per più tempo ?*

E senza l'interrogazione pur nel significato medesimo. (g. 10. n. 3.) *E chi egli era, e perchè venuto, e da che mosso interamente gli discoperse.*

(Pet. p. 1. 91.)
*Qui son sicuro, e vovvi dir perch' io
 Non come soglio, il folgorar pavento.*

Ed in simil maniera si tacque ancora quello di questi due, che interroga. (g. 5. n. 7.) *Il familiare avendole il coltello, e'l veleno posto innanzi, perchè ella così tosto non eleggeva, le dicea villania. Cioè perchè le diceva villania ? Perchè ella così tosto non eleggeva.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
*Ma perchè 'l tempo è corto ;
 La penna al buon voler non può gir
 presso.*

II. Per acciocchè, Lat ut. (g. 8. n. 7.)

*E perchè il giorno quivi non la cogliesse;
cominciò a volere smontare della torre.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)

*Ma la paura un poco ;
Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia,
Risalda il cor, perchè più tempo avvampi.*

III. Per *ancorchè*, *benchè*, fu spesso usato dagli antichi nelle prose e nel verso, Lat. *etiamsi*, *quamvis*, etc. (Fiam. l. 5.)
Ora, che da amare, perchè io voglia, non mi posso partire, conosco qual fosse la serpe, che me sotto il sinistro lato trafisse, e piena si partì del mio sangue. Cioè quantunque io voglia.

(Pet. p. 1. 57.)

*Chi 'l crederà, perchè giurando il dica?
In libertà ritorno sospirando.*

(Pet. p. 1. 78.)

*Non sospirate: a lui non si può torre
Suo pregio, perch' a voi l' andar si tolga.*

E gli si corrisponde in questo significato con *nondimeno*, *perciò*, *pure*, e simili. (g. 1. n. 8.) *La quale*, perchè l' ef-

487

*fetto della passata somigli, non vi dovrà
perciò essere men cara.*

(Pet. p. 1. 41.)
*Perch' io t'abbia guardato da menzogna
A mio podere, ed onorata assai,
Ingrata lingua, già però non m'hai
Renduto onor, ma fatto ira e vergogna.*

IV. In luogo del semplice *che*. (g. 5. n. 4.) *Maravigliatevi voi, perchè egli le
sia in piacere l'udir cantar l'usignuolo,
che è una fanciullina?*

(Purg. 6.)
*Che val perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?*

V. Per *laonde*, per la qual cosa,
Lat. *quamobrem*, *quapropter*, *propterea*.
(Introd.) *Come voi vedete, il sole è alto,
e il caldo è grande, nè altro s'ode, che
le cicale su per gli ulivi; perchè l'andare
al presente in alcun luogo sarebbe senza
dubbio sciocchezza. (g. 4. n. 9.) La fine-
stra era molto alta da terra; perchè come
la donna cadde, non solamente morì, ma
tutta si disfece.*

(Pet. p. 1. 142.)

*Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non già; perchè non son più duri.*

(Pet. p. 2. 234.)

*In te i vaghi pensier s'arman d'errore:
Perchè d'ogni mio mal te solo incolpo.*

Cioè *per la qual cosa* non son più duri; onde te solo incolpo.

VI. Nel qual significato suol dirsi ancora *il perchè* (M. Vil. 8. 99.) *Assalirono le montagne con franchezza d'animo. Il perchè i villani impauriti, ed inviliti lasciarono i passi, e diersi alla fuga.*

Ma siccome osservarono altri, *perchè* in luogo di *per la qual cosa*, non riuscirebbe al presente, nè molto chiaro, nè molto grato; ed *il perchè*, ha dello strano egli ancora; e gli Antichi medesimi poco, o niente se ne servono.

VII. *Per il che*, in luogo d'*il perchè* degli Antichi, è de' Moderni frequente; e del Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice. *Per il che alla prima maraviglia la seconda s'aggiunse.*

VIII. *Per posto che* Lat. *Quando, si, ec.* (g. 2. n. 9.) *Ambrogiuolo già del suo male indovino, di peggio avea paura, che di pagar denari, nè sapeva, che si*

*sperare , o che più si temere , perchè qui-
vi la donna venisse.*

IX. Con un altro *che*, appresso talora,
quasi *perchè che*, o *per chiunque*. (g. 2. n. 5.)
O che mio Padre (perchè che egli sel fa-
cesse) di voi non ragionasse giammai, o
che, se egli ne ragionò, a mia notizia
venuto non sia, io per me niuna cono-
scenza aveva di voi. Cioè per qualunque
rispetto, che egli sel facesse. Lat. *Qua-
cumque tandem ratione, vel causa, ec.*

X. Si pone in luogo del relativo.
(Vill. 9. 338.) *I Bolognesi fecer pace con
messer Passerino Signore di Mantova, e
per patti riebbono Monteveglio, perchè
furono sconfitti.* (g. 2. n. 6.) *La quale
ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mo-
strò, perchè quella maniera, che fatta
avea, tenuta avesse.* Cioè Monteveglio,
per il quale ec.

(Petr. p. 3. 6.)

*Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur ivi, essendo que' begli occhi asciutti,
Perch' io lunga stagion cantai, ed arsi*

(Petr. p. 2. 304.)

*Vedi'l mio amore, e quella pura fede,
Perch' io tante versai lagrime, e'n chiostro.*

XI. Con l'articolo innanzi in forza di Nome. (g. 9. n. 7.) *E domandato da lei del perchè, ordinatamente le raccontò il sogno suo. Cioè domandato della cagione.*

(Inf. 33.)

*O tu, che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui, che tu ti mangi;
Dimmi il perchè, diss' io.*

* E (Dant. Purg. 8.)

*. per quel singolar grado ,
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado.*

cioè la prima cagione o ragione dell' operar suo; e qui parla di Dio, e dei primi motivi delle operazioni di lui, i quali non possono essere dall' umana intelligenza scoperti.

* Ed anche senza l'articolo, pure in forza di sustantivo. (Fr. Giord. Pred. II.)
Molte volte siedi senza perchè, e non sai perchè, dormi senza perchè: molti passi fai senza considerazione: e così molti bocconi mangi senza perchè, senza considerazione.

XII. E pur così con l'articolo per il semplice perchè. (Pass. d. 3. c. 4.) *E salutandolo il domandò il perchè egli avea tutti gli occhi lagrimosi.*

* *E* (Al. Allegri pag. 188. Canz.)
In sul mezzo del prato ,
Dove a chiusocchi veddi il perchè quella
Apparisce sì bella.

Il Salviati, (Avvertim. 2. 2. 20.) osserva che la congiunzione Perchè, ci dà esempio di quelle parole , che non son nomi , ma come nomi si stanno nel favellare : e perciò a guisa di nomi con esso articolo si veggiono alcune volte : E lo stesso Salviati nel prenotato luogo pure notò che la frase, il perchè, è sicuramente diventata una voce sola.

* XIII. Perchè e per come : *modo di dire che vale, come se dicesse.* Le cagioni , e le circostanze di una cosa , quale ch'ella si sia. (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *In verità egli era pur una bella cosa per loro , che quando ei dicevano : ella sta così, ognuno se ne stessee a lor detto , come facevano i discepoli di Pittagora ; ma oggi bisogna che e' mostrino , e perchè e per come , se è vogliono che e' sia loro creduto.*

* *E con la negazione* (Cellin. vit. pag. 262.) *Il Duca che intese qualche cosa di quei rumori, mandò per il vaso, e per li modelli; e mai più mi disse nè perchè, nè per come.*

* XIV. *Perchè no, e Perchè sì, suo contrario; modi bassi e si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole, o non sa rispondere il perchè. Così la Crusca, la quale ne reca il solo esempio che segue. (Firenz. Trinuz. 2. 6.) E non gne n' ha voluto dire, perchè sì: basta che sa ch' ella sì è contenta.*

* XV. *Imperchè, avverbio, lo stesso che perchè. (Nov. Ant. 35.) Il Cavaliere caramente il ringraziava, e pregavalo che non dimorasse più: imperchè molto gli pesava di lui, che gli avea fatto servizio.*

(Purg. 3.)

* *Imperchè con l' articolo acquista forza di sustantivo.*

*E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno.*

(Coll. Ab. Isaac.) *S' egli è da credere,*

*che l' Appostolo le ponesse così in questo
senza lo 'mperchè.]*

(Buonarr. Fier. 2. 5. 5.)

..... desideroso

Il Podestà dello 'mperchè il richiede.

* Far lo imperchè *vale dare occasione, motivo: così il vocabolario, ma senza portarne esempj.*

* XVI. Imperchè *si trova usato anche in senso di acciocchè (Vit. S. Gio. Gualbert. 331.) Imperchè questa carità istia con esso voi per lungo tempo incorrotta senza macola, io voglio, che in Don Ridolfo la vostra cura e consiglio penda.*

Capitolo CCIV.

Perciò, ec.

I. *Perciò*, scritto in una parola, e con l'accento in su l'ultima, il medesimo che *però*, se non che quello fu più de' Pro-

satori; e questo fu egualmente de' Prosatori, e de' Poeti; vaglion *per questo, per tanto*, Lat. *idcirco, propterea, etc.* (g. 8. n. 7.) *Spesse volte avviene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettersi di schernire altrui.*

(Purg. 4.)

*E però quando s'ode cosa, o vede,
Che tenga forte a se l'anima volta
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede.*

E senza la congiunzione *e*. (Filoc. l. 3.)
Ogni cosa perduta si può ricoverare; ma la vita nò; però ciascun dee esser di quella buono guardiano,

(Pet. p. r. 83.)

*Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la vittoriosa sua ventura;
Però Signor mio caro aggate cura,
Che similmente non avvenga a voi.*

II. Per *Nondimeno*. Lat. *Attamen, Tamen.* (g. 3. n. 4.) *E da lui partitosenne, ed ondatosene a casa, ordinatamente, con sua licenza perciò, alla figliuola disse ogni cosa.* (g. 8. n. 3.) *Se tu avevi*

495

*altra ira , non ci dovevi però straziare ,
come fatto hai.*

** Nel primo degli esempj citati qui sopra dal Cinonio , perciò potrebbe forse spiegarsi con per altro piuttosto che con nondimeno ; e nel secondo , il però ci pare usato in forza di per questo. Ci sembra poi che però abbia alquanto più chiaramente il valore di nondimeno , o contuttociò in quello del Gelli. (Capricc. Ragion. 4.) O , io ho dormito male stanotte , che domìn vorrà e' dire ? Io non mi sento però male alcuno , direbbe un altro.*

Ed in quello dell' Infarinato. (Second. pag. 356.) Disopra feci ragione , ch' avete letto Dante , non però tante , che l' avete ben conosciuto.

** Il Salviati (Avvertim. 2. 2. 3.) vuole che la voce però tragga origine da per hoc , e che così la trasformassero i Barbari , ed anche nel citato luogo pretende , che il vocabolo però ritenga continuamente il senso del Latino per hoc , e valga sempre per questo e per ciò. Il Bartoli , per lo contrario asserisce nel torto e diritto del non si può. (Cap. 174.) che però si usa altresì in significato di nondimeno , e molti esempj ne arreca : e di questa opinione fu pure l' Amenta.*

III. Nel qual significato (*di nondimeno*) sono di quelle voci, che sogliono corrispondere a *benchè*, *quantunque*, e simili; ed hanno comunemente seco in tal caso la negazione. (Flam. l. 5.) *Il qual dolore, ancorchè gravissimo sia, non è perciò da consumarsene, siccome fai.* (Filoc. l. 7.) *E benchè io a tutti piaccia, però tutti a me non piacciono.*

* Perciò si trova usato in corrispondenza di *benchè*, o *quantunque*, anche senza essere accompagnato da negazione. (g. 1. n. 5.) *Le femmine quantunque in vestimenti ed in onori alquanto dall'altre variino, tutte perciò son fatte qui, come altrove.*

* Però talvolta si è collocato fra il pronome ed il sustantivo. (C. D. 4. 31.) *Di questa però fallacia per maravigliosi modi s'allegnano e dilettono li maligni demonii.* Il Latino legge: *Hac tamen fallacia.*

* Però in senso di per altro, del resto. (g. 8. n. 3.) *Aveva questa donna una sua fante, la quale non era però troppo giovane.*

* Però *in fine di frase.* (Gell. Capricc. Ragon. 4.) *Sentirà, s'egli ha orecchie però, la dolcezza, che universalmente è nelle clausule di questi, e la durezza di quegli altri.*

* Però *tenne dietro frequentemente a ma, ed allora ebbe forza di per altro, o di contuttociò.* (G. Vill. 9. 304.) *Di que' di Castruccio ne furon morti assai, ma non però presi.*

(Inf. 22.)

*Lo caldo schermidor subito fue ;
Ma però di levarsi era niente.*

* Però *in forza di per questo soprabbonda in quel passo degli* (Att. Apostol. pag. 153.) *Incontanente appellò a Cesare; onde però io anche lo fo guardare, infino ch'io trovi, come sicuramente lo possa mandare a Roma.*

* Però *con la corrispondenza di che.* (Fr. Giord. 7.) *Ma però peccate, che v'è nascosta (la verità) e non la vedete.*

* Però *si usa ancora invece di perocchè.* (Cron. Morell. 239.) *Dieron moglie*
Cinonio Vol. III. 32

a Bernardo ec. la figliuola di Gucciozzo de' Ricci, per avere migliore appoggio contra a Pagolo, però è Gucciozzo grande cittadino. Così il MS. per testimonianza della Crusca, leggendosi nello stampato, perocchè. (Gr. S. Girol. 30.) secondo il Codice D. Confessatevi quando voi siete sani, però chi si conduce al capezzale, porta gran dubbio per molte cagioni. Quindi il Salviati (Avvertim. 2. 1. 5.) osservando, come la voce che, la quale si suole congiungere con la coda di certi vocaboli, nel parlar nostro spesso si lascia, fra molti altri modi di dire notò ancora però in luogo di perocchè.

* Però però, così raddoppiato vale lo stesso che po' poi. (Galil. cap. Tog. 3. 186. Oper. Burl. Bern. vol. 3. Fir. 1723.)

*Che crediam noi però però che importi
Aver la toga di velluto nero?*

IV. Per ciò scritto in due parole distinte vale per questo effetto. Lat. *Ob id, propterea.* (Fiam. l. 5.) Per ciò qui queste cose sono venute per fare in te la smarrita anima ritornare. Ed all'istesso modo si disse però. (Pass. d. 3. c. 4.) E San Paolo disse di se medesimo, che però

era tentato , acciocchè egli stesse umile.
 (M. Vill. 1. 54.) *La gente venne , e misono un ponte , che avevano fatto però , sopra il fosso , e ajutati da que' dentro , valicarono senza contrasto. Cioè per questo ; che egualmente si dice. (g. 2. n. 8.)*
Madama , voi dalla povertà di mio padre togliendomi , come figliuola cresciuta m'avete , e per questo ogni vostro piacer far dovrei.

V. *Per tutto ciò , pur ne' significati predetti si dice ancora. (g. 7. n. 6.)* *Nè v'era per tuttociò tanto di spazio rimaso , che , altro che strettamente andar vi si potesse.*

(Pet. p. 1. 118.)

Per tutto ciò la mente non s'acqueta.
Rompendo il duol , che in lei si rompe e stagna.

Che per tutto questo , ancora si dice. (g. 9. n. 1.) *Rinuccio dolente , e bestemiando la sua sventura , non se ne tornò a casa per tutto questo , ma colà tornò , dove Alessandro aveva gittato.*

(Pet. p. 1. 81.)

*Per tutto questo Amor non mi spri-
 giona ,*
Che l'usato tributo a gli occhi chiede.

Capitolo CCV.

Perciocchè, ec.

I. *Perciocchè*, l'istesso, che *perocchè* con questa differenza, che il verso par che non ammettesse, se non questo secondo, e le prose amendue; particelle, che rendono ragione del detto di sopra, e vagliono *conciossiacosa che, essendo che*, Lat. *quoniam*. (g. 6. n. 3.) *La natura de' motti è cotale, che essi, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come il cane; perciocchè, se come cane mordesse, il motto, non sarebbe motto, ma villania.* (Conv. tr. 4. c. 12.) *E quelle cose, che prima non mostrano i loro difetti, sono più pericolose, perocchè di loro prendere guardia non si può; siccome vediam nel traditore.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Ragion è ben, ch'alcuna volta i' canti,
Però ch' ho sospirato sì gran tempo.

(Concl.) *Chi non sa , che 'l fuoco è utilissimo anzi necessario a' mortali ; direm noi , perciocchè egli arde le case , e le villa , e le città , ch' e' sia malvagio ? (Amet.)* Ma però che la non durante fortuna quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso , tanto più le fa vicine a cadere ; allora che meglio si pensava di stare , le sue mutazioni le fece conoscere. Cioè perchè il fuoco arde le case , per questo direm noi , che egli sia malvagio , poichè in principio di clausula , gli corrispondono espresse , o tacite le particelle per tanto , per questo , e simili.

(Pet. p. 1. Canz. 13.)
 Però che *Amor mi sforza ,*
E di saver mi spoglia ,
Parlo in rim' aspre , e di dolcezza ignude.

* Perciocchè si usò ancora diviso e con parola frapposta. (Davanz. Tacit. Ann. l. 2.) perciò solamente che si sdegnava ubbidire essendo zio , e vecchio al giovane nipote.

* Perocchè nello stesso modo pure si trova. (C. D. 20. 8.) *Ma che sarà delli parvoli ?* però certo che è troppo incredibile , che molti già nati e non ancor bat-

tezzati non sieno sopraggiunti da quel tempo fantolini figliuoli di Cristiani.

* Perciocchè *in senso di conciossiacosa* che, *si giunse ancora col soggiuntivo de' verbi.* (Bocc. Pist. Pr. S. Apost. pag. 289.) *Ma percióchè la innocenzia si debba difendere ed io offeso sono accusato, è da venire in parole.*

* Perciocchè *in forza di purchè* (Grad. S. Girol. 69.) *Neuno uomo si potrà iscusare dinanzi al giudicamento di Cristo, che in questi santi Gradi non possa montare, percióchè egli voglia. Così sta scritto nel Cod. E. ma nel testo stampato si legge impercióchè, e con tale lezione abbiamo già recato questo medesimo esempio al Capit. Imperò.*

* *E così Però che.* (Serdon. Ist. pag. 128.) *Però che a tor il dì seguente venisse a ricevere le condizioni della pace.*

II. Per acciocchè. Lat. *ut* (g. 2. n. 9.) *E percióchè tu non creda, che noi crediamo avere altra moglie, o altramente fatta, che tu, voglio un poco con teo sopra questa materia ragionare.*

(Dant. Canz.)

*E però che 'l mio dir util vi fia,
Discenderò del tutto
In parte, ed in costrutto
Più lieve, perchè men grave s' estenda.*

III. E pur col soggiuntivo in vece di
quantunque. Lat. quamvis.

(Pet. p. 1. 140.)

*Ne però che con atti acerbi, e rei
Del mio ben pianga, e del mio pianger
rida;
Poria cangiar sol un de' pensier miei.*

Cioè *bench'* ella rida del mio piangere, ec.

* E (Dant. Parad. 11.)

*Perocchè andasse ver lo suo diletto,
La spesa di colui, ch' ad alte grida
Dispesò lei, col sangue benedetto.*

* IV. *A* Perciocchè si aggiunse anche talora in fine la consonante *d* per togliere lo scontro delle vocali. (Vit. SS. Padri 2. 36.) *Ma temo; perciocched egli è sì duro de' parenti, che non gli vuole vedere.*

Capitolo CCVI.

Più.

I. *Più*, pronunciato in una sillaba sola, che i moderni segnano con l'accento, quando egli è avverbio val *sommamente*. Lat. *plurimum*, *maxime*. (g. 4. n. 1.) *Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu più ami.*

(Purg. 31.)

*Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola;
Che più la perde, quanto più s'ajuta.*

II. E connota quantità qualche volta, o sia continua, o discreta. Lat. *Amplius*. (Vill. 9. 243.) *Si ritrasse dall'assedio della terra per ispazio d'un miglio, e più.* (Introd.) *E dove un morto si credevano avere i preti a seppellire, n'aveano sei,*

o otto, e tal fiata più. Ed eziandio di tempo. (Introd.) E ciascun (quasi non più viver dovesse) avea siccome se, le sue cose messe in abbandono. Lat. diutius.

* E (Lasca Rim. P. 2. pag. 291.)
*Ed io, come a Montaghi torno più,
 Credo di certo avermi a imbriacare.*

III. Quando i proprj comparativi ne mancano, e vuole far comparazione la nostra lingua, si serve di questo avverbio in compagnia della cosa, che vuol paragonare, o gli seguiti voce che lo congiunga alla cosa paragonata, o non gli seguiti, ma vi si sottintenda. Lat. *magis*; o il lor nome comparativo. (g. 1. n. 1.) *E avendo a fare con Borgognoni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro più convenevole di te (g. 9. n. 3.) Io ti farò fare una certa bevanda stillata, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrai più sano, che pesce. (g. 7. n. 5.) I gelosi quegli di che all'altre son lieti, fanno ad esse, più serrate, e più rinchiusse tenendole, esser più miseri, e più dolenti. (g. 4. Proem.) E son di quegli ancora, che più dispettosamente, che savamente parlando hanno detto, che io*

farei più saviamente a pensare, dond' io dovéssi avere del pane.

IV. E dicesi più giù, più su, più qua, più là, e simili. (g. 7. n. 1.) *Ordinarono a questo modo; che quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto più su era, tenesse mente in una vigna.* (g. 6. n. 10.) *E poco più là trovai gente, che portavano il pan nelle mazze, e'l vin nelle sacche.* Ma non è stato in uso di dire più in giù, più in su, più in là, più in qua, più in sopra, nè più in sotto.

V. E con l'articolo nel medesimo modo, ma per maggiore energia; poichè, siccome senza l'articolo fu il nostro comparativo, così giunto all'articolo vale il superlativo di questa lingua. Lat. *maxime*, o il lor nome superlativo. (g. 10. n. 10.) *E se così è savia, come ella è bella, io non dubito punto, che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo.* (g. 2. n. 7.) *I'oi vi potete vantare d' avere la più bella figliuola, e la più onesta, e la più valorosa, che altro signor, che oggi corona porti* (g. 2. n. 10.) *Quando tempo parve a Messer Ricciardo, come meglio seppe, ed il più piacevolmente la cagione; per la quale venuto era, gli discoperse.*

(Pet. p. 1. 150.)

*Trem'al più caldo, ard'al più freddo cielo
Sempre pien di desire, e di sospetto*

* *E con la medesima forza anche senza l'articolo.*

(Pulc. Morg. 13. 75.)
*Nostro Signor si chiama il Re Vergante,
 Più crudel uom che forse al mondo sia.*

(Soderin. vit.) *Lasciando loro molti e lunghi capi, con tirargli bene spartiti l'un dall' altro più che si possa.*

VI. E bench' egli sia avverbio comparativo, nondimeno alle volte si trova accompagnato con nomi comparativi presso a' più antichi, i quali dissero *più migliori maestri*, e simili. Anzi con nomi superlativi, dicendo *amico più che carissimo*, *cosa più che grandissima*, *più minimo*, *più bellissima*, e sì fatti, cosa, che fece argomentare ad alcuni, non essere in questa lingua nomi, nè avverbj comparativi, vedendogli usati come se positivi fosser nè più nè meno (Fiam. l. 4.) *Ed alcuno più mansueto nel viso*, e *più che altro ornatissimo*, *lui credere il Trojano Paris*, o *Menelao diceva possibile*. (Filoc. l. 4.) *La miserabil fortuna; che abbassato mi vede*, *s' ingegna con sollecitudine*

continua , di mandarmi più giù della più infima parte della sua ruota.

(Inf. 15.)

E domandò , chi sono

Li tuoi compagni più noti , e più sommi.

* *E così pure con gli avverbj. (Amm. Ant. 4. 2. 7.) Questo pare a me più sommamente utile nella vita , cioè che nulla cosa faccia troppa.*

VII. Posto assolutamente, ma con l'articolo singolare di maschio è pur avverbio. Lat. *plurimum, ut plurimum.* (g. 4. n. 1.) *Ghismonda conoscendo esser preso Guiscardo , dolore inestimabile sentì , ed a mostrarlo con romore , e con lagrime , come il più le femmine fanno , fu assai volte vicina. (Fiam. l. 4.) I miei dubbiosi pensieri il più mi traevano tutto il giorno incerta di dolermi , o di rallegrarmi. Cioè per il più mi traevano ; che per lo più disser più volentieri i moderni col Crescen- zio , che disse ; (Cresc. 10. 11.) Alcuni falconi meglio si portano quando son grassi , alcuni quando saranno più magri ; e di questa generazione i rossi , secondo che per lo più , si dice.*

VIII. Nel medesimo modo posto per

l'ad summum de' Lat. (N. ant. 54.) La boce andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un mese il più. Che altri dissero ancora al più. (Cresc. 2. 15.) Ed al campo poroso, e sottile, il quale ha terra monda forse basterà un' aratura, o due, o al più tre.

* *In vece di al più si trova usato anche quanto mai più. (Firenz. Nov. 7.) Un certo garzonastro suo vicino, che andava per opera, che doveva avere da ventiquattro a venticinque anni, quanto mai più.*

IX. Che se l' articolo è plurale, o di maschio, o di femmina, che egli sia, varrà la maggior parte d'essi. Lat. *plerique, pleraeque.* (Introd.) *Quasi tutti in fra' l terzo giorno dalla apparizione de' sopradetti segni, ed i più senza febbre, morivano. (g. 8. n. 3.) Il quale fu da Calandrino domandato, dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose, che le più si trovavano in Berlinzone terra de' Baschi. (Introd.) Anzi in luogo di lagrime s' usavano per li più risa, e motti, e festeggiar compagnevole.*

X. Si corrisponde con meno. (g. 3. n. 8.) *Ella più e men data, 'senza alcuna lesione, faceva più e men dormire co-*

lui, che la prendeva. Lat. plus, et minus. (g. 8. n. 6.) Come Filostrato fu dal nome di Maso tirato a dover dire la novella, la quale da lui udita avete, così nè più, nè men son tirata io da quello di Calandrino, a dirne una, la qual siccome io credo, vi piacerà. Lat. Pariter.

* Dal più al meno, posto avverbialmente vale lo stesso che incirca. (Dant. Convit. pag. 115.) Spazio quasi di due mila secento miglia, o poco dal più al meno. E così ancora poco più, poco meno. (Dant. Convit. pag. 195.) Avviene, che oltre la senettute rimane della nostra vita forse in quantità di dieci anni o poco più, o poco meno: e questo tempo si chiama senio.

* Più e meno per esprimere eccesso e difetto, ragionandosi di qualità morale. (Etic. Arist. p. 26.) In queste cose si trova più e meno e mezzo.

XI. Più assai, più mai come assai più, mai più. (Proem.) Essendo acceso stato d'altissimo, e nobile amore, forse più assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, mi fu egli di grandissima fatica a soffe-

rire. Lat. *multo magis*. (Fiam. l. 5.) Poi gli occhi rivolti per la camera, la quale più mai non sperava vedere, presa da dolor subito il ciel perdei. Lat. *nunquam*. E così più molto, più poco, siccome molto più, poco più. (Fiam. l. 1.) D' Achille, di Scilla, d' Arianna, di Leandro, e di più molti non dico, che non bisogna.

XII. Che più? Lat. *quid plura?* (Lab.) Che più? sopra tutte l'altre cose era da ridere l'averla veduta, quando s'acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse.

XIII. Da più. Lat. *praestantior*, ec. (g. 4. n. 9.) Da più furono coloro, a' quali ciò, che dirò, avvenne, che quelli de' quali è parlato. Cioè di maggior condizione. (M. Vil. 10. 75.) Leggieri d' Andriotto a quel tempo era il da più, ed il maggiore cittadino di Perugia.

* Da più innanzi si adoperò per esprimere per l'avvenire. (Firenz. Nov. 10.) Se tu capiti loro alle mani da più innanzi, se e' non si vendicano, come si dice, a misura di carboni, di che io non sia la Bianca.

XIV. Di più. Lat. *amplius*, *praeterea*, etc. (Vill. 10. 141.) Questi fue il

maggior tiranno, da Azzolino di Romano infino allora, e chi dice di più.

E l'hanno seguitato i moderni usando dire *di più* in cambio del semplice *più* degli antichi. (g. 7. n. 10.) *Ed ancor vi dico più, che quando costui mi lascerà, io non intendo perciò di mai tornare a voi.* Cioè ancor vi dico *di più*; che così frequentemente diciamo.

(Pet. p. 3. 7.)

*Più ti vo dir, per non lasciarti senza
Una conclusion, ch' a te fia grata
Forse d' udir in su questa partenza.*

XV. Non più. (g. 7. n. 8.) *Ed ancora ch' ella alcuna volta dicesse, oimè, mercè per Dio, o non più sì la voce dal pianto, era rotta, ed Arriguccio impedito dal suo furore, che discernere non poteva, più quella esser d' un' altra femmina, che della moglie.* Lat. *satis.* (Filoc. l. 7.) *Tu noi mille forme mutare in un mese confessi, tra le quali una volta bella, e non più appariamo.* Lat. *non amplius.*

XVI. Senza più, per solamente, o per senz' altro fu posto quasi sempre in fine di clausula. Lat. *tantum, tantummodo,* (g. 2. n. 3.) *Il Cavaliere, con li dui, e con Alessandro senza più, entrarono al Papa.* Ed in principio il posero ancora, ma

più di rado. (Introd.) *E senza più, che-
tamente gli tre famigliari servirono le ta-
vole. Cioè soli soli li tre. Lat. tres prae-
terea nemo. (Fiam. l. 2.) E sopra il pet-
to suo posata la grave testa, lungamente
dimorai senza più dirgli. Cioè senza dirgli
altro.*

* Senza più vale solamente anche in
quello del Bocc. (g. 3. nov. 8.) *Aveva il
detto Conte un suo figliuol piccolo senza più.*

XVII. Ed in cambio di questa voce,
Altro, o *Altra cosa*, è assai frequente.
(g. 10. n. 10.) *Il famigliare con assai
dolente viso le disse: Madonna, il mio Si-
gnor m'ha comandato, che io prenda que-
sta vostra figliuola, e che io; e non disse
più. Lat. nihil praeterea. (g. 3. n. 8.)
Disse Ferondo: non c'è egli più persona,
che noi due? Lat. nemo alius, etc.*

XVIII. Egli è nome addiettivo, se co'
sostantivi si giunge. Lat. *plus*, *vel plures*,
plurium; con le voci plurali. (g. 2. n. 7.)
*I marinari diedero le vele a' venti, e più
giorni felicemente navigarono.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
*Onde più cose ne la mente scritte
Vo trapassando, e sol d'alcune parlo.*

E con le singolari varrà quanto *gran-
de*, *maggiore*, e simili. (g. 10. n. 4.) *La
Cinonio Vol. III.*

donna con maravigliosa festa fu in casa sua ricevuta, e quasi risuscitata con ammirazione fu più tempo guatata da' Bolognesi. Cioè gran tempo, lungo tempo. Lat. diutius. E per maggior tempo, più lungo tempo; come quello.

(Pet. p. 2. Canz. 48.)

*Piacemi aver vostre questioni udite;
Ma più tempo bisogna a tanta lie.*

XIX. E col segno de' casi in forza pur d'addiettivo. (g. 10. n. 5.) *In Frioli paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi, e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine.*

(Purg. 28.)

*Un' aura dolce senza mutamento
Aver in se, mi feria per la fronte
Non di più colpo, che soave vento.*

XX. E con preposizioni. (g. 10. n. 3.) *Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con più consiglio, e con più salvezza dare effetto al suo perverso intendimento. (g. 5. n. 8.) E mandato per più suoi parenti, ed amici, disse loro.*

(Pet. p. 3. 9.)

Quanto in più gioventute, e 'n più bellezza,

Tanto par, ch' onestà sue laudi accresca.

XXI. Con l' articolo ancora in tutte le maniere, ch' egli fu posto per addiettivo, (g. 6. n. 6.) *I più Gentiluomini, e più antichi di tutto il mondo, sono i Baronci.* Lat. *magis nobiles, vel nobiliores.* (Vit. Nov.) *E il mio segreto fu creduto sapere dalle più persone, che di me ragionavano.* Lat. *plures, plurium; vel plerique, pleraeque.*

(Purg. 15.)

Com' esser pote, ch' un ben distributo

I più posseditor faccia più ricchi

Di se, che se da pochi è posseduto ?

(Pet. p. 3. 11.)

Non aspettate, che la morte scocchi,

Come fa la più parte.

* *Ed in questo medesimo modo alcuna volta si riferì all' aggiunto già espresso davanti.*

(Ar. Orl. 23. 133.)

*E cominciò la gran pazzia sì orrenda,
Che de la più non sarà mai chi intenda.*

XXII. Alle volte tra esso, e 'l nome che l'accompagna vi s'interpone il segno del genitivo, rimanendo più, nel significato predetto del *plerique*, *pleraeque* de' Latini. (Lab.) *La vendetta da dovero, la quale i più de gli uomini giudicherebber, che fosse da fare co' ferri, questa lascerò al mio Signor Iddio.*

(Parad. 28.)

*Li cerchi corporai son ampi, ed arti,
Secondo il più, e 'l men de la virtute,
Che si distende per tutte le parti.*

XXXIII. Nè con l'articolo di maschio solo s'è detto *il più del tempo, il più de' signori, al più delle complessioni; i più del regno, coi più della famiglia*, e simili, ma con l'articolo di femmina ancora pur in amendue i numeri al medesimo modo. (g. 10. n. 7.) *Io son molto certa, che se egli si sapesse, la più della gente me ne riputerebbe matta.* (Cresc. 1. 8.) *Ne' luoghi campestri si trovan l'acque salate, e gravi, e tiepide, e non soavi le più delle volte.*

E senza l'articolo in questa, o in altra simigliante maniera *più di male, più de' vicini, più di bellezza, più di carezze, con più di sua gente*, e simili, che è il *plus* de' Latini col genitivo, come s'è già osservato a suo luogo.

XXIV. In ciascun de' predetti significati suol raddopiarsi per maggior efficacia. (Lab.) E più, e più *riguardandolo, diceva seco*. Lat. *saepe, ac saepius; magis, ac magis, etc.*

(Dant. da Ma.)
Di più di più *doplando*
Vene lo meo dannaggio.

(Incer. Canz.)
E fo come colui, che non riposa;
E la cui vita a più a più si stuta
In pianto, ed in languire.

(g. 7. n. 3.) *E perchè la sospizione era minore, più, e più volte si trovarono insieme.*

(Inf. 18.)
Per guardia de le mura
Più, e più fossi cingon li castelli.

* Al più al più è lo stesso che al più, ma in forza superlativa: Così la Crusca, senza allegarne esempj.

XXV. Congiunto col *che* per il *tantum, solum, nisi*, de' Latini, mediante la Negazione. (g. 4. n. 1.) *In tutto lo spazio di sua vita, non ebbe più che una figliuola.* (Fiam. l. 2.) *Io allora non sapeva più, che per vista, chi tu ti fossi.* Cioè non ebbe altro che una figliuola: non sapeva se non per vista; o il sapeva solo per vista.

XXVI. E col medesimo *che*, per il *magisquam, vel plusquam* de' Latini. (g. 2. n. 8.) *È avvenuto, che Domeneddio è stato misericordioso di te più, che tu medesimo.*

(Pet. p. 1. 6.)

*Che le piaghe altrui
Gustando affligge più, che non conforta.*

Che con la particella *di*, si dirà parimente; *È stato misericordioso di te più di te medesimo.*

(Pet. p. 1. canz. 21.)

*E sperando venire a miglior porto,
Poi mi condusse in più di mille scogli.*

(Petr. p. 2. 310.)

*E veggio ben, che 'l nostro viver vola
E ch' esser non si può più d' una volta*

(Filoc. l. 7.) *Spesse volte per aver
l' uomo più che si convenga, quel che con-
venervolmente avea perduto. (g. 4. n. 4.)
Egli infiammato più che prima, al mo-
strar del guanto rispose.*

(Pet. p. 2. 316.)

*Già ti vidi io d' onesto foco ardente
Mover i piè fra l' erbe, e le viole
Di quella, ch' or m' è più che mai pre-
sente.*

* Più che unito co' nomi *sustantivi*
ha forza comparativa.

(Purg. 23.)

*Lo più che padre mi dicea: figliole
Vieni oramai.*

* *Ma co' nomi addiettivi servì al su-
perlativo.*

(Bocc. Teseid. 4. 54.)

*Questo mi basti, e sì dicendo, fiso
Sempre mirava il più che bello viso.*

* Più che , oltre alle particelle che , e di , con altre ancora si accompagnò. (Pandolfin.) *Niuna cosa è più oscura e più tenebrosa nella vita degli uomini , quanto il mal fare , la riprensione , l' errore , l' infamia.* (Serdon. Ist. p. 417.) *Dicevano che niuno altro Dio era più propizio e favorevole a' suoi , come lo Dio de' Portoghesi.*

* Più che più è lo stesso che più che mai. (Cellin. vit. pag. 223.) *Costoro a questo mio gran romore cominciarono ad abbassar la voce : allora io l' alzai più che più.*

* Più che si usò non solo co' soggiuntivi , ma ancora co' dimostrativi de' verbi , e tanto con la negazione , quanto senza di essa.

(Bern. Rim. Burl. Capit. a Mess. Ant. Bibb.)

*Perdonatemi voi per discrezione ,
S' io dico più che non mi si conviene.*

(Vit. SS. Padri 1. 238.) *Incominciò anche per operazione del nimico a vana-*

gloriarsi, e ad andare più ornato, e più attorno che si convenia alla stato suo.

* Infarinato Secondo (pag. 32.) *Che nomandosi il Petrarca senza altro aggiunto, s' intenda ne' Lirici componimenti, non in un trionfo, o in due, son cose più manifeste, che richieggan dimostramento.*

XXVII. E nel medesimo modo per il *potiusquam* de' Latini. (g. 1. Fin.) *Quantunque Pampinea per sua cortesia, più che per mia virtù, m' abbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro vivere dovere solamente il mio giudizio seguire. (M. Vill. 8. 1.) I nobili Principi Romani, più per savio ammaestramento della disciplina militare, che per arme, o per forza di loro cavalieri domarono l' universo.*

(Pet. p. 1. 4.)
*Che creò questo, e quell' altro emispero;
 E mansueto più Giove, che Marte,*

* XXVIII. Più in senso assoluto per dinotare il contrario di ciò che è uno.

(Infarin. Second. p. 65.) *Quel che dicono in questo discorso i Platonici della bellezza, e della bruttezza, cioè quella essere uno, e questa, per lo contrario, esser più.*

* Più fa vale lo stesso che già tempo, molto tempo addietro. (Davanz. Tacit. Stor. 4.) *Una compagnia di cavalli Batavi, acconci più fa, segretamente a fuggire in sul combattere.*

(Machiav. Commed. in versi 5. 3.)
 a Virginia
*Ti donasti, più fa, nè può donarsi
 Due volte un don.*

* XXIX. A chi più maniera di dire che si usa per esprimer la cura che più persone si danno per vincersi scambievolmente nel fare o nel dire alcuna cosa. (Davanz. Tacit. Annal. 4.) *ma tutti i Consolari, parte de' Pretorj, e molti Senatori di piede si rizzavan su, e facevano a chi più alte cose e sozze scagliare.*

* Più che tanto significa lo stesso che molto. (Soderin. vit.) *Nell'autunno non*

accade più che tanto la considerazione della Luna.

* XXX. Andare, o mandare tra i più, vale morire, o far morire. (Alleg. 229.) *La quale di gala dandoci la stretta senza licenza, ci manderebbe tra i più senza processo.*

Si disse ancora andare fra quei più. Lat. ad plures abire, ire ad patres suos: ma è modo basso, come osserva la Crusca.

* XXXI. Il più per dire il di più, ovvero tanto di più. (Castigl. Corteg. l. 3.) *Guardate, Signor Magnifico, che non si estimi, che oltre alla naturale crudeltà che hanno in se molte di queste donne, voi ne insegniate loro ancora il più.*

* Numero del più d' uno, o de' più, o del più, appresso ai Grammatici è il numero plurale. (Salviat. Avvertim. 2. 1. 11.) *Il qual (numero) talora il numero del più d' uno, e talvolta quello de' più, e alcuna fiata nomineremo il maggiore. (Bemb. Pros. lib. 3.) di questi articoli, quello del maschio (i) nel numero del più, e nel verso si lascia sovente nella penna: ma nelle prose quasi per lo continuo.*

*Il Salviati poi, (Avvertim. 2. 1. 4.)
difende questa denominazione, numero de'
più, contra coloro che nel parlar nostro
non la giudicavano ben detta per signifi-
care quello che i Latini chiaman Plurale.*

* XXXII. *Invece di più si scrisse an-
che piue dagli antichi.*

(Purg. 22.)
*Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.*

*ed in altri sei luoghi della Divina Com-
media. (g. Vill. 6. 16. 2.) Era quegli che
piue vi potea aoperare.*

* XXXIII. *Piú, piúne, piò, e pìoi
in cambio di più si usarono pure nell' an-
tica lingua.*

(Franc. Barber. 240. 13.)
*Vuo' guardar magion tua?
Fagli un uscio, è non piú.*

(Lo st. 276. 19.)
*E s' egli avvien ch' alcune
 Galée trovi, che piùne.
 Anno di te la forza,
 Tornar' in mar ti sforza.*

(Tratt. Virt. Mor.) *E chi ne prende più-
 ne, che legge non gli dona, egli mano-
 mette; e rompe umana compagnia. (Fr.
 Guitt. Lett. 1.) Unde come più arca s' em-
 pie, animo più si vota, e più incende.*

(Guid. Guinizz.)
A Dio via più che voluntate chere.

(Bonag. Ubiccian. Son.)
*Qual uomo è sulla rota per ventura
 Non si rallegri, perchè sia innalzato;
 Che quanto più si mostra chiara e pura,
 Allor si gira ed allo disbassato.*

*Ed altri esempj se ne possono vedere nel-
 la Tavola dei Gradi di S. Girolamo alla
 v. più, dove ancora si nota, che nel MS.
 B. di quel libro si trova sempre più in
 luogo di più.*

(Rainald. d' Aquin. Canz.)
Però mi torno a voi
Piacente creatura ,
Ch' eo sia per voi inteso ,
Che già non posso pìoi
Soffrir la pena dura
D' amor che m' ha conquiso

(Guid. Guiniz. Canz.)
Dove son tutte e pìoi.

* XXXIV. *Plu e plui per più non
 mancano di esempj.*

(Franc. Barber. Son.)
Testo d' un' erba ch' ha nom' zentelina ,
Testo d' un' altra , ch' è plu menutina.

(Tratt. virt. moral.) *Di queste tre si è
 attemperanza la plu alta , e si vi dirò ra-
 gione perchè è.*

(Giac. da Lentino Raccolt. Alacc. a
 c. 463.)
Per mi sta assai plui .
Merze , che non è in vui.

* Plusore voce antica, che sente del Provenzale; e vale lo stesso che più. Lat. plures: così la Crusca. (Fr. Guitt. lett. 8.) Prima della mia infirmitade, la quale plusor fiate è partita e tornata. E (lett. 13.) Plusori de' pari vostri l'aveano intesa. E nel numero del meno.

(Brun. Latt. Tesorett. 8.)
 Si divide e si parte
 Ed avra in plusor parte.

Nel testo a penna delle lettere di Fr. Guittone si trova frequentemente scritto plusori, il che mostra una maniera non Fiorentina di scrivere o dell'Autore, o del Copista, come osserva il Bottari nella nota 6. a quelle lettere.

* Plus per più si legge nel Sacchetti ma usato per ischerzo, e posto in bocca di persona ch'era molto vissuta ne' paesi di Fiandra e d'Inghilterra. (Nov. 87.) E'n fè del Creatore vò non ci mangerè plus.

Capitolo CCVII.

Poco.

1. Poco , quasi paucus , e per tanto col primo o aperto , è Avverbio quantitativo. Lat. parum. (Lab.) Ella in molti altri pericoli già me l' ha fatto conoscere , quantunque io di tanti benefizj ingrato sia , poco nelle sue laudi adoperandomi.

(Pet. p. 3.)

Poco ama se , ch' in tal gioco s' arrischia

(g. 7. n. 9.) *Dove tu in su la durezza , che l' altr' jeri dimostrasti , dimori , vivi sicuro ch' ella viverà poco.*

(Parad. 7.)

*I veggio l' aere , e'l foco ,
L' acqua , e la terra , e tutte lor mis-
ture
Venir a corruzione , e durar poco.*

II. In compagnia di nomi. (g. 8. n. 7.)

La donna poco savia pose l'animo alle parole della sua fante. (Cresc. 5. 13.)

Deesi formare in modo, che abbiano due, o tre pedali, poco da terra levati (Fiam. lib. 7.) *La quale tra le poco dolenti è da porre, considerando, che la morte quasi pervenne alla sua tristizia.*

III. E con avverbj. (Conv. tr. 4. c.

24.) *Oltre la senettute rimane alla nostra vita forse in quantità di dieci anni, o poco più, o poco meno; e questo tempo si chiama senio.* (Fiam. l. 4.) *Certo niuno altro fallo feci verso te giammai, se non che poco saviamente di te m'innamorai.*

IV. Con la corrispondenza d'assai, molto, niente, e simili. (g. 3. n. 5.) *E le'mpose, che ad udire il Zima venisse ma ben si guardasse, che a niuna cosa ch'egli dicesse, rispondesse nè poco, nè molto.* (g. 10. n. 1.) *E veggendo, ch'egli in quella dimorando poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese partito di volere un tempo essere appresso ad Alfonso Re di Spagna.*

(Inf. 26.)

*S'io meritai di voi assai, o poco,
Non vi movete.*

* E (Bern. Rim. Burl. Capit. Orinal.)
Tutto quel, ch'io avevo, o poco o assai.
Cinonio Vol. III.

* *E così ancora, adoperandosi, come nome addiettivo.*

(Ar. Orl. 9. 48.)

*Sei castella ebbi in Fiandra, e l' ho
vendute,*

*E 'l poco, o 'l molto prezzo ch' io n' ho
tratto,*

*Parte, tentando per persone astute
I guardian corrompere, ho distrutto ec.*

(E 7. 2.)

*Poca o molta ch' io ci abbia, non accade
Ch' io ponga mente al volgo sciocco, e
ignaro.*

*Ed usato come sustantivo. (Segn. Rett.
Arist. pag. 34.) Il grande, ed il piccolo;
e il molto e il poco con la considerazione
della grandezza, e moltitudine d' altri.*

* *Men che poco fu detto scherzosamente in cambio di niente o quasi niente.*

(Del Ben. Lament. Goga.)

*Arretando chiurli, cheppie e frusoni
Fecesi ricco, ed avea men che poco.*

V. Se ne formano alcuni avverbj, come *a poco a poco*. Lat. *paulatim*. (Fiam. l. 1.) *Si come bianca pietra gitata in profonda acqua a poco a poco si toglie alla vista de' riguardanti, così si tolse agli occhi miei.*

* A poco insieme vale lo stesso che a poco a poco, come spiega la Crusca. (Sen. Pist. 94.) *L'uomo non dee incontinentemente menare la debole veduta al chiaro lume, ma dalle tenebre menarla all'ombra, e poi a poco insieme la dee menare alla chiara luce.*

VI. *Da poco*, col verbo essere, *tenersi*, e simili vale *esser d'animo basso*. Lat. *ignavus*, *iners*. (Lett.) *Chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quello perdendo, che non aveva meritato. Dicesi ancora da assai poco, da molto poco.*

* Dappoco si usò ancora a guisa di aggiunto, e si accordò co'sustantivi. (Alleg. pag. 87.) *L'addormentata Musa mia, quantunque vile e dappoca, al suon dello sveglion risentita, m'ha condotto a mandarvi questo sonetterello.*

(Machiav. Commed. in vers. 1. 3.)
 *se da poca or non sono,*
Spero in breve condur questo mercato.

(Bern. Rim. Burl. Capit. a M. Marc. Venez.)
 *ma noi semo stati*
Troppo da pochi, e voi troppo dabbene.

* Dappochissimo *anche si usò, come superlativo di dappeco.*

(Guarin. Past. Fid. 3. 2.)
Prendila, dappochissimo, che badi?

* Dal nome dappoco si formò l'avverbio dappocamente, vocabolo che non si trova ne' vocabolarj della Crusca. (Segni Dichiaraz. Rett. Aristot. p. 249.) Siccome forse avvenne a costoro (a quei di Corinto) nella guerra Trojana, i quali per essersi portati in tal guerra o dappocamente, o con poca fedeltà, furon perciò degni d'esser amati da' Trojani.

VII. *Di poco.* Lat. *nuper, paulo ante, etc.* (Amet.) *Io aveva di poco queste*

parole finite , e quasi come se nell' aure perdute l' avessi , la morte , alla quale mi disponea , pietosa di me medesimo , lagrimava.

(Inf. 9.)

*Di poco era di me la carne nuda ;
Ch' ella mi fece entrar dentr' a quel muro.*

(g. 2. n. 10.) *E di poco fallò che egli quell' una non fece tavola. Cioè poco fallò. Lat. parum abfuit. Poco mancò, siccome disse quell' altro.*

(Pet. p. 2. 262.)

*Deh perchè tacque ; ed allargò la mano?
Che al suon de' detti si soavi , e casti
Poco mancò , ch' io non rimasi in Cielo.*

* *Per di poco si disse ancora Poco senz' alcun segno. (g. 1. n. 1.) Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò , e peggiorando senza modo , ebbe l' ultima unzione ; e poco passato vespro , quel dì stesso , che la buona confessione fatta avea , si morì.*

VIII. *Per poco. Lat. fere , quasi. (g.*

2. n. 5.) *La quale ogni cosa così particolarmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come avrebbe per poco detto egli stesso. Cioè quasi come, o come appunto avria detto egli stesso. Che quasi per poco, ancora disse il Villani, congiungendo due particelle d' un significato medesimo. (Vill. 8. 35.) E al tempo debito partorì, come piacque a Dio la più orribile creatura, che mai si vedesse, e quasi per poco non avea forma umana. Cioè quasi quasi non avea forma umana.*

Ed in forza del *parum abfuit* de' Latini (Filoc. lib. 4.) *Corse al cuor a Biancofiore una subita letizia, e per poco non lo cuore (abbandonato dalle interiori forze corse di fuori a mostrar festa) per debolezza non perì.*

(Inf. 30.)

*Quando mi disse or mira;
Che per poco è, che teco non mi risso.*

(N. ant. 99.) *Oimè, perchè m' avete tratto di pensiero? Per poco mi tengo, che io non vi faccio un gran male. Cioè poca cosa mi tiene; o pure appena mi tengo.*

(Purg. 25.)

*Lo Duca mio dicea: per esto loco
Si vuol tener a gli occhi stretto 'l freno;
Però ch' errar potrebbesi per poco*

Cioè potrebbesi per piccola cosa errare, o agevolmente, e di leggieri. Lat. facile; che è il contrario di quello (g. 3. n. 6.) *Si turbò fieramente, e in tanta ira montò, che a poco si tenne, che amenduni non gli uccidesse.* Cioè appena, ed a fatica si tenne; a poco, quasi per poco, Lat. parum abfuit, prope fuit, ec.

IX. Poco innanzi. Lat. paulo ante, nuper. (g. 8. n. 9.) *Non mi pare che agramente sia da riprendere, come Pampinea volle poco innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna, a colui, che la va cercando, o che la si guadagna.* Così poco anzi, poco davanti, e simili; come ancor poco prima, poco dappoi, poco dopo queste parole, poco fa, poco stante, e sì fatti. (g. 5. n. 3.) *in Roma fu un giovane, poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza.* (g. 2. n. 4.) *Nel qual seno, poco stante, due gran cocche di Genovesi con fatica pervennero.*

* (Bern. Orl. 6. 15.)

*Un man rovescio in quel fianco gli ha
dato,
Onde poco anzi lo fece cadere.*

(Bocc. Introd.) *Di che gli occhi miei, siccome poco davanti è detto, presero, tra l'altre volte, un dì così fatta esperienza.*

(Buonarr. Fier. 1. 2. 4.)

Ma di quai malattie

Ci avete voi più quantità d'infermi?

Che poco fa qua giunto, mutata aria,

Sia'nformato di quali

Patisca più'l paese.

* Poco stando vale poco di poi. *Lat. paulo post, lo stesso che poco stante.* (C. D. 5. 26.) *Essendo egli morto poco stando o per insidie, o per qualunque altro modo.* (Amm. Ant. 26. 2. 4.) *Onde pareva, che la fiamma fosse alquanto attutata, indi, poco stando, si vede maggiore fatta.*

* Poco, si replicò per dare più forza alla espressione. (Gell. Circ. Dial. 3.) *I piaceri del mondo non sono altro che dolori vestiti e ricoperti d'un poco poco di diletto.*

* *Invece di poco poco si ha ancora pò poco, e in un solo vocabolo popoco,*

voce del familiare linguaggio. (Bemb. Pros. lib. 3.) *La Tussanti , invece di dire la Tutti santi , cioè la solennità di tutti i Santi ; voce usata a dirsi nella Francia , e per avventura presa da lei. Ed è questa voce stata da loro detta ; sì come ora da nostri uomini po poco.*

X. *Un poco.* Lat. *parumper*, vel *paululum* ; *parum* , vel *paulo* , etc. (g. 2. n. 2.) *La donna un poco sconsolata , non sapendo , che farsi , deliberò d' entrare nel bagno , e poi cenare , e andarsi al letto.* (g. 10. n. 3.) *Ancorchè un poco più salvatica sia , ella è più vicina alla casa tua , e per te più sicura.* (g. 7. n. 1) *E stando un poco Federigo picchiò la seconda volta.*

(Pet. p. 3. 2.)
*Ed egli al suon del ragionar latino ,
 Turbato in vista , si ritenne un poco ,*

Dicesi ancora *un pochetto* , e *un pocolino*. Lat. *paululum*. (g. 8. Fin.) *Emilia nel vedersi in pubblico commendare di ciò , che le donne sogliono esser più vaghe , un pochetto si vergognò.* (g. 2. n. 10.) *La donna rivolta a lui un cotal pocolin sorridendo disse.*

* Un poco si usò ancora nell'interrogare, o nel confortare altrui a fare alcuna cosa. (Gell. Capricc. Ragion. 4.) Leggi un poco quel che scrive il Conte della Mirandola, d'una ch'egli ebbe nelle mani. Ma dimmi un poco, gli Canonisti avrebbonv' eglin provveduto, se elle non fusson vere?

* Un pochino ed un picciolino anche si scrissero.

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
*Però vo farmi un pochin da discosto ,
 E mostrarvi le cose di più stima.*

(Pulc. Morg. 4. 35.)
Dicea Dodone: aspetta un tal pochino.

(Bemb. lett. 1. 2. 56.) *Ha solo un pochino di gravezza agli occhi.*

(Bocc. Amor. vis. C. 5.)
Trattomi così innanzi un picciolino.

* Ogni poco, significa lo stesso che

per quanto poco. (Cecch. Assiuol. 4. 2.)
 Ogni poco più che voi state, me n'andrò.

(Ar. Orl. 30. 14.)
Ch' ogni poco che 'l mar fosse più sorto
Restava il Paladin ne l'acqua morto.

* A ogni poco, usato avverbialmente
 vale spessissimo. *Lat. sæpissime, identidem.*
 (Varch. Sen. Ben. 2. 10.) *Il ricordare a*
ogni poco i benefizj fatti, affligge ed am-
mazza altrui. (Lasc. Parent. 4. 5.) *Non*
mi duole altro se non ch' à ogni poco di-
ce: ben ti puoi chiamar avventurata.

* Ed anche senza il segno del caso,
 pure si adopero nel medesimo significato.
 (Segner. Manna dic. 24. 3.) *Che allegrez-*
za vuoi tu mai porre in quei beni, i quali
sono ogni poco soggetti a perdersi!

* Pressappoco è avverbio che si usa
 in forza di quasi, a un di presso. *Lat.*
ferme, fere. (Red. Osserv. an. 120.) *Un*
simile effetto, pressapoco, fa l'infusione
delle rose rosse, de' mughetti, e de' fiori
d'arancio.

XI. Quando è nome addiettivo, varia per generi, e numeri. Lat. *paucus, pauca*; se quantità discreta ne segna. (g. 7. n. 8.)
Questo valente uomo, son poche sere, ch'egli non si vada inebbriando per le taverne.

(Pet. p. 2. 266.)

*In pochi sassi
 Chiuse il mio lume, e'l suo carcer ter-
 restre.*

(g. 1. n. 1.) *E per ser Ciappelletto era conosciuto per tutto, laddove pochi per ser Ciapperello il conoscono.*

(Pet. p. 3. 6.)

Poche eran, perchè rara è vera gloria.

Che se la quantità sia continua, sarà il *parvus, parva*, de' Latini. (g. 4. n. 4.)
La nave con poco vento, non guari lontana al luogo, dove aspettandola riposto s'era, sopravvenne.

(Parad. 16.)

O poca nostra nobiltà di sangue.

* Poco si suol talora accordare col nome femminile che gli vien dopo, ancorchè questo sia espresso nel secondo caso. (Segni Stor. lib. 5.) Che da quel tempo innanzi non si facesse la Signoria, ma che il Palazzo stesse guardato da un poca di guardia. (Firenz. Lucid. 3. 1.) Se non fusse questa poca di speranza, io credo certo, ch' i' mi strangolerei. (Vit. SS. Padri 2. 154.) Pregliamoti, Madonna, che ci facci dare un poca d' acqua. (g. 2. n. 10.) Messer Ricciardo veggendo Paganino, con lui s' accontò, e fece in poca d' ora una gran dimestichezza ed amistà. (g. 8. n. 7.) Conoscendolo in poche di volte che con lui stato era. (v. Torto e Dir. Cap. 88.)

* Poco si usò ancora come sostantivo, giuntogli l' articolo ed il pronome.

(Purg. 32.)

Ma poichè al poco il viso riformossi,
Io dico al poco per rispetto al molto.

E qui la voce poco non è in senso assoluto, ma relativo, come si può vedere nelle interpretazioni di quel passo. (Soderin. vit.) Quel poco che si acconcia bene, renderà al certo più frutto, che l' assai che s' assetti male.

(Tass. Gerus. 1. 67.)

*Ben gioco è di fortuna audace e stolto
 Por contra il poco e incerto, il certo
 e'l molto*

* Esser poco, unito al terzo caso, significa non esser bastante. (Davanz. Scism.)
 Essendogli poco una moglie, ne rubò un'altra a un beccajo.

(Bemb. Rim. Son. 25.)

*Stati contrari e tempre, era a te poco,
 Se separatamente uom prova e sente.*

* E così ancora venire al poco, cioè diminuirsi, decadere. (Borghin. Fir. Disf. 276.) *Tanto* eran venute al poco le forze e le facultà loro.

* Esser poco è usato in senso molto differente dall'anzidetto in quello del Petrarca.

(P. 1. 42.)

*Poco era ad appressarsi agli occhi miei
 La luce che da lunge gli abbarbaglia,
 Che come vide lei cangiar Tessaglia,
 Così cangiato ogni mia forma avrei.*

dove, poco era ad appressarsi *significa* poco più aveva ad appressarsi, a ogni poco che si fosse appressata di più. *E questo concetto fu in una maniera non molto diversa espresso dal medesimo Petrarca in un altro luogo.*

(P. 2. 276.)

Poco aveva a'ndugiar, che gli anni e'l
pelo
Cangiavano i costumi.

cioè poco più doveva aspettare.

E (P. 1. 56.)

Questi avea poco andare ad esser morto.

XII. *Pò*, in cambio di *poco*, pur ancora s'è detto, nel verso massimamente.

(Dant. Son. 17.)

Io dico, che quando ella un po sorride,
Ella distrugge tutti i miei pensieri.

* *E così parimenti ogni pò.* (Davanz. Oraz. del G. D. Cosimo.) *Nondimeno siate pur certi, ch' ogni pò ch' io ne dica, fia molto.*

* *Pò replicato per maggiore energia.*

(Burchiell. Son. a Stefan. Nelli.)
*E Neri Pitti so che stava ozioso ,
 Mirando quei villan con gran dispetto ,
 Perch' egli ha pure un pò pò del vezzoso.*

* *Pò si usa ancora in forza di sostantivo. (Davanz. Tacit. Annal. 2.) Mi contentava di stentare con quel pò ch' io aveva onestamente , senza dar noja a persona.*

* XIII. Pochissimo superlativo di poco si usò come nome e come avverbio. (Bocc. Introd.) Pochissimi erano coloro , a' quali i pietosi pianti , e l' amare lagrime de' suoi congiunti fossero concesse. (Red. Esper. Natur. 44.) È questo frutto ec. di scorza per altro liscia , tempestata d' alcune punte , o spine rade , ottuse , e non pungenti , le quali pochissimo si sollevano dal piano.

* XIV. Pogo per poco s' incontra frequentissimamente nei testi più antichi , massime dei Gradi di S. Girolamo e delle lettere di Fr. Guittone , e nel Commento

del Buti sempre. Il Bottari osserva, che nelle vecchie scritture molte volte s' incontra il G mutato in C, ed aggiunge, doversi dubitare, se di ciò fosse cagione un vezzo di pronunzia d' alcuna città circonvicina a Firenze, o pure la strettissima fratellanza, che come si espressero i Deputati a c. 11. passa tra queste due lettere. Indi prosegue: Io ho tuttavia osservato, che molto può derivar ciò dalla lingua Provenzale, in cui assai voci si pronunziano col G, che nella nostra si usano col C. Si veggano le note V., e IX. alle lett. di Fr. Guitt. e la Tav. a' Gradi di S. Girol. v. Pogo.

* Poghissimo.

(Fr. Guitt. lett. 15.)

Perseverar, ch' è greve

Han fatto poghi, e fan poghissimi ora.

* XV. *Tampoco, avverbio composto da tanto e da poco, e significa ancora, nè meno, nè pure. Lat. nec etiam, ne quidem, e si accompagna sempre con la negazione. (Castigl. Corteg. lib. 3.) Non deve tampoco, per mostrar d'esser libera, e piacevole, dir parole disoneste, nè usar una certa domestichezza intemperata, sen-*
Cinonio Vol. III. 35

546

*za freno , e modi da far creder di sè
quello che forse non è. (Galil. Sist. 357.)
Non si scorgendo una tale (mutazione),
nè tampoco una minore nelle fisse.*

(Allegr. 145.)

*Nè convengon tampoco
Nell' aver favorevole la musa.*

Capitolo CCVIII.

Poi, ec.

*I. Poi, o poscia , che egualmente s' è
detto. Lat. postea. Avverbio di tempo.
(Cresc. 9. 7.) I denti delle pecore si muta-
no dopo i diciotto mesi, cioè due dinanzi;
e poi dopo i sei mesi si mutano i due
prossimi, poi tutti gli altri. (g. 8. n. 7.)
Non mi voler tor quello , che tu poscia vo-
gliendo, render non mi potresti.*

(Pet. p. 1. 27.)

*Si vedrem poi per meraviglia insieme
Seder la donna nostra sopra l' erba.*

(Par. 13.)

*Io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido , e feroce ,
Poscia portar la rosa in su la cima.*

(g. 7. n. 3.) *Adivenne non guari poi ,
che Rinaldo si fece Medico. Lat. non paulò post. (Fiam.) E serbato l' usato modo
innanzi la sua partita (che pochi giorni
fu poi) me più volte venne a rivedere.*

È nota ancora di luogo , e d' ordine ,
(g. 4. n. 1.) *Intendo prima con vere
ragioni , difender la fama mia , e poi con
fatti fortissimamente seguire la grandezza
dell' animo mio.*

(Pet. p. 1. 23.)

*Sicchè , s' altro accidente nol dimostra ,
Vedrà Bologna , e poi la nobil Roma.*

II. *Per poichè , posciachè. (g. 2. n. 3.)
E pregollo , che poi verso Toscana andava ,
gli piacesse d' essere in sua compagnia.*

(Pet. p. 1. 49.)

*Ma poi vostro destino a voi pur vieta
D' essere altrove ; provvedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.*

* Poi per poichè s' incontra assai spesso principalmente ne' Rimatori antichi, come notò il Salvini al Sonetto 51. del Casa. Per altro anche il Bembo l'usò.

(Son. 99.)

*Ma poi fortuna più non v' è molesta,
Corro sedato, voi lieta seguendo.*

* Poscia ancora, per posciachè. (g. 9. n. 1.) *Andossene in camera, affermando con la fante senza alcun dubbio, ciascun di costoro amarla molto, poscia quello avean fatto, sì come appariva, che ella loro avea imposto.* (Firenz. Asin. lib. 6.) *E poscia l' Aurora col suo rosato carro ne apportava la novella del vegnente giorno, Venere già levata in piedi, e avendo fatto chiamare a sè Psiche, le disse queste parole.*

III. Per indi, di là; e simili. (g. 4. n. 5.) *Ma poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compose quella canzone, la quale ancora oggi si canta.* (Vill. 9. 330.) *E poi a pochi giorni quelli del Franco di Bruggia furono sconfitti dal detto Conte. Cioè*

549

da indi a pochi giorni. Lat. paucis post diebus.

(Pet. p. 2. 290.)
*Ma tropp' era alta al mio peso terrestre
E poco poi m'uscì 'n tutto di vista.*

(Tes. 11. 73.)
*Nè molto poi li Duci grandi armati
Vi si vedeano.*

* *Il passo del Villani citato dal Ciononio per mostrare che poi talvolta si usa in senso d'indi, o di là, dalla Crusca è allegato, come esempio di poi per dopo, preposizione.*

IV. In luogo della preposizione *dopo*.
Lat. *post.* (Vill. 6. 55.) *Poi la detta moneta del Fiorino d'oro, ci si accade una bella novelletta, e da dovere notare.*

(Vis. Cant. 24.)
*Ma di Navarra Azzolin poi costoro
Gir s' affrettava.*

* *E in questa forza di preposizione,*

prese dopo di se anche altri casi, oltre al quarto. (Cellin. vit. pag. 230.) Passando poi alla presa di Tunisi lo Imperatore per Parigi d' accordo col Re Francesco. (Sacchett. Nov. 72.) Passando io scrittore poi ad alcun di per mercato vecchio, costui era sopra un paniere di fichi. (Cavalc. Medic. Cuor. 220.) Come disse Cristo, il suo giogo è suave, e il peso suo è lieve, e quel del nimico tutto il contrario, e poi di questo va l' uomo a peggio.

V. E con l' articolo innanzi diventa nome, conforme all' uso, che con simili voci tien questa lingua.

(Par. 13.)

*Ed amendue girarsi per maniera,
Che l' un andasse al primo, e l' altro
al poi.*

VI. Che *po'*, similmente s' è scritto, quando *v'* ha seguitato *i*, per il quale il verso vi perde di suono, se un degli *i*, non si muta in apostrofo, come quello.

(Pet. p. 1. 164.)

Torsele il tempo po' in più saldi nodi.

* VII. Poi come preposizione, e in forza di dopo, posto in opposizione ad avanti.

(Bocc. Amoros. Vis. C. 12.)
Altro è pensare avanti, altro è pò'l male.

* E cost parimenti poscia ed ante, come avverbj.

(Pet. p. 1. 171.)
*Per quanto non vorreste o poscia, od
 ante
 Esser giunti al cammin, che sì mal tiensi.*

* VIII. In poi, usato avverbialmente esprime eccezione; come da uno in poi, che vale lo stesso, che eccetto che uno. Lat. præter. (Davanz. Tacit. Stor. 2.) *Spu- rinna non tanto rimproverò, quanto con le ragioni mostrò la lor colpa, e tutti, dalle spie lasciatevi in poi, rimenò in Piacenza.*

(Coppett. Capit. 2. all' Ortens. Gr.)
Il mescolar velen ne i vostri giochi,

*L'esser la vostra una bellezza tale,
Che da voi stessa in poi, astio fa a pochi.*

* In poi si usa ancora per esprimere continuazione di tempo. (Serdon. Lett. Ind. pag. 721.) *Da quel tempo impoi* (così l'ediz. di Crusca) *quelli, che sono approvati, propongono agli altri certi punti da meditare.* (E pag. 897.) *S'accese di tal rabbia, che da quel tempo in poi non restò mai più di macchinarci l'ultima rovina.*

* Poi che pure si usò nella stessa forza di salvo, eccetto. (Firenz. Asin. lib. 10.) *Ella ebbe un marito, il padre del quale, poi che il Signore, oltre alle ricchezze che erano grandissime, era il primo uom di quei paesi.*

* Poi in qua si trova usato in cambio di da poi.

(Del Bene Tina st. 1.)
Poi in qua ch'io vidi la Tina da Campi.

* IX. Po' poi è modo avverbiale che significa in somma, finalmente, alla fine de' fini. Lat. tandem, denique.

(Malm. 2. 20.)

*Perchè po' poi, diss' io, gli è me' ch' io
caschi*

Dalle finestre prima che dal tetto.

* X. Poi vagamente si adoperò per esprimere il continuarsi, o l'accrescersi di chechè sia.

(Bern. Orl. 33. 17.)

*E lascia andare, a guisa di tempesta,
Colpi e poi colpi sempre in su la testa.*

(Pulc. Morg. 19. 159.)

*E misse gli le braccia strette al collo,
E mille volte e poi mille baciollo.*

* XI. Invece di poi gli antichi dissero ancora pui per la rima.

(Rim. Ant. Dant. Son.)

*Certo lo core ne' sospir mi dice
Che lagrimando n' uscireste pui.*

* XII. Poscia, è una di quelle voci, che dal Passavanti (Specch. Penit. pag.

316.) è posta fra i vocaboli isquarciati e smaniosi, co' quali i Fiorentini de' tempi suoi, secondo ch'egli dice, col loro parlare Firentinesco intorbidavano e rimescolavano la lingua, istendendola e facendola rincreasevole. Con tutto ciò la parola poscia si trova negli ottimi scrittori di verso e di prosa.

Capitolo CCIX.

Poichè, ec.

I. *Poichè*, o *posciachè*, avverbio di tempo, per *da poi che*, Lat. *postquam*, *posteaquam*, *ex quo*, etc. (g. 2. n. 8.) *Era il diciottesimo anno passato, poichè il Conte d'Anguersa, fuggendo, di Parigi s'era partito.* (g. 2. n. 10.) *Però muta consiglio, e vientene meco, che mai ben non sentii, posciachè tu tolta mi fosti.*

(Purg. 11.)

*Ita è così, e va senza riposo,
Poichè morì.*

(Inf. 3.)

Poscia ch' io ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi.

E v' interposero alcuna voce talora.
(g. 2. n. 10.) Donna, simil dolore non
si sentì mai a quello, che io ho poscia
portato, che io ti perdei.

* Segni (Anim. lib. 3. cap. 89.) Poi
adunque chè il senso del tatto è necessa-
rio per le ragion dette, conseguita, che
l' animale, che manca di questo senso,
manchi ancor della vita.

* Poichè si riferì ancora a tempo a
venire.

(Bern. Orl. 12. 54.)

Io fui, e ancor son tua mentre son viva,
E sarò anche tua, poich' io sia morta.

Cioè dopo ch' io sarò morto.

* Poichè talora si divide tra la fine
di un verso e il principio di un altro.

(Ariost. Orl. 41. 2.)

*Mostra che dolce era al principio poi
Che si serba ancor dolce al fin dell' anno.*

(Bemb. Son. 115.)

*Cingi le costei tempie de l' amato
Da te, già in volio umano arboscel, poi
Ch' ella sorvola i più leggiadri tuoi
Poeti col suo verso alto e purgato.*

* Posciachè pure nella stessa maniera.

(Purg. 4.)

*· · · · · e poscia
Ch' a lui fu' giunto, alzò la testa appena.*

II. È particella congiuntiva causale.
Lat. *quando*; *quandoquidem*, *quoniam*,
siquidem. (g. 8. n. 3.) Domandò Buffal-
macco, come questa pietra avesse nome.
E Calandrino rispose: *che abbiám noi a
far del nome, poichè noi sappiam la virtù?*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)

*Poscia, ch' ogni mia gioja,
Per lo tuo dipartir in pianto è volta;
Ogni dolcezza di mia vita è tolta.*

* Poscia che si usò ancora in forza di ancorchè, quantunque. (Introd. Virt. pag. 24.) *Ma chi ha solamente buona fede, poscia che l'opere non vi siano, può stare a grande speranza nella misericordia di Dio.* (Rett. Tull. 116.) *Molte volte basta di dire solo, che il fatto sia fatto, posciachè non si dica il modo, come fatto sia.*

* III. Poichè si trova usato pel semplice dopo. (Vellut. Cronic. pag. 40) *Una bastarda, la quale stette poi per fante di Niccolò, e poi s' andò via, e morì poichè Lambertuccio.*

* Posciachè, in forza di dopo che si unì talvolta anche al soggiuntivo. (Rett. Tull. 97.) *Colui ch'è amico, dee il fine passare, e amare i figliuoli, posciachè l'amico sia morto.*

Capitolo CCX.

Presso.

I. *Presso*, preposizione, che serve al

terzo caso comunemente, vale il medesimo che *appresso*. Lat. *apud*, *prope*. (g. 3. n. 4.) *Presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la costa d' Amalfi.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)

*Già su per l' alpi neva d' ogn' intorno ;
Ed è già presso al giorno ; ond' io son
desto.*

II. Serve ancora al secondo. (g. 8. n. 7.) *Lo scolare il quale tra salci, ed altri alberi presso della torricella nascoso era, ed aveva tutte queste cose vedute, sentì di lei alcuna compassione.*

(Petr. p. 2. 248.)

*Gli occhi miei stanchi, lei cercando in
vano ,
Presso di se non lassan loco asciutto.*

III. E pur l'accompagnarono ancora qualche volta col quarto. (g. 8. n. 9.) *E Buffalmacco andando carpone infin presso le donne di Ripoli il condusse.*

(Cin. Son.)

*E sol però così pensoso voe ,
Tenendomi la man presso lo core.*

IV. In significato di *circa*, *intorno*, *quasi*. Lat. *circiter*. (g. 8. n. 9.) *Poscia presala di peso, credo, che io la portassi presso a una balustrata.* (Vill. 9. 187.) *Stando all'assedio di Genova presso di cinque anni, que' della Città fecero uscir di notte cento cinquanta uomini a cavallo, e mille a piè.* I più moderni testi leggono *appresso di cinque anni*.

V. Ed in significato di *al paragone*, *in comparazione di*. Lat. *prae*.

(Pet. p. 1. 223.)

*Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso, ogni altra vista sprezza.*

VI. Ed è pur anco avverbio. Lat. *prope*. (g. 5. n. 3.) *La giovane domandò, come presso fosse Alagna.*

(Pet. p. 2. 288.)

*Piacciace al mio passar esser accorta,
Che è presso omai.*

* Presso sovente si contrappose ad altro vocabolo, ch' esprima lontananza.

(Petr. Trionf. 2. della Morte.)

*E piacemi 'l bel nome , se 'l ver' odo ,
Che lunge e presso col tuo dir m' acquisti.*

(Bemb. Canz. 6.)

*Nè presso o lunge a sì celato scoglio
Filo d' alga percuote onda marina.
Nè sì riposta fronde il vento inclina,
Che non sia testimon del mio cordoglio.*

(Casa Capit. Stizza.)

*Ch' avete il viso bello , e 'l capo sano ,
Che sete solo il capo e l' eccellenza
Di quante donne son presso, e lontano.*

* *Presso ancora si usò in forza di
dopo. (Pecoron. g. 19. n. 2.) Di Riccar-
do nacque Arrigo suo figliuolo che regnò
presso lui. (Vit. S. Domit. 282.) Nicano-
re , vinto ch' ebbe alcuna gente , e tutti
disfatti , presso innamorò fortemente di
una vergine , che era presa colli altri.*

* *Presso in significato di quasi.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 117.)

*Ma come fa' l tizzon , ch' è presso spento,
E sol rimasto v' è una favilla.*

* *Presso è adoperato astrattamente in que' versi di Dante.*

(Par. 30.)

*Presso e lontano lì nè pon, nè leva;
Che, dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rilieva.*

Cioè, quivi, in Paradiso, non accade quello che per la forza delle leggi naturali avviene quaggiù, dove per la vicinanza si accresce, e per la distanza si scema la facilità del vedere.

* *Nè ben nè presso, cioè molto lungi da bene. (Allegr. pag. 128.) I' non posso far più, nè ben nè presso.*

* *Presso alcuna volta si replicò: ed allora valse lo stesso che vicin, vicino, vicinissimo. (Vit. S. Gio. Batt. 226.) Cogli occhi vedevi lo Spirito Santo presso presso alla mano tua. (Pecoron. g. 1. n. 2.) Il maestro subito tolse l' arme sua, e uscì dietro a Bucciolo quasi presso presso.*

* *Presso talvolta prese dinanzi a se altre particelle, esprimenti luogo.*
Cinonio Vol. III. 36

(Ariost. Orl. 5. 71.)

*A suoi conforti poi venir m'indussi
Ad una sua fortezza ch'è qui presso.*

(Bern. Orl. 66. 60.)

*Diss' egli a loro, io vi fo manifesto,
Che qua presso a due leghe è una riviera*

(Almann. Coltivaz. lib. 4. v. 395.)

*. sicuri
Non pur armenti, biade, arbori, e vigne
Possan lì presso star; ma la consorte ec.*

* A un di presso, e ad un di presso, *posto avverbialmente, significa, circa, in circa, a un bel circa, siccome spiega la Crusca. Lat. circiter: (Varch. Suoc. 3 6. M. F.) che ne posso sapere io di cotesta cosa? P. Pure! così a un di presso. (Firenz. Ragion. 176.) Non possiate immaginarci ad un di presso, quanto possono esser dolci.*

VII. *Presso a, e presso che*, pur in forza d'avverbio, per quasi, poco meno che, e simili. Lat. *prope, vel propemodum, ec. (g. 2. n. 5.) Andreuccio già certissimo de' suoi danni, fu presso a con-*

vertire in rabbia la sua grand' ira. (g. 2. n. 4) Al quale, non bastando sua ricchezza, disiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso.

(Purg. 12.)

*I P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che estinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi.*

(g. 5. n. 8.) Essendo già passata presso che la quinta ora del giorno, gli parve udire un grandissimo pianto. (M. Vill. 2. 33.) La schiera della guardia del passo prese suo cammino verso la montata dell'alpe, ch'era presso che due miglia di piano. Cioè circa la quinta ora; intorno a due miglia. (g. 5. n. 2.) Quando la giovane il vide, presso fu che di letizia non morì. Cioè poco mancò. Lat. *parum abfuit quin.*

* *E così nel Berni.*

(Rim. Burl. Capit. Gelatin.)

*Ch'ella val più, che una veste di panno,
E presso ch'io non dissi anche del fuoco*

* VIII. Presso che è bizzarramente e

con eleganza usato in quello del Firenzuola (Lucid. 4. 3.) Ma io arò pazienza, per poter far altro; tientela, (la vesta), fanne quel che ti piace, ficcatela nel presso che tu non me l'hai fatto dire.

* IX. Presso è anche nome addiettivo: e vale lo stesso che vicino *Lat. propinquus, proximus.* (Firenz. Asin. lib. 1.) *Mena il mio ospite alla più pressa scusa che ci sia. (Lasc. Streg.) Bozzacchin va seco: poi di là per la più pressa, tornatene a casa; e attendi alle faccende. (But. Inf. 1. 2.) E se altri dicesse, che per zeuma si dovrebbe dire, fu stabilito, che l'antecedente si de' rendere al più presso subietto.*

(Pulc. Morg. 24. 61.)
E sempre intorno a Carlo era il più presso.

* X. Pressissimo. Superlativo di presso addiettivo, vicinissimo. *Lat. proximus.* (But.) *Perchè sono pressissimi alla Vergine Maria. Si usò ancora in forza di preposizione e di avverbio, come nota la Crusca.*

Capitolo CCXI.

* Presto.

* I. Presto *avverbio di tempo, che vale subito, tosto, subitamente, fra poco. Lat. subito, illico, celeriter. (g. 2. n. 5.) Mise uno strido grandissimo, e presto dell'arca si gittò fuori.*

(Petr. p. 2. Canz. 45.)
*Come a corrier tra via, se 'l cibo manca,
 Conven per forza rallentar il corso,
 Scemando la virtù, che 'l fea gir presto.*

(Casa Lett. 6.) *Sperando ch' ella lo rimanderà assai presto.*

* II. Presto *talora si replicò per aggiungergli forza (Davanz. Camb) La qual industria vorrebbon far tanti, correndoci solamente la poca spesa del porto, et minnente pericola lucro, che il pregio presto presto tornerebbe al suo segno della pari.*

(Casa Capit. della Stizza.)

*Vuol che si dian le carte presto presto,
E 'nvitaci alla bella condannata ,
E giuoca in sulla fede , e toglie in presto.*

(Vit. SS. Padri 2. 274.) *Plautilla hai
servito a me in terra , ed io servirò te in
Cielo , imperocchè presto debbo venire al
Regno celestiale ; presto tornerò per te ,
e mostrerotti la gloria perpetuale del Re
sempiterno.*

* III. Più presto anche si disse per
più tosto. *Lat. potius.* (Guicciard Stor. 1.
60.) *Sarei stato re più presto simile ad
Alfonso vecchio , mio proavo , che a Fer-
dinando.* (Vit. SS. Padri 2. 247.) *Il gar-
zone aveva risposto , che volea più presto
la Vergine Maria.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. in lode di
Aristot.)

*Quando gli occorre parlar de la gente,
Parla d'ognun più presto ben che male,
Poco dice d'altrui , e di sè niente.*

* IV. Prestissimo superlativo di presto.
(g. 7. n. 9) *Pirro prestissimo andò per
la scure , e tagliò il pero.*

(Buonarr. Fier. 5. 1. 2.)
*Presto, presto, prestissimo, barbieri,
 Cerusici, olj, unguenti, impiastri, polvere.*

* V. Prestamente, *lo stesso che presto.*
 (Bocc. Introd.) *A questa brieve noja,
 (dico brieve, in quanto in poche lettere
 si contiene) seguita prestamente la dol-
 cezza ed il piacere.*

(Inf. 22.)
*Quattro ne fe volar dall' altra costa,
 Con tutti i raffi, e assai prestamente
 Di qua di là discesero alla posta.*

* VI. Prestissimamente, *superlativo
 di prestamente* (g. 4. n. 3.) *Dalla quale
 senza alcun martorio prestissimamente ciò,
 che volle, ebbe della morte di Restagno-
 ne. (Guicciard. Stor. 18. 74.) Non sareb-
 be succeduta quella rovina, che poi pre-
 stissimamente succedette.*

Capitolo CCXII.

Prima, ec.

I. *Prima*, avverbio, che accenna tempo antecedente. Lat. *antea*. (g. 2. n. 3.)
E ricco oltremodo si tornò a Firenze, avendol prima il Conte Alessandro cavalier fatto.

(Pet. p. 3. 1.)
*Quel che in sì signorile, e sì superba
 Vista vien prima, è Cesar, che 'n Egitto
 Cleopatra legò tra' fiori, e l'erba.*

* *Prima si unì ancora co' segni de' casi* (Serdon. Lett. Ind lib. 4. pag. 898.)
Era risoluto d'ajutarci, dovunque fosse bisogno con ogni sua cura e potere ancora più diligentemente di prima.

* *Prima si usa, non solo come Avverbio, ma ancora come preposizione in forza di avanti, innanzi.* Lat. *ante*.

(Bocc. Teseid. 3. 76.)
Acciocchè prima della tua partita
Fosse finita la mia trista sorte.

(Albert. 2. 14.) *Seneca dice. Tutte le cose con l' amico delibera , ma prima di lui.*

II. E con le particelle *appresso , poi ,* e simili , che gli corrispondono, è nota d' ordine , che non solamente *cosa* , ma riferisca *luogo* ancora , e *persona*. Lat. *primum , et Deinde*. (g. 8. n. 10.) *Salabatto prima la ringraziò , ed appresso disse.*

(Petr. p. 3. 3.)
Vedi com' arde prima , e poi si rode
Tardi pentito di sua feritate.

* E (Bemb. Son. 8.)
Ma che dirò , Signor , prima , che poi?

* *E in questa corrispondenza si pose eziandio a modo di sustantivo.* (Borghin. Arm. Fam. 15.) *Non sapendo distinguere ne' tempi il prima e 'l poi , confondono in un mescuglio ogni cosa.*

III. *Prima, e principalmente, congiunti per maggior energia. Lat. primum, et praecipue. (Fiam. lib. 7.) Egli prima, e principalmente era uomo; dunque di natura più forte. E con diversi modi di dire, siccome.*

IV. *Alla prima. Lat. primum, principio (Vil. 5. 1.) Federigo il Grande alla prima fu amico di Santa Chiesa.*

* *Alla prima si dice anche in significato di subito, e nel primo principio, che anche si dice, alla bella prima, ed ha alquanto più forza. Lat. statim, principio, illico, così la Crusca.*

* *Ed al primo ancora si disse nel medesimo significato.*

(Casa Capit. Stizz.)

*Però, cred'io, vi piacciono i ranocchi,
Che par, che monti lor la bizzarria
Al primo, e saltan come tu gli tocchi.*

* *E così al bel primo. (Davanz. Accus. S.) Al bel primo t'avrò spianato in terra.*

V. *Come prima*, in forza di *tosto che*.
 Lat. *ut primum*. (g. 2. n. 5.) *Vivi sicuro*, *che come prima addormentato ti fossi*, *saresti stato ammazzato*. Ed in significato di *quanto prima*. Lat. *cum primum*, *vel quam primum*. (F. Vil. 11. 78.) *E grande apparecchio facieno per trovarsi in campo*, *come prima potessero*.

* *E con la stessa forza si scrisse altresì il prima che*. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 6.) *Dipoi Cotta Messalino (quei dalle crude sentenze, e perciò malvoluto ab antico,) fu accusato il prima che si potè di più cose*.

Il Latino ha ubi primum facultas data.

* *E così ancora quantoprima, a guisa di avverbio.*

(Soldan. Satir. 5.)

*L'ire, e i lamenti, o mio bel figlio, adopra
 Quando il caldo desio più alto ferva
 Di giugner quantoprima al fin dell'opra.*

VI. *Da prima* l'istesso che *a prima vista*, *la prima volta*. nel principio. Lat. *principio*. (g. 9. n. 1.) *Era sì contrafatto, e di sì divisato viso, che chi cono-*

572

*sciuto non l'avesse , vedendol da prima ;
n'avrebbe avuto paura.*

(Pet. p. 1. 50.)

Lasso , che mal accorto fui da prima.

(Par. 22.)

Quand' io sentì da prima l'aer toscò ,

* Dalla prima vale lo stesso che da prima. (Senec. Epist. pag. 72.) *Per questo modo i bagni , ch'eran tenuti gran cosa , quando dalla prima furon trovati , ora sono spregiati , e messi nel numero delle cose degli antichi.*

* Da primieri nella medesima forza degli antecedenti.

(Bocc. Ninf Fiesol. st. 330)

*Quando Affrico mi vide tanto bella
Con Diana alla fonte da primieri.*

VII. *Di prima , l'istesso che prima.*
Lat. *ante , antea , principio* (N. ant. 71)
Allora tutta la gente gridaro mercè. E

perdonolli la donna , e ritornò in sua grazia , come era di prima.

(Pet. p. 1. Canz. 31.)

E così si risolve.

E così torna al suo stato di prima.

(Purg. 15.)

*Quand' io sentì a me gravar la fronte
A lo splendor assai più , che di prima.*

* Di prima si usò pure in senso di primieramente. (Bemb. Asol. lib. 3.) *V'* è di prima la volontà , la qual può volere parimente e disvolere , fonte e capo delle due seguenti.

* Ed anche ad esprimere per la prima volta. (Amm. Ant. 30 7. 9.) *Se ora di prima ci ha altri offeso , pensiamo quanto tempo c'è piaciuto : se spesso fiate ci ha offeso , sostegnanlo ancora , poichè tanto tempo l' avemo sostenuto.* Il Lat. ha nunc primum offendit.

* Per prima servì a significare lo stesso che di prima , ossia prima. (Castigl. Corteg. lib. 2.) *Per intertenere una gen-*

tildonna, la quale per prima mai più non aveva veduta.

VIII. *In prima*, che anco *imprima*, nelle Prose s'è detto; l'istesso che *prima*, o *in principio*, Lat. *primum*, *ante*, vel *antea*. (g. 1. n. 2.) *Io voglio imprima andare a Roma.*

(Petr. p. 3. 6.)
*Debito al mondo, e debito a l'etate,
Cacciar me innanzi, ch'era giunto in
prima.*

(Cr. 5. Pr.) *In prima diciamo del coltivamento di tutte in comune, poscia del coltivamento delle singolari arbori.* (Filoc. lib. 3.) *La qual cosa udendo Tarolfo, più che in prima si cominciò a maravigliare.*

* *Ed in questo senso anche si replicò:*

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
Dunque state avvertiti in prima in prima.

(g. 9. n. 5.) *Gnaffe tu le dirai in prima*

in prima, *ch'io le voglio mille moggia di quel buon bene.*

* Imprima, *che così pure si scrisse, stette talora in forza di per l'innanzi, ed anche in opposizione di poi.*

(Pet. p. 1. 22.)
*Al buon testor degli amorosi detti
 Rendete onor, ch'era smarrito in prima.*

E (Bemb. Son. 139)
*Se quei pur vive, ch'assai lieto imprima,
 Perde poi la sua guida, e 'l suo sostegno.*

* In prima si adoperò eziandio in cambio del semplice prima in forza di preposizione (Vellut. Cronic. 52.) *Ricusiai per amore de' miei fratelli maggiori, che mi pareva fosse più convenevole la prendessero (moglie) in prima di me. (Vit. SS. Padri 1. 119.) Gittossi in terra imprima di noi, e adorò.*

* Invece d' in prima si trova anche in primiero.

(Brun. Lat. Tesorett. 3.)

Uscii di reo pensiero ,.

Ch' i aveva 'n primero.

* *Ed anche in primamente.* (Tesor. Brun. 1. 6.) *In primamente egli ebbe in pensiero , ed in sua volontà l'immagini e le figure come egli farebbe il mondo e tutte le cose.*

(Dittam. 1. 12.)

Quando fu chiaro in primamente questo.

IX. *Prima che* , avverbio , che connota tempo. Lat. *antequam* , *priusquam*.

(g. 2. n. 7.) *E prima per ispazio di più d'un miglio dilungati si furono , che alcuno si fosse pur avveduto Amuratto esser caduto in mare.*

(Pet. p. 1. Canz. 1.)

Ma io sarò sotterra in secca selva ,

Prima ch' a sì dolce alba arrivi il Sole.

(g. 9. n. 3.) *Bruno andatosene al*

577

Maestro Simone , vi fu prima che la fanticella , che il segno portava.

(Par. 18.)
Nè mi fu noto il dir prima che'l fatto.

* *Prima che si trova adoperato anche col verbo sottinteso. (Borghin. Ripos. lib. 1.) Non vogliate , primachè al convenevol luogo (rispose il Sirigatto) depor quel peso , che per vostra cortesia vi siete eletto di portare. Cioè prima che siate giunto.*

* *Alcuna volta il che si tacque , rimanendo fermo il medesimo significato.*

(Pulc. Morg. 17. 119.)
*Poi si voltava , e l' aste in basso misse ,
Ch' era un abete saldo e naturale ,
Qual tolse alla città , prima partisse.*

Cioè prima che partisse.

X. E per il *potiusquam* de' Latini.
(Lab.) *E prima credo , che si troveranno de' cigni neri , e de' corvi bianchi , che a' nostri successori d' onorarne alcuna altra bisogni d' entrare in fatica. (Vit. Dant.)*
Cinonio Vol. III. 37

Prima elesse di stare in esilio, anzi che per cotal via tornare a casa sua.

XI. In compagnia della negazione per *infinattanto che*, Lat. *priusquam*, etc. (g. 4. n. 8) *Sotto il mantel chiusa, tra donna e donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu pervenuta; (g. 9. Proem.) Quivi riposatisi alquanto. Non prima a tavola andarono, che sei Canzonette cantate furono. Cioè prima che andassero a tavola.*

(Par. 12.)

E nel suo giro tutta non si volse

*Prima, ch'un'altra d'un cerchio la
chiuse.*

XII. *Per così tosto che, subito che, e simili.* (g. 4. n. 7.) *Non prima ebbe abbattuto il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve. Cioè non così tosto l'ebbe abbattuto* Lat. *non prius, non ante*; quasi dicesse *subito che* l'ebbe abbattuto. Lat. *statim ac*, etc. (g. 2. n. 7.) *Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza con appetito ardentissimo desiderarono, nè prima d'aver mal desiderato s'avvidero, che essi quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa vita cagione.*

(Pet. p. 1. 88.)
*Ma non fu prima dentro il pensier giunto,
 Che i raggi , ou' io mi struggo , eran
 presenti.*

* *E con la negazione dinanzi e dopo
 di se. (Borghin. Ripos. lib. 1.) La tavola
 dell' Ascensione di Giovanni Strada (disse
 il Sirigatto) ne richiama in Santa Croce.
 Sì , ma non prima che alcuna cosa non
 si dica della tavola , dove è dipinto Cri-
 sto ec.*

XIII. *In prima che , pure per prima
 che. Lat. antequam , priusquam. (g. 8. n.
 8.) Donna in prima che tu ti rammari-
 chi , ascolta ciò , che io ti vo' dire.*

(Pet. p. 1. 163.)
*Esser può in prima ogn' impossibil cosa,
 Ch' altro che morte , od ella sani il colpo.*

XIV. *Pria* parimente s' è detto per
prima , e questo nel verso.

(Pet. p. 1. canz. 34.)
 *I beato direi
 Chi , dovendo languir , si morì pria.*

* E (p. 2. Canz. 38.)

*Ma pria fia 'l verno la stagion de' fiori,
Ch' Amor fiorisca in quella nobil alma.*

* XV. In pria , usato avverbialmente,
vale lo stesso che in prima.

(Inf. 24.)

*Pistoja in pria di Negri si dimagra ,
Poi Firenze rinnova genti e modi.*

(E Rim. 16.)

*Io maladico il dì , ch' io vidi in pria
La luce de' vostri occhi traditori.*

* Primamente , avverbio vale lo stesso che prima , da principio , principalmente. (Nov. Ant. Proem.) *Voi , che avete i cuori geniali , e nobili fra gli altri , accomodate le vostre menti primamente nel piacere di Dio. (Liv. M.) Elli tutto primamente donaro allo comune del loro.*

Capitolo CCXIII.

Punto.

I. *Punto*, avverbio, che talora sta per *alquanto*, *in parte*, *qualche poco*, e simili. Lat. *aliquantulum*, *aliquantisper*, etc. (g. 8. n. 7.) *Disse la donna: andiamo a vedere, se 'l fuoco è punto spento, nel quale questo mio novello amante tutti li dì mi scrivea, che ardea.* Cioè se in qualche modo è spento. Lat. *si quo modo*.

(Inf. 15.)
*O figliuol disse: qual di questa greggia
 S' arresta punto, giace poi cent' anni.*

Cioè chi si ferma *qual si voglia attimo* di tempo, giace cento anni immobile.

* *E* (g. 7. n. 6.) *Messere, se voi mi volete punto di bene, e voletemi da morte campare, farete quello che io vi dirò.*

* *Per maggiore energia anche si replicò.*

(Malm. 9. 38.)

*Chi della pelle ha punto punto cura,
Cioè che non vorrebbe essere ucciso,
Sempre le sciarre di fuggir procura.*

(Allegr. p. 199.) *Nè ligiandogli la coda punto punto, colà dove e' non accade.*

* *Punto replicato e seguito da che si usò in senso di per quanto poco. (Davanz. Coltivaz.) Nel trasporre, abbi gran cura alla barba maestra detta il Fittone, perchè punto punto che questo sia o tagliato, o magagnato, non manda alle frutte virtù gagliarda.*

* *Punto che si usò ancora in forza del semplice punto. (Bemb. Asol. lib. 3.) A me voglia nè mestiero fa punto che sia, Padre, diss' io ancora, di ritornarmi.*

* *Punto del Mondo, e punto di questo Mondo, valgono lo stesso che punto, se non che hanno più di forza; (Fior.*

S. Franc. 36.) *Santo Francesco tra per lo dolore della infermità, e per la moltitudine de' topi, che gli faceano grandissima noja, punto del Mondo non potea posare nè di die nè di notte.* (Deput. Decam. p. 109) *Non punto di questo mondo a proposito in quel luogo.*

* Di punto ancora si usò in cambio di Punto. (Petr. Uomin. III. 139.) *Perseverando nondimeno in quello, nè per cotale riprensione di punto mossossene; si trovò che una notte in tal maniera fu battuto, che di quelle battiture non molto poi si morì.*

* E così pure per punto, come nota la Crusca, recandone l'esempio seguente. (g. 9. n. 3.) *Con una zizzerina bionda, e per punto senza un capel torto averci.*

Ma qui taluno potrebbe forse dubitare che per punto fosse in senso di appunto, appuntino, propriamente.

II. E con la negazione per già, mica, niente, che è quasi il sopraddetto significato, che nega. (g. 3. n. 7.) *A cui il peregrin disse: Madonna, Tedaldo non è punto morto.* (g. 8. n. 7.) *Lo scolare senza punto mostrarsi crucciato, disse.*

III. Quando egli è nome, val *ora*, *istante*, *momento*, e simili; e forma alcuni modi di dire, siccome; *in quel punto*. Lat. *tunc*, *eo tempore*: *infin a quel punto*. Lat. *usque ad id tempus*: *in un punto*. Lat. *eodem tempore*, *simul*. (Fiam. lib. 6) *Il mio viso mutò mille colori in un punto*.

(Pet. p. 1. 169.)

*Nè mi riede a la mente mai quel giorno
Che mi fe' ricco, e povero in un punto
Ch' i non sia d'ira, e di dolor compunto.*

Che *in un medesimo punto*, si disse ancora. (g. 7. n. 2.) *Il quale quasi in un medesimo punto ebbe perfezione, e fu raso il doglio.*

* *E in questo significato si adoperò anche nel numero del più* (Cavalc. Frutt. Lingu.) *Egli sa quello che ci bisogna, e provvederavvi alli punti necessarj.* (Espos. Simb. 1. 351.) *Quando erano alli punti delle battaglie.*

IV. E in sentimento dello *statim*, *illico* de' Latini (Fiam. lib. 1.) *Chi crederà possibile in un punto un cuore così alterarsi?*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)
Si ch' a la morte in un punto s' arriva ,

Cioè , così alterarsi *in un attimo* ? Sicchè
in un battere d' occhi s' arriva alla morte.
 Lat. *puncto temporis.*

(Pet. p. 1. Canz. 48.)
Nè costui , nè quell' altra mia nemica ,
Ch' i' fuggia , mi lasciavan sol un punto.

* A un punto vale lo stesso che in
 un punto.

(Ar. Orl. 1. 48.)
E così quel ne viene a un' ora , a un
punto
Ch' in mille anni , o mai più non è rag-
giunto.

V. Pare , che egli assegni talvolta i
 punti astrologici , da' quali si credettero
 alcuni avvenir loro le cose avverse , e le
 prospere. Lat. *fatum.* (g. 7. n. 1.) *Oimè ,*
lassa me , dolente me , in che mal ora na-
cqui , in che mal punto ci venni. (Fiam.

lib. 1.) *E già essendo vicina al doloroso punto, il quale o di certissima morte, o di vita più ch'altra angosciosa mi doveva esser cagione, non so da che spirito mossa, gli occhi elevati, tra la moltitudine de' circostanti giovani con acuto riguardamento distesi. Del qual punto diciamo un proverbio. Chi scappa un punto, scappa mille.*

* *E così si disse anche in buon punto.*

(Machiav. Commed. in versi 2. 3.)
Prendilo adunque in buon'ora, in buon punto.

VI. Per *termine*, *stato*, e simili. Lat. *status*, *finis*, etc. (g. 3. Fin.) *E fattosi il Siniscalco chiamare, a che punto le cose fossero, tutte volle sentire. (Fiam. lib. 4.) Tu se' a quel punto venuta, dove l'altre soglion venire, che troppo si fidano.*

(Purg. 9.)
*Non aver tema, disse'l mio Signore,
Fatti sicur, che noi siam a buon punto.*

* *E così essere, e mettere in punto,*

e simili, senz' altro appoggio di nome addiettivo, si dice di cosa che sia, o si ponga nel suo più perfetto stato.

(Machiav. Commed. in versi 3. 1.)
*Quando in punto è l' arrosto,
 Lasciar non dei freddarlo.*

(E 5. 3.)
 non ho ancora
*Le donora sue fatte, io non ho messo
 La camera mia in punto come voglio.*

(Pecor. g. 25. n. 2.) *Sentendo la venuta
 del Re Carlo, oiascuno di loro si fornì e
 sforzò d' esser ben in punto.*

(Ar. Orl. 8. 23.)
*E che fra pochi di avrebbe posto
 Più Cavalieri in punto, che potea.*

* Di tutto punto ugualmente si disse
*di cosa a cui nulla manchi per essere ben
 compiuta.*

(Ar. Orl. 46. 80.)
*Con studio di gran tempo e con vigilia
 Lo fece di sua man di tutto punto.*

(Serdon. Istor. lib. 1. pag. 7.) *Fece armare e fornire tosto due navi di tutto punto.*

* Di punto in punto *vale il medesimo che a parte a parte , interamente.* (Stor. Aiolf.) *Di punto in punto sapea la via che facea.*

(Ar. Orl. 46. 63.)

*E seguendo narrò di punto in punto
Ciò , che per lui fatto Ruggiero avea.*

(Bern. Orl. 9. 9.)

*Poi tutto le contò di punto in punto
Come a Rocca crudel l'aveva giunto.*

* Di punto in punto *talvolta anche si disse per di mano in mano , successivamente.* (Borghin. Ripos. lib. 2.) *Questa linea , quanto più si allontana dall'occhio, tanto più di punto in punto va mutando qualità d'aria più sottile , e si fa più visibile.*

* Punto per punto *è lo stesso che di punto in punto , secondo la prima significazione che di questo abbiamo indicata , capo per capo. Lat. adamussim.*

(Bern. Orl. 45. 15.)

*Ogni cosa dicea punto per punto
Ch' aveva fatto infin , che quivi è giunto.*

(Firenz. Asin. lib. 5.) *Nè restava una di loro di domandare Psiche punto per punto , filo per filo , e segno per segno , chi fosse il padrone di quelle maravigliose ricchezze.*

VII. Co' verbi *avere , mettere , stare , tenere* ; per *avere* , o *mettere in ordine* ; *stare* , o *tenere apparecchiato* , Lat. *paratus , parata* , etc. *Far punto* , per *fermarsi* , *far posa* ; detto dal *punto* , il quale ferma il periodo della scrittura. (§. 3. n. 4.) *Tuccio avendo già messi su la coppella cento de' suoi cartocci , fatto punto quivi , chiamò la donna.*

Mettere al punto per *attizzare , instigare* : forse perchè talvolta *punto sta* per *dubbio* , o *questione* , e ancora per *cavillazione , suffisticheria , e sottigliezza d' invenzione* ; onde per avventura ne viene *stare in sul punto , aver punto* , e simili con altri modi di dire : vedili dai Vocabolarj tu stesso ; perchè qui propriamente non v' hanno luogo.

Capitolo CCXIV.

Pure.

I. *Pure*, Avverbio per *almeno*. Lat. *saltem*. (g. 1. n. 1.) *E tutti i panni gli furono indosso stracciati, tenendosi beato chi pur un poco di quelli potesse avere.*

II. Per *ancora, eziandio*. Lat. *etiamsi, etiam, etiam nunc etc.* (Fiam. lib. 3.) *Egli (quando pur te non amasse, intorno a molte cose d'altri suoi fatti impedito) non potrebbe ora vacare, e dimesticar novelle donne.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
*Negli occhi ho pur le violette, e 'l verde
 Di ch'era armato.*

* *Pure*, preceduto dalla particella *se* si usò nella significazione di *postochè*, quando anche. Lat. *etiamsi*, come spiega il *Vocabolario*. (g. 1. n. 1.) *E se egli sì pur si confessa, i peccati suoi son tanti e sì orribili, che il simigliante n'avver-*

591
rà. E (g. 2. n. 7.) *Avvisando, che tra' Cristiani era, ed in parte, dove, se pur avesse saputo, il farsi conoscere le montava poco.*

III. Per certamente. Lat. *certe, sane, quidem.* (g. 8. n. 6.) *Deh come dee poter esser questo? Io il vidi pur jeri costì.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
*A me pur pare
Senno a non cominciar tropp' alte imprese.*

* E (Bocc. Teseid. 4. 59.)
E dimagrato, che par pur la fame.

* In senso di certamente, ma con una specie di esclamazione di dolore, è in quello del Gelli. (Capricc. Ragion. 7.) *Ma dica pur chi vuole, e' passa pur presto un anno, e dieci, e venti; ed è pur una breve cosa la vita d' un uomo!*

Ed in quell' altro del medesimo Ragionamento. » Egli è pur una gran cosa avere a perdere l' essere. » Ed anche, in quei versi del Bembo.

(Asol. lib. 1. sestina.)
*Allor, ch' io incominciai l' amata stile
Ordire con altro pur, che doglia e pianto.*

* *Ma come un' esclamazione di piacere e di contentezza si trova usato Pure in quel modo di dire pur beato , posto avverbialmente. (Gelk. Sport. 5. 1.) Pur beato , che Dio m'aperse gli occhi! (Ambr. Furt. 3. 6.) Pur beato , che messer Guicciardo mi donò , oltr' alle pezze , una borsa con venticinque scudi !*

IV. *Per finalmente. Lat. tandem , demum. (g. 8. n. 9.) E sentendosi in questo così abbominevole luogo , si sforzò di rilevarsi , ed ora in qua , ed ora in là ricadendo , tutto dal capo impastato , dolente , e cattivo pur n' uscì fuori.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
*Veggio , che'l gran desio
 Pur d' onorato fin ti farà degno.*

* *E con questa medesima forza si pose talvolta anche in sul bel principio del discorso. (Firenz. Lucid. 4. 2.) Pur mi si sono levati dinanzi.*

* *E nel senso accennato anche si replicò. (Sacchett. Nov. 87.) E' mi conviene pur pure mangiare , s' io voglio vivere.*

V. Per *nè meno*, par che comunemente si ponga dopo le particelle *non che*, *non solamente*, e simili. Lat. *ne quidem*. (g. 10. n. 3.) *Tolga Iddio, che così cara cosa, come la vostra vita è, non che io da voi dividendola la prenda, ma pur la desidero.* (g. 5. n. 10.) *Per le quali cose la nostra cena turbata, non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata. Ma pur non sempre segue alle particelle predette.*

(Pet. p. 1. 3.)

*Però al mio parer non gli fu onore
Ferir me di saetta in quello stato,
E a voi armata non mostrar pur l'arco.*

* *E nel senso anzidetto, la negazione talvolta gli si pospose. (Castigl. Corteg. lib. 4.) Quella vera fortezza, che fa l'animo esente dalle passioni, talmente che non solo non teme li pericoli, ma pur non li cura.*

VI. Per *nondimeno*. Lat. *tamen, at-tamen*, con la corrispondenza d'*ancora che*, *benchè*, e *sì fatte*. (g. 3. n. 2.) *Quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere, pur seco si gloriava.*
Cinonio Vol. III. 38

riava, che in alta parte avesse alloggiati i suoi pensieri.

Anzi per maggior espressione gli s'accompagna ancor *nondimeno*, e simili. (g. 1. n. 4.) *Il giovane* ancora che *da grandissimo suo piacere, e diletto fosse ... occupato*, pur nondimeno *tuttavia sospettava*.

E senza tale corrispondenza. (g. 2. n. 8.) *Queste parole udì il Conte, e dolseglì forte, ma pure nelle spalle ristretto, così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute avea.*

(Purg. 14.)

*Chiamavi il Cielo, e 'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne;
E l'occhio vostro pur a terra mira.*

VII. Per *solamente*. Lat. *solum*. (g. 8. Fin.) *La verità delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l'aver pur d'una parlato.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)

*Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno,
Pur per mia pena, e per mio grave danno.*

(Filoc. lib. 2.) *Non pur le forti brac-*

595
*cia vincono le battaglie, ma i buoni, e
sani provvedimenti danno vittoria le più
volte.*

(Pet. p. 1. 164.)
*Nè posso dal bel nodo omai dar crollo
Là ve 'l sol perde, non pur l' ambra, e
l' auro.*

(Pet. p. 1. 198.)
*Nè pur il mio secreto e 'l mio riposo
Fuggo, ma più me stesso, e 'l mio pen-
siero.*

* *Pure in senso di solamente, prese
talvolta davanti da se già.*

(Inf. 33.)
*Disperato dolor che 'l cuor mi preme
Già pur pensando pria, ch' i' ne favelli.*

(Bemb. Rim. Son. 53.)
*Di quella chiara fronte, che m' invola,
Già pur pensando.*

* *A non pure si fece corrispondere
anche quanto. (Segni Stor. lib. 2.) Que-*

sta gioventù mi ha commesso , che non pure in suo nome , quanto di molti altri della medesima voglia , venga a richiedervi di quelle cose , che in questi tempi giudicano utili e necessarie per mantenere la libertà. (Pandolfin.) Non pure debbono i buoni padri essere utili a' figliuoli in ricchezze , quanto in fama , in grazia ed in consiglio.

** E similmente anzi. (Bemb. Asol. lib. 2.) E questa pietà in me non pure jeri solamente ebbe luogo , anzi ogni volta che io alle sue molte sciagure considero , duolmene più che mezzanamente.*

** E parimenti il che.*

(Purg. 11.)

*Io sono Omberto : e non pure a me danno
Superbia fe' , che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.*

** Fra non e pure qualche parola talor s' interpose.*

(Purg. 7.)

Non avea pur natura ivi dipinto ,

*Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.*

* Non pure si usò *altresì* in senso di appena.

(Ar. Orl. 28. 101.)
*Ma il Saracin che con mal gusto nacque ,
Non pur la saporò , che gli dispiacque.*

* Non pure è anche talora investito della forza del non che negativo.

(Alam. Colt. v. 394.)
*E quanti oggi ne tien l' Italia in seno ,
Dalle rapaci man di cui , sicuri
Non pur' armenti , biade , arbori , e vigne
Possan lì presso star ; ma la consorte ;
Le pargolette figlie , e le sorelle ec.*

VIII. Per *tuttavia*. Lat. *jugiter* , *continenter*. (g. 10. n. 10.) *Gualtieri* , che maggior voglia di piangere avea , che d' altro , stando pur col viso duro , disse : Cioè stando *tuttavia* o *continuando* a stare col viso duro.

Cinonio Vol. III.

38 *

(Par. 23.)

*Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur, che l'alba nasca.*

* *Replicato in questa significazione,
crebbe di forza.*

(Purg. 5.)

*E vidile guardar per meraviglia
Pur me, pur me, e'l lume ch'era rotto.*

IX. È particella riempitiva talora, o per aggiunger forza, o maggior evidenza al parlare, siccome il *quidem*, o *sane* de' Latini. (g. 5. n. 10.) *Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me.* (g. 8. n. 2.) *Ella è divenuta femmina di mondo pur per ciò.* Ed è riempitivo per avventura dove diciamo in significato di tempo *pur ora*, *pur oggi*, e simili. (g. 5. n. 2.) *La quale (perciocchè pur allora smontati n'erano i Signori di quella) d'albero, e di vela, e di remi la trovò fornita.* Quasi dicesse *allora allora, a punto allora smontati n'erano.*

* *E per riempitiva, si pose anche dopo la negazione, come s'è veduto per l'e-*

sempio del Bembo da noi citato nelle giunte al Numero VII. e come si vedrà ancor per gli altri esempj che seguono. (Bemb. Asol. lib. 1.) Nè pure solamente Perottino ho io con infinta voce in questa guisa nomato, ma le tre donne e gli altri giovani ancora.

(Soldan. Sat. 2.)

*Adunque devo il mio franco intelletto,
Che nè pure anco il Cielo ha in sua
balla,
All' arroganza altrui vender soggetto?*

E secondo l' antica frase de' Provenzali, s' è posposto alle particelle *mi, ti, si, ci, vi, ne*; e s' detto.

X. *Mi pure. (Amet.) Con voce assai soave il cominciai a rivocare in ferma terra; ma non che acconsentisse a me chiamante, ma appena mi pur rispose. Cioè a pena pur mi rispose.*

XI. *Ti pure. (Fiam. lib. 3.) E quasi vero parendomi, diceva: Deh è egli vero, che tu sia tornato? Certo si è, io ti pur tengo.*

(Petr. p. 1. 156.)

Io ti pur prego, e chiamo,

*O sole , e tu pur fuggi , e fai d' intorno
Ombrare i poggi.*

XII. *Si pure.* (g. 7. n. 3.) *Io son morta , che ecco il marito mio ; ora si pure avvedrà egli , qual sia la cagione della nostra dimestichezza.*

XIII. *Ci pure.* (g. 8. n. 5.) *Io ci pur verrò tante volte , che io non vi troverò così impacciato , come voi siete paruto stamane.*

XIV. *Vi pure.* (g. 6. Fin.) *Alli quali Pampinea , ridendo disse : Oggi vi pure abbiám non ingannati.*

XV. *Ne pure.* (Fiam. lib. 5.) *E questo , che vuoi fare , non è cosa , che pentimento ne possa seguire ; e se egli ne pur seguisse ; non è da poterlo indietro ritornare.*

S'è pur anco posposto nel medesimo modo alle particelle *il , lo , li o gli , la , le ,* e s'è detto.

XVI. *Il pure.* (g. 10. n. 8.) *Ma perciocchè la presente materia il richiede , il pur farò. E quivi. Ma Gisippo , che con intero animo , come con le parole , al suo piacere era pronto , dopo lunga tenziona vel pur mandò. Cioè pure ve lo mandò.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
*Tanto innanzi son pinto ,
Ch' i' l pur dirò ; non fostu tanto ardito.*

XVII. *Li pure , o gli pure.* (g. 8. n. 10.) *Sallo Iddio , che mal volentieri gli prendo , ma perciocchè il bisogno mi stringe , ed ho ferma speranza di tosto rendergliti , io gli pur prenderò.*

XVIII. *La pure.* (g. 8. Fin.) *Madonna , io non so , come piacevole Reina noi avrem di voi , ma bella la pure avrem noi.*

XIX. *Le pure.* (Filoc. lib. 2.) *Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore , e molto ne pianse , e veramente ne le pur dolse.*

XX. Preposto alla particella *che* , e con esso legatosi , ha forza di *se* condizionale. Lat. *modo ut , dummodo* ; e serve al congiuntivo. (g. 3. n. 8.) *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare , pur che a voi dea il cuore , di segreto tenere ciò , che io vi ragionerò. Gioè posto che vi dia il cuore , o solo che vi dia il cuore , ec.*

(Pet. p. 1. 166.)
*Non ho medolla in osso , o sangue in
 fibra ,
 Ch' i' non senta tremar ; pur , ch' i' m' ap-
 presse.*

Che con l' indicativo si saria detto , *se*

pur a voi dà il cuore; s'io pur m'appresso; e simili. Lat. si modo.

* XXI. Pur che si usò ancora in forza di eziandio che, come osserva il Bembo. (Pros. lib. 3.) Il quale cita il seguente esempio di Dante nelle Rime:

*E però, donne mie, purch'io volessi
Non ci sapre'io dir ben quel, ch'io sono.*

* E tanto nel significato di se, come in quello di eziandio che, in cambio di pur che si scrisse anche pure che. (Bocc. Introd.) E così l'usava lo straniero, pure che ad esse s'avvenisse, come l'avrebbe il proprio Signore usate. (Passav. Specch. Pen. 15.) Ma ecco pure che la vita fusse lunga, non dee l'uomo indugiare la penitenza. (Vit. S. Mar. Madd. 8.) Forsi si convertiranno, e purechè non si convertiscono, io per me voglio questo bene.

* Talora il che anche si tacque. (Salviat. Avvertim. 2. 1. 5.) Che, usata di

congiungersi con la coda di certe voci, si lascia spesso nel parlar nostro: e dice-si, poi, poscia pur ec. Invece di poichè, posciachè purchè. (Tavol. Ritond. g. 5.) Pur per lo mio amore tu rompa una lancia incontro alla gente del Re Artù.

FINE DEL VOLUME TERZO.

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	6.	l.	16.	<i>Pietro del</i>	<i>Pietro dello</i>
»	27.	»	13.	<i>fanciul-la</i>	<i>fanciul-lo</i>
»	37.	»	6.	<i>fal-letti</i>	<i>fal-letti</i>
»	79.	»	32.	<i>Parad. 2.</i>	<i>Parad. 3.</i>
»	150.	»	9.	<i>solitizzare</i>	<i>sottilizzare</i>
»	306.	»	2.	<i>Caccionmi</i>	<i>Caccinmi</i>
»	317.	»	3.	<i>milla</i>	<i>mila</i>
»	319.	»	15.	<i>della cosa</i>	<i>della casa</i>
»	350.	»	21.	<i>la o in</i>	<i>là o in</i>
»	387.	»	18.	<i>guadagni</i> <i>fatica</i>	<i>guadagni con</i> <i>fatica</i>
»	420.	»	12.	<i>carrezzocce</i>	<i>carezzocce</i>
»	430.	»	12.	<i>Colandrino</i>	<i>Calandrino</i>
»	485.	»	3.	<i>io per più</i>	<i>io più per</i>
»	489.	»	23.	<i>asciuti</i>	<i>asciutti</i>
»	517.	»	8.	<i>raddoppiarsi</i>	<i>raddoppiarsi</i>
»	555.	»	18.	<i>morto</i>	<i>morta</i>

